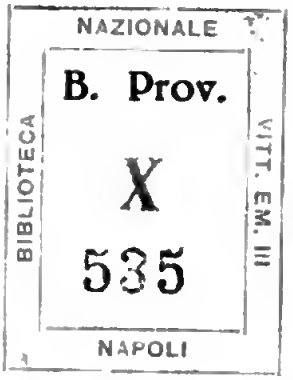
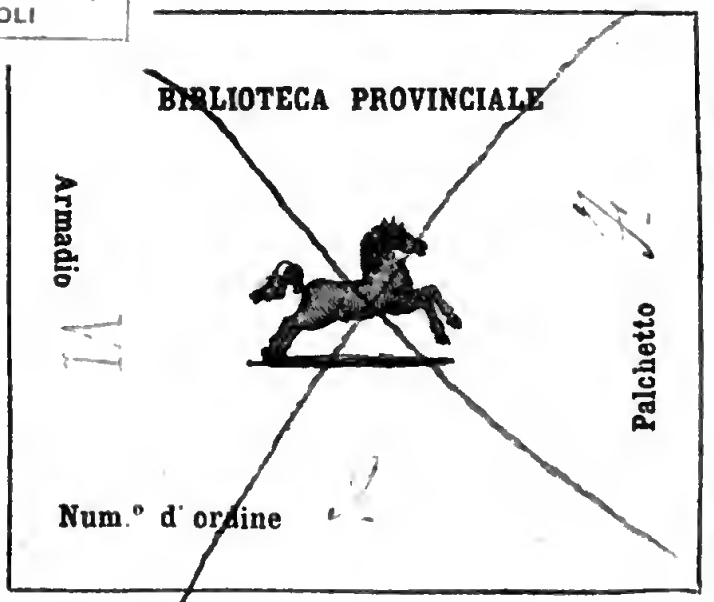
Digitized by Google

FONDO PIZZOFALCONE



27-3-19



27-3-19

111
2
3

B Prov.
X
535

Digitized by Google

BIBLIOTECA

STORICA

DI

TUTTE LE NAZIONI

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXIV

Digitized by Google

Digitized by Google

643354

STORIA DEL REGNO

DELL' IMPERATORE

CARLO QUINTO

CON UN QUADRO
DEI PROGRESSI DELLA SOCIETÀ IN EUROPA
DAL SOVVERTIMENTO DELL' IMPERO ROMANO
FINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO DECIMOSESTO

DI

GUGLIELMO ROBERTSON

TRADUZIONE DALL' INGLESE
DI A. C.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

VOLUME IV

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI
M.DCCC.XXIV

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA DEL REGNO

DELL' IMPERATORE

CARLO QUINTO

LIBRO XI

Soscritto il Trattato di Passau, marciò Maurizio immantinenti in Ungheria, capitanando ventimila uomini, onde adempiere agl' impegni contratti con Ferdinando. La superiorità numerosa però degli eserciti turchi, il frequente ammutinarsi de' soldati spagnuoli ed alemanni, causato dal non pagarli, e le dissensioni fra Maurizio e Castaldo irritato per avergli dovuto cedere il comando, vietarono al primo l' eseguire in quel paese cosa degna della sua rinomanza, od assai giovevole al Re de' Romani (1). 1552

Allorquando Maurizio partì alla volta dell' Ungheria, il Principe d'Assia si separò da lui colle sue milizie, e ritornò a casa, onde star pronto ad accogliere il padre e rassegnargli le redini del governo,

(1) Istuanhaffi, Hist. Hung., 288. Thuan., lib. X, 371.

Digitized by Google

1552 tenute, durante l' assenza del medesimo, da lui. Ma la fortuna non era stanca di perseguitare il Langravio. Un battaglione di mercenarii assoldati dall'Assia, sedotto da Reisenberg, soldato di fortuna, che lo comandava, abbandonò segretamente il giovane Principe mentre ritornava a casa, e raggiunse Alberto di Brandeburgo, tuttavia in guerra contro l'Imperatore, perchè ricusava d' essere incluso nel Trattato di Passau. Per mala sorte giunse ai Paesi Bassi contezza dell'accaduto, precisamente, mentre il Langravio s' era di già licenziato dalla cittadella di Mechlin, ove si trovava confinato, ma non era ancora arrivato alle frontiere. La Regina d' Ungheria, governante il paese a nome del fratello, adirata contro una violazione cotanto smaccata del Trattato, a cui egli doveva la libertà, ordinò venisse arrestato, e l' affidò in custodia allo stesso ufiziale spagnuolo, il quale per cinque anni consecutivi avevalo con tanta vigilanza guardato. Al vedere rinovati gli orrori della sua prigionia, avvilito Filippo, siccome erasi esilarato nel breve intervallo di goduta libertà, s' immerse nella disperazione e si credè dannato ad eterna prigionia. Dicifrata però la cosa all' Imperatore in modo soddisfacente, non potersi cioè attribuire al Langravio, nè al figlio, la rivolta de' mercenarii di Reisenberg, ordinò di porlo in libertà, e Filippo ottenne alfine quanto da tanto tempo smaniosamente bramava (1). Pure, ancorchè riposto in possesso dei suoi dominii, sembra n' avessero i patimenti fiaccato il vigore, estinta l'attività dell' animo. Dopo essere stato il più ardito ed intraprendente fra' Prin-

(1) Sleid., 573. Belcarii, Comment., 834.

cipi dell' Impero, divenne il più timido, il più cauto, 1552
e passò il rimanente de' suoi giorni in una pacifica indolenza.

L' Elettore di Sassonia degradato ottenne pure la libertà in conseguenza del Trattato di Passau. Costretto l' Imperatore ad abbandonare il disegno di estirpare la Religione protestante, non aveva più motivi di tenerlo prigioniero. Premendogli poi il ricuperare in questa congiuntura la confidenza e l' affezione degli Alemanni, de' quali gli era indispensabile l' aiuto all' impresa meditata contro il Re di Francia, pensò fra gli altri espedienti trarre di prigionia un Principe, di cui il merito rendevalo non meno stimabile, di quello che non ne ispirassero compassione le sciagure. Giovanni Federico andò quindi al possesso della porzione de' suoi dominii serbata a lui, allorchè Maurizio venne investito della dignità elettorale. In questo stato proseguì a spiegare la stessa magnanimità virtuosa, per cui si era reso cospicuo in altro più prospero e splendido, più ancor fra le angosce e patimenti, e visse diversi anni godendo di quell' alta fama, alla quale aveva così giusto titolo.

L' Imperatore sentiva al vivo le perdite di Metz, Toul e Verdun. Avvezzo a terminare con profitto qualunque operazione contro la Francia, riputava intaccato il suo onore, se lasciava ad Enrico la superiorità in questa guerra, e sofferiva nel proprio governo la macchia d' aver permesso lo smembramento dall' Impero di territorii così importanti. Nè la cosa riguardava meno dell' onore l' interesse. Siccome le frontiere spazzate della Sciampagna giacevano più esposte dell' altre di qualunque provincia francese,

1552 vi aveva egli spesse volte nelle guerre contro questo regno fatto incursioni con assai buon esito. Ma lasciando Enrico padrone delle ultime conquiste, andava la Francia a formarsi un antemurale formidabile da quel lato, talchè sarebbesi trovata totalmente al coperto laddove era più debole dapprima. Dall'altra parte l'Impero aveva in punto di sicurezza perduto, quanto la Francia acquistato, e, spogliato della difesa da quelle città formatagli, stava aperto all'invasione da una parte, in cui considerate fino allora siccome interne e lontane da un nemico, s'erano tutte le piazze leggiermente fortificate. Siffatte considerazioni mossero Carlo a tentare di riprendere le tre città di cui Enrico si fe' padrone, ed i preparativi già fatti contro Maurizio e i Confederati lo posero in grado di compiere immediatamente quanto aveva risoluto.

Perciò, conclusa appena la pace a Passau, abbandonando il suo poco glorioso ritiro di Villach, s'avanzò verso Augusta, capitanando un Corpo ragguardevole d'Alemanni reclutati, e tutte le milizie tratte dall'Italia e dalla Spagna. A queste aggiunse alcuni battaglioni, i quali assoldati prima da' Confederati, licenziatine poi, entrarono al servizio di lui; e riuscì anche a farsi raggiungere da alcuni principi dell'Impero coi loro vassalli. Onde celare ove mirasse quest'esercito poderoso, e non ispaventare i Francesi in modo di porli in guardia, propalò che egli stava per marciare incontanente in Ungheria, affine di secondare le operazioni di Maurizio contro gl'Infedeli. Innoltratosi verso il Reno, nè valendo l'addurre più a lungo questa scusa, tentò un nuovo artifizio, divulgando ch'egli prendeva quella strada,

onde punire Alberto di Brandeburgo, del quale le 1522
crudeli estorsioni in quella parte dell'Impero lo chiamavano altamente perchè accorresse a porvi un freno.

Istrutti però finalmente i Francesi dall'esperienza degli artifizii di Carlo, ne vedevano gli andamenti con diffidenza. Comprese subito Enrico lo scopo positivo de'suoi vasti preparativi, e decise difendere le fatte importanti conquiste con vigore pari a quello con cui stavano per essere assalite. Prevedendo sarebbe piombato su di Metz l'intero peso della guerra, e n'avrebbero seguito la sorte Toul e Verdun, nominò Francesco di Lorena duca di Guisa al comando di quella città durante l'assedio, l'esito del quale decideva dell'interesse e dell'onore della patria. Nè poteva scerre persona più meritevole di una tale incumbenza. Possedeva il Duca in grado elevato coraggio, sagacità, presenza di spirito, tutte in somma le qualità che fanno emergere gli uomini allorquando incaricati di un comando militare. Ampiamente dotato di magnanimità d'animo, dell'imprese militari appassionato, ed aspirante a meritarsi fama con gesta luminose e straordinarie, si portò con gioia al posto pericoloso assegnatogli, siccome ad un teatro, ove poteva sfoggiare le sue grandi qualità alla portata degli sguardi de'suoi compatriotti, pronti tutti ad applaudirlo. Il genio belligero della Nobiltà francese a quei giorni facendole considerare vergognosa cosa il rimanersi inattiva, mentre s'offriva l'occasione di segnalarsi, la mosse a seguire in frotta il favorito, modello di chi agognava procacciarsi una rinomanza militare. Diversi Principi del sangue, molti Nobili del più alto grado, tutti i giovani ufiziali, che n'ottennero il permesso del Re, entrarono in Metz

1552 come volontarii. La presenza de' medesimi infuse al presidio un coraggio novello, e pose il Duca di Guisa in grado di servirsi ad ogni emergenza di gente che bramava distinguersi, idonea al disimpegno di qualunque incumbenza.

Per quanto però il Duca di Guisa si accingesse con alacrità alla difesa di Metz, vi trovò al giungervi le cose in uno stato tale da indurre qualunque persona dotata di un coraggio meno intrepido a disperare dell' esito. Vasta la città con ampii sobborghi; le mura in più luoghi deboli e senza baluardo; stretta la fossa; e le vecchie torri, sporte in fuori in vece di bastioni, troppo distanti fra loro per difendere lo spazio intermedio. A tante mancanze procurò di provvedere alla meglio, e compatibilmente colla scarsezza del tempo. Ordinò di atterrare i sobborghi non facendo grazia nè a monasteri, nè a chiese, neppure a quella di Sant' Arnolfo, ove diversi re di Francia stavano sepolti. Onde però non lo tacciassero d'empietà, taccia a cui poteva esporlo la violazione di tanti sacri edifizii, e delle ceneri dei morti, procedè all' opera con religiose cerimonie. Fatti tôrre dalle chiese, e vestiarii, ed utensili sacri, e le ossa de' Re, ed altre colà depositate, si portarono in processione ad una chiesa entro la mura, marciando egli il primo innanzi ad esse a capo scoperto colla torcia in mano. Poscia fece atterrare le case presso le mura, spazzare ed ampliare la fossa, riparare le vecchie fortificazioni, ed erigerne delle nuove. Dovendosi tutte queste opere finire colla massima fretta egli vi lavorava colle proprie mani, uficiali e volontarii imitandone l' esempio, ed i soldati sopportavano giulivamente le più dure fa-

tiche, poichè vedevano chi comandava non isfuggire il dividerle seco loro. Espulse in pari tempo dalla piazza gli oziosi, empiè i magazzini di viveri, ed attrezzi da guerra, incendiò i mulini, e distrusse le biade, e i foraggi nella periferia di parecchie miglia. Dotato di qualità popolari, destro nell'acquistarsi un'ascendenza sugli animi, indusse i cittadini a secondarlo con un ardore non minore di quello de' soldati, e trovandosi ogni altra passione vinta dallo zelo di respingere il nemico, ispirato ad essi da lui, mirarono la rovina de' loro poderi, ed i guasti recati nelle fabbriche pubbliche e private, senza la menoma ombra di risentimento (1). 1552

Radunate le proprie forze, procedeva l'Imperatore verso Metz. Transitando per le città sul Reno, vide gli effetti terribili della guerra licenziosa e devastatrice, cui Alberto aveva in que' luoghi guerreggiata. All'avvicinarsi di lui, questo Principe, ancorchè capitanasse ventimila uomini, si ritirò in Lorena, quasi avesse in pensiero l'unirsi col Re di Francia del quale aveva co'suoi intrecciato gli stemmi sulle bandiere e distintivi. Alberto non si trovava in grado di misurarsi cogli Imperiali (2), l'esercito dei quali, composto di sessantamila uomini almeno, era uno de' meglio allestiti e numerosi si fossero mai posti in campo a que' giorni nelle guerre fra' Principi cristiani.

Capitanava l'esercito sotto gli ordini dell'Imperatore il Duca d'Alva assistito dal Marchese di Marignano, e da Generali i più esperimentati Italiani

(1) Thuan. XI, 387.
(2) Natal. Comitis, Hist. 127.

1552 e Spagnuoli. Come s'approssimava la fine d'ottobre questi abili uficiali fecero presente il molto pericolo d'incominciare a stagione cotanto innoltrata un'assedio, il quale non poteva non riuscire tediosissimo. Persisteva però Carlo nel suo parere colla solita ostinatezza, e confidando d'aver fatto preparativi, e preso precauzioni tali per averne in pugno il buon esito, ordinò s'investisse la città. Appena si mostrò il Duca d'Alva, una banda numerosa di Francesi fece una sortita, ed attaccatane impetuosamente la vanguardia, la sgominò, ammazzò, e prese molta gente. Con questa prima prova della condotta degli uficiali, e del valore de' soldati diedero ad intendere agl' Imperiali con qual sorta di nemici si sarebbero scontrati, e quanto caro pagherebbero qualunque vantaggio. Nullameno s'investì completamente la piazza, s'aprì la trincea, e si diè principio agli altri lavori.

Assediati ed assedianti volsero per qualche tempo lo sguardo ad Alberto di Brandeburgo, ed a gara tentarono guadagnare questo Principe, che minacciava tuttavia i paesi vicini, fluttuando nell' incertezza e nell' irresoluzione come è il caso di chi, non dominato da principio alcuno, è tentato a partiti diversi da opposte viste d'interesse. Lo adescavano i Francesi con offerte assai vantaggiose; gl' Imperiali non esitavano a promettergli quanto credevano opportuno a tentarlo. Dopo molto ondeggiare, lo guadagnò l'Imperatore, da cui sperava utilità più immediata, e permanente. Siccome il Re di Francia, sospettandone le intenzioni, aveva destinato a vegliarne gli andamenti una banda di militi, guidati dal Duca d'Aumale, fratello del Duca di Guisa, Alberto le piombò

addosso all' improvviso con tale impeto, che la pose in piena rotta, uccise molti ufiziali, ferì e fece prigione lo stesso d'Aumale. Subito dopo la riportata vittoria, marciò in trionfo verso Metz, unendo i suoi all'esercito dell'Imperatore. In guiderdone di questo servizio, e dell' aumento ragguardevole di forze recatogli, Carlo concesse ad Alberto formalmente il perdono delle offese passate, e gli confermò il possesso dei territorii, da lui, durante la guerra, con violenza usurpati (1). 1552

Il Duca di Guisa, ancorchè sentisse al vivo la sventura del fratello, non allentava menonamente il vigore della sua difesa. Molestava gli assedianti con frequenti sortite, in cui i suoi uficiali talmente agognavano distinguersi, che l'autorità di lui bastando difficilmente a trattenerne l'impeto ed il coraggio, era costretto chiudere le porte, nascondendone le chiavi, onde impedire a' Principi del sangue ed ai Nobili di primo rango l'esporsi ai pericoli in ogni sortita. Riparava di notte quanto l'artiglieria nemica atterrava di giorno, od erigeva dietro i lavori distrutti nuove fortificazioni pari alle prime. Gl' Imperiali spingevano pure l'attacco con molto coraggio, e proseguivano ad un tempo gli accessi contro diversi lati della città. Ma l'arte d'attaccare le piazze forti non era ancora giunta al grado di perfezione, a cui pervenne verso il finire del secolo decimosesto, durante la lunga guerra de' Paesi Bassi. Gli assedianti, dopo essersi senza posa affaticati diverse settimane, s'accorsero d'aver fatto pochi progressi. Quantunque le loro batterie in molti luoghi aprissero la

(1) Sleid., 575. Thuan., lib. XI, 389, 392.

1552 breccia, vedevano con sorpresa comparire altri lavori, a demolire i quali nuove fatiche, nuovi pericoli occorrevano. Istizzito l'Imperatore per l'ostinata resistenza opposta al suo esercito, lasciò Tionville, ove avevalo relegato un forte accesso di podagra; e sebbene tuttavia infermo al segno di doversi far trasportare in lettiga, si portò al campo, onde animare colla sua presenza i soldati, e spingere vigorosamente l'attacco. All'arrivo di lui si eressero nuove batterie, e si raddoppiarono gli sforzi.

L'inverno s'era fatto intanto assai vigoroso, il campo inzuppato d'acqua, o coperto di neve. Scarsi divenivano i viveri, mentre una banda di Francesi minacciante le vicinanze ne stornava spesso i convogli, o ne rendeva difficile ed incerto l'arrivo. Le malattie si diffondevano fra' soldati, e più fra gl'Italiani e gli Spagnuoli, non avvezzi all'intemperie d'un tempo siffatto, talchè molti divenivano inabili a servire, molti morivano. Finalmente si rese la breccia praticabile, e Carlo decise di azzardare un assalto generale, a dispetto di tutte le rimostranze de' Capi sull'imprudenza di attaccare un presidio numeroso, guidato ed animato dalla più valorosa Nobiltà francese, con un esercito indebolito dalle malattie, e scoraggiato da' cattivi successi. Sospettando il Duca di Guisa le intenzioni dell'Imperatore dalla fretta straordinaria osservata nel campo nemico, ordinò a tutti di starsene ciascuno al suo posto. Si mostrarono diffatti sulle mura e dietro le brecce con sì fermo contegno, talmente bramosi di combattere, e pronti a fare agli assalitori una calda accoglienza, che gl'Imperiali, in vece di avanzarsi all'assalto, al riceverne l'ordine, rimasero immobili

nel silenzio dello sbigottimento. Vedendo l'Imperatore 1552
di non poter contare su militi cotanto avviliti, si ritirò improvvisamente a' suoi quartieri, lagnandosi che l'abbandonavano i suoi soldati, non più degni neppure del nome d'uomini (1).

Per quanto la condotta de' suoi mortificasse e ferisse al vivo l'Imperatore, non volle udire d'abbandonare l'assedio, ancorchè vedesse la necessità di cambiare metodo nell'attacco. Sospeso quindi il cannoneggiare, propose di procedere col mezzo più sicuro, ma tedioso, delle mine. Continuando però senza quasi interruzione le pioggie, e le nevi, coloro cui stava affidato questa incumbenza soffrivano patimenti incredibili. Il Duca di Guisa, di cui l'industria uguagliava il valore, scoprendo tutte le mine le controminava, e ne impediva l'effetto. Veduta afine l'impossibilità di contrastare più a lungo col rigore della stagione, e con nemici, cui non poteva nè superare colla forza, nè vincere coll'arte, infuriando anche l'epidemia fra suoi, col mietere uficiali e soldati indistintamente, cedè alle sollecitazioni de' Capi, che lo scongiuravano a salvare il rimanente delle milizie con una ritirata in tempo. » La Fortuna », diceva, » ben lo veggo, rassomiglia alle altre donne, ed ama meglio concedere alla gioventù i suoi favori, mentre abbandona chi va invecchiando ».

Perciò diè ordine, affinchè si levasse incontanente l'assedio, e soggiacque all'onta di rinunziare all'impresa, dopo essere rimasto sotto le mura della città sessantasei giorni, durante i quali perdè oltre trentamila uomini, morti pe' disagi, od uccisi dal

(1) Thuan., 597.

1552 nemico. Il Duca di Guisa, vista l'intenzione degl' Imperiali, procurò di molestarne la ritirata, e spedì diversi Corpi di cavalli e di fanti, acciò infestassero il nemico, radunassero gli sbandati, e cogliessero il destro per attaccarlo con vantaggio. Ritiravansi con tanta confusione, che i Francesi avrebbero potuto molestarli nel modo il più crudele. Ma al sortire di città, s' offrì ad essi un nuovo spettacolo, per cui ne rimase estinta ogni rabbia ostile e si mossero a tenerezza e a compassione. Gli ammalati e i feriti coprivano il campo imperiale assieme ai morti ed ai moribondi. Sulle diverse strade percorse dall'esercito nella ritirata molti giacevano, i quali avendo fatto ogni sforzo onde fuggire, trovandosi sfiniti e non atti a poter più oltre progredire, perivano miseramente senza soccorso. Da' nemici lo ricevettero, ed andarono ad essi debitori di una assistenza, cui gli amici non potevano ad essi prestare. Il Duca di Guisa ordinò si rifocillasse chi moriva di fame, destinò cerusici ad assistere gli ammalati e i feriti, fece trasportare ne' villaggi addiacenti i meno aggravati, ed accolse negli spedali, eretti in città pe' suoi soldati, chi non poteva essere trasportato senza soffrire. Di mano in mano che s'andavano ricuperando in salute, li mandava a casa sotto scorta, e con danaro, onde soddisfare ai loro impegni. Con questi atti d'umanità, poco a que' giorni comuni, giacchè vi si faceva la guerra con maggior rancore e ferocia che ne' tempi presenti, il Duca di Guisa portò all'apice la fama acquistatasi colla fortunata e valorosa difesa di Metz, ed obbligò i vinti a gareggiare co' suoi compatriotti nell' esaltare il suo nome (1).

(1) Sleid., 575. Thuan., lib. XI, 389, etc. Père Daniel,

Agl' infortunii patiti in Alemagna, tennero dietro 1552
avvenimenti disastrosi in Italia, per la qual cosa fu questo l'anno il più disgraziato della vita dell' Imperatore. Durante il soggiorno a Villack, si diresse Carlo a Cosimo de' Medici, affine d' ottenerne un prestito di duecentomila corone. Godeva però talmente poco credito a que' tempi, che per procacciarsi questa poco ragguardevole somma, fu costretto di cedergli il principato di Piombino, rinunziando per tal modo al piede tenuto fino allora in Toscana, ed autorizzando Cosimo ad assumere il tuono e il contegno di un Principe affatto indipendente. A un di presso nello stesso tempo, in cui l'indigenza obbligavalo a privarsi di un territorio cotanto importante, perdè Siena, città di maggiore conseguenza, attesa la mala condotta di don Diego di Mendoza (1).

Siena, siccome la più parte fra le città d' Italia ragguardevoli, aveva lungo tempo goduto sotto la protezione dell' Impero un Governo repubblicano. Straziata pur nondimeno dalle dissensioni fra la Nobiltà ed il popolo, comuni nelle Repubbliche italiane, la fazione popolare prevalendo, pregò l'Imperatore di divenire il protettore del governo da essa stabilito, ed accolse in città un piccol Corpo di soldati spagnuoli spedito da lui ad appoggiare l' esecuzione delle leggi, e mantenere fra essi la pace. Il comando di costoro fu affidato a Mendoza, amba-

Hist. de France, tom. III, 392. Daniel ha preso il racconto che fa di quest' assedio dal Giornale del signor di Saligiac, il quale vi si trovò. Natal. Comit., Histor., 129.

(1) Thuan., lib. XI, 376.

1552 sciadore imperiale a Roma, il quale persuase la credula plebe, essere necessario, onde proteggerla da qualunque tentativo de' Nobili nell' avvenire, il permettergli di erigere in Siena una cittadella; e siccome sperava con questo mezzo rendere l' Imperatore padrone della città, ne spinse i lavori colla massima fretta. Ma gettò via troppo presto la maschera, mentre prima che fosse compiuta l' opera, incominciò a trattare con molta insolenza i cittadini, mal sapendo contenere la sua naturale alterigia e severità. I soldati del presidio poi vedendosi mal pagati, siccome addiveniva sempre de' soldati dell' Imperatore, vivevano quasi a discrezione presso gli abitanti, rendendosi colpevoli di molti atti di licenza e d' oppressione.

Siffatte ingiurie risvegliarono ne' Sienesi il sentimento del pericolo; e veduta la necessità d' agire, finchè le fortificazioni della cittadella non terminate lasciavano loro la speranza dell' esito, si volsero all' Ambasciadore francese a Roma, dal quale ottennero a nome del proprio padrone promesse d' assistenza e protezione. Dimenticate intanto le domestiche gare, mentre un colpo mortale stavano per ricevere la libertà e l' esistenza della Repubblica, mandarono agenti ai Nobili esiliati, invitandoli a concorrere seco loro nel salvare la patria dalla servitù imperdente. Siccome non v' era tempo a perdere, si concertò in fretta, ma con assai prudenza, e si eseguì con pari vigore. Corsero all' armi i cittadini, gli esiliati s' affollarano in città da diverse parti co' loro partigiani, e con quanti soldati seppero radunare, e diversi Corpi di mercenarii assol-

Digitized by Google

dati dalla Francia vennero a sostenerli. Gli Spagnuoli, quantunque sorpresi, e minori in numero, si difesero coraggiosamente; ma non sperando soccorso, nè potendo contare su d'una lunga resistenza in una Fortezza non per anco compiuta, si arresero. I Sieuesi la rasero al suolo colla massima gioia, onde monumento non rimanesse di quell'odiosa fabbrica innalzata collo scopo di renderli schiavi. Rinunziando in pari tempo ad ogni Lega coll' Imperatore, spedirono Ambasciadori, affinchè ringraziassero il Re di Francia quale ristoratore della loro libertà, e lo pregassero di assicurarli nel possesso perpetuo di tanta felicità col continuare a proteggere la Repubblica (1). 1553

Quasi subito dopo queste disgrazie una ne accadde più fatale ancora. Il severo reggimento di don Pedro Toledo, vicerè di Napoli, avendo empiuto il regno di lagnanze e mal animo, il Principe di Salerno Capo de' malcontenti si rifugiò presso la Corte di Francia, ove chi mal si trovava coll' Imperatore o Ministri di lui, era certo di ricevere protezione ed assistenza. Questo Signore, millantando, come è usanza de' profughi, molti partigiani e molta influenza sui medesimi, riescì ad invogliare Enrico d'invadere Napoli, nella speranza d'essere coadiuvato da' corrispondenti del Principe di Salerno, o da' malcontenti del governo di Toledo. Pure quantunque la prima idea dell' impresa fosse suggerita dal Principe di Salerno,

(1) Pecci, Memorie di Siena, vol. III, p. 230, 261. Thuan., 375, 377, etc. Paruta, Hist. Venet., 267. Mém. de Ribier, 424, etc.

1552 non volle Enrico ne dipendesse interamente il buon esito dall' adempimento delle promesse fatte da lui. Si diresse quindi, onde lo aiutasse, a Solimano, quale, ad esempio del padre, corteggiava, siccome l' ausiliario il più potente contro l'Imperatore, e lo sollecitò a secondargli le operazioni, mandando una flotta poderosa nel Mediterraneo. Non era difficile l' ottenere quanto chiedeva, poichè molto adirato il Sultano contro la Casa d'Austria atteso il procedere di lei nell' Ungheria. Fece diffatti allestire cencinquanta vascelli, onde veleggiassero alle coste di Napoli ad un cenno d' Enrico, ed appoggiassero i Francesi ne' tentativi contro questo regno. Si affidò il comando dell'armata al corsaro Dragut, allievo di Barbarossa, coraggioso, abile e fortunato quasi quanto il maestro. Comparve sulla costa di Calabria nel tempo convenuto, sbarcò in diversi luoghi, pose a sacco ed incendiò alcuni villaggi, e gettando l' áncora nella baia di Napoli sparse il terrore per la città. Ma trattenuta la flotta francese da qualche accidente, dagli Storici contemporanei taciuto, non raggiunse i Turchi secondo l'intelligenza, e questi, dopo avere aspettato venti giorni senza udirne nuova, fecero vela per Costantinopoli, liberando così il Vicerè di Napoli dal terrore di un' invasione, a cui non era in grado di resistere (1).

1553 Come ai Francesi non era mai accaduto nelle campagne precedenti di dare una lezione cotanto severa all' Imperatore, espressero perciò una gioia smoderata pei riportati vantaggi. Lo stesso Carlo avvezzo ad una lunga serie di prosperità, sentì al

(1) Thuan, 375, 380. Mém. de Ribier, II, 403. Giannone.

vivo il colpo, e si ritirò da Metz ne' Paesi Bassi, 1553
avvilito assai dal crudele rovescio di fortuna esperimentato in un' età cadente, allorquando la violenza della podagra era cresciuta al punto di fiaccarne la robusta complessione, rendendolo fastidioso, d' accesso difficile, e spesso inetto all' applicazione. Ogni qual volta però un intervallo gli traluceva di respiro, n' erano i pensieri alla vendetta inclinati, e deliberava colla massima premura sui mezzi i più atti a molestare la Francia, ed a cancellare la macchia, che oscurava la riputazione e la gloria dell' armi sue. Ogni progetto relativo alla Germania, scopo unico di lui per tanto tempo, sconcertato dalla pace di Passau, le faccende dell' Impero divennero oggetto d' attenzione secondario, e l' odio contro la Francia ne predominò il pensiero.

La torbida ambizione d' Alberto di Brandeburgo suscitò violenti sommosse, da cui l' Impero venne in quest' anno sconvolto. Le milizie di lui avendo pure sofferto dagli infortunii dell' assedio di Metz, si riducevano a poche. Mosso però l' Imperatore dalla riconoscenza pe' servigi distinti in questa circostanza ricevutine, od intendendo forse fomentare divisioni fra' principi dell' Impero, sborsato il danaro dovutogli, lo pose in grado di assoldare tanti militi congedati dall' esercito imperiale, ch' egli si trovò ben presto Capo di una banda più numerosa della prima. Avendo i Vescovi di Bamberga e di Wurtzburgo sollecitato la Camera imperiale ad annullare di sua autorità gl' iniqui patti, cui li costrinse Alberto a soscrivere, questa Corte ne decise unanimamente gl' impegni nulli, poichè a viva forza carpiti; ingiunse ad Alberto di rinunziare ad ogni pretesa in

1553 proposito, e se persisteva nell'ingiustamente esigerne l'adempimento, esortava i principi tutti dell'Impero a prendere le armi contro di lui qual disturbatore della pubblica tranquillità. A siffatta decisione opponeva Alberto la conferma delle transazioni co' due Prelati accordatagli dall'Imperatore in compenso dell'avere raggiunto l'esercito imperiale a Metz, ed onde intimorire gli antagonisti, e convincerli dell'essere egli deciso a non abbandonare le sue pretese, fe' marciare i suoi ad impadronirsi del territorio in questione. S'impiegarono tentativi, si proposero espedienti per impedire l'incendio di una nuova guerra in Germania, ma quel bollore medesimo che rendeva Alberto torbido ed intraprendente, ispirandogli le più vive speranze di buon esito, anche nell'imprese le più stravaganti, gli fe' rigettare qualunque ragionevole offerta d'accomodamento.

Conseguentemente la Camera imperiale emanò un decreto contro di lui ingiungendo all'Elettore di Sassonia e ad altri Principi, nominativi, di prendere l'armi affine di dargli esecuzione. Maurizio, ed i Confederati seco lui non ripugnavano ad accingersi all'impresa. Stava molto a cuore a' medesimi il conservare l'ordine pubblico, sostenendo l'autorità della Camera imperiale, e vedevano la necessità di porre freno in tempo alle usurpazioni di un Principe ambizioso, il quale altro non aveva di mira, fuorchè il proprio interesse, ed era diretto dall'impulso solo di passioni sregolate. Avevano motivo a sospettare, che l'Imperatore incoraggiasse i procedimenti irregolari e stravaganti d'Alberto, o gli prestasse segretamente assistenza, onde coll'innalzarlo a rivaleggiare Maurizio in possanza, servirsi di lui in qua-

lunque contesa nell'avvenire, per bilanciare, ed imporne all' autorità da questi acquistata nell' Impero (1). 2553

Siffatte considerazioni unirono i più potenti Principi della Germania in una Lega contro Alberto, di cui Maurizio venne dichiarato Generalissimo. Questa formidabile Confederazione per tanto non operò cambiamenti nelle intenzioni di Maurizio, ma comprendendo di non valere a resistere a tanti Principi, se ad essi lasciava tempo d' unire le loro forze, tentò a forza d'attività privarli de' vantaggi che traevano dall' unita possa e dal numero, e marciò quindi direttamente contro Maurizio, quale maggiormente fra gli altri nemici temeva. Fortunatamente per gli alleati, le faccende stavano nelle mani di un Principe abilissimo. Colla propria autorità, coll' esempio, aveva infuso loro vigore, e proseguendo essi i preparativi con una celerità poco comune fra' Corpi confederati, si trovò egli in grado di far fronte ad Alberto, prima che fesse progressi considerabili.

I due eserciti, pari in numero a un di presso, poichè composti di ventiquattromila uomini cadauno, s' incontrarono a Sieverhausen, nel Ducato di Luneburgo, e l'animosità reciproca de' Capi, non permise ad essi il rimanersi lunga pezza inattivi. I soldati accesi pure di rabbia, marciarono ferocemente a battaglia. Combatterono colla massima ostinazione, ed essendo ambo i Generali capaci di giovarsi d'ogni occorrenza propizia, la zuffa stette lungo tempo

(1) Sleid., 585. Mém de Ribier, II, 442. Arnoldi, vita Maurit. ap. Menken., 1242.

1553 indecisa, l'uno guadagnando a vicenda terreno sull' altro. Finalmente la vittoria si dichiarò per Maurizio, superiore in cavalleria, e l'esercito d'Alberto fuggì sgominato, lasciando quattromila morti, e campo e bagaglie ed artiglieria in mano al vincitore. Comprarono cara gli alleati questa vittoria, mentre le migliori milizie soffrirono molta perdita, due figli del Duca di Brunswick, un Duca di Luneburgo e molte persone distinte perirono (1). Ma il destino di Maurizio fece tutto scordare, poichè nel condurre una seconda volta alla carica un Corpo di cavalleria sgominato, ricevette una ferita nel ventre da una palla di pistola, e ne morì due giorni dopo la battaglia, nell' anno trentesimo secondo d' età, sesto del suo Elettorato.

Fra quanti personaggi si resero celebri nella Storia di quel secolo attivo, allorquando avvenimenti importanti e rivoluzioni subitanee esigevano talenti straordinarii, dando ad essi tutta l' opportunità di svilupparsi, Maurizio può a giusto titolo riguardarsi come il più degno d'osservazione. Se un'ambizione eccessiva, una dissimulazione profonda, e l'inescusabile usurpazione degli onori e de' dominii di un congiunto lo escludono da ogni lode, qual uomo dabbene, la prudenza nel concertare, il vigore nell' eseguire, e la fortuna che ovunque lo seguiva, gli danno de' titoli all'alta fama di gran Principe. In un'età ove il bollore del sangue vince ogni saviezza politica, allorquando le più elevate concezioni di

(1) Historia pugnae infelicis inter Maurit. et Albert. Thom. Wintzero auctore apud Scard. II, 559. Sleid., 583. Ruscelli, lettere de' Principi. Arnoldi, vita Mauritii, 1245.

un genio, anche di prim' ordine, consistono nel 1553
decidersi ad un ardito progetto, ed eseguirlo con prontezza e coraggio, egli formò, e condusse un disegno politico intralciato, che ingannò il Monarca il più artifizioso dell' Europa. Precisamente nel momento, in cui l' Imperatore era pervenuto ad un dispotismo quasi illimitato, Maurizio, con forze in apparenza inadequate all' impresa, lo costrinse ad abbandonare ogni usurpazione, e stabilì non pure la libertà religiosa, ma la libertà civile della Germania sopra una base rimasta inconcussa finora. Sebbene in un momento della sua vita la condotta di lui eccitasse la gelosia de' Protestanti, ed in altro, gli attirasse la collera de' Cattolici romani, usò tale destrezza maestra, che fu il solo Principe, il quale possedesse a que' giorni la confidenza degli uni, e degli altri, e ne fosse pianto assai qual abilissimo e fedelissimo custode della costituzione e delle leggi della sua patria.

La costernazione sparsa fra' soldati di Maurizio dopo la morte di lui impedì ad essi il trarre profitto dalla riportata vittoria. Alberto, cui l' attività coraggiosa, e la prodigalità rendevano il favorito di avventurieri non molto sulla giustizia della sua causa scrupolosi, radunò subito le sue forze disperse e fece nuove leve talmente con buon successo, che si trovò Capo di quindicimila uomini, e rinovò con più fervore di prima le depredazioni. Ma Enrico di Brunswick, avendo preso il comando degli alleati, lo pose in rotta in una seconda battaglia poco meno sanguinosa della prima. Non si perdè nondimeno di coraggio, nè rimasero con ciò esauriti i suoi mezzi. Fece diversi tentativi, ed alcuni fra questi vigorosissimi, onde ri-

1553 porre in buon sesto le sue cose. Condannato però al bando dell' Impero dalla Camera imperiale, cacciato a poco a poco da' suoi dominii ereditarii, e dagli usurpati, abbandonato da molti fra' suoi ufiziali, e dal numero de' nemici oppresso, si rifugiò in Francia. Dopo essere stato per molto tempo il terrore ed il flagello della Germania, andò languendo alcuni anni nello stato meschino e dipendente di un profugo, e l'animo irrequieto, ed arrogante di lui ne sopportò i patimenti coll' impazienza la più oltraggiosa. Alla sua morte, non avendo prole, ne vennero i territorii, de' quali s'erano impadroniti i Principi contro esso armati, con decreto dell'Imperatore restituiti a' suoi eredi collaterali della Casa di Brandeburgo (1).

Avendo Maurizio lasciato una figlia unica (maritata in seguito al principe Guglielmo d' Orange da cui ebbe un figlio erede del nome e de' grandi talenti dell'avo), fiera disputa insorse circa alla successione, agli onori e territorii di lui. Riclamava l'elettore degradato, Giovanni Federico, la dignità elettorale, quale porzione del suo patrimonio, di cui avevalo spogliato la Lega smalkaldica. Augusto fratello unico di Maurizio adduceva i proprii diritti, non pure ai possessi ereditarii della famiglia, ma alla dignità elettorale, ed ai territorii da Maurizio acquistati. Siccome era un Principe dotato di talenti, candidissimo poi e gentilissimo di costumi, dimenticando gli Stati della Sassonia i meriti ed i patimenti dell' antico padrone, si dichiararono in favore di Augusto. Ne appoggiava potentemente le pretese il Re

(1) Sleid., 592, 594, 599. Struv. Corp. Hist. Germ. 1075.

di Danimarca, di cui aveva sposato la figlia, e le 1553
sosteneva con zelo il Re de' Romani, per un riguardo alla memoria di Manrizio. L'Elettore degradato, quantunque segretamente appoggiato dall' antico nemico l'Imperatore, si vide costretto alfine di rinunziare alle sue pretese, ricevendo in compenso uno scarso aumento ai dominii già accordatigli, stipulando che verrebbe nella famiglia di lui assicurata la successione, nel caso di mancanza d' eredi maschii, del ramo Albertino. Questo sfortunato e magnanimo Principe morì l' anno susseguente, subito dopo ratificata questa convenzione, e la dignità elettorale rimane tuttavia ne' discendenti d' Augusto (1).

Nel frattempo di questi avvenimenti in Germania, si proseguiva ne' Paesi Bassi molto vigorosamente la guerra. Impaziente l'Imperatore di lavare la macchia dell'onta ignominiosa, a cui aveva a Metz soggiaciuto la fama militare di lui, pose di buon'ora un esercito in campo, ed assediò Terouane. Sebbene fosse la piazza di tanta importanza, che soleva Francesco chiamarla uno de' due origlieri, su quali un re di Francia poteva dormire con sicurezza, confidando Enrico nell' accaduto a Metz, riputò nulla occorrere per rendere vani gli sforzi del nemico, oltre il rinforzarne il presidio con un ragguardevole numero di giovani gentiluomini. Ma ucciso D'Essé, ufiziale veterano che li guidava, e spingendo gl' Imperiali con vigorosa insistenza l' assedio, la piazza fu presa d'assalto. Onde non cadesse nuovamente in mano a' Francesi, Carlo ordinò l'atterramento non pure delle fortificazioni, ma della città intera, e che se ne sperperassero gli

(1) Sleid., 587. Thuan., 409 Struv. Corp. hist. Germ.

1553 abitanti nelle città addiacenti. Animati dal buon successo gl'Imperiali, investita Hesdin, ancorchè valorosamente difesa, la presero pure d'assalto, e chi del presidio sfuggì alla spada fu fatto prigione. L'Imperatore aveva affidato la condotta dell'assedio ad Emmanuele Filiberto di Savoia, principe di Piemonte, il quale diede in quest'occasione le prime prove di que' talenti che ben presto lo collocarono fra' più grandi capitani del secolo, e gli agevolarono il ristabilimento ne'suoi dominii ereditarii, de' quali la più gran parte invasa da Francesco nelle sue incursioni in Italia, era tuttavia occupata da Enrico (1).

Fu un danno considerabile alla Francia la perdita di questa città, e di tante persone ragguardevoli o uccise, o prese dal nemico. Lo sentì Enrico al vivo; ma maggiormente lo mortificava, che l'Imperatore avesse assunto l'usata superiorità nel campo, dopo la rotta di Metz, cui i Francesi avevano rappresentato cotanto al potere di lui fatale. Si vergognava pure della propria negligenza e sicurezza eccessiva all'aprirsi della campagna, ed affine di rimediare al fallo commesso radunò un esercito numeroso, e lo guidò ne'Paesi Bassi (2).

Eccitato dall'avvicinarsi di un nemico cotanto formidabile Carlo lasciò Brusselles, ov'era rimasto, durante sette mesi, rinchiuso in modo che in molte parti dell'Europa lo si credè morto; e sebbene dalla podagra indebolito al segno, che soffriva con pena anche il movimento della lettiga, s'affrettò di raggiungere l'esercito. Volti stavano gli sguardi del-

(1) Thuan., 411, Haraei, Annales Brabant.
(2) Haraeus, 672. Thuan., 414.

l'Europa a questi due potenti ed innaspriti rivali, 1553
nell' aspettativa, che una battaglia avesse ad essere fra essi inevitabile. Carlo però ricusando con prudenza di venirne ad una zuffa decisiva, e la violenza delle piogge autunnali rendendo ai Francesi impossibile il tentare qualunque assedio, si ritirarono, senza aver eseguito cosa alcuna degna de' fatti immensi preparativi.

Non progredivano ugualmente l'armi imperiali in Italia. La ristrettezza delle finanze permetteva di rado all' Imperatore l' agire vigorosamente in due luoghi differenti ad un tempo; ed essendosi dato assai moto, onde fare un grande sforzo ne' Paesi Bassi, le sue operazioni dall'altro lato dell'Alpi riuscivano deboli in proporzione. Il Vicerè di Napoli, di concerto con Cosimo Medici, irrequieto assai dell' introduzione dei Francesi in Siena, tentò farsi padrone della città. Ma in vece di ridurre i Sienesi all'obbedienza, si videro gl'Imperiali costretti di ritirarsi al comparire di una flotta turca minacciante le coste di Napoli, ed i Francesi non solo acquistarono un piede più fermo in Toscana, ma s'impadronirono, assistiti da' Turchi, dell' isola di Corsica soggetta a que'giorni a'Genovesi (1).

Le faccende di Casa d'Austria non ebbero, durante quest'anno un esito più fortunato nell'Ungheria. Ricevendo le milizie mantenute da Ferdinando in Transilvania assai irregolarmente la paga, vivevano quasi a discrezione presso gli abitanti, e l'insolenza e rapacità loro disgustarono tutte le classi, alienandone l'animo dal nuovo Sovrano, il quale in vece di proteggere, saccheggiava i suoi sudditi. L'indegnazione contro que-

(1) Thuan., 417.

1553 sta condotta e la brama di vendicare la morte di Martinuzzi, suscitarono talmente una torbida Nobiltà, dell' ingiuria insofferente, ed un popolo feroce, ai cambiamenti propenso, che stava per iscoppiare una rivolta. In siffatta congiuntura comparve in Transilvania la regina Isabella col figlio. Mal sapeva confarsi l'animo ambizioso di lei alla solitudine ed all' inattività di una vita privata, e pentita ben presto d'aver ceduto la Corona nel 1551, abbandonò il proprio confino, sperando avesse il malcontento degli Ungheri contro il governo austriaco ad indurli a riconoscere un'altra volta i diritti del figlio alla Corona. Alcuni Nobili d'alto lignaggio se gli dichiararono incontanente favorevoli, e ne sposò la causa, d'ordine di Solimano, il Bascià di Belgrado in opposizione a Ferdinando. I soldati spagnuoli ed alemanni in vece d'avanzarsi contro il nemico s'ammutinarono per mancanza di paga, dichiarando di voler portarsi indietro a Vienna; talchè Castaldo, generale de' medesimi, si vide costretto d'abbandonare la Transilvania ad Isabella ed ai Turchi, e di guidare i rivoltosi, onde colla propria autorità impedire ad essi il saccheggiare i territorii austriaci, dove transitavano (1).

Stava Ferdinando intento alle faccende di Germania, e n'era il tesoro talmente impoverito, attesi gli ultimi sforzi nell' Ungheria, che non fece alcun tentativo per ricuperare quest'importante provincia, sebbene se glie n'offrisse il destro, poichè Solimano stava impegnato in una guerra contro la Persia, ed involto in domestiche calamità, che gli occupavano,

(1) Thuan., 430.

e travagliavano l'animo. Ancorchè per molte distinte 1553
qualità emergesse Solimano sopra gli altri Principi ottomani, aveva però tutte le passioni proprie di questa stirpe violenta, ed altera. Era geloso della propria autorità, subitaneo e furibondo nell'ira, suscettibile di quella rabbia d' amore, che regna nell'Oriente, e produce sovente gli effetti i più stravaganti e i più tragici. La favorita di lui era una schiava Circassa di una esimia bellezza, la quale gli aveva procreato un figlio chiamato Mustafà, cui, e per diritto di nascita, e per merito, destinava erede della Corona. Ma Roxalana schiava russa buttò subito di sgabello la Circassa, e si cattivò il cuore di Solimano. Destra al punto di conservare la fatta conquista, si tenne per diversi anni in possesso dell'amore di lui, e gli partorì varii figli, ed una figlia. Ogni felicità però derivante a lei dall'illimitato dominio ch'ella aveva acquistato sopra un Monarca, cui metà dell' Universo rispettava o temeva, veniva amareggiata da riflessioni incessanti sulla successione al trono devoluta a Mustafà, e la morte certa de'proprii figli, quali prevedeva sarebbero stati immediatamente sagrificati, secondo la barbara gelosia della politica turca, alla sicurezza del nuovo Imperatore. Ruminando sempre nel pensiero questa trista idea, incominciò a poco a poco a riguardare Mustafà quale nemico de'suoi figli, e ad odiarlo, oltre quanto sappia il mal animo di una matrigna. Perciò propendeva a desiderarne la rovina, onde assicurare all'uno de'figli il trono destinato a lui. Nè le mancava ambizione a tentare l' impresa, od arte per condurla a fine. Essendo riuscita presso il Sultano a far dare l' unica figlia di lei in matrimonio a Rustano

1553 Gran Visir, palesò a quest' astuto ministro il disegno, e comprendendo questi essere del suo interesse l'andare seco lei d'accordo, promise di buon grado assisterla nell'ingrandire quel ramo della schiatta reale, a cui egli si trovava così strettamente congiunto.

Presi appena gli opportuni concerti con quest'abile confidente, Roxalana si diè a simulare uno zelo smanioso per la Religione maomettana, a cui Solimano era superstiziosamente affezionato, e propose di fondare e dotare una Moschea regale, opera costosissima, ma riputata dai Turchi meritoria nel più alto grado. Approvò il Muftì, consultato da lei, la pia intenzione, ma istrutto, e guadagnato da Rustano, le disse che essendo una schiava, non poteva trarre profitto da questa santa azione, poichè tutto il merito ne risultava al padrone Solimano, di cui essa era proprietà. Parve in allora, oppressa dall' afflizione, abbandonarsi in preda alla più profonda malinconia, quasi fosse stanca de' piaceri della vita, e della vita ancora. Solimano assente coll'esercito, informato dell' abbattimento d' animo di lei, e della causa da cui proveniva, mostrò tutta la premura di un amante per viucerlo, e con uno scritto di proprio pugno la dichiarò donna libera. Ciò ottenuto procedè Roxalana alla fabbrica della Moschea, e simulò la giovialità di prima. Allorquando però Solimano di ritorno a Costantinopoli mandò, secondo il costume del Serraglio, un eunuco ad intimarle di portarsi al suo letto, essa coll' apparenza del dispiacere, ma in tuono assoluto, rifiutò di seguitare l'eunuco, dichiarando, che quanto era onorifico per lei come schiava, diveniva delitto in una donna libera, e che non voleva rendere il

Sultano e sè stessa colpevoli d'una così smaccata 1553
violazione della legge del Profeta. Solimano, la cui passione veniva esaltata, ed infiammata da questa difficoltà, come pure dalla delicatezza simulata, causa della medesima, dimandò consiglio immantinenti al Mufti, e n'ebbe in risposta, che secondo l'Alcorano avevano fondamento gli scrupoli di Roxalana, soggiungendo però artifiziosamente, come avevalo istrutto Rustano, che stava in potere del Sultano il torre queste difficoltà, prendendola in moglie legittima. Acconsentì di buon grado l'innamorato Monarca alla proposta, e si maritò solennemente seco lei secondo le formalità del rito maomettano, quantunque, così facendo, ponesse in non cale una massima politica, cui l'orgoglio del sangue ottomano aveva insegnato di considerare quale inviolabile a tutti i Sultani da Baiazet in poi. Dopo allora nessuno fra i Monarchi turchi s'era maritato, poichè, vinto Baiazet, e fatto prigione da Tamerlano, i Tartari ne violarono con barbara insolenza la moglie; ed affinchè non andasse la dinastia ottomana più soggetta ad un tanto disonore, i Sultani divisero il letto colle sole schiave, delle quali l'onta non poteva menomamente macchiarlo.

Meno però comune era il passo, più convinse Roxalana ch'essa dominava senza limite il cuore del Sultano, e l'incoraggiò a proseguire con maggiore speranza di buon esito nel disegno di perdere Mustafà. Incaricato questo giovane Principe dal padre, secondo la pratica de' Sultani a que' giorni, del governo di diverse province, trovavasi in allora nel Diarbequir, l'antica Mesopotamia, tolto ai Persiani, ed aggiunto da Solimano al suo Impero. Nelle varie

1553 incumbenze affidategli, si condusse Mustafà con prudenza, e cautela in modo di non recare offesa al padre, governando in pari tempo con tanta moderazione e giustizia, e spiegando un valore ed una generosità tale, che si rese il favorito del popolo e dei soldati.

Non follìa, non vizio, di cui si potesse accusarlo, onde diminuire l'alta opinione che ne nutriva il padre, ma il mal animo di Roxalana, seppe raffinatamente volgere queste stesse virtù contro di lui, e servirsene, siccome d'ordigni, per rovinarlo. Mentovava sovente al cospetto di Solimano le luminose qualità del figlio, ne esaltava il coraggio, la liberalità, e l'arti popolari con lode maligna ed esagerata. Accorgendosi, che il Sultano ascoltava con aria d'imbarazzo questi encomii spesso ripetuti; che sospetti sul figlio si andavano in lui frammischiando all'antica stima; che a poco a poco incominciava a vederlo con occhio geloso, e con timore, introduceva quasi accidentalmente il discorso sulla ribellione del padre di lui Selimo contro l'avo Baiazet, facendo punto sul valore de' veterani capitanati da Mustafà, e la vicinanza del Diarbequir ai territorii del Sofì di Persia, inimico mortale di Solimano. Da siffatti artifizii, estinto quanto rimaneva di paterna tenerezza, ed accese le più vive passioni in cuore al Sultano, le suggestioni maligne di Roxalana gli parvero vestire il colore non pure della probabilità, ma del vero. Ai timori, ai sospetti succedendo un odio profondo, destinò delle spie, perchè osservassero le azioni, e gli riportassero le parole di Mustafà, vegliando, e stando in guardia contro di lui, come il più pericoloso nemico.

Alienato per tal modo da Mustafà il cuore del 1553
Sultano, Roxalana avventurò un passo più oltre. Pregò Solimano di concedere ai figli di lei il permesso di comparire alla Corte, sperando, che coll'ottenere accesso al padre, potessero le buone qualità e doverosi diporti de' medesimi far loro acquistare nell' affezione di lui il posto occupato dapprima da Mustafà. Sebbene fosse la cosa contraria alla pratica della dinastia ottomana a que' giorni, l' appassionato Monarca acconsentì a quanto la moglie esigeva. A questi femminili intrighi aggiunse Rustano un artifizio ancor più sottile, e così compiendo l'inganno del Sultano, ne aumentò la gelosia e i timori. Scrisse ai Bascià delle province adiacenti al Diarbequir, invitandoli a spedirgli regolarmente contezza della condotta di Mustafà nel suo governo, osservando a ciascheduno di essi privatamente, quasi mosso da zelo pel loro interesse, che nulla sarebbe riusciuto di gradimento al Sultano quanto il sapere de' buoni diporti di un figlio, cui destinava a sostenere la gloria del nome ottomano. Ignorando i Bascià le fraudolenti intenzioni di lui, e bramosi di far la corte al sovrano a sì poche spese, scrissero il panegirico il più studiato di Mustafà, rappresentandolo qual principe degno di succedere all' illustre padre, e de' talenti dotato atti a fargli emulare, e fors' anco uguagliare la gloria di lui. Le lettere fatali vennero industremente mostrate a Solimano in tempo, in cui più profonda sapevasi ne sarebbe riuscita l'impressione. Gli trapassarono il cuore queste lodi, e sospettando i suoi principali ufiziali pronti a favorire i disperati tentativi di un Principe, quale con tanta passione encomiavano, e

1553 già immaginandosi di vederli ribelli pronti ad assalirgli il trono, determinò, finchè in tempo, di prevenire il colpo, assicurando la salvezza propria colla morte del figlio.

A tal uopo, sebbene col pretesto di rinovare la guerra contro la Persia, ingiunse a Rustano di marciare con esercito poderoso al Diarbeqnir, e liberarlo da un figlio, di cui riputava la vita incompatibile colla propria salvezza. Ma l'abile ministro non amando addossarsi l'odiosità dell'eseguire gli ordini crudeli, giunto appena in Soria scrisse a Solimano: Che il pericolo esigeva l'immediata presenza di lui. Che nel campo formicolavano gli emissarii di Mustafà. Che molti fra' soldati erano subornati, e propendevano verso il medesimo i cuori di tutti. Che aveva scoperto negoziati intavolati ad oggetto di maritare Mustafà con una figlia del Sofì di Persia. Che sentiva i proprii talenti ed autorità non bastare a quanto esigeva una incumbenza cotanto scabrosa. Che il Sultano solo era fornito della sagacità atta a discernere cosa convenisse risolvere, e del potere occorrente per eseguire quanto avrebbe deciso.

L'accusa del corteggiare l'amicizia del Sofì, Roxalana e Rustano la serbarono l'ultima, siccome la più velenosa fra le loro calunnie. Agì difatti con violenza sull'animo di Solimano, stante l'inveterato odio di lui contro i Persiani, e lo spinse ad eccessi di collera i più stravaganti. Partì all'istante alla volta di Soria, e vi si affrettò con tutta la precipitazione e l'impazienza del timore e della vendetta. Giunto appena all'esercito vicino ad Aleppo, e presi i con-

certi con Rustano, inviò un *Chiaus* o messaggiero di 1553
Corte al figlio, coll' ordine di portarsi incontanente alla sua presenza. Mustafà, ancorchè gli fossero note le trame della matrigna, la malizia di Rustano, e la tempra impetuosa del padre, riposando pur nullameno sulla propria innocenza, e lusingandosi di screditare le accuse de' suoi nemici, coll' obbedire all' istante, seguì il messaggiero senza dilazione ad Aleppo. Arrivato al campo, fu subito introdotto nella tenda del Sultano. Entratovi, non osservò cosa, che gli potesse recare inquietudine, non trovandovi quantità di servi oltre l' usato, non guardie armate, ma l'ordine e il silenzio dominanti ognora negli appartamenti del Sultano. Dopo pochi istanti comparvero alcuni muti, alla vista de' quali Mustafà comprendendo qual fosse la sua condanna, gridò ad alta voce: » Olà! la mia morte », e tentò fuggire. I muti gli si precipitarono addosso per prenderlo. Egli resistè, lottò, dimandando col più vivo ardore di vedere il Sultano, e la disperazione unita alla speranza di trovare protezione presso i soldati, se riusciva a scampare fuor della tenda, gl' infondevano una forza cotanto straordinaria che per qualche tempo deluse tutti gli sforzi de' suoi esecutori. Stava Solimano alla portata dei gridi del figlio, ed udiva tutto lo strepito della lotta. Mal soffrendo il saper differita la sua vendetta, ed atterrito dal pensiero della fuga di Mustafà, rimosse la cortina, che separava la tenda, ed introdotta la testa, lanciò un' occhiata feroce sui muti, e con strani e minacciosi gesti mostrò sgridarli della loro lentezza, e timidità. Alla vista del contegno furioso e spietato del padre, mancò la forza a Mustafà, l'abban-

1553 donò il coraggio, ed i muti, legatagli la corda al collo, in un baleno posero fine alla sua vita.

Espostone il corpo avanti la tenda del Sultano, gli si adunarono attorno i soldati, e contemplando il lugubre oggetto con istupore, afflizione ed ira, si sarebbero portati a' più stravaganti furiosi eccessi, se non avessero mancato di un Capo, onde dirigerli. Sfogate le prime espressioni del dolore, ciascuno si ritirò nella propria tenda, e, chiudendovisi entro, pianse in secreto il destino del favorito di tutti, nè vi fu chi assaggiasse cibo o bevesse un sorso d'acqua durante il rimanente della giornata. Il mattino vegnente, la stessa solitudine, lo stesso silenzio regnavano nel campo. Temendo Solimano che a questa muta calma dovesse tener dietro qualche terribile tempesta, onde acchetare i soldati furibondi, tolse i sigilli a Rustano, ingiugnendogli di lasciare l' esercito, ed innalzò Achmet, valoroso ufiziale, amato assai fra le milizie, alla dignità di Visir. Un siffatto cambiamento s' operò per altro d' accordo con Rustano, giacchè l' astuto ministro lo suggerì qual mezzo unico di salvare sè stesso ed il padrone. Dopo pochi mesi, allorchè già s' incominciava a calmare il risentimento de' soldati, ed il nome di Mustafà s' andava dimenticando, Achmet fu strozzato d' ordine del Sultano, e Rustano ristabilito nel posto di Visir. Coll' antica autorità riassunse il disegno di sterminare la razza di Mustafà, già da lui concertato con Roxalana, e siccome l' uno e l' altro temevano che il figlio superstite potesse crescere a vendicarne la morte, raddoppiarono d' attività, e col far uso dell' arti praticate contro il padre, ispirarono a Solimano gli stessi timori, e lo indussero ad ordinare che il giovanetto

Principe fosse ammazzato. S'eseguì il comando con 1553
barbaro zelo da un eunuco spedito a Bursa, ove il Principe risedeva, e non rimase rivale alcuno a disputare ai figli di Roxalana il trono ottomano (1).

Siffatte tragiche scene, produttrici d'immense sciagure, appartengono specialmente alla Storia delle grandi Monarchie orientali, ove la forza del clima fermenta, ed accende tutte le passioni dell'animo, spingendole alla massima ferocia, e l'assoluta possa dei Sovrani li pone in grado d'agire con violenza sfrenata. Mentre però accadeva la cosa nella Corte di Solimano, e n'occupava l'intera attenzione, stava Carlo proseguendo col massimo ardore in un nuovo disegno per ingrandire la propria famiglia. Dopo aver Eduardo VI d'Inghilterra, durante un breve regno, spiegato virtù tali da lasciare ai sudditi la speranza d'un governo felice, e sopportare con pazienza quanto soffrivano tuttavia dalla debolezza, dalle dissensioni, e dall'ambizione de' ministri reggenti nella minorità di lui, egli fu colto da una malattia di languore, che ne minacciò i giorni. Appena n'ebbe contezza l'Imperatore, sempre vigile l'attenzione di lui nell'approfittare d'ogni occasione per aumentare il potere o i dominii del figlio, gli suggerì il pensiero di aggiungere l'Inghilterra agli altri suoi regni, maritando Filippo colla principessa Maria erede della Corona d'Eduardo. Dubitando però avesse il figlio, in allora risedente in Ispagna, a rifiutarsi ad un'unione con una Principessa giunta all'anno tren-

(1) Augerii Giflenii Busbequii Legationis Turcicae, Epist. IV. Franc., 1615., p. 37. Thuan., lib. 12, 432. Mém. de Ribier, II, 457. Mauroceni, Hist. Veneta, lib. VII, p. 60.

1553 tesimoterzo d'età e d'undici anni maggiore di lui (1), si decise Carlo, malgrado l'età e le infermità, ad offrirsi marito alla cugina.

Sebbene però fosse di tanto Maria avanzata negli anni, e priva d'ogni incanto di bellezza o di costumi onde acquistarle affetto o farla stimare, Filippo acconsentì, senza esitare, al matrimonio proposto dal padre, e si mostrò bramoso, secondo la solita massima de' principi, di sacrificare all'ambizione la propria inclinazione. Affine d'assicurarne il buon esito, l'Imperadore, anche prima della morte d'Eduardo, fece de' passi per facilitarlo. Morto Eduardo, Maria salì sul trono d'Inghilterra, avendo avuto un cattivo successo, siccome avevano poco fondamento le pretese di Giovanna Gray (2). Spedì Carlo a Londra una pomposa ambasciata per felicitare Maria sull'avvenimento di lei al trono e proporle l'alleanza col figlio. Abbagliata la Regina dal prospetto di maritarsi coll'erede del più gran Monarca dell'Europa, bramosa di unirsi più strettamente alla famiglia della madre, a cui portò sempre la più calda affezione, e desiderando di assicurarsi un potente aiuto, onde proseguire nel disegno favorito di ristabilire la Religione romana in Inghilterra, prestò un orecchio favorevolissimo alla proposta. Ma incontrò fra' sudditi di lei un'accoglienza assai diversa la cosa. Filippo, lo si sapeva, sosteneva le opinioni tutte della Chiesa romana con uno zelo di sangue, al di là anche del bigottismo spagnuolo, e quindi n'erano spaventati i numerosi partigiani della Riforma. L'alte-

(1) Pallav., Ist. del Conc. di Trento.
(2) Carte's, hist. of England, III, 287.

rigia ed il contegno riservato de' Castigliani non andava a garbo agl' Inglesi, i quali avendo diverse volte veduto il trono occupato da persone nate suddite, s' erano avvezzati a trattare i proprii Sovrani senza cerimonie e famigliarmente. Non sapevano risolversi senza inquietudine ad ammettere un Principe estraneo a quell' influenza ne' Consiglii, cui il marito della loro Regina avrebbe naturalmente acquistato. Temevano, atteso il carattere insofferente di Filippo e le massime della Monarchia spagnuola succhiate da lui, ch' egli insinuasse nell' animo della Regina idee pericolose alla libertà nazionale, ed introducesse milizie straniere e danaro nel regno, onde assisterla in qualche tentativo contro la medesima. 1553

Dominàta da siffatti timori, la Camera de' Comuni, sebbene a que' giorni estremamente ossequiosa alla volontà del Monarca, presentò alla Regina un caldo indirizzo contro questa unione. Si pubblicarono libelli rappresentanti le conseguenze fatali dell'alleanza colla Spagna, descriventi coi colori i più odiosi il bigottismo e l'arroganza di Filippo. Ma inflessibile Maria nell' adottato partito, non diè retta alle rimostranze de' Comuni ed al sentimento del popolo. Assicuratosi l' Imperatore con arte de' ministri, dei quali ella si fidava maggiormente, approvarono questi con calore il matrimonio, ed onde guadagnarsi gli altri Membri del Consiglio, mandò somme di danaro. Il cardinale Pole, spedito in Inghilterra dal Papa qual Legato, in occasione dell'avvenimento di Maria al trono, trovavasi a Dillingen in Germania, detenutovi d'ordine dell'Imperatore, affinchè colla sua presenza non tergiversasse la pretesa di Filippo, e non s'adoprasse in favore del congiunto Courtenay, conte

1553 di Devonshire, cui gl'Inglesi ardentemente desideravano scelto dalla Sovrana per marito (1).

Non ammettendo dilazione, si maneggiarono colla massima celerità i negoziati, accedendo l'Imperatore senza esitare ad ogni articolo favorevole all'Inghilterra, cui i ministri di Maria o dimostravano necessario onde accarezzare il popolo, e torgli ogni avversione al contratto, o suggerivano, mossi dal timore e dalla gelosia d'un padrone straniero. N'erano articoli principali: Che, durante il matrimonio colla Regina, Filippo porterebbe il titolo di re d'Inghilterra; rimarrebbe però alla Regina l'intero governo delle cose e la facoltà di disporre dell'entrate, impieghi e benefizii. Che i discendenti del matrimonio erediterebbero, assieme alla Corona d'Inghilterra, il Ducato di Borgogna e i Paesi Bassi. Che, se il prin-
1554 cipe Carlo, figlio unico a Filippo del primo letto, morisse senza prole, i figli di questi e della Regina, o maschi o femmine, succederebbero alla Corona ed a tutti i dominii ereditarii dell'Imperatore. Che prima del matrimonio Filippo giurerebbe solennemente di non ritenere domestici non sudditi della Regina, nè introdurrebbe stranieri nel regno, onde non dar ombra agl'Inglesi. Che non farebbe cambiamento negli statuti o leggi dell'Inghilterra. Che non condurrebbe fuori del regno nè la Regina, nè alcuno de'figli avuti da lei. Che se la Regina gli premorisse senza prole, egli lascierebbe subito la Corona all'erede legittimo, senza pretendere a diritto di governare qualunque. Che in conseguenza del matrimonio non sarebbe l'Inghilterra impegnata in guerra alcuna ac-

(1) Carte, III, 288.

Digitized by Google

cesa fra la Francia e la Spagna. Che l'alleanza fra 1554
la Francia e l'Inghilterra rimarrebbe in pieno vigore (1).

Ancorchè questo Trattato l'avessero i ministri dell'Imperatore e di Maria raffazzonato in guisa di renderlo agl' Inglesi gradito, era però ben lungi dall'acchetarne i timori e la gelosia. Riguardavano e parole e promesse una debole sicurezza contro le usurpazioni di un Principe ambizioso, il quale, posto appena in possesso del potere e de' vantaggi di cui indispensabilmente godrebbe il marito della Regina, avrebbe facilmente evaso qualunque articolo ne limitasse l'autorità, od inceppasse i disegni. Erano convinti, che più le condizioni del Trattato favorivano l'Inghilterra, più Filippo sarebbe tentato di violarlo; e temevano che, al pari di Milano, di Napoli ed altri paesi annessi alla Corona di Spagna, avesse l'Inghilterra a provare il peso insopportabile del dominio opprimente di lui, e trovarsi, com'essi, costretta a prodigare ricchezze e valore in guerre, a cui non avesse interesse, e dalle quali non potesse trarre profitto. Prevalevano talmente questi sentimenti, che in ogni parte del Regno si disapprovava l'unione, e s' incolleriva contro chi avevala consigliata. Tommaso Wiat, gentiluomo di qualche riguardo e ben intenzionato in favore del pubblico bene, colse il momento, e suscitò gli abitanti di Kent all'armi, onde sottrarre il paese al giogo straniero. Affollatasi molta gente in breve tempo sotto le sue bandiere, egli marciò alla volta di Londra con rapidità tale, e talmente

(1) Rymer's Foeder., vol. XV, 377, 393. Mém. de Ribier, II, 498.

1554 stava la Regina mal preparata alla difesa, che l'aspetto delle cose era minaccioso all'estremo; e se qualche distinto signore avesse raggiunto i malcontenti, od avesse Wiat posseduto talenti pari all'ardire dell'impresa, l'insurrezione sarebbe riuscita fatale a Maria. Ma costui concertò tutto con sì poca prudenza, ed eseguì talmente con irresolutezza, che molti fra' seguaci lo abbandonarono, il restante fu disperso da un pugno d'uomini; ed egli, fatto prigione senza aver eseguito cosa degna della causa intrapresa, o dell'ardore, con cui vi si era impegnato, patì la pena dovuta alla sua temerarietà e ribellione. L'autorità della Regina ottenne conferma ed aumento dall'avere fortunatamente sventato quest'imprudente tentativo di imporle un limite. Giovanna Gray, di cui l'ambizione de'parenti aveva opposto alla Regina i titoli al trono, fu trascinata al patibolo malgrado la gioventù e l'innocenza di lei. Elisabetta, sorella della Regina, venne tenuta di vista colla più gelosa attenzione. Il Parlamento ratificò il Trattato di matrimonio.

Sbarcato Filippo in Inghilterra con un seguito magnifico, celebrò con molta pompa le nozze, e sebbene non sapesse spogliarsi della naturale severità ed orgoglio, ed assumere modi graziosi e popolari, procurò di conciliarsi a forza di liberalità il favore della Nobiltà inglese. Che se questa pure non riusciva a procacciargli quell'influenza nel governo del regno, a cui mirava, l'Imperatore teneva sulle coste di Fiandra dodicimila uomini pronti ad imbarcarsi e ad appoggiarne qualunque intrapresa.

Resa ardita da siffatte favorevoli circostanze, proseguì Maria colla massima precipitazione e zelo nel progetto di spegnere ne'suoi dominii la Religione pro-

testante. Si abolirono le leggi, in favore della Riforma, 1554
di Eduardo VI. Si scacciò il Clero protestante. Si ristabilirono le forme ed i riti del culto Papista. Venne la nazione assolta con solennità dalla colpa contratta durante il periodo della sua apostasia, e riconciliata pubblicamente colla Chiesa di Roma dal cardinale Pole, il quale, compiuto appena il matrimonio della Regina, ottenne di proseguire il viaggio in Inghilterra e di esercitarvi le funzioni di Legato coi poteri i più ampii. Non contenta d'avere rovesciata la Chiesa protestante e stabilito sulle rovine della medesima la propria, insistè Maria, perchè i suoi sudditi si uniformassero al metodo di culto da lei preferito, professassero la Fede approvata da lei, ed abbiurassero qualunque pratica od opinione contraria all' uno ed all' altra. S' affidò a taluni la facoltà sconosciuta negli statuti d' Inghilterra di prendere cognizione dell' eresia, e vi procedettero con severità più che inquisitoriale. L' aspetto del pericolo non atterrì nullameno i principali istruttori nella dottrina protestante, giacchè credevano di contendere in favore di verità importantissime alla felicità del genere umano. Confessavano coraggiosamente i proprii sentimenti, ed erano condannati alla morte crudele serbata dalla Chiesa di Roma a' suoi nemici. Questo ributtante castigo veniva inflitto con quella barbarie, cui può solo ispirare il rancore di un falso zelo. Gl' Inglesi, a nessun popolo dell' Europa secondi in fatto d' umanità, e presso i quali è degna d' osservazione la dolcezza nelle pubbliche esecuzioni, miravano attoniti ed inorriditi condannate a tormenti, a' quali non s' assoggetterebbero neppure i più atroci colpevoli, persone collocate dapprima nelle cariche le

1554 più elevate nella loro Chiesa, e rispettabili per pietà, età e dottrina.

Con questo rigore Maria non ottenne lo scopo a cui mirava. La pazienza e la fermezza de' martiri della Riforma nel sottoporsi a' patimenti, il disprezzo eroico della morte mostrato dalle persone d'ogni rango, età e sesso, confermò nella Fede protestante più gente, di quello non ne inducessero ad apostatare le minacce de' loro istizziti persecutori. Si moltiplicavano le incumbenze per chi era incaricato di processare gli Eretici, ed apparivano interminabili, siccome erano odiose. I più abili ministri della Regina ben vedevano essere impolitica e pericolosa cosa l'irritare il popolo collo spettacolo delle frequenti pubbliche esecuzioni, quali detestava siccome crudeli ed ingiuste non meno. Lo stesso Filippo si persuase ch'essa aveva ecceduto in rigore, e fece in quest'occasione una parte a cui era poco avvezzo, divenendo l'avvocato della moderazione e della dolcezza (1).

Malgrado questo tentativo però di porsi in grazia agl' Inglesi, essi palesavano costantemente gelosia e diffidenza circa alle sue intenzioni; ed allorchè alcuni Membri guadagnati dalla Corte s'avventurarono a proporre nella Camera de' Comuni, che la nazione assistesse l'Imperatore suocero della Regina nella guerra contro la Francia, fu la proposta generalmente disapprovata e rigettata. Una seconda, fatta affinchè il Parlamento acconsentisse all'incoronazione pubblica di Filippo qual re d'Inghilterra, incontrò un'accoglienza fredda al segno, che fu subito ritirata (2).

(1) Godwin 's Annals of Q. Mary ap. Kennet, v. II, p. 329. Burnet's, hist. of Refor. II, 298, 305.

(2) Carte's, hist. of England, III, 314.

Osservava con molta inquietudine il Re di Francia i progressi de' negoziati dell' Imperatore in Inghilterra. Vedeva che il nemico, maritando il figlio colla Regina di così potente regno, andava ad aumentare e dominii e fama; quindi ne paventava. Prevedeva facilmente che malgrado tanti timori e precauzioni, gl' Inglesi sarebbero stati trascinati a prendere parte nelle contese sul Continente, e costretti ad agire secondo gli ambiziosi disegni dell' Imperatore. A tal uopo aveva Enrico incaricato il suo Ambasciatore presso la Corte di Londra, d' impiegare ogni arte, onde mandare a vuoto, o ritardare il Trattato di matrimonio, e non trovandosi a que' giorni in Francia principe del sangue cui potesse proporre per marito alla Regina, gli diè istruzioni, acciò agisse d' accordo con chi bramava in Inghilterra il matrimonio della Regina con uno fra' suoi sudditi. Resone però ogni tentativo inefficace dall'ardore precipitoso della Regina nell'aderire alle prime proposte in favore di Filippo, rimase Enrico dissuaso dal recare imprudentemente aiuto ai malcontenti Inglesi, sebbene sollecitato da Wiat e dagli altri Capi del popolo, i quali chiedevangli protezione, facendo offerte alla Francia vantaggiosissime, ed ordinò all' Ambasciadore di presentare alla Regina le sue più cordiali felicitazioni, perchè avesse depressa l' insurrezione. 1554

Pure, malgrado queste esterne proteste, talmente temeva Enrico la conseguenza di una siffatta alleanza, da cui venivano all' Imperatore compensate con usura le perdite fatte in Germania, che determinò di proseguire le operazioni militari ne' Paesi Bassi ed in Italia, con un vigore straordinario, onde obbligare Carlo ad una pace equa, prima che la

1554 nuora di questi riuscisse a superare l'avversione dei sudditi ad una guerra continentale, e ad indurli ad assistere con soldati o danaro l'Imperatore. A tal fine s'adoprò assai, onde adunare in tempo sulle frontiere de' Paesi Bassi un esercito poderoso, del quale, mentre una porzione avrebbe devastato nell'Artois il paese aperto, dovesse il nerbo principale, capitanato dal Conestabile di Montmorency, avanzarsi per la foresta delle Ardenne, verso le province di Liegi ed Hainault.

S'aprì la campagna coll'assedio di Marienburgo, città a tutta spesa fortificata dalla Regina d'Ungheria, governatrice de' Paesi Bassi. Mancando però di un bastante presidio, dovette cedere in sei giorni. Gonfio per questo successo Enrico, guidando l'esercito, investì Bouvines, e la prese d'assalto dopo breve resistenza. S'impadronì con pari facilità di Dinant; e volgendosi a sinistra, si diresse verso la provincia d'Artois. Le immense somme di danaro dall'Imperatore rimesse in Inghilterra, ne avevano talmente impoverito il tesoro, che resero i preparativi di lui più lenti, e li procrastinarono oltre l'usato. Mancava delle milizie occorrenti a far fronte ai Francesi al primo entrare ne' suoi dominii; e sebbene colla massima fretta radunasse tutte le forze del paese, e n'affidasse il comando ad Emmanuele Filiberto di Savoia, mal potevano queste tener testa ad un nemico superiore di tanto in numero. Supplì nondimeno il Principe di Savoia a siffatta mancanza, a forza d'attività e condotta. Vegliando in distanza i movimenti dei Francesi, e scegliendo vantaggiose posizioni, tolse ad essi abilmente ogni possibilità di stringere d'assedio qualche piazza ragguardevole, o d'attaccarla.

La mancanza de' viveri li costrinse spesso a ripiegare sulle loro frontiere dopo avere incendiate le città non murate, e saccheggiato il paese ovunque passavano con crudeltà, e licenza degna maggiormente di una masnada di Corpi franchi, che d'un esercito regio guidato da un gran Monarca. 1554

Onde però non licenziare l'esercito senza tentare conquista alcuna proporzionata agl' immensi preparativi, ed alle vive lusinghe con cui aveva dato principio alla campagna, investì Renti, piazza riputata in allora importantissima, perchè, collocata sui confini della provincia di Artois e Boulogne, copriva la prima, e proteggeva le bande che facevano scorrerie nell' ultima. Fortificata assai, e provveduta di un presidio numeroso, si difese valorosamente la città, ma stretta vivamente da un esercito poderoso, andava ben presto ad arrendersi. Godendo in allora l'Imperatore un breve intervallo di respiro dalla podagra, talmente premevagli salvarla, che sebbene non reggesse ad altro movimento, meno quello di una lettiga, si pose al momento alla testa dell'esercito, il quale, attesi i rinforzi diversi ricevuti, trovavasi forte abbastanza per avvicinarsi al nemico. Agognavano i Francesi di decidere il destino di Renti con una battaglia, e l'aspettavano dopo l'arrivo dell' Imperatore al campo; ma Carlo schivava con industria un'azione generale, e nulla avendo di mira oltre il salvare la città, sperava riuscirvi senza esporsi alle conseguenze di un avvenimento pericoloso cotanto, e dubbio.

Malgrado tutte le precauzioni, la contesa di un posto, di cui ambo gli eserciti tentavano impadronirsi, produsse una zuffa, che divenne quasi gene-

1554 rale. Il Duca di Guisa guidando l' ala de' Francesi la più impegnata nel calore della mischia, spiegò valore e condotta degna del difensore di Metz. Dopo una lotta ostinata, gl' Imperiali vennero respinti, i Francesi rimasero padroni del posto disputato, e se il Conestabile, o perchè cauto e lento secondo l' usato, o perchè non amasse appoggiare un odiato rivale, non differiva d'accorrere col nerbo delle milizie ad assecondare il movimento di Guisa, la rotta del nemico riusciva completa. Malgrado la perdita sofferta, l' Imperatore rimase nel suo campo, e penuriando i Francesi di viveri, vista l' impossibilità di proseguire l' assedio in faccia ad un esercito nemico, abbandonarono le trincee, e si ritirarono, cercando però di venirne ad uno scontro col nemico, anzichè evitarlo.

Avendo però ottenuto il suo scopo, Carlo li lasciò partire senza molestarli. Rientrato appena colle milizie in Francia, pose Enrico presidio nelle città di frontiera, e congedò il rimanente dell' esercito. Ciò incoraggì gl' Imperiali a penetrare con un Corpo ragguardevole di militi in Piccardia, e, coll' incendiare il paese, e porre a fil di spada gli abitanti, cercarono vendicarsi de' guasti commessi da' Francesi nell' Hainault e nell' Artois (1). Ma non potendo impadronirsi d' alcuna piazza d' importanza, nulla guadagnarono, oltre quanto aveva guadagnato il nemico proseguendo in modo così crudele, e poco glorioso, la guerra.

Un esito ancor più sfortunato ebbero l' armi francesi in Italia. Il piede da essi tenuto in Siena cau-

(1) Thuan., 460, etc. Haraei, Ann. Brab., 674.

sava inquietudine non poca a Cosimo de' Medici, il più sagace ed il più intraprendente fra' Principi italiani. Temeva egli la vicinanza di un popolo potente, a cui quanti favorivano l'antico Governo repubblicano in Firenze avrebbero ricorso, siccome protettore contro l'autorità assoluta da esso coll'aiuto dell'Imperatore usurpata. Sapeva quanto egli fosse odioso ai Francesi a motivo dell'attaccamento alla fazione imperiale, e prevedeva, che se permetteva loro di adunare forze in Siena, la Toscana avrebbe ben presto provato gli effetti del risentimento de' medesimi. Desiderava quindi di espellerli colla massima sollecitudine dalle province di Siena, prima che avessero tempo di ben internarsi nel paese, o di ricevere dalla Francia rinforzi, per cui divenisse pericoloso l'attaccarli. Nullameno, siccome l'impresa spettava piuttosto all'Imperatore chiamato dall'interesse e dall'onore non meno a sloggiare dal cuore de' suoi dominii questi formidabili intrusi, s'adoperava Cosimo di molto per gettarne l'intero peso sopra di lui, e perciò nella campagna precedente non gli aveva prestato assistenza, fuorchè coll'anticipargli poco danaro, onde pagare le milizie. 1554

Occupata però interamente dalla difesa de' Paesi Bassi l'attenzione dell'Imperatore, ed avendone esaurito il tesoro le rimesse in Inghilterra, era evidente, che le operazioni di lui in Italia sarebbero state assai deboli, e Cosimo ben s'accorgeva, che, se non prendeva egli stesso apertamente parte alla guerra e non agiva vigorosamente, andavano i Francesi a soffrire ben poca molestia. E siccome lo stato, in cui si trovava, rendeva necessaria ed indispensabile una sif-

1554 fatta risoluzione, prima cura ne fu il compierla in modo di trarne qualche vantaggio, oltre lo scacciare i Francesi dal vicinato. A tal uopo, spedì a Carlo un messo, offrendosi di dichiarare guerra alla Francia, e di ridurre a sue spese Siena all' obbedienza, purchè gli fosse ogni cosa rimborsata, permettendogli intanto di conservare le sue conquiste fino al pieno soddisfacimento di quanto chiedeva. Carlo, a cui in quel momento era la guerra contro a Siena un peso insopportabile, e mancava di mezzi, ed espedienti per intraprenderla vigorosamente, accedè con piacere a questa proposizione, e Cosimo, istrutto a fondo del basso stato delle finanze imperiali, si lusingò, che l' Imperatore nell' impossibilità di rimborsarlo lo avrebbe lasciato possessore tranquillo di qualunque piazza avesse conquistato (1).

Mosso da queste speranze, fece grandi preparativi di guerra; e siccome erasi il Re di Francia diretto col nerbo dell'esercito verso i Paesi Bassi, non disperò radunare tante milizie, che bastassero a tener fronte a qualunque forza potesse Enrico porre in campo in Italia. Procurò procacciarsi assistenza dal Papa, od almeno accertarsi della sua neutralità, dando al nipote di lui una figlia in matrimonio. Tentò staccare dalla fazione francese il duca Orsini, di cui la famiglia sempre le era alleata, dandogli un' altra sua figlia in moglie, e quant' era più importante dell' una e l'altra cosa impegnò Giovanni Giacomo Medicino, marchese di Marignano, ad assumere il comando de' suoi soldati (2). Da

(1) Adriani, Istoria de' suoi tempi, vol. I, 662.
(2) Adriani, Istoria, vol. I, p. 663.

una bassissima condizione s'era quest'ufiziale innalzato, passando per tutti i gradi del servizio, ad un comando elevato, ed aveva spiegato talenti ed acquistato una riputazione militare degna di reggere al confronto de' più gran Capitani di quel secolo belligero. Giunto ad un' eminente situazione incompatibile colla sua nascita, procurava con appassionata premura di nascondere la propria origine, spacciandosi discendente dalla famiglia Medici, onore, a cui la rassomiglianza accidentale del nome davagli sola un titolo di pretendere. Cosimo, contento di potergli far cosa grata a così poche spese, ne accarezzò la vanità, riconoscendolo parente, e permettendogli l'assumere lo stemma della famiglia. Bramoso Medicino di servire il Capo di quello stipite del quale consideravasi un rampollo, si diè con zelo ed assiduità meravigliosa a raccogliere milizie, e siccome, durante il lungo servire, erasi procacciato assai credito presso i condottieri delle bande mercenarie, formanti in allora la forza degli eserciti italiani, egli ne trasse sotto le bandiere di Cosimo i più cospicui. 1554

Onde far fronte a quest' abile Capitano, ed all' esercito poderoso da lui raccolto, il Re di Francia destinò Pietro Strozzi, nobile fiorentino, il quale aveva esule riseduto lunga pezza in Francia, e vi si era innalzato ad alta riputazione, e meritato un grado eminente nelle milizie. Era figlio di Filippo Strozzi, che nell' anno 1537 aveva con tanto ardore concorso a tentare d' espellere da Firenze la famiglia Medici, affine di ristabilirvi l' antico Governo repubblicano, e perì nell' impresa. Erede il figlio dell' implacabile avversione ai Medici, e dello zelo

1554 ed entusiasmo del padre per la libertà di Firenze, agognava vendicarne la morte. Sperava Enrico rapidi progressi dall'aver affidato l'esercito ad un Capitano, di cui lo zelo a far la sua causa era suscitato e secondato da sì forti passioni, tanto più che avevagli assegnato, qual teatro delle sue azioni, la sua patria, ove molti potenti fautori stavano pronti ad agevolargli ogni impresa.

Per quanto però apparire possano fondati i motivi che indussero Enrico a fare questa scelta, essa riuscì fatale agl' interessi della Francia in Italia. Appena udì Cosimo, che il nemico mortale della sua famiglia era destinato al comando in Toscana, ben comprese mirava il Re di Francia ad altre cose, oltre il proteggere i Sienesi, e vide la necessità di fare sforzi straordinarii, onde non pure ridurre Siena all'obbedienza, ma sottrarsi all' impendente rovina (1). Intanto il Cardinale di Ferrara, maneggiatore assoluto delle cose di Francia in Italia, considerando Strozzi un rivale formidabile, gli andava con assai lentezza fornendo il danaro per pagare i soldati, od i viveri per mantenerli, affine d'impedirgli il trarre profitto dai buoni successi e rendersi vieppiù autorevole; e Strozzi accecato dall' ira contro i Medici, spinse le operazioni coll'impeto della vendetta, anzichè colla cautela e la prudenza propria d'un gran Capitano.

Incominciò per tanto dall' attaccare diverse città nel territorio Fiorentino con vigore al segno di costringere Medicino, onde arrestarlo in cammino, a ritirare la più gran parte dell'esercito da Siena, cui

(1) Pecci, Memorie di Siena, vol. IV, p. 103, etc.

aveva investito prima dell' arrivo di Strozzi in Italia. 1554
Sopportando Cosimo tutto il peso della guerra, della quale le spese n' avrebbero ben presto esaurite l'entrate, giacchè nè il Vicerè di Napoli, nè il Governatore di Milano si trovavano in grado di efficacemente soccorrerlo, e nulla potendosi tentare contro Siena, durante l'assenza di Medicino, da' soldati da lui lasciativi sotto le mura, conveniva a Strozzi protrarre in lungo la guerra, e trasferirne la sede nel territorio Fiorentino. Ma la speranza di distruggere con un colpo decisivo il nimico, lo spinse ad impegnare uno scontro non lungi da Marciano. Pari a un di presso in numero gli eserciti, ma un Corpo di cavalleria Italiana, su cui Strozzi contava assai, essendosi dato alla fuga senza combattere, o per tradimento o per codardia di chi lo comandava, rimasero i suoi fanti esposti agli attacchi de' militi di Medicino. Incoraggiati però dalla presenza e dall'esempio di Strozzi (il quale, dopo ricevuta una ferita pericolosa nel tentare di riunire la cavalleria, si pose in testa ai fanti, conducendosi con ammirabile presenza di spirito e valore straordinario), opposero una ferma resistenza, e respinsero chiunque fra' nemici tentava avvicinarli. Ma circondati alfine da ogni lato, fatti a pezzi da una batteria di cannoni posta da Medicino a portata di danneggiarli, ed irrompendo la cavalleria fiorentina loro addosso sui fianchi, si posero questi valorosi in piena rotta. Infievolito dal molto sangue perduto, e penetrato al vivo dalle conseguenze funeste della sua temerarietà, scampò Strozzi a stento con un pugno di gente (1).

(1) Pecci, Memorie di Siena, vol. IV, p. 157.

1554 Medicino ritornò colle milizie vittoriose all'assedio di Siena, e siccome Strozzi, dopo i massimi sforzi d'attività, non poteva radunare quanta gente bastasse a formare un esercito regolare, ebbe agio di proseguire le trincee contro la città senz'essere molestato. I Sienesi nulladimeno, in vece di darsi in preda alla disperazione, al vedersi andata fallita la sola speranza di soccorso in cui riposavano, s'accinsero a difendersi agli estremi con quell'intrepida fermezza, cui può solo ispirare l'amore della libertà. Secondò caldamente Monluc, comandante il presidio francese in città, questa risoluzione generosa. S'era meritato questi un tal posto coll'attivo ed intraprendente coraggio spiegato in molte occasioni, e siccome ogni ambizione di conseguire nelle milizie i più alti gradi egli doveva fondarla sui proprii talenti, determinò distinguersi nella difesa di Siena con isforzi straordinarii di valore e di perseveranza. Riparò a tal uopo, e rinforzò le fortificazioni con un'industria instancabile. Istruì i cittadini nel maneggio dell'armi, e li avvezzò ad internarsi insieme al soldato nelle fatiche e ne' pericoli del servizio. Custodendo i nemici vigilantemente tutte le strade conducenti alla città, distribuiva colla massima parsimonia i viveri, e riuscì a far che i soldati ed i cittadini si restringessero ad una moderatissima giornaliera quota di sussistenza. Medicino, sebbene non ne fosse l'esercito numeroso al segno per dare la scalata alla città, tentò due volte di prenderla per sorpresa d'assalto, ma incontrò una resistenza coraggiosa, e perdè tanta gente, che non ebbe coraggio di rinovare il tentativo. Rinunziò quindi ad ogni speranza di prenderla, fuorchè col ridurla alla fame.

A tal uopo fortificò accuratamente il suo campo, 1554
occupò i posti forti intorno alla piazza, e tolta agli assediati qualunque comunicazione col paese adiacente, aspettò pazientemente che la necessità li obbligasse ad aprirgli le porte. Ma l' entusiasmo zelante di libertà faceva ai cittadini sprezzare i disagi causati dalla scarsezza de' viveri, talchè per lungo tempo sopportarono anche le miserie della fame. Monluc insegnava ai soldati coll' esempio e coll' esortanza a gareggiare seco lui in pazienza ed astinenza, e dopo aver sostenuto un assedio di dieci mesi, dopo aver mangiato tutti i cavalli, i cani e gli altri animali nella piazza, ridotti quasi all' ultimo tozzo di pane, offrirono di capitolare. Anche in questo 1555
stato chiesero patti onorevoli, e temendo Cosimo, sebbene ne conoscesse la situazione, che la disperazione li spingesse a qualche strana impresa, accordò loro condizioni favorevoli, quali non s' aspettavano.

La capitolazione si fe' a nome dell' Imperatore, il quale s' impegnò di prendere la Repubblica di Siena sotto la protezione dell' Impero. Permise che conservassero l' antica libertà della città; accordò ai magistrati l' autorità di prima; assicurò ai cittadini il possesso tranquillo d' ogni proprietà e privilegio. Concesse un perdono ampio ed illimitato a chi aveva portato l' armi contro di lui. Si riservò il diritto di presidiare la città, ma s' impegnò a non rifabbricare la cittadella, senza l' assenso de' cittadini. A Monluc, col presidio francese, venne permesso il sortire cogli onori di guerra.

Per quanto dipendeva da lui, Medicino mantenne i patti della capitolazione con molta esattezza. Gli abitanti non soggiacquero a violenza od insulto, ed

1555 il presidio francese venne trattato col rispetto dovuto al suo molto coraggio e bravura. Sospettando però molti fra' cittadini, dalla facilità straordinaria con cui avevano ottenuto condizioni favorevoli cotanto, che l'Imperatore o Cosimo le avrebbero alla prima occasione violate e sdegnando una libertà precaria dipendente dalla volontà altrui, abbandonarono il luogo ov' erano nati, seguendo i Francesi a Monte Alcino, a Porto Ercole ed altre piccole città nel territorio della Repubblica. Stabilirono a Monte Alcino la stessa forma di governo, a cui erano avvezzi a Siena, e nominativi con uguali titoli e giurisdizione de' magistrati, si consolarono con questa immagine dell' antica libertà.

Nè i timori de' Sienesi circa il destino della patria erano immaginarii, o mal fondati sospetti sull' Imperatore e Cosimo, poichè appena le milizie imperiali ebbero preso possesso della città, Cosimo, senza riguardo agli articoli della capitolazione, non solamente depose i Magistrati, e ne nominò de' nuovi a lui devoti, ma ordinò a' cittadini di consegnare le armi a persone, cui avrebbe destinato a riceverle. Si sottoposero all'una cosa per necessità, sebbene con tutta la ripugnanza e il dispiacere, cui gente avvezza alla libertà suole provare nell' obbedire i primi comandi di un padrone. Non prestarono all'altra pari obbedienza, e molte persone distinte, anzichè degradarsi dal rango d' uomini liberi alla condizione di schiavi, cedendo le armi, rifuggirono presso i concittadini a Monte Alcino, preferendo soffrire i disagi ed incontrare i pericoli che potevano aspettarsi in questa nuova situazione, ove avevano fissata la sede della Repubblica.

Digitized by Google

Non riputandosi Cosimo al sicuro, finchè gli stavano vicini tanti nemici implacabili e disperati, e conservavano qualche grado di possanza, sollecitò Medicino ad attaccarli ne' diversi luoghi, ov'eransi ritirati, prima che avessero tempo di riprendere forza e coraggio dopo i patiti infortunii. Lo indusse, ancorchè fosse indebolito il suo esercito dalle fatiche dell' assedio di Siena, ad investire Porto Ercole, ove trovandosi leggieri e non complete le fortificazioni, si videro costretti gli assediati ad aprire le porte. L'ordine, cui Medecino ricevè improvvisamente dall' Imperatore, di staccare alla volta del Piemonte la maggior parte de' suoi soldati, gl'impedì il progredire, e lasciò i Sienesi esuli risedere senza molestia per qualche tempo in Monte Alcino. Ma gl' infelici loro concittadini rimasti a Siena non avevano ancora finito di soffrire, poichè l' Imperatore, in vece di approvare gli articoli della capitolazione, accordò al figlio Filippo l' investitura della città e territorio; e Francesco di Toledo a nome del nuovo padrone vi organizzò un governo civile e militare, li trattò come popolo conquistato e soggetto al giogo spagnuolo, senza riguardo nessuno ai loro privilegi ed alla forma di governo municipale stabilita (1). 1555

L'esercito imperiale in Piemonte era stato per qualche tempo così debole, e talmente poco attivo chi lo comandava, che affine d'imprimere un vigore alle operazioni colà, vide l'Imperatore la necessità non

(1) Sleid., 617. Thuan., lib. XV, 526, 537. Joan. Camerarii adnot. rer. praecipuarum ab anno 1550 ad 1561 ap. Freherum, vol. III, p. 564. Pecci, Memorie di Siena, IV, 164, ec.

1555 pure di richiamare dalla Toscana i soldati di Medicino, finchè conquistatori, ma di destinare in Piemonte un Generale abile e rinomato, atto a bilanciare i gran talenti militari del maresciallo Brissac comandante nel paese i Francesi.

Prescelse a tal uopo il duca d'Alva, ma fu tanto deciso a tal nomina da un intrigo di Corte, quanto dall'opinione del merito del Duca. Da lunga pezza Alva corteggiava Filippo colla massima assiduità, e procurava d'insinuarsi nella sua confidenza con tutta l'arte di cui era capace l'altero ed inflessibile carattere di lui. Siccome di molto gli rassomigliava nelle qualità naturali, perciò andava vieppiù mettendoglisi in grazia. Ruy Gomez de Silva, favorito di Filippo, temendo i progressi di questo rivale nell'affezione del padrone, seppe adoprarsi perchè l'Imperatore destinasse Alva al comando. Sebbene vedesse di dovere una siffata distinzione all'arte d'un nemico, il quale null'altro aveva di mira oltre l'allontanarlo dalla Corte, il Duca era talmente puntiglioso in fatto d'onore, che non volle rifiutarsi ad un comando in apparenza pericoloso e difficile, ma, altero nel tempo stesso, non volle accettarlo che col patto d'essere nominato Vicario generale dell'Imperatore e comandante militare supremo in tutte le provincie d'Italia soggette all'Impero ed alla Spagna. Carlo gli accordò quanto chiedeva, ed egli andò al possesso della nuova dignità con un'autorità quasi illimitata.

Le prime operazioni non corrisposero però alla sua riputazione, agli estesi poteri di cui era investito, nè all'aspettativa dell'Imperatore. Brissac imperava ad un esercito minore in numero, ma com-

posto di milizie scelte, le quali, invecchiate nel servizio in Italia, ove ogni città era fortificata, e suscettibile di difesa ogni castello, conoscevano perfettamente il modo di proseguire la guerra. Col valore di costoro e colla sua buona condotta, Brissac mandò non pure a vuoto ogni tentativo degl' Imperiali, ma aggiunse nuove conquiste ai territorii, di cui era padrone. Alva, dopo avere coll' usata arroganza millantato, ch' egli scaccerebbe dal Piemonte i Francesi in poche settimane, fu costretto ritirarsi a' quartieri d' inverno, coll' ignominia di non aver saputo conservare la porzione di paese fino allora dall' Imperatore occupata (1). 1555

Come le operazioni di questa campagna in Piemonte furono indecise, così di poco momento quelle ne' Paesi Bassi, mentre nè l'Imperatore, nè il Re di Francia giunsero a porre in campo milizie bastanti a tentare qualche impresa importante. Alla poca forza, cercò Carlo supplire con un ardito stratagemma, di cui il buon esito avrebbe ugnagliato quello della più brillante campagna. Durante l' assedio di Metz, il Padre Leonardo, Guardiano di un convento di Francescani in città, s' era assaissimo insinuato nella stima e nel favore del Duca di Guisa col suo attaccamento a' Francesi. Attivo e dotato di uno spirito intrigante, aveva molto giovato, tanto coll' animare gli abitanti a sopportare pazientemente i disagi dell' assedio, quanto col procurare contezza de' disegni e de' movimenti del nemico. Questi servigi importanti, e le calde raccomandazioni di Guisa gli assicurarono talmente la confidenza di Vielleville,

(1) Thuan., lib. XV, 529. Guichenon, Hist. de Savoye, tom. I, 670.

1555 destinato governatore di Metz alla partenza di Guisa, che gli permetteva di conservare e tenere corrispondenza con chi voleva; e, checchè facesse, non si rendeva sospetto. Il Frate, o per leggierezza naturale agli avventurieri progettisti ed arditi, o per risentimento contro i Francesi, perchè non gli avessero accordato ricompense, quali egli credeva dovute al suo merito, o tentato dall' illimitata confidenza in lui posta, credendo poter proseguire e compiere in perfetta sicurezza un progetto qualunque, concepì il disegno di consegnare Metz agl' Imperiali.

Comunicò le sue intenzioni alla Regina vedova d' Ungheria, governatrice de' Paesi Bassi a nome del fratello. Approvando essa senza scrupolo un tradimento, d'onde l' Imperatore andava a trarre un vantaggio così grande, prestò assistenza al Padre guardiano nel concertare il mezzo il più conveniente di assicurarne il buon esito. Convennero, che il Guardiano procurerebbe di far concorrere i frati alla riuscita del disegno. Che introdurrebbe in convento un dato numero di soldati scelti travestiti in abito fratesco. Che, tutto trovandosi pronto per l' esecuzione, il Governatore di Thionville marcierebbe alla volta di Metz di nottetempo con una banda poderosa di militi, e tenterebbe la scalata de' baloardi. Che mentre il presidio stava intento ad opporsi agli assalitori, i frati avrebbero appiccato fuoco a diversi lati della città. Che i soldati nascostivi uscirebbero di convento, ed attaccherebbero alle spalle i difensori dei baloardi. Non dubitavasi, che fra il terrore universale e la confusione prodotta da eventi cotanto inaspettati, gl' Imperiali s' impadronissero della città. In ricompensa di questo servizio, il Padre guardiano

stipulò, che lo si nominerebbe vescovo di Metz, ed 1555
ampie ricompense si promettevano ai monaci i più attivi e cooperatori nella cosa.

Il Padre guardiano compiè l'addossatosi incarico con molta segretezza e sollecitudine. Colla propria autorità, colla persuasione e col prospetto offerto ai monaci di ricchezze e d'onori, gl' indusse tutti ad entrare nella congiura. Introdusse in convento, senza eccitare sospetti, quanti soldati credè bastanti. Il Governatore di Thionville, istrutto del disegno in tempo debito, aveva radunate le milizie occorrenti a darvi esecuzione, e s' appressava il momento, in cui Enrico andava probabilmente ad essere spogliato della più importante fra le sue conquiste.

Fortunatamente però per la Francia, nel giorno medesimo destinato ad agire, Vielleville, ufiziale abile e vigilante, ebbe informazione da una spia, cui manteneva a Thionville, che certi frati Francescani vi si portavano spesso e venivano ammessi a private conferenze col Governatore, il quale stava colla più misteriosa segretezza allestendo preparativi in fretta per qualche militare intrapresa. Ciò bastò a destare sospetti in Vielleville. Senza comunicarli a nessuno, portatosi a visitare il convento de' Francescani, vi scoprì i soldati nascostivi, e li costrinse a svelare quanto sapevano circa alla natura dell' impresa. Il Padre guardiano, il quale era andato a Thionville per dare l'ultima mano all' ordita trama, fu arrestato alla porta mentre ne ritornava, ed onde sottrarsi alla tortura, svelò tutte le circostanze della congiura.

Non pago Vielleville d'aver nelle mani i traditori, e d'averne sventato i progetti, si diè premura di trarre

1555 dalla scoperta fatta partito in modo di vendicarsi degl'Imperiali. Uscì di città a tal uopo co' migliori soldati del presidio, e postosi in imboscata presso la strada, per cui secondo le informazioni del Guardiano, doveva il Governatore di Thionville accostarsi a Metz, piombò sugl' Imperiali furiosamente, mentre in perfetta sicurezza s'avanzavano, non sospettando così vicino il pericolo. Sgomentati dal vedersi improvvisamente attaccati da un nemico, cui si lusingavano di sorprendere, opposero poca resistenza, e gran parte delle milizie impiegate nell' impresa, fra le quali molte persone distinte, fu ammazzata, o presa. Prima del mattino, Vielleville ritornò trionfante a Metz.

Nulla si decise per qualche tempo circa il destino del Padre guardiano, e de' frati orditori e maneggiatori di questa pericolosa congiura. Riguardi all'onore di una Corporazione numerosa e rispettabile, come quella de' Francescani, ripugnanza ad offrire, disonorandola, un motivo di trionfo ai nemici della Chiesa cattolica, sembrano aver causato una siffatta dilazione. Ma finalmente la necessità d' infliggere ai medesimi un castigo esemplare, onde torre agli altri l' ardire di commettere un pari delitto, talmente emergeva, che si diè ordine di procedere a processarli. La colpa di costoro risultò all'evidenza, ed il Padre guardiano e venti frati vennero sentenziati a morte. Nella sera precedente al giorno fissato per l' esecuzione della sentenza, il carceriere, cavatili dalle prigioni, ove li si avevano separatamente confinati, li chiuse in una stanza vastissima, onde si confessassero le loro peccata l'uno coll'altro, e si preparassero ad uno stato futuro. Ma appena lasciati soli, in vece d' impiegare il tempo in esercizii religiosi con-

venientemente alla situazione in cui si trovavano, 1555
incominciarono a rinfacciare al Padre guardiano ed a quattro frati seniori, i quali s' erano dimostrati i più attivi nel sedurli, la sfrenata ambizione che loro aveva attirato tanta miseria sul capo e tanto disonore sull' Ordine. Dai rimproveri passarono alle maledizioni, alle imprecazioni, e finalmente in un accesso di rabbia e di disperazione, lanciatisi addosso ai medesimi furiosamente, ammazzarono sul fatto il Guardiano, e lasciarono gli altri talmente malconci, che fu d'uopo il mattino susseguente portarli in un carro col cadavere del Guardiano al luogo del supplizio. Si perdonò ai sei più giovani, e gli altri soffrirono il meritato castigo. (1) Ancorchè ambo le parti, spossate dalla durata della guerra, la proseguissero con poca energia, nè l' una, nè l' altra si mostrava disposta ad ascoltare offerte di pace. Si adoprava bensì il cardinal Pole collo zelo conveniente alla sua pietà ed umanità, onde comporre le liti fra' Principi cristiani, ed aveva non pure persuaso la sua padrona Regina d' Inghilterra ad entrare con calore in tali sentimenti, e ad offrirsi mediatrice fra le parti contendenti, ma aveva indotto l' Imperatore ed il Re di Francia a spedire Plenipotenziarii ad un villaggio fra Gravelines e Ardres. Vi si portò egli stesso assieme a Gardiner vescovo di Winchester, affine di presedervi, quali mediatori alle conferenze, che vi si sarebbero tenute per accomodare ogni oggetto di differenza. Sebbene però ciascuno dei Monarchi affidasse i negoziati a ministri, in cui ri-

(1) Thuan., lib XV, p. 522. Belcar. Com. Rer. Gall., 866. Mémoires du Marechal Vielleville par M. Charlox t. III p. 249 etc. p. 347. Par. 1757.

1555 posava pienamente, risultò ben presto che s'univano senza una sincera brama d'aggiustamento. Ognuno propose articoli stravaganti, al segno di non potersene aspettare l'accettazione. Pole, dopo aver posto in opera zelo e destrezza e ritrovati, onde persuaderli ad abbandonare pretese cotanto strane, acconsentendo a sostituirvi dimande più ragionevoli, visto, ch'era un perdere tempo il tentare di riconciliare gente, cui rendeva l'ostinatezza irreconciliabili, troncò le conferenze, e fece ritorno in Inghilterra (1).

Mentre accadevano altrove siffatti avvenimenti, godeva la Germania talmente di una profonda pace, che la Dieta ebbe tutto l'agio di deliberare, e stabilire de' regolamenti adattati sopra un punto importantissimo alla tranquillità interna dell'Impero. Si era col Trattato di Passau nel 1552 trasferito alla prossima Dieta l'incarico di confermare e perfezionare il progetto di pacificazione religiosa, a cui dovevano tutti uniformarsi. Il terrore e la confusione causata nell'Impero dalle sommosse violenti suscitatevi da Alberto di Brandeburgo, e dalla continua attenzione, cui Ferdinando era costretto di dare alle cose d'Ungheria, avevano fino allora impedito alla Dieta d'unirsi, sebbene convocata ad Augusta subito dopo la conclusione del Trattato.

Rendendosi nullameno la Dieta necessaria per molti titoli, Ferdinando si portò ad Augusta circa al principio di quest'anno. Sebbene pochi fra' Principi fossero presenti, od inviassero deputati, egli aprì l'assemblea con un discorso, ove propose di terminare le discussioni, a cui le nuove opinioni e le contro-

(1) Thuan., lib. XV, p. 523. Mém. de Ribier, t. II, p. 613.

versie in fatto di Religione avevano dato luogo, non 1555
pure qual primo e massimo scopo della Dieta, ma come la cosa, che più stava a cuore a lui, ed all' Imperatore. Fece presenti gli ostacoli indicibili, quali doveva l'Imperatore superare prima di riuscire a convocare un Concilio generale, e gli accidenti fatali, che avevano ritardato alquanto, e finalmente sospeso le consulte di quest' assemblea. Osservò, che l'esperienza aveva di già insegnato ad essi quanto fosse vano l' aspettare un rimedio a' mali esigenti un pronto sollievo da un Concilio generale, di cui o sarebbe stata l' adunanza impedita, o le deliberazioni frastornate dalle dissensioni, e dalle ostilità de' Principi del Cristianesimo. Che un Concilio nazionale in Germania, quale immaginavansi alcuni potesse più facilmente convocarsi, e deliberare con più sicurezza, era un'assemblea senz'esempio, di cui incerta l' ampiezza di giurisdizione, e non definita la forma di procedimento. Che a suo parere un mezzo unico esisteva di comporre le loro sgraziate discrepanze, il quale, ancorchè tentato più volte senza esito, poteva riuscire efficace, qualora esperimentato con uno spirito migliore, e più pacifico, che ne' tempi precedenti: era cioè di scerre pochi uomini abili, dotti e moderati, i quali discutendo in conferenze amichevoli gli articoli soggetti di contesa, li spiegassero in modo di portare le parti disputanti ad accordarsi, od a differire caritatevolmente.

Questo discorso, stampato in forma comune e fatto circolare in tutto l'Impero, ridestò i timori e la gelosia de' Protestanti. Osservarono con molta sorpresa che Ferdinando in un indirizzo alla Dieta non avesse neppure fatto parola del Trattato di Passau, di cui con-

1555 sideravano le stipulazioni, siccome la massima sicurezza in fatto di libertà religiosa. I sospetti dal discorso mossi confermavansi dai racconti ad essi giornalmente recati dell'estremo rigore con cui Ferdinando trattava ne' suoi dominii ereditarii i Protestanti, ed essendo naturale il riguardarne le azioni quale indizio certo delle intenzioni, ciò diminuiva in essi la fiducia in quelle pompose proteste di moderazione, o di zelo pel ristabilimento della concordia, a cui ripugnava una siffatta maniera di agire.

L'arrivo del cardinal Morone, destinato dal Papa ad assistere in qualità di Nunzio la Dieta, servì a vieppiù convincerli, nè lasciò luogo a dubitare s'andasse qualche trama pericolosa macchinando contro la pace e la sicurezza della Chiesa protestante. Gonfio per l'inaspettato ritorno degl' Inglesi dall'apostasia, incominciava Giulio a lusingarsi, che lo spirito di ammutinamento, e rivolta essendo fiaccato, era giunto il felice momento, in cui la Chiesa riassumerebbe l'antica autorità, e si farebbe obbedire dal popolo con uguale sommissione di prima. Penetrato da queste speranze aveva spedito in Augusta Morone coll' istruzione d'impiegare tutta l'eloquenza, onde eccitare gli Alemanni ad imitare l'esempio lodevole degl' Inglesi, ed ogni destrezza e politica per impedire qualunque decreto della Dieta dannoso alla Fede cattolica. Erede Morone de' talenti straordinarii pe' negoziati e per gl'intrighi del padre, cancelliere di Milano, difficilmente avrebbe mancato d'inceppare le misure de' Protestanti nella Dieta, o di mandare a vuoto qualunque cosa tentassero di ottenervi per la loro sicurezza futura.

Cionondimeno un evento impreveduto li liberò dal

pericolo, cui avevano motivo di temere dalla presenza di Morone. Avendo Giulio, col darsi in preda a' piaceri ed a divertimenti sconvenevoli all'età ed al carattere di lui, contratto l'abitudine della dissipazione in modo di rendergli intollerabilmente pesante qualunque seria occupazione, massime se vi entrava difficoltà, resisteva egli da lunga pezza alle sollecitazioni del nipote per tenere un concistoro, poichè s'aspettava d'incontrarvi una forte opposizione ai progetti concepiti in favore di questo giovane. Ma allorquando ebbe esaurito ogni pretesto suggeritogli dall'immaginazione, onde eludere questa richiesta, crescendo ognor più in lui l'indolente avversione al lavoro, si finse indisposto, anzichè cedere all'importunità del nipote, e per dare alla scusa maggior colore di probabilità, non solamente si relegò nel proprio appartamento, ma cambiò l'usato regime di vita. Persistendo troppo a rappresentare una parte così ridicola si guadagnò una malattia reale, e ne morì in pochi giorni, lasciando, che il suo infame Batillo, il Cardinal di Monte, portasse il suo nome, e disonorasse la dignità conferitagli (1). Uditone appena la morte, partì Morone improvvisamente da Augusta, ove aveva soggiornato pochi giorni, onde assistere all'elezione di un nuovo Pontefice. 1555

Tolto per tal modo un motivo di sospetti e timori, s'accorsero ben presto i Protestanti, essere ogni congettura sulle intenzioni di Ferdinando, ancorchè naturale, mal fondata, e non avere egli in pensiero di violare gli articoli del Trattato di Passau ad essi favorevoli. Dacchè Maurizio aveva sventato i suoi dise-

(1) Onuphr. Panvin. de vitis Pontific. p. 320. Thuan. l. XV, 517.

1555 gni relativi all' Impero e rovesciato quel gran sistema di dispotismo religioso e civile, ch' egli v' aveva quasi stabilito, Carlo s' occupava assai poco del governo interno dell' Alemagna, e lasciava al fratello operare quanto riputava più salutare e convenevole. Ferdinando, meno ambizioso ed intraprendente dell' Imperatore, in vece d' attenersi ad un disegno, cui questi con potere e mezzi assai maggiori non aveva saputo compiere, procurò di affezionare alla propria famiglia, con un governo uniforme, moderato ed equo i Principi dell' Impero. A ciò attendeva particolarmente, poichè la sua intenzione rendevagli in quel momento necessario il corteggiarne il favore e l' appoggio con assiduità, oltre l' usato.

Ruminava Carlo di nuovo in pensiero il suo favorito progetto di procurare al figlio la Corona imperiale, cui la mala accoglienza incontrata, allorquando proposto la prima volta, lo costrinse a differire, non lo persuase però ad abbandonare. Ciò lo indusse a rinovare con calore la dimanda al fratello, affinchè accettasse un compenso, sagrificando ogni suo diritto anteriore di successione alla grandezza della Casa d' Austria. Non più di prima disposto Ferdinando a dare una prova cotanto straordinaria di disinteresse, vedendo essere indispensabile a sventare questo disegno, non pure una fermezza irremovibile per parte sua, ma una dichiarazione risoluta de' Principi dell' Impero in favore de' suoi diritti, si mostrava propenso a cattivarsene l' animo, appagandoli in qualunque cosa riputassero interessante, od essenziale.

Dall' altra parte, dopo avergli tolto una gran parte de' suoi dominii in Ungheria, i Turchi stavano in procinto di attaccare le province tuttavia da lui di-

pendenti con un esercito poderoso, contro il quale 1555
non poteva egli opporre forze uguali, se la Dieta non gli accordava subito un soccorso straordinario. Non giovava sperarlo, se la tranquillità interna dell'Impero non si stabiliva sopra una base solida in sè stessa, e che apparisse ai Protestanti sicura e permanente al segno di non pure permetterli l'impegnarsi con sicurezza in una guerra lontana, ma di incoraggiarli ad agire vigorosamente.

Un passo fatto dai Protestanti poco dopo l'aprimento della Dieta lo rese ognor più cauto nel non dare ad essi nuovi motivi di disgusto. Appena destati dal discorso di Ferdinando i timori e i sospetti di cui femmo parola, gli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo assieme al Langravio d'Assia s'abboccarono a Naumburg, e confermato l'antico Trattato di fratellanza, che n'aveva lunga pezza unito le famiglie, vi aggiunsero un nuovo articolo col quale le parti contraenti si obbligavano di stare attaccate alla Confessione d'Angusta, e di mantenere ne' dominii rispettivi la dottrina da essa insegnata (1).

Mosso da tutte queste considerazioni, pose Ferdinando in uso la massima destrezza nel maneggiare le deliberazioni della Dieta in modo di non destare la gelosia di una fazione, sull'amicizia della quale egli contava, e di cui molto aveva motivo di temere l'inimicizia, poichè non solo s'era posta in guardia, ma aveva allestito preparativi di difesa. Accedettero i Membri della Dieta prontamente alla proposta di Ferdinando, circa il prendere in esame lo stato della Religione avanti ogni altra cosa. Ma

(1) Cytraei Saxonia, 480.

1555 posta appena la materia sul tappeto, palesarono ambo le parti lo zelo e l'animosità, che suole un oggetto così interessante naturalmente produrre, e che avevano infiammato al massimo punto il rancore della controversia e la violenza della guerra civile.

Sostenevano i Protestanti, che la sicurezza da essi riclamata in forza del Trattato di Passau doveva estendersi illimitatamente a quanti avevano fino allora abbracciato la dottrina di Lutero, o la abbraccierebbero in appresso. I Cattolici, dopo avere premesso una protesta in favore dei diritti del Papa, qual giudice supremo e inappellabile in fatto di Fede, dichiararono, che, sebbene a motivo della situazione dell' Impero, e per amore di pace, aderivano alla conferma della tolleranza accordata dal Trattato di Passau a chi aveva adottato le nuove opinioni, essi insisterebbero, affinchè quest' indulgenza non s' estendesse, o alle città che s' erano conformate all' *Interim*, o agli ecclesiastici che apostaterebbero in avvenire dalla Chiesa romana. Non era facil cosa il comporre pretese cotanto opposte, sostenute da ciascun lato cogli argomenti i più alambiccati, e con quella acrimonia d' espressioni, cui l' abilità e lo zelo di teologi lungamente esercitati nel discutere, sapeva suggerire. Nullameno a forza di destrezza e perseveranza, raddolcendo alcune cose dall' una e l' altra parte, interpretandone favorevolmente altre, rappresentando incessantemente il bisogno e i vantaggi della concordia, talvolta minacciando sciogliere la Dieta se non davasi retta all' altre considerazioni, Ferdinando li trasse finalmente ad una conclusione.

Si stese quindi un Recesso approvato da tutti, e fu pubblicato colle solite formalità. Esso conteneva

fra' più importanti i seguenti articoli: Che a que' Prin- 1555
cipi e città, le quali avevano ricevuto la Confessione d'Augusta, si permetterebbe di professare la dottrina ed esercitare il culto da essa autorizzato, senza essere frastornati, o molestati dall'Imperatore, dal Re de' Romani, od altra Potenza, o persona qualunque. Che i Protestanti pure non recherebbero inquietudine a' Principi ed agli Stati aderenti alle opinioni e riti della Chiesa di Roma. Che non si cercherebbe per l'avvenire di terminare le discrepanze religiose fuorchè coi mezzi pacifici della persuasione e delle conferenze. Che gli ecclesiastici papisti non pretenderebbero giurisdizione spirituale negli Stati ov'era ricevuta la Confessione d'Augusta. Che chi s'era impadronito de' benefizii od entrate della Chiesa, anteriormente al Trattato di Passau, li riterrebbe, nè andrebbe per questo titolo soggetto a persecuzione nella Camera imperiale. Che la suprema autorità civile avrebbe diritto in ogni Stato a stabilire la forma di dottrina e di culto, ch'ella riputerebbe conveniente, e se taluno fra' sudditi ricusasse uniformarvisi, gli si permetterebbe il trasferirsi co' proprii effetti ovunque gli piacesse. Che, se qualche Prelato, od ecclesiastico lasciasse in appresso la Religione romana, abbandonerebbe al momento la sua Diocesi, o benefizio, e quelli, in cui il diritto di nomina è investito, potrebbero legittimamente procedere subito ad una elezione, come se il benefizio si trovasse vacante per morte o trasferimento, nominando un successore di un attaccamento non dubbio all'antico sistema (1).

Tali sono gli articoli principali di questo famoso

(1) Sleid. 620. F. Paolo, 368. Pallav. P. II, 161.

1555 Recesso, base della pace religiosa in Germania, e legame d'unione fra' suoi varii Stati, de' quali estremamente differiscono i sentimenti circa a' punti i più interessanti, e di maggiore conseguenza. A dì nostri, e presso la mia nazione a cui è famigliare l'idea della tolleranza, e ne sono noti gli effetti benefici, può apparire strano, che un mezzo di terminare ogni dissensione, così adattato allo spirito mansueto e caritatevole della Religione cristiana, non s'affacciasse alle parti contendenti più presto. Ma un siffatto espediente, sebbene salutare, ripugnava talmente ai sentimenti ed alla pratica presso i Cristiani di molti secoli, che non era naturale lo scoprirlo. Fra gli antichi Pagani, presso cui le Deità erano locali e tutelari, sembra non fosse la disparità di sentimento in fatto di culto religioso sorgente d'animosità, poichè il riconoscere doversi, ad un Dio qualunque, venerazione, non implicava il negare l'esistenza od il potere di nessun altro Dio, nè i modi e i riti di culto stabiliti in un paese erano incompatibili con quelli approvati ed osservati dalle altre nazioni. Così gli errori nel loro sistema teologico producevano la concordia, e malgrado il numero sorprendente delle Deità e la varietà infinita di cerimonie presso i medesimi, sussisteva quasi universalmente nel Mondo pagano uno spirito socievole e tollerante.

Allorquando però la rivelazione cristiana dichiarò un Essere Supremo oggetto solo di venerazione religiosa, prescrisse la forma di culto a lui più gradita. Chiunque ne ammetteva la verità, riguardava in conseguenza ogni altra Religione siccome empia ed assurda. Di qui lo zelo de' primi convertiti alla Fede cristiana nel propagarne le dottrine, e l'ar-

dore con cui s'adoperavano nel rovesciare ogni altra 1555
forma di culto. Impiegavano nullameno a tal fine i soli mezzi convenienti alla natura della Religione. Colla forza di argomenti persuasivi convincevano l'intelletto umano; coll'incanto di una virtù superiore adescavano e si cattivavano i cuori. Finalmente l'autorità civile si dichiarò in favore del Cristianesimo, e sebbene ad imitazione de'superiori s'affollasse la gente nelle chiese, molti non si staccavano dalle antiche superstizioni. Incolleriti contro l'ostinazione di costoro i ministri della Religione, de' quali non era calmato lo zelo, ancorchè ne fossero diminuite la santità e la virtù di molto, scordarono talmente la natura della loro missione e gli argomenti, di cui dovevano servirsi, che armarono il potere imperiale contro questi sgraziati, e non sapendo persuaderli, tentarono d'obbligarli a credere.

Si moltiplicarono in pari tempo per motivi diversi le controversie fra' Cristiani medesimi sugli articoli di Fede, e volsero l'uno contro l'altro le stesse armi profane usate dapprima contro i nemici della Religione. Ogni zelante disputatore procurò d'interessare nella sua causa il magistrato civile, e ciascuno a vicenda si servì del braccio secolare per scacciare e sterminare gli oppositori. Non molto dopo i Vescovi di Roma introdussero la loro pretesa infallibilità nello spiegare gli articoli di Fede e nel decidere punti in controversia, e per quanto fosse ardita la cosa, essi, a forza d'artifizii e di perseveranza, ne imposero alla credulità del genere umano, e l'indussero a riconoscerla. Dubitare o negare una dottrina qualunque a cui questi infallibili istruttori

1555 avessero dato la sanzione, riputavasi non pure un opporsi alla verità, ma un atto di ribellione contro la sacra autorità de' medesimi; ed il potere secolare, del quale avevano saputo con arte acquistarsi la direzione assoluta, veniva adoprato al momento a vendicare l'una e l'altra cosa.

Per tal modo si avvezzò l'Europa per più secoli a vedere opinioni speculative propagate o difese colla sola forza; si scordarono la carità e la mutua sofferenza con tanto calore raccomandate dal Cristianesimo; non si diè ascolto a' sacri diritti della coscienza e del giudizio d'ognuno, e non solo l'idea di tolleranza, ma la parola stessa fu ignota nel senso in cui la s'interpreta presentemente. Si riconobbe qual privilegio di chi possedeva la conoscenza del vero, il diritto di estirpare l'errore colla forza, e siccome ogni Setta fra' Cristiani riputava tutta propria siffatta impareggiabile acquisizione, riclamavano tutte, ed esercitavano, in quanto potevano, i diritti di cui si credevano investite. I Cattolici romani, siccome se ne fondava il sistema sulle decisioni di un Giudice infallibile, giammai dubitarono, che la verità stesse con essi, ed eccitavano apertamente il potere civile, affinchè reprimesse gli èretici ed empj Novatori, i quali vi si erano sollevati contro. Non confidando meno i Protestanti sul fondamento della loro dottrina, richiesero con pari ardore i Principi della Setta di tenere a dovere chi presumeva impugnarla od opporvisi. Lutero, Calvino, Cranmer, Knox, fondatori della Chiesa riformata ne' paesi rispettivi inflissero, per quanto ebbero potere ed occasione, gli stessi castighi intimati contro i loro discepoli dalla Chiesa romana su chi rivocava in

dubbio qualche articolo della loro Fede. A' seguaci di 1555
costoro, agli oppositori fors'anco sarebbe sembrato un sintomo di diffidenza circa alla bontà della causa, od un riconoscerne mal sicura la base, se in difesa della medesima non avessero impiegato que' mezzi, cui la verità supponevasi aver diritto d' impiegare.

Stava già spirando il secolo diciassettesimo, allorquando la tolleranza sotto la sua forma attuale fu ammessa la prima volta presso la Repubblica delle Provincie Unite, e di là subito introdotta in Inghilterra. Una lunga esperienza delle calamità provenienti dalla persecuzione, l'influenza del governo libero, i lumi e l'umanità acquistata col progredire delle scienze, e la prudenza e l'autorità de' magistrati civili, erano tutte cose necessarie a stabilire un regolamento che s'opponesse all'idee dalle differenti Sette adottate per effetto di false concezioni sulla natura della Religione, e i diritti della verità, od a ciascuna di esse suggerite dalle massime erronee stabilite dalla Chiesa di Roma.

Il Recesso d'Augusta, egli è evidente, non si fondava sopra sentimenti cotanto ampiamente liberali circa alla libertà di ricerche religiose, od alla natura della tolleranza. Esso era semplicemente un progetto di pacificazione suggerito da considerazioni politiche alle parti contendenti, e reso necessario da' riguardi alla mutua tranquillità e sicurezza delle medesime. Prova evidentissima di ciò si è un articolo del decreto stesso, ove i benefizii della pacificazione vengono dichiarati estensivi ai soli Cattolici da un lato, ed a chi si uniformava alla Confessione d'Augusta dall' altro. I seguaci di Zuinglio e di Calvino rimanevano quindi senza protezione contro il rigore

1555 delle leggi pubblicate contro gli Eretici. Nè ottennero sicurezza legale alcuna, finchè il Trattato di Westfalia, quasi un secolo dopo, provvide che venissero ammessi a godere estesamente, quanto i Luterani, de' vantaggi tutti, e della protezione accordata dal decreto d'Augusta.

Se però i seguaci di Lutero rimasero soddisfatti altamente della sicurezza acquistata con questo decreto, chi aderiva all'antico sistema non aveva meno motivo di trovarsi contento dell'articolo inseritovi, con cui interi si serbavano alla Chiesa romana i benefizii degli ecclesiastici, i quali ne ripudiassero le dottrine. Quest' articolo, noto in Germania col nome di *Ecclesiastica Riserbazione*, era in apparenza conforme all'idea ed ai diritti di una Chiesa dominante, e sembrava talmente equo l' impedire, che entrate appropriate in origine al mantenimento di persone attaccate ad un dato sistema fossero alienate a tutt' altro scopo, che i Protestanti si videro costretti di rinunziare all' opporvisi, sebbene ne prevedessero le conseguenze. Siccome i Principi cattolici dell' Impero hanno procurato di far osservare quest' articolo, nel caso di doverlo porre in esecuzione, esso riuscì la gran barriera della Chiesa romana contro la Riforma in Germania; e siccome d'allora in poi la tentazione dell' interesse non adescò più oltre gli ecclesiastici a lasciare il sistema dominante, pochi se ne videro, che amassero la verità disinteressatamente e svisceratamente al punto di rinunziare, per amore della medesima, ai pingui benefizii de' quali si trovavano in possesso.

Durante la Dieta, Marcello Corvino, cardinale di Santa Croce, fu eletto Papa in sostituzione di Giu-

Digitized by Google

lio. Ad imitazione d'Adriano non cambiò di nome 1555
nell' ascendere alla Sede papale. Siccome uguagliava questo Pontefice in purità d' intenzione, mentre di molto lo superava nell' arte del governare, e più ancora nella cognizione dello stato e del genio della Corte papale; siccome aveva la capacità di discernere di qual riforma essa abbisognasse, di quale fosse suscettibile, aspettavansi dalla virtù e sapienza di lui regolamenti atti a torne la corruzione la più grossolana e la più evidente, ed a contribuire a riconciliare colla Chiesa coloro, i quali n'avevano abbandonato la Comunione, mossi da sdegno contro un siffatto scandalo. Ma questo eccellente Pontefice, appena mostrato alla Chiesa, le fu rapito. Lo starsi chiuso in Conclave n' aveva alterato la salute, e le fatiche delle tediose cerimonie del suo istallamento unitamente ad un' applicazione di mente troppo intensa ed appassionata pe' disegni di miglioramento da lui meditati, talmente indebolirono la complessione di lui, che s' ammalò nel duodecimo giorno, e morì nel ventesimo dopo l'elezione (1).

Ogni raffinatezza d'artifizio ed intrigo, propria dei Conclavi, fu posta in uso in quel tempo, onde eleggere un successore a Marcello, poichè i Cardinali delle fazioni francese ed imperiale s'adoprarono con pari ardore a procacciarsi i voti occorrenti ad uno fra essi. Ma dopo una lotta di lunga durata, naturale fra gente, che si disputa un oggetto così importante, s'accordarono in scerre Giovanni Pietro Caraffa, decano del Sacro Collegio, e figlio del conte Montorio, gentiluomo d' illustre famiglia nel regno

(1) Thuan., 520, F. Paul, 365. Onuph. Panvin., 321 etc.

1555 di Napoli. La destrezza e l'influenza del cardinal Farnese, fautore delle pretese di lui, il merito stesso e forse la decrepitezza di Caraffa che adescava i candidati delusi col vicino prospetto di una nuova vacanza, concorsero nel compiere questa sollecita unione di voti. In attestato di rispetto alla memoria di Paolo III, da cui era stato creato Cardinale, e di riconoscenza alla famiglia Farnese, egli assunse il nome di Paolo IV.

La scelta d'un Prelato d'un carattere così singolare, il quale aveva tenuto una carriera diversa assai da quella che suole condurre alla dignità conferitagli, colmò di meraviglia gli Italiani i più alla portata d'osservarne davvicino i costumi e la condotta, e li tenne in sospeso ed ansiosi circa al contegno di lui in avvenire. Ancorchè nato in un grado, il quale senza bisogno d'altro merito gli avrebbe assicurato le più elevate cariche ecclesiastiche, s'era Paolo applicato allo studio con tutta l'assiduità di chi non ha fuorchè le qualità personali per rendersi cospicuo. Quindi acquistò non pure una profonda abilità nella teologia scolastica, ma v'aggiunse molte cognizioni nelle lingue dotte e nelle belle lettere, delle quali era risorto lo studio in Italia, e vi si attendeva con ardore assai. L'animo di lui pur nullameno, naturalmente cupo e severo, inclinava maggiormente a succhiare lo spirito aspro della prima, anzichè prendere dall'ultime una tinta d'eleganza, o di liberalità di sentimenti, talmente che egli acquistò le qualità e le passioni d'un monaco, non già i talenti necessarii al maneggio delle faccende importanti. Entrò per conseguenza negli Ordini sacri, e sebbene gli venissero accordati diversi ricchi benefizii, e fosse di

buon'ora impiegato qual Nunzio presso diverse Corti, 1555
si stancò presto di questo genere di vita, agognando trovarsi in una situazione più adattata al suo genio ed al suo carattere. A questo fine rinunziò ad un tratto ogni dignità ecclesiastica, ed avendo istituito un Ordine di preti regolari, quali chiamò Teatini dal nome del suo Arcivescovato, si fe' Membro della Confraternita, si uniformò alle regole rigorose a cui l'aveva assoggettata, e preferì la solitudine di una vita monastica e l'onore d'essere il fondatore di un nuovo Ordine a tutti i grandi oggetti offerti dalla Corte di Roma alla sua ambizione.

Rimase molt'anni in questo ritiro finchè Paolo III, mosso dalla santità e dottrina di lui, lo chiamò a Roma, affine di consultarlo rapporto alle misure le più atte ed efficaci a spegnere l'eresia, ed a ristabilire l'antica autorità della Chiesa. Adescatolo per tal modo ad uscire di solitudine, lo indusse in parte colle preghiere, coll'autorità in parte ad accettare il cappello cardinalizio, a riprendere i rinunziati benefizii, ed a rimettersi nell'abbandonato cammino dell'ambizione ecclesiastica. Nel corso però di due Pontificati, sotto il primo de' quali la Corte di Roma fu la più artifiziosa ed interessata in Europa, sotto il secondo la più dissoluta, Caraffa conservò la monastica austerità. Egli fu un nemico aspro e dichiarato non pure d'ogni nuova opinione, ma di qualunque irregolarità nella pratica. Fu stromento primo dello stabilimento dell'Inquisizione ne' territorii papali. Si mostrò in qualunque occasione fiero difensore della giurisdizione e disciplina ecclesiastica, e censore severo di qualunque misura derivante da motivi di politica o d'interesse, anzichè da zelo per

1555 l'onore del Sacerdozio e la dignità della Santa Sede. Sotto un Prelato di un carattere siffatto, i cortigiani di Roma s'aspettavano un Pontificato violento e severo, durante il quale si sagrificherebbero i principii di una soda politica alle meschine superstizioni di uno zelo sacerdotale, mentre il popolo in vece temeva di vedere sostituito il rigore sordido e vietatore de' costumi monastici all' allegria e magnificenza, a cui da lunga pezza erano avvezzi nella Corte papale. Si diè Paolo molta premura di torre questi timori. Appena assunto al governo, depose l'austerità che aveva fino allora distinto lui e la sua famiglia, ed allorquando il Maggiordomo gli chiese come bramava d'essere trattato, alteramente rispose: » Come si confà ad un gran principe ». Ordinò che la cerimonia dell' incoronazione si facesse con magnificenza oltre l'usato, e cercò rendersi popolare con diversi tratti di liberalità e d'indulgenza in favore de' Romani (1).

La severità naturale nullameno del suo carattere lo avrebbe dominato di nuovo, giustificando le congetture dei cortigiani ed i timori del popolo, se dopo eletto non avesse chiamato a Roma due nipoti figli di suo fratello il Conte di Montorio. Promosse il primogenito al grado di Governatore di Roma. Creò Cardinale il più giovane, soldato di fortuna fino allora negli eserciti di Spagna e di Francia, di cui, più della professione, la disposizione e i costumi si scostavano dal carattere sacerdotale, e lo destinò Legato a Bologna, seconda carica, fra le po-

(1) Platina, p. 327. Castaldo, Vita di Paolo IV, Rom. 1615, pag. 70.

tenti e dignitose, cui il Papa possa accordare. Accompagnati dalla massima illimitata confidenza ed attaccamento, furono questi contrassegni di un favore subitaneo e stravagante non meno, e poste in dimenticanza le antiche severe massime, parve null'altro avere di mira, fuorchè d'ingrandire i nipoti. Troppo, sgraziatamente per Paolo, era l'ambizione di costoro agognatrice per appagarsi di moderati conseguimenti. Avevano veduto la famiglia de' Medici innalzata, per le cure de' Papi del Casato, al supremo potere in Toscana. Paolo III a forza d'abilità e destrezza aveva assicurato alla famiglia Farnese i Ducati di Parma e Piacenza. Miravano essi pure ad uno stabilimento non meno ragguardevole ed indipendente; e siccome non potevano aspettarsi che il Papa spingesse l'indulgenza verso loro tant'oltre di secolarizzare qualche parte del Patrimonio della Chiesa, non avevano speranza di conseguire quanto bramavano, fuorchè collo smembrare i dominii imperiali in Italia, lusingandosi d'averne qualche porzione. Riputavano questo un motivo bastante per seminare la discordia fra lo zio e l'Imperatore. 1555

Aveva nullameno il cardinale Caraffa altri motivi d'odio e di nimicizia contro l'Imperatore. Allorquando serviva nelle milizie spagnuole non aveva ricevuto que' contrassegni d'onore e di distinzione, cui riputava dovuti alla propria nascita e merito. Disgustato da questo cattivo trattamento, abbandonò il servizio imperiale, ed entrato in quello di Francia, aveva non pure ricevuto un accoglimento lusinghiero che lo aveva affezionato all'interesse de' Francesi, ma contrattavi l'amicizia di Strozzi, comandante l'esercito di questi in Toscana, s'era imbevuto di una

1555 antipatìa mortale verso l' Imperatore, qual grande nemico della libertà e dell'indipendenza degli Stati italiani. Nè meno era disposto il Papa ad impressioni sfavorevoli contro l' Imperatore, poichè il contrasto opposto all' elezione di lui dai Cardinali della fazione imperiale gli lasciava nell'animo un profondo risentimento, a cui forniva esca la rimembranza delle antiche ingiurie ricevute da Carlo, o da' ministri di lui.

Da ciò trassero partito i nipoti, ed impiegarono varii divisamenti, affine d' innasprirlo al di là della possibilità di riconciliarsi. Aggravarono qualunque circostanza potesse riputarsi indizio di malcontento nell' Imperatore per la sua promozione. Gli lessero una lettera intercettata, ove Carlo tacciava di negligenza ed incapacità i Cardinali della propria fazione, perchè non avessero mandata a vuoto l' elezione di Paolo. Pretesero una volta d' avere scoperta una cospirazione de' ministri imperiali, e di Cosimo de' Medici contro la vita del Papa. Lo spaventarono un'altra, informandolo di una congiura per assassinarli. Col mezzo di siffatti artifizii ne tenevano l'animo, naturalmente violento e reso sospettoso dagli anni, in continua agitazione, e lo precipitarono in passi, cui in altri casi avrebbe egli il primo condannato (1). Fece arrestare alcuni fra' cardinali i più ligi all'Imperatore, e li relegò in castello Sant' Angelo. Perseguitò i Colonna ed altri Baroni romani, antichi fautori della fazione imperiale, colla massima

(1) Ripamonti, Hist. Patriae, lib. III, 1146. Ap. Graev. Thes., vol. II Mém. de Ribier, II, 615. Adriani, Istor. I, pag. 906.

severità; e palesando in ogni occasione diffidenza, 1555
timore od odio contro l' Imperatore, incominciò finalmente a corteggiare l'amicizia del Re di Francia, e parve propenso a dipendere interamente da lui, ond'esserne appoggiato e protetto.

Precisamente a questo punto volevano i nipoti condurlo, siccome il più favorevole a' loro progetti ambiziosi; e giacchè il compierli dipendeva dalla vita dello zio, l' età avanzata del quale non ammetteva perdita inutile di tempo in negoziati, indussero il Papa, in vece di trattare di seconda mano coll'Ambasciadore di Francia in Roma, a spedire direttamente alla Corte di Parigi persona di confidenza con offerte da non poter essere rigettate. Propose questi che si fesse lega offensiva e difensiva fra Enrico ed il Papa. Che s' attaccasse colle forze unite d' entrambi il Ducato di Toscana ed il Regno di Napoli, e se riusciva fortunata l' impresa, l' antica forma di governo si ristabilisse nel primo, e si desse l'investitura dell'ultimo ad un figlio del Re, detrattine prima, una data porzione da unirsi al Patrimonio della Chiesa, ed uno stabilimento indipendente e principesco per ciascuno de' nipoti del Papa.

Adescato da progetti così appariscenti, il Re di Francia prestò un orecchio favorevolissimo all'Inviato. Allorquando però fu la cosa proposta in Consiglio, rimostrò fortemente contro l'alleanza il Contestabile di Montmorency, di cui la naturale cautela ed avversione all' imprese ardite s' andavano cogli anni e coll' esperienza aumentando. Rammentò al pensiero del Re quanto fatali fossero riuscite alla Francia sotto tre Monarchi consecutivi le spedizioni in Italia; e se l'intrapresa era risultata troppo vasta, allorquando

1555 la nazione conservava ancora intatte e forze e finanze, non giovava lo sperare successo, mentre erano e le une e le altre esaurite da sforzi straordinarii durante una guerra, che aveva con poche interruzioni durato quasi un mezzo secolo. Rappresentò la manifesta imprudenza d' impegnarsi con un Papa ottuagenario, giacchè non poteva non riuscir fallace qualunque sistema di cose non riposava su miglior fondamento della vita di lui, alla cui morte poi, non molto lontana, l' aspetto delle cose e l' inclinazione degli Stati d' Italia dovevano al momento cambiarsi, ed al Re solo restare il peso della guerra. Aggiunse a queste considerazioni la speranza di un vicino aggiustamento coll' Imperatore, il quale avendo deciso ritirarsi dal Mondo, bramava trasmettere al figlio i suoi regni tranquilli. Concluse dimostrando la certezza assoluta di attirare in Francia gli Inglesi, qualora fosse risultato, che l' ambizione del Monarca impediva il ristabilimento della pace in Europa.

Siffati argomenti di peso, promossi poi da un ministro autorevole, avrebbero probabilmente determinato il Re a rinunziare a qualunque Lega col Papa. Ma il Duca di Guisa ed il , tello Cardinal di Lorena, dell' imprese ardite e pericolose appassionati non meno, di quello che non ne fosse schivo Montmorency, si dichiararono con calore per un' alleanza con esso. Si lusingava il Cardinale d' ottenere l' incarico di maneggiare presso la Corte di Roma i negoziati, a cui questa Lega avrebbe dato luogo; sperava il Duca di capitanare l'esercito destinato all' invasione di Napoli, e considerandosi già l' uno e l' altro in questa situazione, s'aprivano all' ansiosa ed illimitata

ambizione de' medesimi progetti vastissimi. Il credito 1555
di costoro unitamente all' influenza della Bella del Re, la famosa Diana di Poitiers, devota in allora totalmente alla famiglia dei Guisa, la vinsero sulle prudenti rimostranze di Montmorency, ed indussero un Principe sconsiderato ad ascoltare le proposte dell' Inviato del Papa.

Il Cardinale di Lorena, siccome se n'era lusingato, venne spedito a Roma con pieni poteri a conchiudere il Trattato, ed a concertare i mezzi di darvi esecuzione. Prima che giungesse colà il Papa, o perchè riflettesse al pericolo ed all'esito dubbioso delle operazioni militari, o perchè, destro l'Ambasciadore imperiale, si fosse molto adoperato per blandirlo, aveva non solamente perduto alquanto dell'ardore con cui aveva intavolato i negoziati colla Francia, ma palesato anche molta ritrosia a continuarli. Onde sollevarlo da questo accesso di scoraggiamento e riaccendergli in petto la rabbia di prima, ebbero i nipoti ricorso all'arte con tanto buon esito di già posta in opera. Lo spaventarono, facendogli di nuovo presenti le intenzioni ostili dell' Imperatore, dandogli notizie recenti delle minacce profferite dai ministri imperiali, e comunicandogli nuove scoperte di pretese congiure ordite, e già pronte a scoppiare contro la vita di lui.

Questi artifizii però essendo stati una volta posti in uso, non sarebbero una seconda riusciti ugualmente, nè avrebbero fatta l' intesa impressione, se Paolo non fosse stato eccitato da un'offesa di un genere, cui meno sapeva sopportare. Ebbe contezza del decreto della Dieta d'Augusta e della tolleranza con esso accordata ai Protestanti, per la qual cosa tal-

1555 mente montò sulle furie contro l'Imperatore e il Re dei Romani, che si precipitò inconsideratamente ad adottare le misure violenti suggerite dai nipoti. Impressionato altamente del rispetto dovuto alla prerogativa papale, ed animato da uno zelo fierissimo contro l'eresia, riguardava la libertà di decidere in fatto di religione, arrogatasi da un'Assemblea composta specialmente di secolari, siccome una lesione presuntuosa ed imperdonabile della giurisdizione a lui solo spettante, e considerava l'indulgenza dalla Dieta concessa ai Protestanti qual atto empio d'autorità usurpata. Dell'una e l'altra cosa si dolse altamente coll'Ambasciadore imperiale. Insistè perchè si dichiarasse immediatamente nullo ed illegale il decreto della Dieta. Minacciò della più severa vendetta l'Imperatore ed il Re de' Romani, ove ricusassero o differissero soddisfarlo su questo punto. Parlò il linguaggio autorevole ed imperativo d'un Pontefice del secolo duodecimo, allorquando bastava una Bolla a crollare od a rovesciare il trono del più grande monarca, ma sconveniente nel suo secolo, massime perchè indirizzato al ministro di un Principe, il quale aveva spesso fatto provare ai Pontefici più formidabili il peso della sua possanza. Nullameno udì l'Ambasciadore le stravaganti proposte di lui con assai sofferenza, e procurò blandirlo, rammentandogli la pessima situazione dell'Imperatore ad Inspruck, e che gl'impegni li aveva contratti co' Protestanti, onde trarsi d'impaccio, ma riputava necessario l'adempirli per uniformare la propria condotta allo stato delle cose. Per quanto calzassero siffatti argomenti, non produssero impressione alcuna sull'animo dell'altero e bigotto Pontefice, il quale replicò: Che

lo avrebbe assolto coll'autorità apostolica da impegni 1555
cotanto empii, ed anche ordinatogli di non eseguirli. Che procedendo nella causa di Dio e della Chiesa, non vi volevano riguardi alle massime mondane di prudenza e politica. Che la mala riuscita de' progetti dell' Imperatore in Germania poteva a giusto titolo riputarsi un segnale della collera della Divina Provvidenza contro di lui, perchè poco avesse curato la prima, mentre coll' ultime regolava interamente la sua condotta. Ciò detto, volse le spalle all'Ambasciadore, senza aspettarne la risposta.

I nipoti si diedero premura di applaudire e nutrire siffatti sentimenti e ne eccitarono facilmente contro la Casa d'Austria l'animo arrogante, zeppo d' idee fratesche, circa all' estensione della supremazia papale. Quindi andava sempre millantando ch' egli era il successore di chi aveva deposto e re e imperatori, e che come Capo di tutti, calpesterebbe co' piedi chiunque gli si opponeva. Disposto in questa guisa trovollo il Cardinal di Lorena, e senza difficoltà lo persuase a segnare un Trattato, ove progettavasi la rovina d' un Principe, contro il quale egli era tanto innasprito. I patti del Trattato erano quelli stessi a un di presso proposti dall'Inviato del Papa a Parigi, e si convenne di tenerlo secreto, finchè non avessero tutte le forze pronte a porsi in campo (1).

Mentre si maneggiava questo Trattato a Roma e a Parigi, un avvenimento ebbe luogo, il quale parve render vani i timori che n'erano la causa, ed inutili le operazioni che ne dovevano derivare. Fu que-

(1) Pallav., lib. XIII, pag. 163. F. Paolo, 365. Thuan., lib. XV, 525, lib. XVI, 540. Mém. de Ribier, II, 609.

1555 sto l' avere l' Imperatore rassegnato i suoi dominii ereditarii al figlio Filippo, e la risoluzione presa di ritirarsi interamente da qualunque ingerenza nelle cose di questo Mondo, affine di passare nella solitudine il rimanente de' suoi giorni. Sebbene non occorra una riflessione profonda, od un discernimento straordinario per non trovare lo stato regale scevro da cure e delusione; sebbene la più parte di quelli che salgono al trono vedano perpetuamente a sè d'intorno ansietà, sazietà e disgusto in una preminenza cotanto invidiata, pure il discendere volontariamente dalla suprema situazione ad una subordinata, l' abbandonare il possesso dell' autorità, onde vivere felice sembrano sforzi troppo grandi per l' animo di un mortale. La Storia somministra bensì varii esempii di monarchi, che abbandonarono il trono e terminarono i giorni in un ritiro. Furono però o principi deboli che presero imprudentemente una siffatta risoluzione e se ne pentirono subito, o principi sfortunati, dalle mani dei quali qualche rivale potente aveva strappato lo scettro, obbligandoli a discendere, loro malgrado, in uno stato privato. Diocleziano è forse il solo principe capace di tenere le redini del governo, il quale abdicasse di propria volontà deliberata, e continuasse per molti anni a godere la pace della solitudine, senza mandare un sospiro di pentimento, o volgere indietro uno sguardo di desiderio al potere od alla dignità, cui aveva abbandonato.

Non reca sorpresa, che l' abdicazione di Carlo stupisse l' Europa intera, e producesse fra' contemporanei, e fra gli Storici pure di quell' epoca, diverse congetture rapporto a' motivi, che determinarono un

Principe, di cui la passione dominante era stata 1555
sempre l'amore del potere, a prendere una risoluzione singolare cotanto, nell'anno cinquantesimosesto dell'età sua, allorquando l'ambizione opera in piena forza sull'animo, e n'è proseguito lo scopo col massimo ardore. Mentre però molti autori l'attribuirono a motivi frivoli e fantastici, difficilmente atti a regolare un uomo ragionevole; mentre altri l'immaginarono il risultamento di qualche profondo diseguo politico, Storici più intelligenti, e meglio informati, non l'ascrivono a capriccio, nè cercano segreti misteriosi di Stato, laddove cause semplici e naturali offrono ragioni evidenti della condotta dell'Imperatore. Andò Carlo soggetto di buon'ora alla podagra, e malgrado tutti i rimedii suggeriti da' medici i più abili, crebbe in lui la violenza del male col crescere degli anni, e ne divennero gli accessi più frequenti e più insopportabili. Non pure la vigoria della complessione, ma le sue facoltà mentali soffrirono un deperimento attesi i tormenti angósciosi ch'egli ebbe a patire. Nel parossismo del male, era incapace di applicarsi agli affari, ed anche allorquando incominciava a cedere, siccome non poteva attendere a cose serie, fuorchè per intervalli, n' impiegava una gran parte in occupazioni futili e per sino fanciullesche, onde dar sollievo all'animo indebolito, e spossato dall'eccesso del penare. In siffatta situazione, il dirigere affari, quali occorrevano naturalmente nel governo di tanti regni era un carico più che sufficiente, ma lo spingere innanzi, ed il compiere i vasti disegni immaginati in un'età più attiva, o l'aver di mira, e proseguire lo stesso sistema vastissimo di politica estendentesi alle nazioni tutte dell'Europa, e com-

1555 binato colle operazioni delle Corti diverse, erano funzioni talmente al di là delle sue forze, che opprimevano, ed abbattevano l'animo di lui. Avvezzo da lungo tempo a vedere gli affari d'ogni dipartimento civile o militare od ecclesiastico cogli occhi proprii, ed a decidere a modo suo sopra i medesimi, gli cagionava la massima pena il sentirsi serrare addosso le infermità in modo di trovarsi obbligato d'affidare a'ministri la direzione delle cose. Imputava ogni infortunio, ogni inconveniente, fosse pur inevitabile il primo, accidentale il secondo, all'inettitudine in cui si trovava di assumere l'ispezione delle faccende. Si doleva della dura sorte di vedersi opposto, nel declinare della vita, ad un rivale nel vigore degli anni, il quale poteva prendere ed eseguire personalmente ogni risoluzione, mentre egli era ridotto a riposare e nel consiglio e nell'azione sulla capacità degli altri. Invecchiato per tal modo innanzi tempo, giudicò convenisse meglio il nascondere in qualche solitudine le proprie infermità, anzichè esporle più a lungo agli sguardi del Pubblico, e determinò prudentemente di non oscurare la fama e perdere gli acquisti fatti in anni migliori, sforzandosi con una vana ostinazione di tenere le redini del governo, allorquando non poteva più reggerle con ferma mano, o dirigerle con destrezza (1).

(1) Don Levesque, nelle sue Memorie del Card. Granvelle, adduce un motivo dell'abdicazione dell'Imperatore, da altri, a mia cognizione, non rammentato. Egli dice, che l'Imperatore avendo ceduto il governo del regno di Napoli e del ducato di Milano al figlio, in occasione del matrimonio colla Regina d'Inghilterra, Filippo, malgrado il consiglio e le preghiere del padre, n'allontanò i ministri ed uficiali, che que-

Cionondimeno, sebbene Carlo ruminasse molti 1555
anni questo progetto nel pensiero, e lo comunicasse alle sorelle, le Regine vedove di Francia e d' Ungheria, le quali non solamente n' approvarono l' intenzione, ma si offrirono ad accompagnarlo ovunque scegliesse un ritiro, molte cose gli avevano fino allora vietato di compierlo. Non sapeva decidersi a caricare il figlio del governo di tanti regni, finchè non aveva l' età e i talenti necessarii a sostenere così gravoso peso. Giunto però Filippo al ventottesim' anno, ed avvezzo di buon'ora al trattare gli affari, per cui dimostrava inclinazione e capacità, difficilmente potrà imputarsi alla parzialità dell' affezione paterna, se i suoi scrupoli circa a questo punto furono vinti interamente, e se pensò di poterlo collocare, senza più esitare o differire, sul trono, cui stava in procinto di abdi-

gli aveva impiegati colà, sostituendo in loro vece le sue creature. Che egli aspirava apertamente, e con poca delicatezza ad aver parte nell' amministrazione dei Paesi Bassi. Che egli cercava di tergiversare i provvedimenti dell' Imperatore, di circoscriverne l' autorità, tenendo seco lui un contegno ora disattento, or altero. Che Carlo vedendo, che gli era d' uopo o cedere, o palesemente contendere col figlio, onde evitare l' uno e l' altro estremo, ugualmente mortificante per un padre, adottò il partito d' abdicare, e ritirarsi dal Mondo, vol. I, p. 24 cc. Don Levesque trasse quanto ci racconta dalle carte originali di Granvelle. Ma, come questa voluminosa raccolta di scritti, conservata e posta in ordine dall' abate Boizot de Besanzon, non è ancora pubblicata (sebbene, monumento storico importantissimo del secolo decimosesto, getterebbe molta luce sugli avvenimenti del regno di Carlo V), così non posso dire qual grado di credito meriti una tale relazione dell' abdicazione di Carlo. Perciò non me ne feci carico riferindo l' avvenimento.

Digitized by Google

1555 care. Un altro intoppo era lo stato della madre, poichè quantunque stesse quasi cinquant' anni ritirata, e soggetta sempre a quell'alienazione di mente, cui l'afflizione per la morte del marito le aveva causato, pur nulladimeno era il governo di Spagna investito in lei unitamente all' Imperatore, n' era il nome inserito col nome di questi nelle Ordinanze pubblicate in quel regno, e talmente l' adoravano gli Spagnuoli, che forse avrebbero dimostrato renitenza a riconoscere sovrano Filippo, se ella non acconsentiva d' assumerlo compagno al trono. L'incapacità assoluta di lei per gli affari rendeva impossibile l' ottenerne l' assenso, ma la sua morte accaduta in quest' anno tolse ogni difficoltà, e divenuto Carlo dopo questo avvenimento Monarca assoluto in Ispagna, rimase aperta la successione al figlio. La guerra colla Francia era pure un motivo per non rinunziare alla direzione delle cose, giacchè molto gli stava a cuore il finirla, onde cedere al figlio tutti i suoi regni in pace col Mondo intero. Non dimostrando però Enrico intenzione d' accedere alle fattegli offerte, avendo anzi rigettate proposte di pace eque e moderate, e con un tuono indicante un fisso proponimento di proseguire la guerra, vide l' inutilità di aspettare più oltre un avvenimento, il quale, ancorchè desiderabile, era del tutto incerto.

Perciò questa sembrando la congiuntura adattata all' esecuzione del disegno lungamente meditato, decise Carlo d' abdicare in favore del figlio con una solennità degna dell' importanza della cosa, e di adempiere a quest' atto estremo di sovranità con una formalità ed una pompa atte a lasciare un' impres-

sione durevole sull' animo non pure de' sudditi, ma 1555
del successore. A tal fine richiamò Filippo dall' Inghilterra, ove il carattere della Regina divenuto ognor più fastidioso, attesa la perduta speranza di aver prole, lo rendeva infelicissimo, e la gelosia degl' Inglesi gli toglieva ogni lusinga di maneggiarvi le cose. Adunati a Brusselles gli Stati de' Paesi Bassi il 25 d' ottobre, s' assise Carlo per l' ultima volta nella sedia di Stato, avendo dall' un lato il figlio, dall' altro la sorella, Regina d' Ungheria reggente del paese, e dietro uno splendido corteggio di Grandi di Spagna e Principi dell' Impero. Il Presidente del Consiglio di Fiandra spiegò, d' ordine suo, in poche parole i motivi di questa convocazione straordinaria degli Stati. Lesse in seguito l' istrumento con cui Carlo abdicava in favore del figlio Filippo dominii, giurisdizione ed autorità ne' Paesi Bassi, assolvendovi i sudditi dal giuramento d' obbedienza, cui richiedevali di prestare a Filippo suo erede legittimo, servendolo colla stessa lealtà, e collo zelo manifestato durante un periodo così lungo d' anni in sostegno del suo governo.

Carlo s' alzò allora, ed appoggiato alla spalla del Principe d' Orange, poichè incapace di reggersi in piedi senza sostegno, si volse all' udienza, e tenendo una carta in mano in soccorso della memoria, raccontò dignitosamente, ma senza ostentazione, le grandi cose intraprese, ed eseguite dal principio del suo governo. Osservò, che dall' anno diciassettesimo dell' età sua in poi aveva dedicato ad oggetti pubblici ogni pensiero, ogni attenzione, non perdendo tempo in occupazioni geniali, dedicandone poco al godimento di privati piaceri. Che qual amico o nemico aveva

Digitized by Google

1555 nove volte visitato la Germania, sei volte la Spagna, quattro la Francia, sette l' Italia, dieci i Paesi Bassi, due l' Inghilterra, due l' Affrica, ed aveva compiuto nove viaggi di mare. Che non aveva schivato il lavoro, nè s' era mai doluto della fatica, finchè la salute gli aveva retto al disimpegno di quanto gl' incumbeva, e la forza della sua complessione all' arduo incarico di governare dominii cotanto vasti. Che essendo quella distrutta, spossata questa dalla rabbia di un male incurabile, le infermità ognora crescenti lo avvertivano di ritirarsi, nè egli era poi così smanioso di regnare per reggere con mano impotente uno scettro, non più atto a proteggere i sudditi, od a renderli felici. Che in cambio d' un Sovrano logoro dalle infermità, e vivo appena per metà, uno ad essi ne dava nel vigore degli anni, di già avvezzo a governare, e che aggiungeva all' energia della gioventù l' attenzione e la sagacità d' un' età più matura. Che se, durante il corso d' una lunga amministrazione, egli aveva commesso errori essenziali nel governo, od oppresso dall' incarico di tante e così vaste faccende, ed attesa l' applicazione alle medesime, aveva, o trascurato, o recato danno a taluno fra' sudditi, ne implorava il perdono. Che dal canto suo conserverebbe sempre un sentimento di gratitudine alla fedeltà ed attaccamento de' medesimi, e ne recherebbe seco lui la memoria al luogo del suo ritiro, siccome la consolazione la più dolce, e la migliore ricompensa de' passati servigi. Che nell' ultime preci avrebbe fatto all' onnipotente Iddio i più fervidi voti pel loro bene.

Indi voltosi a Filippo che gli s' era inginocchiato dinanzi e gli baciava la mano, » Se », disse, » io vi

avessi lasciato, morendo, una sì pingue eredità, a cui 1555
ho fatto tanti accrescimenti, un riguardo avrebbe diritto d' aspettarsi da voi la mia memoria; ma allorquando rassegno a voi quanto potrei tuttavia ritenere, ben ho motivo d' aspettarmi le più calde espressioni di riconoscenza per parte vostra. Ve ne dispenso però, e riguarderò la vostra premura pel bene de' sudditi, il vostro amore verso i medesimi qual prova massima, ed a me la più accetta della gratitudine che mi serbate. Sta in voi il giustificare, mediante una saggia e virtuosa amministrazione, la testimonianza straordinaria ch' io do quest' oggi della mia paterna affezione, e il mostrarvi degno della confidenza, con cui riposo in voi. Conservate un riguardo inalterabile verso la Religione; mantenete pura la Fede cattolica; siano le leggi della vostra patria sacre agli occhi vostri; non usurpate i diritti e i privilegi del popolo; e se il tempo arrivasse in cui voi pure amaste godere la pace di una vita privata, possiate avere un figlio dotato di qualità tali, che abbiate ad abdicare in favore di lui lo scettro con tanta soddisfazione, con quanta io adesso ve lo rassegno ».

Terminato appena questo lungo indirizzo a' suoi sudditi ed al loro nuovo Sovrano, si lasciò Carlo cadere sulla sedia spossato e quasi svenuto per la fatica di uno sforzo cotanto straordinario. Durante il discorso l' udienza intera scioglievasi in lagrime, chi per ammirazione della sua magnanimità, chi intenerito dall' espressioni amorevoli di lui verso il figlio ed il popolo, commossi tutti ed afflitti vivamente di perdere un Sovrano, il quale aveva distinto i Paesi

1555 Bassi, sua patria, con contrassegni parziali di riguardo e d' affezione.

Filippo s' alzò in allora dalle ginocchia, e fatti i ringraziamenti al padre con voce bassa e sommessa pel dono regale dalla bontà di questi conferitogli, si volse all' Assemblea degli Stati, e dolendosi della sua incapacità a parlare la fiamminga favella in modo di esprimere quanto sentiva in una occasione così interessante, e quanto doveva a' suoi buoni sudditi de' Paesi Bassi, li pregò di permettere a Granvelle, vescovo d' Arras, di pronunziare quanto lo aveva incaricato di dire a nome suo. Granvelle in un lungo discorso si estese sullo zelo da cui era animato Filippo pel bene de' sudditi, sulla risoluzione in cui era di dedicare e tempo e talenti a promoverne la felicità, e sull' intenzione di lui d'imitare l' esempio del padre distinguendo i Paesi Bassi con contrassegni d' un riguardo parziale. Maës, eloquentissimo giurisconsulto, rispose, facendo a nome degli Stati, le più ampie proteste di fedeltà e d' affezione al nuovo Sovrano.

1556 Poscia Maria, regina vedova d' Ungheria, rassegnò la reggenza affidatagli dal fratello per venticinque anni consecutivi. Il giorno susseguente, Filippo prestò in presenza agli Stati il solito giuramento di serbare illesi i diritti e privilegi de' sudditi, ed i Membri tutti a nome proprio e de' loro costituenti, gli giurarono obbedienza (1).

Poche settimane dopo, Carlo in un' Assemblea non meno illustre, e con una cerimonia ugualmente ma-

(1) Godlevens Relatio abdicationis Car. V, ap. Goldast. Polit. Imp p. 337. Strada de Bello Belgico,

gnifica rinunziò al figlio le Corone di Spagna, coi 1556
dominii da esse dipendenti nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. Si riservò di questi vasti possessi un' annua pensione di centomila corone, onde supplire ai pesi di famiglia ed avere una piccola somma disponibile in atti di beneficenza e carità (1).

(1) L'abdicazione dell' Imperatore è un avvenimento non pure importante, ma di tale natura, che s' avrebbe diritto d' aspettarsi, che gli Storici n' avessero precisato la data colla massima accuratezza. Esiste pur nullameno fra essi, rapporto a questo punto, una diversità, di cui non si può rendere ragione. Convengono tutti, che l' atto con cui Carlo rassegnò al figlio il dominio de' Paesi Bassi dati da Brusselles il 5 ottobre. Sandoval fissa il 28 d' ottobre siccome il preciso giorno in cui la cerimonia accadde dell' abdicazione, ed egli vi assistè, vol. II, p. 592. Godleveo pubblicatore d' un Trattato de Abdicatione Caroli V fissa al 25 d' ottobre la pubblica cerimonia, e la data dell' istromento di cessione. Perre Barre, non so con qual fondamento, al 24 novembre. Hist. d' Allem. VIII 976. Herrera è del sentimento di Godleveo, e Pallavicini pure, autorevolissimo rapporto a date, e dove si esige accuratezza minuta. Hist. Lib. XVI, p. 168. Gli Storici non vanno poi d' accordo sul giorno in cui Carlo abdicò in favore del figlio la corona di Spagna. Secondo De Thou fu un mese dopo d' aver abdicato i dominii dei Paesi Bassi, cioè circa il 25 novembre Thuan: lib. XVI, p. 571. Secondo Sandoval dessa accadde il 16 gennaio 1556. Sand. II, 603. Antonio de Vera s' accorda seco lui. Epitome de la vida de Car. V p. 110. Secondo Pallavicini il 17. Pal. lib. XVI, p. 168, e con esso d' Herrera, vida de Don Felipe tom. I, p, 233. Ma Ferreras la fissa al 1 di gennaro. Hist. Gen., tom. IX, p. 371. De Beaucaine suppone l' abdicazione della corona di Spagna seguita pochi giorni dopo quella de' Paesi Bassi. Com. de Rebus Gall., p. 879. È da osservarsi che nel Trattato della tregua di Vaucelles sebbene Carlo avesse rinunziato tutti i dominii al figlio alcune settimane prima di concluderlo, le stipulazioni vi

1556 Avendo determinato ritirarsi in Ispagna nella lusinga che l' aria asciutta, ed il calore del clima gli potessero mitigare la violenza del male, di molto aumentata dall' umidità e dal rigore de' verni nei Paesi Bassi, era impaziente d' imbarcarsi per quel regno, e sottrarsi agli affari, la qual cosa trovava impossibile, finchè rimaneva a Brusselles. Ma i medici talmente s' opposero all' avventurarsi di lui ad un viaggio di mare in quella fredda e ventosa stagione, che acconsentì, sebbene con ripugnanza, a differirlo d' alcuni mesi.

Cedendo alle preghiere de' medesimi, ebbe il contento, prima di lasciare i Paesi Bassi, di progredire considerabilmente ne' preliminari di pace colla Francia, siccome bramava assai, non pure a motivo del figlio, ma affine di procacciarsi il merito, abbandonando il Mondo, di ristabilire in Europa la tranquillità banditane da lui dal principio del suo governo in poi.

Prima dell' abdicazione, commissarii s' erano destinati da lui e dal Re di Francia, onde trattare un cambio di prigionieri. Nelle conferenze tenute all' Abbadia di Vaucelles presso Cambray, si pro-

sono fatte a nome dell' Imperatore, e Filippo vi è chiamato solamente Re d' Inghilterra e di Napoli. Certo si è che Filippo non fu proclamato a Valladolid Re di Castiglia prima del 24 marzo. Sandov. II, p. 606, e precedentemente alla cerimonia non avrebbe certo, pare, assunto il titolo di Re di nessuno de' regni di Spagna, od eseguito atto veruno di regale giurisdizione. In un atto annesso al Trattato di lunga tregua in data 19 aprile egli assume il titolo di Re di Castiglia etc., secondo il costume de' Monarchi spagnuoli di quell' età. Corps Dipl. tom. IV, append.

pose di terminare tutte le ostilità fra le parti con- 1556
tendenti per mezzo di una tregua, durante la quale, e senza discutere le pretese rispettive, rimarrebbe ciascuno padrone di quanto possedeva. Vedendo Carlo impoveriti i suoi regni dalle guerre costose e quasi continue, ove avealo impegnato l'ambizione, e bramoso di procurare al figlio un breve respiro di pace, onde potesse stabilirsi fermo sul trono, dichiarò caldamente d'accedere alla proposta, sebbene disonorevole ed anche svantaggiosa, e talmente si rispettava la saviezza ed esperienza di lui, che malgrado la ripugnanza di comprare la pace con sagrifizii così grandi, Filippo non osò opporre il proprio sentimento a quello del padre.

Non avrebbe Enrico esitato un momento ad acconsentire ad una tregua, la quale gli lasciava il possesso pacifico della maggior parte della Savoia, e delle conquiste sulla frontiera dell' Alemagna. Non era però facile il conciliare la cosa cogli impegni dell' ultimo Trattato col Papa. Nullameno il Conestabile di Montmorency rappresentò con colori talmente forti l' imprudenza di sagrificare i veri interessi del regno ad obblighi temerariamente contratti, e seppe così bene trarre profitto dall' assenza del Cardinale di Lorena, il quale aveva invogliato il Re dell' alleanza coi Caraffa, che Enrico, ondeggiante e volubile di sua natura, e del parere sempre dell' ultimo opinante, autorizzò gli Ambasciadori a soscrivere una tregua coll' Imperatore per cinque anni a' patti propostigli. Onde però non apparisse, ch'egli aveva dimenticato l' antico alleato, il Papa, il quale, prevedeva, si sarebbe altamente seco lui corrucciato,

1556 ebbe cura, affine di blandirlo, ch' egli fosse incluso nominatamente nella tregua (1).

Il conte Di Lalain si portò a Blois, e l'ammiraglio Coligni a Brusselles, ond' essere presenti il primo, allorquando il Re di Francia, il secondo allorquando l' Imperatore ed il figlio ratificavano il Trattato, e s' obbligavano con giuramento ad osservarlo (2). Giunte a Roma le prime notizie delle conferenze a Vaucelles, e delle condizioni propostevi, non se ne inquietò menomamente il Papa. Riposava talmente sull'onore del Re di Francia, che non sapeva risolversi a credere che Enrico dimenticasse o violasse sfrontatamente quanto aveva convenuto nella Lega seco lui. Teneva in sì alto concetto la saviezza dell'Imperatore, che non dubitava potesse egli acconsentire ad una tregua cotanto svantaggiosa, e per l' uno e l' altro motivo diceva con tutta la fiducia, che un siffatto negoziato, come molt' altri precedenti, sarebbe andato in fumo. Ma contezza ulteriore, e più certa lo convinse ben presto essere un falso ragionare in politica il supporre un avvenimento impossibile, perchè improbabile. La pronta ed inaspettata conclusione della tregua colmò Paolo

(1) Mém. de Ribier II, 626. Corps Diplom. tom. IV, App. 81.

(2) Una persona del seguito dell' Ammiraglio dando alla Corte di Francia contezza di quanto accadeva durante il suo soggiorno a Brusselles, osserva siccome una prova d' inurbanità in Filippo, che ricevè l'Ambasciadore francese in un appartamento ove la tappezzeria rappresentava la battaglia di Pavia, il modo con cui Francesco I vi fu fatto prigioniero, il viaggio di lui in Ispagna senza ommettere alcuna fra le circostanze umilianti della sua cattività, ed imprigionamento a Madrid. Mém. de Ribier II, 634.

Digitized by Google

di sorpresa e terrore. Il Cardinale di Lorena non 1556
ardì affrontare la procellosa collera, a cui sapeva d'esporsi coll'altero Pontefice tanto giustamente adirato, ma partendo improvvisamente da Roma, lasciò al cardinale Tournon il difficile incarico di placare Paolo e i nipoti. Vedevano essi appieno la pericolosa situazione ove si trovavano. Contraendo colla Francia impegni noti in allora avevano irritato altamente Filippo. Temevano la violenza del carattere implacabile di lui. Il Duca d' Alva degno ministro, attesa la sua capacità e naturale severo, de' progetti rigorosi di Filippo s' andava avanzando da Milano verso Napoli, e già radunava milizie sui confini dello Stato ecclesiastico. Mentre, se li abbandonava la Francia, non solo dovevano essi rinunziare ad ogni speranza di dominio, e sovranità, a cui ambiziosamente aspiravano, ma esposti rimanevano al risentimento del Monarca spagnuolo, senza un alleato per proteggerli da un nemico, contro cui mal potevano contendere.

In tale stato, ebbe Paolo ricorso all' arte de' negoziati e dell' intrigo, di cui sa la Corte papale servirsi a proposito, onde stornare qualche calamità minacciata da un nemico più forte. Affettò d' approvare moltissimo la tregua, qual espediente felice per porre un ritegno all' effusione del sangue cristiano. Palesò il più vivo desiderio, perchè dessa riuscisse il precursore di una pace definitiva. Esortò i Principi rivali a côrre quest' opportunità favorevole d' intavolare negoziati a tal fine, e s' offrì, qual padre comune, mediatore fra essi. Con questo pretesto destinò Nunzio alla Corte di Brusselles il cardinale Rebiba, ed a quella di Parigi il nipote cardinale Caraffa. Uguali

Digitized by Google

1556 le istruzioni pubbliche ad entrambi. Che facessero, cioè, tutti i tentativi per indurre i due Membri ad accettare la mediazione del Papa, onde col mezzo di questa si ristabilisse la pace, e si provvedesse per la convocazione di un Concilio generale. Sotto una apparenza di zelo così speciosa di conseguire uno scopo cotanto in sè stesso desiderabile, ed al carattere di lui conveniente, nascondeva Paolo tutt' altre intenzioni. Oltre le istruzioni pubbliche, ebbe Caraffa secretamente l' incarico di sollecitare il Re di Francia perchè rinunziasse alla tregua, rinovando gl' impegni colla Santa Sede, e venne autorizzato a non risparmiare nè preghiere, nè promesse, nè doni per riuscirvi. Il nipote e lo zio riguardavano questo lo scopo reale dell' ambasciata, mentre l' enunziato serviva a tener a bada il volgo, o ad ingannare l' Imperatore ed il figlio. Partì quindi il Cardinale alla volta di Parigi, viaggiando con tutta la fretta, mentre Rebiba fu trattenuto a Roma alcune settimane, ed allorquando egli doveva porsi in viaggio, ricevè segretamente l' ordine di differirlo possibilmente, onde l' esito della missione di Caraffa potesse conoscersi prima che giungesse a Brusselles, ed a tenore di questo, dargli istruzioni rapporto al tuono cui doveva assumere, trattando coll' Imperatore e col figlio (1).

Caraffa fece la sua entrata in Parigi con una pompa straordinaria, ed avendo presentata una spada consacrata al Enrico qual protettore, sull' aiuto del quale il Papa contava nell' esigenza del momento,

(1) Pallav. lib. XIII, p. 169. Burnet's Hist. of Reform. II, App. 309.

lo scongiurò a non chiuder l' orecchio alle preghiere 1556
d' un parente in angustie, e ad adoprare quell'arma in difesa di lui. Gli rappresentò la cosa non solo come un dovere di pietà filiale, ma come un atto di giustizia. Siccome il Papa, riposando sull' assistenza e l'appoggio, cui l' ultimo Trattato colla Francia gli dava diritto d' aspettarsi, aveva fatto de' passi atti ad irritare il Re di Spagna, scongiurava Enrico a non permettere che Paolo e la sua famiglia rimanessero schiacciati sotto il peso di quell' ira, che s' erano tirati addosso per mera affezione verso la Francia. A questi argomenti diretti alla generosità di lui, ne aggiunse uno, il quale sperava n' avrebbe agito sull' ambizione. Affermò essere giunto il tempo, allorquando col prospetto il più sicuro dell' esito egli poteva attaccare i dominii di Filippo in Italia. Che il fiore delle bande veterane spagnuole era perito nelle guerre d'Ungheria, di Alemagna e de' Paesi Bassi. Che l' Imperatore aveva lasciato al figlio un tesoro esaurito, e regni spopolati. Che non avrebbe più a contendere coll'abilità, l' esperienza e la buona fortuna di Carlo, ma con un Monarca non ben fermo in trono, mal pratico del comandare, odioso a molti fra gli Stati d' Italia, temuto da tutti. Promise, che avendo il Papa già fatto leva di soldati, porrebbe in campo un esercito poderoso, al quale unendosi un numero sufficiente di Francesi, sarebbe stato facile, facendo un tentativo celere ed immediato, cacciare gli Spagnuoli da Napoli, aggiungendo così alla Corona di Francia un regno, di cui la conquista era stato il grande oggetto per mezzo secolo de' suoi predecessori, e motivo principale delle loro spedizioni d' Italia.

1556 Ogni parola del discorso di Caraffa fece una profonda sensazione ad Enrico conscio da un lato che il Papa aveva motivo di rimproverargli d' aver violato non pure le leggi della generosità ma del decoro, allorquando rinunziò alla Lega seco lui contratta, ed aderì alla tregua di Vaucelles, bramoso dall' altro di distinguere il proprio regno con una conquista tentata senza successo da tre Monarchi a lui antecessori, e di acquistare uno stabilimento splendido e ricco cotanto per uno de' figli. Nullameno un rispetto al giuramento con cui aveva da così poco tempo confermato la tregua di Vaucelles, l' età decrepita del Papa, del quale la morte poteva causare una rivoluzione totale nel sistema politico d' Italia, e le rappresentanze di Montmorency, il quale ripeteva quanto aveva detto contro la prima Lega con Paolo, e dimostrava i molti vantaggi ed immediati, cui la Francia ricavava dalla tregua, tennero Enrico per qualche tempo in bilico, e l' avrebbero forse vinta sugli argomenti di Caraffa. Ma il Cardinale non era novizio nell'arte degl' intrighi e de' negoziati al punto di non aver in pronto espedienti atti a torre, od a sormontare questi ostacoli. Onde andare incontro agli scrupoli d' Enrico, rapporto al giuramento, produsse poteri del Papa per assolverlo dagli obblighi con esso contratti. Affine di assicurarlo dal pericolo, cui potesse temere, della morte del Papa, promise che lo zio avrebbe fatto una nomina di Cardinali talmente a genio d' Enrico, che sarebbe a lui rimasta la padronanza assoluta della prossima elezione, ponendolo per tal modo in grado di collocare sulla sedia papale persona totalmente devota a lui.

Digitized by Google

A bilanciare gli effetti dell'opinione e della pre- 1556
ponderanza del Conestabile, pose in opera non pure i talenti attivi del Duca di Guise, e l'eloquenza del fratello di lui il Cardinale, ma la destrezza della Regina aiutata dall'arti più valide di Diana di Poitiers, la quale, sgraziatamente per la Francia, cooperò con Catterina questa volta, sebbene prendesse in ogni occasione piacere nel tergiversarla, e mortificarla. Esse coll' impurtunarlo di concerto facilmente dominarono il Re, propenso già da quel lato ove desideravano vederlo piegare. Non si diè retta alcuna alle prudenti rimostranze di Montmorency; il Nunzio assolse dal giuramento Enrico; e questi soscrisse una nuova Lega col Papa, la quale riaccese il fuoco della guerra in Italia e ne' Paesi Bassi.

Informato appena dal nipote che v'era speranza di riuscire ne' negoziati, Paolo spedì un messaggiero dietro il Nunzio Rebiba coll'ordine di ritornare a Roma, senza proseguire il suo cammino a Brusselles. Non essendo più a lungo necessario il mantenere il tuono moderato conveniente ad un mediatore, ed assunto affettatamente dapprima, od il contenere la sua collera contro Filippo, gettò arditamente la maschera, e prese misure tali da rendere inevitabile una rottura di pace. Fece arrestare e porre in prigione l'Inviato spagnuolo alla sua Corte. Scomunicò i Colonna, e spogliando Marcantonio, Capo della famiglia, del Ducato di Paliano, accordò questo titolo e gli annessivi poderi al nipote conte Montorio. Ordinò che si presentasse in Concistoro un' informazione legale contro Filippo dichiarante, che malgrado la fedeltà ed obbedienza da lui dovuta alla Santa Sede, a cui

1556 era tributario della Corona di Napoli, aveva non pure accordato ne' suoi dominii un asilo ai Colonna scomunicati e dichiarati ribelli dal Papa, ma avevali provveduti d'armi, e stava in procinto d'invadere ostilmente, di concerto co' medesimi, lo Stato ecclesiastico. Che una siffatta condotta in un vassallo doveva riputarsi un tradimento contro l'assoluto Signore, e la perdita del feudo esserne il castigo. Dopo ciò l'Avvocato concistoriale invitò il Papa a prendere cognizione della causa, ed a fissare un giorno per udirla, ed allora gli avrebbe provato ogni capo d'accusa, ed avrebbe dalla giustizia di lui aspettato la sentenza meritata dai delitti odiosi di Filippo. Paolo, di cui l'orgoglio era assai lusingato dall'idea di processare e sentenziare un sì gran Re, acconsentì alla richiesta, e come se pari difficoltà esigessero l'eseguire ed il pronunziare la sentenza, dichiarò di voler consultare i Cardinali rapporto alle formalità requisite nel condurre il processo (1).

Mentre però si lasciava Paolo trascinare con un impeto sconsigliato dall'orgoglio e dall'ira, Filippo si mostrò moderatissimo. Gli Ecclesiastici spagnuoli, incaricati della sua educazione, gli avevano ispirato una venerazione profonda per la Santa Sede. Questo sentimento succhiato fin da' primi anni andò vie più crescendo, e s'impadronì dell'animo di lui naturalmente riflessivo, serio ed inclinato alla superstizione. Allorquando previde vicina una rottura di pace col Papa, ebbe degli scrupoli talmente forti rapporto alla giustizia del prendere l'armi contro il Vicario di

(1) Pallav. lib. XIII, 171.

Digitized by Google

Cristo, e padre comune de' Cristiani, che consultò 1556
alcuni teologi spagnuoli su questo particolare. Costoro colla destrezza, con cui sogliono i casuisti adattare le risposte alle circostanze di chi chiede ad essi consiglio, lo assicurarono che dopo impiegate e preghiere e rimostranze per ridurre alla ragione il Papa, egli aveva pieno diritto, e per le leggi di natura, e per quelle della Cristianità, non pure di difendersi in caso d'attacco, ma di dar principio alle ostilità, se quest'ultimo giudicavasi il mezzo il più adattato di evitare gli effetti della violenza ed ingiustizia di Paolo. Nullameno Filippo continuò a deliberare, ed a procrastinare, riguardando siccome la più crudele sciagura il dar principio al suo governo col muovere guerra ad una persona, della quale cotanto rispettava l'incumbenza sacra ed il carattere (1).

Finalmente il Duca d'Alva, il quale per aderire agli scrupoli del padrone aveva proseguito i negoziati lungo tempo dopo ch'egli avrebbe dovuto agire, vedendo Paolo inesorabile, e che ogni proposta di pace, ed ogni apparenza d'esitazione per parte sua accrescevano l'arroganza naturale del Pontefice, si mise in campo, ed entrò nel territorio della Chiesa. L'esercito di lui non oltrepassava i dodicimila uomini, ma componevasi di soldati veterani, e guidati in gran parte da que' Baroni romani, cui l'irascibilità del Pontefice aveava cacciato in esilio. Il valore de' soldati, e l'animosità de' Capi, i quali combattevano in causa propria affine di ricuperare i loro poderi, supplirono alla mancanza del numero. Non essendo

(1) Ferrer. Hist. d'Espagne, IX, 373. Herrera, I, 308.

1556 ancora giunte milizie francesi, Alva s' impadronì subito della Campagna romana, alcune città arrendendosi per la codardia de' presidii composti di reclute mal disciplinate e peggio dirette, dell' altre aprendo le porte gli abitanti bramosi di accogliere gli antichi padroni. Onde non lo si tacciasse d' empietà, perchè occupava il Patrimonio della Chiesa, Alva prese possesso delle rese città a nome del Collegio de' Cardinali, ai quali, od al Papa, che sarebbe eletto successore di Paolo, dichiarò le avrebbe immediatamente restituite.

I rapidi progressi degli Spagnuoli, de' quali le milizie leggieri facevano scorrerie fino alle porte di Roma, sparsero lo spavento in questa città. Ancorchè inflessibile ed intrepido, si vide Paolo costretto di cedere ai timori ed alle sollecitazioni de' Cardinali al segno di spedire deputati, onde proporre ad Alva una cessazione d' ostilità. Aderì il Papa prontamente, poichè vedeva un doppio vantaggio nell' ottenerla. Avrebbe dessa liberato gli abitanti di Roma dal terrore del momento e dato tempo ai soccorsi aspettati dalla Francia di giungere. Nè ripugnava Alva ad accettarla, perchè sapeva quanto bramasse il suo padrone di terminare una guerra intrapresa contro genio, e perchè l' esercito era talmente indebolito dal presidiare le molte prese città, che si trovava appena in grado di rimanere in campo senza nuove reclute. Quindi si conchiuse una tregua per dieci, poi per quaranta giorni, durante la quale diversi progetti di pace si proposero e negoziati senza intermittenza si maneggiarono, ma senza sincerità per parte del Papa. Il ritorno a Roma del Cardinale ni-

pote, la ricevuta di rimesse ragguardevoli dal Re di Francia, l'arrivo di un Corpo di milizie francesi, e l'aspettarne altre già in cammino, lo rendevano più arrogante che mai, e ne bandivano dall'animo qualunque pensiero non fosse di guerra e di vendetta (1). 1556

(1) Pallav., lib. XIII, 177. Thuan. lib. XVII, 588. Mém. de Ribier, II, 664.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA DEL REGNO

DELL' IMPERATORE

CARLO QUINTO

LIBRO XII

Mentre queste operazioni, od intrighi tenevano 1556
il Papa e Filippo affaccendati, ed attenti, l' Imperatore sbrigatosi finalmente dalle cose di questo Mondo, s' incamminò verso il luogo dello scelto ritiro. Non s' era fino allora spogliato della dignità imperiale, non già perchè gli ripugnasse il cederla, giacchè dopo aver abdicato l' autorità ampia e reale, di cui godeva ne' dominii ereditarii, grande non era certo il sagrifizio di rinunziare alla limitata e spesso ideale giurisdizione di una Corona elettiva. Motivo della dilazione era il guadagnare pochi mesi, onde tentare nuovamente di compiere il suo progetto favorito in favore del figlio. Allorquando precisamente sembrava Carlo maggiormente penetrato della vanità della grandezza mondana, e mostrava lasciarla con indifferenza non pure, ma con disprezzo, i vasti pro-

1556 getti d'ambizione che n'avevano fino allora occupato esclusivamente il pensiero, lo dominavano tuttavia. Non sapeva risolversi di lasciare il figlio in un grado inferiore a quello tenuto da lui fra' Principi dell'Europa. Avendo pochi anni prima fatto un inutile tentativo d'assicurare la Corona imperiale a Filippo, onde, unita questa ai regni di Spagna ed ai dominii della Casa di Borgona, porlo in grado di proseguire con maggiore probabilità di buon esito i grandi disegni, cui le infermità avevanlo costretto ad abbandonare, rinunziava di mal animo tuttavia a sì lusinghiero progetto, siccome chimerico, od ineseguibile.

Malgrado la ripulsa avuta dapprima dal fratello Ferdinando rinovò le sollecitazioni con altrettanta importunità, e nell'estate tentò ogni arte, impiegò gli argomenti cui riputava i più atti ad indurlo ad abdicare il trono imperiale in favore di Filippo, accettando in compenso l'investitura di qualche provincia in Italia e ne' Paesi Bassi. Ma Ferdinando, fermo ed inflessibile su questo punto al segno di non dar retta alle sollecitazioni dell'Imperatore, allorquando appoggiate da tutto il peso dell'autorità seguace del potere supremo, accolse la proposta fatta da lui nello stato ov'era disceso con maggiore indifferenza, e degnò appena ascoltarla. Vergognandosi Carlo della propria credulità nell'immaginarsi di eseguire in allora quanto aveva invano tentato dapprima, desistè dal pensiero. Abdicò poscia il governo dell'Impero, ed avendo trasferito i suoi diritti sull'obbedienza e fedeltà del Corpo germanico al fratello Re de' Romani, stese a tal fine un atto con tutte le formalità volute da un avvenimento im-

portante cotanto. Affidò l'istromento d'abdicazione 1556
a Guglielmo principe d'Orange, autorizzandolo a farlo conoscere al Collegio degli Elettori (1).

Nulla tratteneva più Carlo dal portarsi a quel ritiro a cui agognava. Fatti già da qualche tempo i preparativi del suo viaggio, partì alla volta di Zuitburgh in Zelanda, ove la flotta aveva ordine di recarsi. Strada facendo transitò per Gand, e trattenutovisi alcuni giorni onde soddisfare quella tenera e piacevole malinconia che suole nascere nell'animo dell'uomo che visita, in sul pendio della vita, il luogo ove nacque, e vede le scene e gli oggetti famigliari alla prima gioventù, proseguì il suo cammino accompagnato dal figlio Filippo, dalla figlia l'Arciduchessa, dalle sorelle le Regine vedove di Francia e d'Ungheria, dal genero Massimiliano, e da un seguito numeroso di Nobiltà fiamminga. Prima d'imbarcarsi, li congedò con contrassegni d'attenzione e di riguardo, e prendendo commiato da Filippo con tutta la tenerezza di un padre, cha abbraccia il figlio per l'ultima volta, fece vela il 17 settembre, convogliato da una flotta poderosa di vascelli spagnuoli, fiamminghi, ed inglesi. Si rifiutò ad un invito premuroso della Regina d'Inghilterra, perchè sbarcasse in qualche parte de' suoi dominii a riposarsi, dandole la consolazione di vederlo ancora una volta. Non può, diceva, essere di certo gradita ad una Regina la visita di un suocero, il quale non è più, che un semplice gentiluomo.

Fece un felice viaggio, e giunse a Laredo in Bi-

(1) Ambassades de Noailles, tom. V, 356. 2 Goldast. Constit Imper., pars I, 576.

1556 scaglia l' undecimo giorno dopo lasciata la Zelanda. Appena sbarcato, cadde prostrato al suolo, e inginocchiandosi come morto al Mondo, baciò la terra dicendo: » Nudo io m' uscii dal grembo di mia madre, e nudo faccio ora ritorno a te, madre comune degli uomini ». Da Laredo procedè a Burgos, portato dai servi talvolta, tal' altra in una lettiga a due cavalli, soffrendo infinitamente ad ogni passo, e progredendo con moltissima difficoltà. Alcuni Nobili spagnuoli si trasferirono a Burgos per corteggiarlo, ma erano così pochi, e così trascurato n' era il servizio, che Carlo ben se n' accorse, e sentì per la prima volta di non essere più Monarca. Avvezzo da' primi anni al doveroso ed ufficioso rispetto, con cui si suole servire chi è investito del poter supremo, n' aveva ricevuto i contrassegni colla credulità comune de' Principi, e fu abbastanza debole in allora per rimanere mortificato al vedere ch' egli andava debitore alla sua fortuna in gran parte di quel riguardo ossequioso, cui aveva con trasporto creduto si dimostrasse alle sue qualità personali. Ma per quanto presto potesse imparare a porre in obblio la leggierezza dei sudditi, o sprezzarne la trascuranza, rimase afflitto profondamente dall' ingratitudine del figlio, il quale, scordando già quanto doveva alla bontà del padre, l' obbligò a fermarsi alcune settimane a Burgos, prima di pagargli la prima metà della piccola pensione, che era quanto s' era riservato di tanti regni. Siccome senza questa somma non poteva Carlo licenziare i domestici, ricompensandoli come meritavano i servigi dei medesimi, od aveva la generosità di lui destinato di fare, non seppe trattenersi dal mo-

strarsi sorpreso, e malcontento (1). Finalmente gli si sborsò il danaro, ed avendo licenziati molti domestici, dei quali riputava il servizio superfluo, od imbarazzante nel suo ritiro, procedè a Vagliadolid. Colà prese un tenero ed ultimo commiato dalle sorelle, alle quali non volle permettere di accompagnarlo alla sua solitudine, sebbene ne lo scongiurassero colle lagrime, onde avere non pure il conforto di contribuire coll' assistenza e le cure a mitigare, o recare un sollievo a' suoi patimenti, ma affine di ritrarre istruzione, e profitto dall' unirsi seco lui in quegli esercizii di pietà, a cui aveva consagrato il restante de' suoi giorni. 1556

Da Vagliadolid proseguì il suo viaggio a Placenzia in Estramadura. Passando per colà moltissimi anni prima, era rimasto incantato della situazione deliziosa del monastero di San Giusto appartenente all' Ordine di San Girolamo, poche miglia distante dalla città, ed aveva osservato a qualcuno del suo seguito essere quello un luogo ove Diocleziano si sarebbe ritirato con piacere. Talmente glie n' era rimasta impressa l' idea nel pensiero che lo prescelse per fissarvi la sua solitudine. Situato in una valle non molto spaziosa, irrigato da un piccolo ruscello, e circondato da terreni elevati, coperti d' alberi maestosi, per la natura del suolo, e per la temperatura del clima riputavasi il più salubre e delizioso soggiorno della Spagna. Pochi mesi prima d' abdicare v' aveva spedito un architetto ad aggiugnere un appartamento nuovo al monastero, per suo comodo, dando però gli ordini i più precisi, acciò lo stile del fabbricato

(1) Strada de Bello Belg. lib. I. 9.

Digitized by Google

1556 fosse adattato alla situazione del momento, non alla dignità di prima. Componevasi di sei stanze solamente, quattro delle quali come le celle dei frati con muri senza tappezzeria, le altre di venti piedi quadrati cadauna, tappezzate di tela bruna, e mobigliate assai semplicemente. Stavano tutte a piau terreno con una porta da un lato verso il giardino, di cui Carlo medesimo aveva dato il disegno, e l'aveva fornito di piante diverse, quali intendeva coltivare colle proprie mani. Dall'altro lato comunicavano colla cappella del Monastero, ove doveva fare le sue divozioni. In quest' umile ritiro, appena bastante ad un gentiluomo privato, entrò Carlo con soli dodici domestici, seppellendo nella solitudine e nel silenzio grandezza, ambizione, e tutti i vasti progetti, che, durante un mezzo secolo, inquietarono ed agitarono l' Europa, ove sparse in ogni regno a vicenda il terrore delle sue armi, e la tema d' essere assoggettati al suo potere (1).

Il contrasto fra la condotta di Carlo e quella del Papa, in questa congiuntura, era così evidente, che fece colpo anche ai meno accurati osservatori; nè il confronto riusciva di certo vantaggioso a Paolo. Conquistatore il primo, nato al trono, avvezzo da lungo tempo allo splendore del potere supremo, ed alle scene affaccendate ed interessanti, ove un'attiva ambizione avevalo impegnato, abbandona il Mondo in età ancor fresca, onde chiudere in pace la sera dei suoi giorni, e donare qualche momento a pensieri gravi ed a serie riflessioni. Sacerdote il secondo, di cui

(1) Sandov. II, 607 etc. Zuniga, 100. Thuan., lib. XVII, pag. 609.

la prima gioventù passata nell'oscurità delle scuole, 1556
e nello studio delle scienze speculative, nemico, in apparenza, del Mondo al segno di chiudersi per molti anni nella solitudine d'un chiostro, ed innalzato al trono papale nella sua decrepitezza, palesa tutto ad un tratto la foga di un'ambizione giovanile, e s'impegua in vasti progetti, a compiere i quali non si fa scrupolo di spargere i semi della discordia ed accendere il fuoco della guerra in ogni cantone dell' Europa. Paolo però non dandosi pena dell'opinione o delle censure degli uomini, procedè nel suo corso coll'usata arroganza e violenza, e sebbene sembrassero queste già eccedere in lui ogni limite, pur nullameno s'accrebbero al giungere del Duca di Guisa in Italia.

Accadde ciò, che i due Principi di Lorena prevedevano e desideravano, poichè s'affidò al Duca di Guisa il comando dell'esercito destinato a marciare in soccorso del Papa. Lo componevano ventimila uomini fra le migliori milizie al servizio di Francia. Tale la riputazione del Duca, e tale l'aspettativa generale di vedere qualche azione straordinaria degna del coraggio ed abilità di lui, durante una guerra in cui aveva precipitato la patria, coll' idea principalmente d'ottenere un campo ove spiegare i proprii talenti, che molti Nobili francesi, non aventi un comando nelle milizie della spedizione, lo accompagnarono come volontarii. Quest' esercito passò l' Alpi in una stagione rigorosa, e s' avanzò verso Roma, senza incontrare ostacolo per parte degli Spagnuoli, i quali, non essendo forti abbastanza per agire in più luoghi, avevano raccolte tutte le milizie sulle frontiere di Napoli onde difendere quel regno.

1556 Reso baldanzoso dall'avvicinarsi de' Francesi, sciolse il Papa la briglia alla furia del suo risentimento contro Filippo, cui, malgrado la violenza del suo temperamento, motivi di prudenza avevanlo fino allora obbligato a sopprimere. Nominò de' commissarii, autorizzandoli a giudicare nel processo incoato dall'Avvocato concistoriale contro Filippo, ad oggetto di provare, che questi aveva perduto la Corona di Napoli, prendendo l'armi contro la Santa Sede, della quale era vassallo. Richiamò i Nunzii risedenti presso le Corti di Carlo V, o Filippo, od alleate de' medesimi. Intendeva con ciò colpire principalmente il cardinal Polè, Legato presso la Corte d'Inghilterra, di cui il gran merito nell'aver tanto giovato a riconciliare questo regno colla Chiesa di Roma, e l'aspettativa de' servigi, che poteva ulteriormente prestare, non valsero a difenderlo dalla collera, in cui era incorso col procurare zelantemente di ristabilire la pace fra la Casa d'Austria e la Francia. Ordinò un'aggiunta agli anatemi proferiti annualmente contro i nemici della Chiesa il Giovedì Santo, nella quale lanciava la scomunica contro gli autori dell'ultima invasione nel territorio ecclesiastico, qualunque ne fosse il grado o la dignità, e si ommisero quindi, il giorno dopo, nella cappella del Papa le usate preci per l'Imperatore (1).

Mentre però il Papa si sfogava in queste stravaganti e fanciullesche fumate di stizza, o trascurò, o trovò al di là de' suoi mezzi il prendere misure atte a rendere terribile daddovero, e fatale a' nemici il suo risentimento. Diffatti all'entrare il Duca di

(1) Pal., lib. XIII, 180. Mém. de Ribier, II, 678.

Guisa in Roma, ove venne accolto con pompa straordinaria, degna di chi avesse terminato gloriosamente la guerra, non di chi andava ad incominciarla con speranza di buon esito dubbiosa, non trovò i preparativi di guerra avanzati come aveva promesso Caraffa, o se n'era egli lusingato. Le milizie papali assai inferiori in numero al contingente convenuto. Non bastavano i magazzini alla sussistenza delle medesime; non v'era danaro per pagarle. I Veneziani attenendosi alla massima cautela, cui le sciagure dello Stato avevanli indotti ad adottare, divenuta poi principio fondamentale della loro politica, dichiararono di voler conservare una neutralità scrupolosa, senza ingerirsi menomamente nelle contese di principi superiori di tanto ad essi in potere. Gli altri Stati d'Italia erano tutti od apertamente uniti in Lega contro Filippo, o segretamente desiderosi di vederlo trionfare d'un Pontefice, di cui la sconsigliata ambizione rendeva un'altra volta l'Italia sede della guerra. 1556

Comprese il Duca di Guisa, che andava sopra di lui a gravitare tutto il peso della guerra, e s'accorse, sebbene troppo tardi, quanto nell'esecuzione delle grandi imprese sia imprudenza il contare sull'aiuto di deboli alleati. Spinto però dall'impazienza di combattere, e dalla brama di compiere in parte un'impresa a cui s'era accinto con tanta speranza di buon successo, marciò verso Napoli, e diè principio alle operazioni di guerra. L'esito non corrispose però menomamente alla riputazione di lui, a quanto s'aspettava il Mondo, a quanto egli aveva promesso. Aprì la campagna assediando Civitella, città di qualche importanza sulla frontiera di Napoli; ma l'osti-

1556 nazione con cui la difese il Governatore spagnuolo, mandò a vuoto tutti gli sforzi del valore impetuoso de' Francesi, ed obbligò Guisa a levare l'assedio vergognosamente dopo tre settimane. Tentò di torsi questa macchia, avanzandosi arditamente verso il campo del Duca d'Alva, ed offrendogli la battaglia, ma questo Generale prudente, vedendo quanto gli convenisse lo starsi sulla difesa contro un nemico invadente, schivava uno scontro, tenendosi entro i trinceamenti, e, fisso nell'adottato disegno con tutta l'irremovibilità d'un Castigliano, sventò assai destramente gli strattagemmi usati da Guisa per indurlo a combattere (1). Le malattie incominciavano intanto a consumare l'esercito francese. Dissensioni forti erano insorte fra Guisa e il Comandante delle forze papali. Gli Spagnuoli ripetevano le incursioni nello Stato ecclesiastico. Il Papa vedendo, in vece di conquiste e trionfi, di cui stava in aspettativa smaniosa, che neppure bastava a difendere il suo territorio dal saccheggio, mormorava, si lagnava, e già parlava di pace. Il Duca di Guisa, mortificato all'estremo d'aver agito una parte così poco gloriosa, sollecitava non pure la sua Corte, o d'aumentargli l'esercito, o di richiamarlo, ma instava, perchè il Papa adempiesse gl'impegni contratti, ed eccitava il cardinale Caraffa, talvolta rimproverandolo, minacciandolo tale altra, a mantenere le magnifiche promesse, sulle quali imprudentemente contando, aveva egli consigliato al suo padrone di rinunziare alla tregua di Vaucelles, unendosi in alleanza col Papa (2).

(1) Herrera, Vida de Felipe, 181.

(2) Thuan., lib. XXVIII, 614. Palav., lib. XIII, 181. Burn., II, app. 317.

Mentre le cose di Francia in Italia stavano in sì 1556
meschino stato, un evento improvviso accadde nei Paesi Bassi, il quale richiamò il Duca di Guisa da una situazione, ove non poteva farsi onore, destinandolo alla carica la più dignitosa ed importante, che s' affidi ad un suddito. Non appena i Francesi si mostrarono intenzionati di violare la tregua di Vaucelles, non pure mandando un esercito in Italia, ma tentando ancora di sorprendere qualche città sul confine di Fiandra, determinò Filippo, sebbene bramasse evitare le ostilità, di proseguire con ardore la guerra al segno di dar a vedere a' suoi nemici che non s'era ingannato il padre, allorquando lo giudicò atto al governo, e gliene consegnò nelle mani le redini. Sapendo che Enrico aveva speso assai nell'allestire l'esercito capitanato da Guisa, e che il tesoro di lui mal bastava a supplire agli esorbitanti ed interminabili bisogni di una guerra lontana, previde che le operazioni del medesimo ne' Paesi Bassi dovevano riuscire per conseguenza deboli, e considerarsi secondarie a quelle in Italia. A tal fine risolse prudentemente di fare i massimi sforzi, ove riputava più deboli i Francesi, e dirigere la forza principale, ove avessero a sentire maggiormente il colpo. Adunò quindi ne' Paesi Bassi un esercito di cinquantamila uomini all' incirca, prestandosi in quest' occasione i Fiamminghi collo zelo attivo di sudditi che obbediscono ai comandi di un nuovo sovrano. Cauto nullameno e provido Filippo, ancorchè assai giovane tuttavia, non ripose solamente in questa formidabile forza ogni speranza di successo.

S' adoprò per qualche tempo onde impegnare gli Inglesi a sposare la sua causa, e sebbene fosse ma-

Digitized by Google

1556 nifesto interesse di questi il mantenersi scrupolosamente neutri, ed il popolo pure ne esperimentasse i vantaggi; sebbene sapesse quanto l'odiassero e quanto ripugnerebbe ad essi il cooperare menomamente seco lui, non disperava nullameno di riuscire nell'intento. Contava sull'affezione cieca della Regina, la quale era sì forte, che non avevanla spenta la freddezza o la trascuranza di lui. Ne conosceva l'implicita sommessione a' suoi voleri, e l' ardente brama di soddisfarlo in ogni rapporto. Onde da siffatti sentimenti trarre il migliore partito, e con maggiore lusinga di buon esito, partì alla volta d'Inghilterra. La Regina, la quale in assenza del marito languiva nel massimo abbattimento, riprese spirito al suo arrivo, e senza far attenzione all' interesse o all'inclinazione del popolo, entrò con calore ne' suoi progetti. In vano rimostrò il Consiglio privato contro l' imprudenza ed il pericolo d'involvere la nazione in una guerra senza necessità; in vano le affacciò al pensiero i solenni Trattati di pace sussistenti fra l'Inghilterra e la Francia, cui questa nazione non somministrava pretesto di violare. Blandita dalle carezze di Filippo, od intimorita dalle minacce, cui il dominio acquistato sopra di lei, lo incoraggisva talvolta ad adoprare, Maria fu sorda a quanto si potè dire in opposizione al suo parere, ed insistè, perchè incontanente si dichiarasse guerra alla Francia. Tutta l' arte di Filippo, e l' autorità di Maria vennero poste in opera, onde guadagnare il Consiglio, od imporgliene; e questo aderì finalmente, non già perchè convinto, ma per deferire alla volontà della propria Sovrana. Si dichiarò la guerra alla Francia, unica forse contro quel regno, a cui gl'Inglesi s' accinsero di mala vo-

glia. Conoscendo Maria la ripugnanza della nazione 1556
a questo passo, non osò convocare il Parlamento per ottenerne il danaro occorrente a sostenere le spese. Supplì però ai bisogni con un abuso di potere, e se ne procacciò in quantità da' suoi sudditi di propria autorità. Ciò la pose in grado di radunare un Corpo sufficiente di milizie, e di mandare all'esercito di Filippo ottomila uomini guidati dal Conte di Pembroke (1).

Filippo, della gloria militare poco avido, affidò il comando dell'esercito ad Emmanuele Filiberto, duca di Savoia, ed andò a risedere a Cambray, onde trovarsi a portata di ricevere le prime notizie de' suoi movimenti, e giovargli co' consiglii. Aprì il Duca la campagna con un colpo maestro di destrezza, il quale giustificò la scelta di Filippo, e mostrò una superiorità tale di genio in lui sopra i Generali francesi, che gli assicurò quasi il buon esito delle operazioni susseguenti. Destinò a' soldati la posta ad un luogo assai distante dal paese, cui intendeva di rendere teatro della guerra, e tenuto lunga pezza il nemico in sospeso rapporto alle sue intenzioni, lo ingannò alfine, a forza di marce e contromarce, al punto di fargli credere ch'egli intendesse dirigere l'esercito contro la Sciampagna, e tentasse penetrare da quel lato nel regno. Raccolsero quindi i Francesi le forze da quella parte, ed aumentativi i presidii, lasciarono le città nell'altre province della frontiera senza soldati per difenderle.

Accortosi Emmanuele essere pienamente riuscito lo strattagemma, volse subito a destra; s'avanzò con

(1) Carte III, 557.

1556 rapide marce nella Piccardia, e fattosi precedere dalla cavalleria, di cui era provveduto assai, investì S. Quintino. Riputavasi questa città a que' giorni fortissima ed importantissima, perchè fra essa e Parigi poche n' esistevano di fortificate. Nullameno n' erano in pessimo stato le fortificazioni, il presidio, indebolito da' distaccamenti spediti in Sciampagna, non ascendeva al quinto del numero occorrente a difenderla, ed il Governatore, sebbene valoroso, non era ufiziale graduato, o d'autorità sufficiente per comandare una Piazza di tanta conseguenza, assediata da un esercito così formidabile. Pochi giorni sarebbero bastati a porne in possesso il Duca, se l' ammiraglio Colignì, il quale credeva che v' andasse del suo onore nel tentare di salvare alla patria una piazza cotanto importante, e sottoposta alla giurisdizione di lui, come Governatore della Piccardia, non avesse valorosamente deciso di gettarvisi dentro con quante milizie seppe al momento radunare. Eseguì con molta intrepidezza l'impresa, e, se ne consideriamo la natura, con esito sufficiente, poichè sebbene de' suoi soldati metà fosse tagliata fuori, egli si fe' strada fra il nemico cogli altri, e penetrò in città. L' improvviso arrivo di un ufiziale di così alto grado e riputazione, espostosi a tanto pericolo per unirsi ad essi, incoraggiò i soldati avviliti del presidio. Tutto si tentò quanto la molta abilità e l' esperienza nell' arte della guerra seppero suggerire all' Ammiraglio per molestare il nemico, o difendere la città; e secondandone cittadini e presidio lo zelo con pari ardore, parvero determinati a difendersi fino all' ultimo fiato, ed a sacrificarsi per salvare la patria (1).

(1) Thuan., lib. XIX, 647.

Raggiunto il Duca di Savoia dagli Inglesi capitanati da Pembroke spingeva innanzi l'assedio col massimo vigore. Un esercito così numeroso, e ben fornito d'ogni cosa occorrente, aveva nel lavorare a' trinceamenti grandi vantaggi sopra un presidio talmente debole tuttavia, che di rado s'avventurava a disturbare, od a ritardare con sortite i lavori del nemico. Vedendo l'Ammiraglio imminente il pericolo, e l'impossibilità di stornarlo, ne informò lo zio Conestabile di Montmorency, comandante l'esercito francese, indicandogli come potesse soccorrerlo. Premendo al Conestabile salvare una città, di cui la perdita avrebbe aperto al nemico un passaggio nel cuore della Francia, e desiderando trarre il nipote da una situazione pericolosa, ove lo zelo della causa pubblica avevalo impegnato, risolse, sebbene ne vedesse la difficoltà, di tentare l'impresa. Marciò a tal fine da La Fere a San Quintino capitanando l'esercito, il quale non giungeva alla metà di quello del nemico, ed affidato un Corpo di soldati scelti a Dandelot fratello di Coligni, e colonnello generale de' fanti Francesi, gli ordinò di farsi strada penetrando in città dalla parte cui l'Ammiraglio aveva indicato la più praticabile, mentre col nerbo dell'esercito egli avrebbe dato l'allarme al nemico dal lato opposto, procurando di colà attirarne tutta l'attenzione. Dandelot adempiè all'incarico con molta intrepidezza, ma con poca condotta. I suoi soldati si precipitarono talmente con impeto inconsiderato, che sebbene sgominassero il primo Corpo di nemici incontrati in cammino, si posero essi pure nella massima confusione, ed attaccati da milizie fresche, che da ogni lato gli si serrarono addosso, vennero per la più parte tagliati a pezzi, riu-

1556

1556 scendo a Dandelot, con cinquecento de' più azzardosi e fortunati, l'entrare in città.

Intanto il Conestabile nell'eseguire l'addossatasi incumbenza s'approssimò al campo degli assedianti al punto di rendersi impossibile una ritirata sicura in faccia ad un nemico cotanto superiore in numero. Vide il Duca di Savoia al momento il fallo di Montmorency, e s'accinse colla presenza di spirito e i talenti d'un gran capitano a giovarsene. Ordinò l'esercito in battaglia colla massima celerità, e vegliando il momento in cui i Francesi incominciavano a difilarsi verso La Fere, staccò tutta la cavalleria guidata da Egmont, affinchè piombasse sul retroguardo de' medesimi, mentre egli s'avanzava per sostenerla. I Francesi da principio si ritirarono ordinatamente, ed offrendo un aspetto imponente, ma allorquando videro Egmont approssimarsi colla sua formidabile cavalleria, all'urto della quale sentivano di non poter resistere, l'imperdente pericolo, e la poca fiducia nel Generale, di cui ogni soldato comprendeva in allora l'imprudenza, sparsero massima la costernazione fra' medesimi. A poco a poco affrettarono il passo, ed i soldati del retroguardo serrandosi sempre più addosso a chi li precedeva, in breve tempo la ritirata prese l'aspetto di fuga, anzichenò. Osservando la trambusta, Egmont piombò loro addosso con estrema furia, ed in un momento i lanzi, l'orgoglio ed il nerbo delle milizie francesi a que' giorni, si sgominarono, e si diedero ad una precipitosa fuga. Nullameno i fanti, cui la presenza e l'autorità del Conestabile tenevano raccolti sotto le bandiere, proseguivano a ritirarsi in buon ordine, finchè il nemico dirigendo le scariche di alcuni cannoni in mezzo ai

medesimi, li pose talmente in confusione, che la 1557
cavalleria, ripetendo l'attacco, potè penetrare, e la rotta divenne generale. Quattromila Francesi circa caddero sul campo, e fra essi il Duca d' Enguien, principe del sangue, e seicento gentiluomini. Il Conestabile, vista irreparabile la fortuna della battaglia, si cacciò ov' erano più folti i nemici, deciso di non sopravvivere all' infortunio, a cui la sua mala condotta aveva sottoposto la patria. Ma ferito pericolosamente, e spossato dalla perdita di molto sangue, venne circondato, protetto dalla violenza del soldato, e costretto ad arrendersi ad alcuni ufficiali, che lo riconobbero. Rimasero prigioni oltre il Conestabile i Duchi di Montpensier e Longueville, il Maresciallo Saint André, molti ufficiali di riguardo, trecento gentiluomini, e quattromila soldati. Le bandiere dei fanti, le munizioni, tutti i cannoni, meno due, caddero in mano al nemico. L' esercito vittorioso non perdè oltre gli ottanta uomini (1).

Questa battaglia, fatale alla Francia non meno delle antiche vittorie riportate dagl' Inglesi a Crecy e ad Azincourt sulla stessa frontiera, rassomigliava molto a que' disastri, nella prontezza della rotta, nell'imprudenza del capitano, nel numero delle persone distinte uccise, o prese, e nella poca perdita del nemico. Sparse al pari di quelle la costernazione nella Francia. Molti fra gli abitanti di Parigi con una precipitazione ed uno spavento, come se il nemico fosse già alle porte, abbandonarono la città, rifuggendo nelle province interne. Il Re colla sua presenza, e

(1) Thuan. 650. Haraei Annal. Brabant., II, 692. Herrera, 291.

1557 coll' esortare cercava consolare ed animare chi rimaneva, e colla massima fretta, fatte riparare le fortificazioni cadenti della città, s' accinse a difenderle contro un attacco ch' egli credeva imminente. Fortunatamente però per la Francia la cautela di Filippo, e l' intrepida fermezza dell' ammiraglio Coligny, salvarono non pure la Capitale dal pericolo, a cui stava esposta, ma procacciarono alla nazione un breve respiro. Potè quindi essa riaversi dal terrore, e dall' avvilimento causato da un colpo non meno forte, che improvviso, ed Enrico aver agio di prender delle misure per la pubblica sicurezza coll' energia conveniente al Sovrano di un popolo potente e belligero.

Subito dopo la battaglia, Filippo visitò a San Quintino il campo, ove fu ricevuto con tutta l' esultanza di un trionfo militare, e tale ne fu la gioia per un avvenimento, il quale illustrava cotanto il principio del suo regno, che l'altero e severissimo naturale di lui parve raddolcirsi e divenire fuor dell' usato cortese. Allorquando il Duca di Savoia gli si avvicinò, e stava inginocchiandosi per baciargli le mani, egli se lo prese fra le braccia e stringendolo al seno caldamente: » Spetta a me piuttosto, disse, baciare le vostre mani che mi vinsero una battaglia così gloriosa, e quasi senza perdita ».

Terminate le feste e le congratulazioni per l' arrivo di Filippo, si tenne un Consiglio di guerra, onde determinare in qual modo s' avesse a trarre il migliore partito dalla vittoria. Il Duca di Savoia, secondato da diversi fra i più abili ufiziali formati sotto Carlo V, insisteva, perchè si abbandonasse al momento l' assedio di San Quintino, di cui la presa

non valeva in allora il prezzo di torsene la briga, 1557
e si progredisse direttamente alla volta di Parigi. Non essendovi milizie o città forti che bastassero a porre un intoppo alla loro marcia, vi sarebbero giunti mentre quella Capitale stava immersa ancora nello sbalordimento, e nel terrore causato dalla rotta dell'esercito, e quindi se ne sarebbero impadroniti senza incontrare resistenza. Meno azzardoso però, o più prudente de' suoi Generali, preferì un vantaggio moderato, ma certo, ad un'impresa più luminosa, sebbene di un esito dubbio. Fece presenti al Consiglio i mezzi infiniti di un regno potente qual era la Francia, la sua Nobiltà numerosa, lo spirito marziale e l'affezione al Sovrano della medesima; con quanti vantaggi poteva continuare la guerra ne' suoi territorii, e la distruzione che inevitabile li attendeva, se temerariamente s'ingolfavano in un paese nemico, prima d'assicurarsi col proprio una comunicazione, onde avere sicura la ritirata, qualora avvenimenti disastrosi la rendessero necessaria. Per siffatti motivi egli opinò che si procedesse nell'assedio, ed i suoi Generali vi aderirono più prontamente in quanto che, non dubitando d'impadronirsi in pochi giorni della città, riputavano di poco momento nell'esecuzione di quanto avevano ideato questa perdita di tempo, sperando facilmente ripararla a forza d'attività in seguito (1).

Deboli trovandosi le fortificazioni, nè rimanendo più speranza di rinforzo o di soccorso al piccolo presidio, sembravano fondati i calcoli dei Generali di Filippo. Nel farli però non posero in conto il

(1) Belcar. Commentar. de Reb. Gallic. 901.

1557 carattere dell' Ammiraglio comandante la città. Un coraggio imperterrito, e fra' massimi pericoli imperturbabile, un' invenzione ricca di mezzi, un genio, in cui ogni disastro pareva suscitare ed infondere nuova forza, un talento di cattivarsi gli animi, ed una capacità per mantenere sui medesimi un dominio nelle circostanze le più avverse e disgraziate, erano qualità possedute da Colignì in un grado superiore a qualunque Generale di quell' età. Queste qualità quadravano perfettamente colla situazione ove era posto, e conoscendo quanto alla patria gioverebbe ogni ora guadagnata da lui in siffatta congiuntura, si diè estremamente moto, onde protrarre l' assedio, e trattenere il nemico, affinchè non tentasse qualche intrapresa più pericolosa per la Francia. Tali la perseveranza e l' abilità con cui diresse la difesa, tali la fermezza e la pazienza ispirate al presidio, che sebbene gli Spagnuoli, i Fiamminghi e gl' Inglesi procedessero nell' attacco coll' ardore dell' emulazione nazionale, egli difese la città diciassette giorni. Finalmente fu fatto prigioniero sulla breccia, superato dal numero de' nemici.

Si giovò Enrico colla massima attività di questo respiro fornitogli dall' ostinazione opportuna dell' Ammiraglio. Destinò ufiziali a raccogliere i rimasugli dispersi dell' esercito del Conestabile. Emanò Ordinanze affinchè si levassero soldati in ogni parte del regno. Ordinò ai militi delle Coorti attive, come a quelli delle Coorti in riserva nelle province di frontiera, di porsi subito in campo, raggiungendo il Duca di Nevers a Laon in Piccardia. Richiamò la maggior parte de' veterani capitanati dal Maresciallo di Brissac in Piemonte. Spedì l' un dietro all' altro corrieri al

Duca di Guisa, invitandolo a ritornare all' esercito 1557
per difendere la patria. Mandò un Inviato al Gran Signore, onde sollecitare l' assistenza della sua flotta, ed un prestito in danaro. Un altro ne inviò in Iscozia, affinchè suscitasse i Scozzesi contro il nord dell' Inghilterra, onde, attirando l'attenzione di Maria da quel lato, impedirle di aumentare le milizie inglesi al servizio di Filippo. Lo zelo de' sudditi secondò con calore questi sforzi del Re. La città di Parigi gli accordò volontariamente un dono di trecentomila lire. Le altre città ragguardevoli imitarono la liberalità della Capitale e contribuirono in proporzione. Diversi signori d' alto lignaggio s'impegnarono a presidiare a proprie spese, ed a difendere le piazze le più esposte al nemico. Nè si limitò alle Comunità, od alle persone di una sfera elevata l'interesse per la causa pubblica, ma si diffuse fra la gente di tutte le classi, e si mostrò ognuno disposto ad agire con vigore, come se l' onore del Re e la salvezza dello Stato fossero dipenduti da'suoi sforzi personali unicamente (1).

Informato Filippo delle prudenti misure prese dal Monarca in Francia per la sicurezza de' suoi dominii, e dell' energia colla quale i sudditi s' accingevano a difendersi, s' accorse troppo tardi d' aver perduto un' occasione, che non si sarebbe più offerta, ed esser vano il lusingarsi in allora di penetrare nel cuore della Francia. Abbandonò quindi senza molta ripugnanza un progetto troppo azzardoso ed ardito, per convenire al carattere prudente di lui, e durante il rimanente della campagna, impiegò l' esercito negli

(1) Mém. de Ribier, II, 701, 703.

1557 assedii di Ham e Catelet. Se ne rese ben presto padrone, e la presa di queste due piccole città, e il possesso di San Quintino furono i soli vantaggi cui trasse da una fra le più decisive vittorie di quel secolo. Nullameno proseguì Filippo ad esultare grandemente per questo buon esito; e siccome le sue passioni avevano tutte una tinta di superstizione, egli fece voto, in memoria della battaglia di San Quintino accaduta nel giorno di San Lorenzo, di fabbricare una chiesa, un monastero ed un palazzo dedicati a questo santo Martire. Prima che terminasse l'anno, pose le fondamenta de' tre fabbricati uniti in un solo edifizio all' Escuriale nelle vicinanze di Madrid, e lo stesso principio che dettò il voto suggerì l' idea dell' opera, poichè il disegno n'era concepito in modo di formare una graticola, tale essendo stato, secondo la Leggenda, lo strumento del martirio di San Lorenzo. Malgrado i progetti vasti e costosi in cui lo impegnò un' ambizione irrequieta, Filippo proseguì con tale perseveranza quest' edifizio, durante lo spazio di ventidue anni, e tenne in serbo somme di danaro talmente forti per un siffatto monumento della sua divozione e vanità, che i Monarchi di Spagna vanno a lui debitori di una residenza regale, se non la più elegante, certamente la più sontuosa e magnifica in Europa (1).

La prima notizia del colpo fatale ricevuto dai Francesi a San Quintino, venne recata a Roma dal corriere speditovi a richiamare il Duca di Guisa. Siccome coll' assistenza ancora de' Francesi durava Paolo fatica ad impedire i progressi dell' armi spagnuole,

(1) Colmenar., Annales d' Espagne, tom. II, p. 136.

egli previde che mancandogli la protezione de' medesimi, i suoi dominii andavano ad essere subito invasi. Rimostrò pertanto col massimo fuoco contro la partenza dell' esercito francese, rimproverando Guisa di mala condotta, e d' averlo ridotto in sì pessimo stato, e lagnandosi del Re, perchè lo abbandonasse in siffata circostanza. Erano però assoluti gli ordini ricevuti da Guisa, ed ancorchè di sua natura irremovibile, vide Paolo la necessità di adattare la propria condotta all'esigenza delle cose, e di servirsi della mediazione de' Veneziani e di Cosimo de' Medici, affine d'ottenere la pace. Filippo, il quale era stato contro voglia obbligato a porsi in guerra col Papa, allorquando il successo ne incoronava l' armi dubitava talmente ancora della giustizia della propria causa, che aveva fatto diverse offerte di pace. Ascoltò quindi con piacere le prime proposte fattegli da Paolo su questo rapporto, e si mostrò nelle sue dimande moderato, come poteva difficilmente aspettarsi da un Principe gonfio per l' ottenute vittorie. 1557

Il Duca d'Alva per parte di Filippo, ed a nome dello zio il cardinale Caraffa, s' abboccarono a Cavi, ed essendo entrambi disposti alla pace, dopo breve conferenza, terminarono la guerra con un Trattato ai patti seguenti: Che Paolo rinunziasse alla Lega colla Francia e rimanesse per l' avvenire neutrale, siccome si conveniva al Padre comune del Cristianesimo. Che Filippo restituirebbe immediatamente tutte le città nel territorio ecclesiastico, delle quali s'era impadronito. Che si riferirebbero alla decisione della Repubblica veneta le pretese dei Caraffa al Ducato di Paliano ed altri beni dei Colonna. Che il Duca d'Alva si porterebbe a Roma, e dopo chiesto, a nome

1557 proprio ed a quello del suo signore, perdono a Paolo d' avere invaso il Patrimonio della Chiesa, riceverebbe l'assoluzione papale di questo delitto. Per tal modo, attesa la timidezza scrupolosa di Filippo, Paolo terminò una guerra sgraziata, senza detrimento della Sede papale. Umile si mostrò il vincitore e riconobbe il suo fallo, mentre conservò il vinto l' usata alterigia, ed ottenne tutti i contrassegni della superiorità (1). Il Duca d' Alva a termini del Trattato si portò a Roma, ed in supplichevole positura baciando il piede del Papa, v' implorò il perdono di chi coll' armi aveva ridotto agli estremi. Tale era la venerazione superstiziosa degli Spagnuoli verso la dignità papale, che sebbene D' Alva fosse l' uomo forse il più orgoglioso del secolo, ed avvezzo dall' infanzia a trattare famigliarmente co' principi, confessò nondimeno che nell' accostarsi al Papa rimase colpito da rispetto al segno, che gli mancò la voce, e la sua presenza di spirito lo abbandonò (2).

Quantunque questa guerra, minacciante da principio forti rivoluzioni, venisse condotta a fine senza causare alterazione negli Stati, oggetto immediato della medesima, essa produsse però in altre parti dell' Italia effetti di non poca conseguenza. Premendo assai a Filippo il terminare ogni contesa col Papa il più presto possibile, non era lontano dal fare qualche sagrifizio, onde guadagnarsi que' principi, i quali, coll' unire le loro milizie all' esercito francese e papale, potevano prolungare la guerra. A tal fine entrò

(1) Pallav., lib. III, 183. F. Paul, 380. Herrera, vol. I, 310.
(2) Pallav., lib. XIII, 185. Summonte, Istoria di Napoli, IV, 286.

Digitized by Google

in negoziati con Ottavio Farnese, duca di Parma, 1557
ed affine di distorlo dall' alleanza colla Francia gli restituì Piacenza e territorio annesso, di cui Carlo s' era impadronito nel 1547, e n' aveva conservato d' allora in poi il possesso, cedendolo cogli altri dominii a Filippo.

Questo passo fece talmente conoscere il carattere, e le viste di Filippo a Cosimo de' Medici, il più sagace e provvido fra' principi d' Italia, che concepì la speranza di compiere il suo progetto favorito, aggiungendo Siena col Contado a' suoi dominii in Toscana. Siccome il buon esito della cosa dipendeva interamente dalla squisita destrezza con cui l' avrebbe maneggiata, impiegò tutta la raffinatezza politica nell' intavolare i negoziati relativi. Incominciò dal sollecitare Filippo, conoscendone il tesoro interamente esaurito dalle spese della guerra, perchè gli rimborsasse il danaro da lui anticipato all' Imperatore durante l' assedio di Siena. Allorquando Filippo tentò d' eludere una dimanda, cui non poteva soddisfare, Cosimo simulò un' estrema inquietudine, e non facendone mistero, quasi fosse mosso da questo disgusto, diede istruzioni al suo Ambasciadore a Roma, affinchè aprisse col Papa de' negoziati. L'Ambasciadore eseguì la commissione con tale destrezza, che Paolo, credendo Cosimo distaccato totalmente dalla Spagna, gli propose un' alleanza colla Francia, il cui vincolo doveva essere rassodato dal matrimonio del suo primogenito con una figlia d' Enrico. Cosimo accolse l' offerta con un' apparenza di soddisfazione e con proteste assai di gratitudine per l' alto onore, di cui gli si offriva il prospetto, talchè i ministri del Papa non pure, ma l' Inviato francese a Roma par-

1557 lavano con confidenza e con poca riservatezza dell'accessione di questo importante alleato, siccome di cosa certa e decisa. Ne fu recata contezza prontamente a Filippo, e Cosimo prevedendo quanto ne sarebbe rimasto inquietato, aveva già spedito ai Paesi Bassi il nipote Lodovico di Toledo, affinchè si trovasse a portata d'osservare e trarre partito dalla sua costernazione, innanzi che la prima impressione della notizia si scemasse menomamente in lui. Fortunata fu la scelta dello strumento impiegato da Cosimo. Toledo aspettò con pazienza, finchè scoprì a non dubitarne, che Filippo aveva ricevuto contezza dei negoziati dello zio a Roma, in modo di suscitargli nell'animo gelosia e timore, e chiesta in allora udienza, lo invitò ne' termini i più schietti e risoluti a sborsare il danaro tolto a prestito dall'Imperatore. Mentre insisteva su di ciò, si lasciò con arte sfuggire alcuni oscuri cenni ed ambigue dichiarazioni circa alle estremità, a cui Cosimo poteva essere trascinato da un rifiuto di così giusta dimanda, e da altri gravami, de' quali a buon diritto si lagnava.

Sorpreso Filippo, che un Principe di tanto inferiore a lui come il Duca di Toscana gli s'indirizzasse in siffato tuono, e paragonando quanto egli udiva in allora colle informazioni ricevute d'Italia, conchiuse immediatamente aver Cosimo osato assumere modi così fuor dell'usato arroganti, perchè stava per unirsi alla Francia. Onde impedire perciò che il Papa ed Enrico acquistassero un alleato, il quale attesa la sua capacità e la situazione de' suoi dominii avrebbe aggiunto riputazione e forza all'alleanza dei medesimi, offrì d'accordare a Cosimo l'investitura di Siena, qualora acconsentisse ad accettarla in com-

peuso del danaro dovutogli, e s'impegnasse a fornire 1557
un Corpo di milizie per difendere i territorii di Filippo in Italia contro qualunque Potenza tentasse invaderli. Appena Cosimo ebbe indotto Filippo a fargli questa concessione, scopo d'ogni suo artifizio ed intrigo, non protrasse i negoziati con inutili dilazioni o con sottigliezze eccessive, ma aderì con calore all' offerta, e Filippo, a dispetto delle rimostranze de'suoi consiglieri i più abili, soscrisse a tal uopo un Trattato seco lui (1).

Come non esistè giammai un principe più di Filippo tenace de' proprii diritti, o meno disposto a rinunziare ad un dominio, qualunque ne fosse il suo titolo di possesso, così queste concessioni inusitate ai Duchi di Parma e Toscana, questo sbadatamente spogliarsi di paesi, quali per acquistare o difendere aveva il padre affaticato molt' anni, sparso molto sangue, esaurito tesori, debbono porsi in conto della brama superstiziosa ch' egli nutriva di sbrigarsi di una guerra intrapresa suo malgrado contro il Papa. Con questo Trattato, la bilancia del potere fra gli Stati d' Italia fu posta in un giusto e più fermo bilico di quello nol fosse stata dopo l'urto violento datole dall'invasione di Carlo VIII, re di Francia. Da quest'epoca in poi cessò l'Italia d'essere il gran teatro, su di cui si contendevano il potere o la fama i Monarchi di Spagna, di Francia e d'Alemagna. Le dissensioni e le ostilità di costoro, sebbene quanto dapprima frequenti, macchiarono di sangue altre regioni

(1) Thuan., lib. XVIII, 624. Herrera, I, 263, 275. Pallav. lib. XIII, 180.

1557 dell'Europa, e le resero miserabili pure a loro volta, recandovi i guasti della guerra.

Il Duca di Guisa lasciò Roma precisamente il giorno, in cui il Duca d'Alva fece la sua umiliante sommissione al Papa. Venne accolto in Francia come l'Angelo tutelare del Regno. Parvero scordati i suoi rovesci in Italia, mentre si parlava con lode esagerata de' servigi precedenti resi da lui, in particolare della difesa di Metz, ed egli fu festeggiato come il redentore della pubblica salvezza, il quale, dopo avere trattenuto colla sua condotta valorosa le armi vittoriose di Carlo V, ritornava alla chiamata della patria, onde porre un limite ai progressi del potere formidabile di Filippo. L'accoglimento fattogli da Enrico non fu meno cordiale, ed onorevole. S'inventarono nuovi titoli, nuove dignità si crearono per distinguerlo. Venne nominato primo Luogotenente generale fuori e dentro il Regno, con giurisdizione illimitata ed inferiore appena a quella del Re. Così, attesa la fortuna singolare de' principi di Lorena, il cattivo esito de' loro progetti contribuì ad ingrandirli. Le sciagure della patria, e la mala condotta del rivale, il Conestabile, innalzarono Guisa ad un grado di dignità e di potere, a cui non avrebbe potuto lusingarsi di giungere, dopo il più completo e fortunato successo de' suoi disegni ambiziosi.

Bramoso il Duca di Guisa d'eseguire qualche cosa di corrispondente all'alta aspettativa de' suoi compatriotti, ed affine di giustificare la confidenza straordinaria, cui il Re aveva riposta in lui, ordinò a tutti i soldati, che potè raccogliere, di radunarsi a Compiegne, e sebbene fosse molto innoltrato l'inverno e si facesse sentire rigorosissimo, egli si diè a

capitanarli e si pose in campo. Stante l'attività di 1557
Enrico e lo zelo de'suoi sudditi, tanti soldati s'erano levati nel Regno, e tanti tratti dalla Germania e dalla Svizzera, che formavano nn esercito rispettabile anche agli occhi d'un nemico vittorioso. Spaventato Filippo, perchè il medesimo si ponesse in moto in una stagione così fuor dell'usato, incominciò a paventare per le fatte conquiste, e per San Quintino, sopra le altre, poichè n'erano imperfettamente riparate le fortificazioni.

Meditava però il Duca di Guisa un'impresa mag- 1558
giormente importante, e dopo avere tenuto a bada il nemico minacciando successivamente diverse città sulle frontiere di Fiandra, piegò tutto ad un tratto alla sinistra, ed investì Calais coll'esercito intero. Calais era stato preso dagl'Inglesi sotto Edoardo III, ed era il frutto della gloriosa vittoria riportata da quel Monarca a Crecy. Non avendo, oltre questa, conservata altra piazza de'vasti dominii posseduti in Francia, ed aprendo essa ai medesimi a piacimento un passaggio facile e sicuro nel cuore del regno, inorgogliva una nazione, come umiliava l'altra, ch'essi se ne mantenessero tuttavia padroni. N'era la situazione talmente forte, e talmente inespugnabili se ne riputavano le fortificazioni, che nessun Monarca in Francia, per quanto fosse azzardoso, non aveva osato attaccarla. Allorquando ancora la forza domestica dell'Inghilterra trovossi fiaccata ed esaurita dalle sanguinose guerre fra le Case d'York e di Lancaster, e ne venne stornata l'attenzione da oggetti estranei, Calais non fu mai molestato, nè minacciato. Maria ed il Consiglio, composto in gran parte d'ecclesiastici non istrutti nelle cose della guerra, e de' quali l'at-

1558 tenzione dirigevasi tutta allo srazzare l'eresia dal regno, avevano non pure trascurato di prendere delle precauzioni, onde porre in salvo questa piazza importante, ma pareva credessero, che la riputazione della sua forza bastasse sola a difenderla. Penetrati da quest' idea, s' avventurarono anche dopo la dichiarazione della guerra a proseguire in una pratica, cui il basso stato delle finanze della Regina aveva introdotto in tempo di pace. Siccome il paese adiacente, durante l'inverno, era innondato, e le paludi vicine non si potevano guadare, fuorchè da un lato, al quale imperavano i Forti di Sant' Agata e di Newnham-Bridge, suolevano gli Inglesi congedare verso il fine dell' autunno in gran parte il presidio, richiamandolo nella primavera. Rimostrò in vano lord Wentwort contro una parsimonia cotanto fuori di luogo, facendo presente la possibilità d' essere attaccato, allorquando non avrebbe gente bastante a guarnire le fortificazioni. Il Consiglio privato trattò queste rimostranze con disprezzo, quasi provenissero da timidezza o rapacità del Governatore, ed alcuni Membri, con quella fiducia, che suol essere compagna dell' ignoranza, si vantarono da tanto di bastar soli colla giannetta in mano a difendere Calais contro qualunque nemico vi si fosse accostato durante l'inverno (1). Invano Filippo, il quale transitò per Calais di ritorno dall' Inghilterra ai Paesi Bassi, avvertì la Regina del pericolo, a cui era la città esposta; invano, informandola di quanto occorreva a custodirla, le offrì di aumentare il presidio durante l' inverno con un distaccamento de' suoi soldati. I

(1) Carte III, 345.

consiglieri di Maria sebbene le fossero ligi, allor- 1558
quando trattavasi di religione, diffidavano quanto gli altri Inglesi di qualunque offerta di Filippo, e sospettando questa un artifizio, onde farsi padrone della città, non diedero retta all'informazione, ricusarono l'offerta, e non lasciarono in Calais la quarta parte del presidio bastante a difenderlo.

L'essere di ciò istrutto incoraggiò il Duca di Guisa ad avventurare un'impresa, la quale recò meraviglia a' suoi compatriotti, ed a' nemici non meno. Sapendo che ne dipendeva il buon esito dal condurre le operazioni rapidamente in modo di non lasciar tempo agli Inglesi di soccorrere la città dalla parte di mare, e di prevenire Filippo, onde non vi s'opponesse dal lato di terra, spinse innanzi l'attacco con un grado di vigore poco conosciuto negli assedi di que' giorni. Cacciò al primo assalto gl'Inglesi dal forte S. Agata. Dopo tre giorni di difesa li costrinse ad abbandonare quello di Newnham-Bridge. Diè la scalata e prese il Castello imperante al porto, e l'ottavo giorno dopo essersi mostrato innanzi a Calais, costrinse il Governatore a cedere, essendone il presidio, non eccedente i cinquemila uomini, spossato dalle fatiche di tanti assalti sostenuti, e dalla difesa di fortificazioni cotanto estese.

Senza dare agl' Inglesi tempo di riaversi dallo spavento causato loro da un tal colpo il Duca di Guisa investì incontanente Guines, ove il presidio, sebbene più numeroso, si difese con meno vigore, e dopo avere resistito ad un vivo assalto, cedè la città. I soldati posti nel castello d'Hames lo abbandonarono, senza aspettare il nemico.

Per tal modo in pochi giorni, nel cuor dell' in-

1558 verno, e mentre la battaglia di San Quintino aveva depresso il coraggio vivace de' Francesi in modo, che scopo massimo ne diveniva il proteggere i focolari, senza sognarsi neppure di conquiste, il valore intraprendente di un uomo cacciò gl' Inglesi da Calais dopo averlo posseduto dugentodieci anni, e tolse loro fino all' ultimo palmo di terra in un regno, ove un tempo ebbero dominii cotanto vasti. Mentre dava quest' azione all' Europa intera un' alta idea del potere e de' mezzi della Francia, collocò il Duca di Guisa molto al di sopra degli altri capitani del secolo nell' opinione de' suoi compatriotti. Ne celebrarono le conquiste con trasporto smoderato di gioia, e gl'Inglesi sfogarono tutte le passioni, che sogliono animare un popolo d'animo elevato, allorquando di qualche calamità nazionale si può a giusto titolo incolparne la mala condotta di chi governa. Maria ed i ministri, odiosi dapprima, divennero agli occhi loro dispregevoli. Nè valeva il terrore del severo ed arbitrario reggimento di lei a trattenerli dal proferire maledizioni e minacce contro coloro, i quali, dopo avere così a badalucco involta la nazione in una lite, ove non aveva interesse, cagionavano, attesa la loro negligenza ed incapacità, un disdoro irreparabile alla patria, e perdevano il più ricco possedimento della Corona inglese.

Il Re di Francia imitò la condotta di Edoardo III, primo conquistatore di Calais. Ordinò agli abitanti inglesi di abbandonare la città, dandone le case ai suoi sudditi, a' quali, onde adescarli a stabilirvisi, concesse varie immunità. Vi lasciò un presidio numeroso comandato da un esperto Governatore, e

l' esercito s' andò a riposare ne' quartieri al ritornare 1558
dell' usata inattività col verno.

Mentre queste operazioni avevano luogo, Ferdinando adunò il Collegio degli Elettori a Francoforte, affine di far ad esso conoscere l'Atto, con cui Carlo aveva in favore suo abdicato la Corona imperiale. Alcune difficoltà sopravvenute, rapporto alle formalità volute per supplire ad una vacanza causata da un evento senza esempio negli annali dell' Impero, avevanlo indotto a differire: queste appianate, il Principe d' Orange eseguì l' incumbenza affidatagli da Carlo; gli Elettori accettarono l'abdicazione, dichiarando Ferdinando successore legittimo, e lo insignirono formalmente della dignità imperiale.

Allorquando però il nuovo Imperatore spedì il suo cancelliere Gusmano ad informare il Papa dell' avvenuto, a protestare del rispetto di lui, ed a significargli, che secondo il costume avrebbe subito mandato un Ambasciadore straordinario, affinchè convenisse con Sua Santità, rapporto all' incoronazione, Paolo, a cui nè esperienza, nè rovescii potevano insegnare ad adattare le sue idee esaltate della prerogativa papale al genio moderato de' tempi, si rifiutò a ricevere l'Inviato, e dichiarò nulli ed irregolari i procedimenti a Francoforte. Oppose, che il Papa, qual vicario di Cristo aveva in custodia le chiavi del governo celeste e del terrestre. Che da lui proveniva la giurisdizione imperiale. Che sebbene i suoi predecessori autorizzassero gli Elettori a scerre un Imperatore, cui la Santa Sede confermava, limitavasi questo privilegio a que' casi, ne' quali la vacanza proveniva da morte. Che l' istromento dell' abdicazione di Carlo era stato presentato ad una Corte non au-

1558 torevole, spettando al Papa solamente il rigettarla, o l'accettarla, ed il destinare persona a sedere sul trono imperiale. Che lasciando anche queste obbiezioni da parte, l'elezione di Ferdinando soggiaceva a due difetti atti essi soli a renderla nulla, poichè s'erano ammessi a votare gli Elettori protestanti, sebbene, coll'apostatare dalla Fede cattolica, avessero perduto questo privilegio cogli altri della dignità elettorale; s'era poi Ferdinando, col ratificare le concessioni delle Diete diverse in favore degli Eretici reso indegno della Dignità imperiale istituita a proteggere non a distruggere la Chiesa. Dopo aver però esternato in tuono minaccioso queste massime stravaganti, aggiunse, in aria di condiscendenza, che se Ferdinando voleva abbandonare ogni titolo alla Corona imperiale fondato sull'elezione di Francoforte, protestarsi pentito della passata condotta, e supplicarlo colla dovuta umiltà di confermare l'abdicazione di Carlo ed il suo innalzamento, poteva aspettarsi dalla paterna clemenza e bontà di lui tutti i contrassegni di favore. Sebbene Gusmano avesse preveduto difficoltà non poche ne' suoi negoziati col Papa, non si aspettava di certo, ch'egli volesse sfoderare pretese così strane ed antiquate, e ne rimase sorpreso al punto di trovarsi imbarazzato a rispondere. Si sottrasse prudentemente dall'entrare in controversia sulla natura, o sull'estensione della giurisdizione papale, e limitandosi ai riflessi politici che dovevano determinare il Papa a riconoscere un Imperatore già in trono, procurò di esporli talmente in luce, che non potessero a meno di far colpo a Paolo, qualora l'interesse non lo avesse acciecato. Secondò Filippo con molto ardore gli argomenti di Gusmano, e scon-

giurò il Papa a desistere da pretese così fuor di luogo, 1558
che non pure potevano irritare ed inquietare Ferdinando ed i Principi dell' Impero, ma fornire ai nemici della Santa Sede un nuovo motivo di rappresentarne la giurisdizione incompatibile coi diritti de' Principi e d' ogni autorità civile sovvertitrice. Ma Paolo, riputando delitto il servire a considerazione alcuna suggerita dall' umana prudenza, o dalla politica, allorquando si credeva chiamato a sostenere le prerogative della Sede papale, rimase inflessibile; e finchè visse, la Corte di Roma non riconobbe Ferdinando Imperatore (1).

Mentre Enrico stava intento a prepararsi per la vicina campagna ricevè contezza dei negoziati da lui intavolati in Iscozia. Una lunga esperienza aveva alfine insegnato agli Scozzesi quanto fosse imprudente l'involvere la patria in ogni contesa fra la Francia e l'Inghilterra. Perciò, nè le sollecitazioni de' suoi ambasciadori, nè la destrezza o l' autorità della Regina reggente non riuscirono mai ad indurli a prendere l'armi contro un regno in pace con essi. Questa volta l' ardore di una Nobiltà marziale, e di un popolo irrequieto fu contenuto da un riguardo all' interesse comune, di rado, in altre prudenti deliberazioni di questa natura, osservato da una nazione propensa ognora a precipitarsi in una nuova guerra. Pure, ancorchè gli Scozzesi s' attenessero irremovibili al sistema adottato di pace, si mostrarono dispostissimi a soddisfare il Re di Francia su d' un altro oggetto, di cui aveva incaricato il suo Ambasciadore.

(1) Godleveus de Abdicat. Car. V, ap. Gold. polit. Imper. 592. Pallav., lib. XIII, 189. Ribier, II, 746, 759.

1558 Fidanzata la giovine Regina di Scozia al Delfino nel 1548, ed educata da quel tempo in poi alla Corte di Francia, era divenuta la più amabile, ed una delle più compite Principesse a que' giorni. Chiesto l'assenso de' sudditi per celebrare il matrimonio, e tenuto a tal fine un Parlamento, Enrico destinò otto commissarii acciò rappresentassero l'intero Corpo della nazione in solenne cerimonia, autorizzandoli a soscrivere quanti atti riputassero necessarii a compirla. Nello stabilire gli articoli, gli Scozzesi presero tutte le precauzioni dettate dalla prudenza, onde conservare illesa la libertà coll'indipendenza della patria, mentre i Francesi impiegarono ogni arte per assicurare al Delfino il maneggio delle faccende, durante la vita della Regina, e la successione alla Corona nel caso della morte di lei. Si celebrò il matrimonio colla pompa adattata alla dignità degli sposi, e colla magnificenza di una Corte, la più splendida in Europa a que' giorni (1). Per tal modo in pochi mesi ebbe Enrico la gloria di ricuperare un possedimento importante appartenente una volta alla Corona di Francia, e di aggiungervi l'acquisto di un nuovo regno. Questo avvenimento fruttò pure nuova considerazione ed importanza al Duca di Guisa, poichè il matrimonio della nipote coll'erede presuntivo del trono lo innalzò talmente sopra la condizione degli altri sudditi, che parve renderne la fama, colle sue gesta acquistata, permanente, siccome era grande.

All'aprirsi della campagna subito dopo il matrimonio del Delfino, il Duca di Guisa venne fatto Capo

(1) Keith's, history of Scotland, p. 73. Append. 13. Corps Diplom., V. 21.

dell'esercito cogli uguali poteri illimitati di prima. 1558
Avendo Enrico ricevuto da' sudditi soccorsi grandi, componevasi il medesimo di milizie numerose, e ben fornite, mentre Filippo, impoverito dagli sforzi straordinarii dell' anno precedente, era stato costretto a licenziarne tante durante l'inverno, che non potè porre in campo un esercito capace di far fronte al nemico. Non mancò il Duca di trarre partito dalla superiorità del numero, ed investì Thionville nel Ducato di Luxemburgo, città fortissima sulla frontiera de' Paesi Bassi, importantissima per la Francia attesa la vicinanza di Metz, e malgrado l'ostinato valore con cui fu difesa, la costrinse a capitolare dopo un assedio di tre settimane (1).

Il buon esito però di quest' impresa, presaga d'altre conquiste, fu con usura bilanciato da un avvenimento accaduto in altra parte de' Paesi Bassi. Essendo il Maresciallo De Termes, governatore di Calais, penetrato nella Fiandra, senza incontrarvi resistenza, investì Dunkerque con un esercito di quattordicimila uomini, e lo prese d' assalto il quinto giorno d'assedio. Di là s'avanzò verso Niewport, di cui pure si sarebbe impapronito se, all' avvicinarsi del Conte d' Egmont con un esercito superiore, non avesse pensato prudentemente a ritirarsi. I Francesi stavano talmente impaniati nel bottino fatto a Dunkerque, o nel saccheggio del paese aperto, che marciavano lentamente, ed Egmont lasciatosi dietro le grosse bagaglie e l'artiglieria, velocemente correndo li raggiunse a Gravelines, e li attaccò col massimo impeto. Rimanendo in facoltà di De Termes lo scerre la posizione, col-

(1) Thuan., lib. XX, 690.

1558 locati vantaggiosamente i suoi nell' angolo formato dalla foce del fiume Aa ed il mare, lo ricevè di piè fermo. Restò la vittoria qualche tempo indecisa, mentre il valore disperato de' Francesi, i quali vedevano inevitabile la propria distruzione dopo una rotta in paese nemico, teneva in bilancia il numero superiore de' Fiamminghi, allorquando uno di quei casi, a cui non giunge la previdenza umana, decise in favore di questi la zuffa. Corseggiando una squadriglia di vascelli da guerra inglesi la costa, attirati dal rumore del fuoco verso il luogo dello scontro, entrarono nel fiume Aa, e scaricati i cannoni contro l'ala diritta de' Francesi, la sgominarono incontanente, e sparsero in tutto l' esercito il terrore e la confusione. I Fiamminghi, a' quali una così improvvisa assistenza aggiungeva ardire, raddoppiarono gli sforzi, affine di non perdere il vantaggio loro offerto dalla fortuna, o dare al nemico tempo di riaversi dallo spavento; e la rotta de' Francesi divenne ben presto generale. Duemila circa ne rimasero uccisi sul campo; un maggior numero cadde sotto le mani dei paesani, i quali onde vendicarsi della crudeltà, con cui n' erano stati saccheggiati, inseguivano i fuggitivi, trucidandoli senza compassione; e gli altri vennero fatti prigionieri insieme a De Termes, generale de' medesimi, e ad altri ufiziali graduati (1).

Questa vittoria segnalata, per cui Egmont venne poi così mal ricompensato da Filippo, obbligò il Duca di Guisa, abbandonato ogni altro disegno, ad affrettarsi verso la frontiera di Piccardia, onde opporsi ai progressi del nemico in quella provincia.

(1) Thuan., lib. XX, 694.

L'avvenuto disastro aggiunse splendore alla fama di 1558
lui, e gli attirò gli occhi de' suoi compatriotti, siccome al solo Generale seguito ognora dalla vittoria, e sulla condotta e fortuna propizia del quale potevano contare in caso di pericolo. Enrico aumentò fino a quarantamila uomini l'esercito di Guisa con milizie tolte da' presidii delle città adiacenti. Nè minore in numero era quello del nemico dopo l'unione d'Egmont col Duca di Savoia. S'accamparono a poche leghe l'uno dall'altro, e i due Monarchi avendo raggiunto l'esercito rispettivo, aspettavasi dopo l'avvicendarsi della buona e della cattiva fortuna in questa campagna, e nella precedente, che una battaglia deciderebbe alfine quale de' due rivali dovesse predominare e dare in avvenire la legge all'Europa. Sebbene stesse però la cosa in potere de' medesimi, non si mostrava nè l'uno nè l'altro menomamente inclinato a far dipendere la decisione di un punto cotanto importante dall'esito incerto e fortuito di una sola battaglia. Troppo fresca la memoria, per essere ancora scordata, degli scontri fatali a San Quintino ed a Gravelines, e l'aspetto di que' militi capitanati dagli stessi Generali trionfatori due volte dell'armi sue, ispiravano ad Enrico una cautela non comune in lui. Schivo Filippo di sua natura delle imprese ardite, piegava verso caute misure, e nulla amava commettere all'azzardo contro un Capitano fortunato e vittorioso, qual era il Duca di Guisa. Entrambi i Monarchi, quasi fossero d'accordo si stettero sulle difese, e fortificando ciascuno il proprio campo, accuratamente evitarono ogni scaramuccia, o scontro, che potesse impegnarli in un'azione generale.

Digitized by Google

1558 Mentre continuavano gli eserciti in siffatta inazione, parole di pace si fecero udire ne' due campi, ed Enrico e Filippo si mostrarono inclinati ad ascoltare qualunque proposta tendesse a ristabilirla. I regni di Francia e di Spagna stavano da un mezzo secolo in poi impegnati in guerre quasi continue, con molta spesa proseguite, e di vantaggio considerabile nessuno produttrici ad entrambi. Esaurite da' sforzi straordinarii ed incessanti eccedenti di gran lunga quelli, a cui erano avvezzi i popoli in Europa prima della rivalità fra Carlo V e Francesco I, anelavano le due nazioni talmente ad un intervallo di riposo, che i Sovrani delle medesime ne traevano con difficoltà i soccorsi necessarii a continuare la guerra. Concorrevano a tal fine con quelle de' popoli le inclinazioni de' due Monarchi. Propendeva Filippo alla pace perchè appassionatamente desiderava ritornarsene in Ispagna. Avvezzo dall'infanzia al clima ed a' costumi di quel paese, lo amava con estrema predilezione, e trovavasi male in qualunque altra parte de' suoi dominii. Non potendo però abbandonare i Paesi Bassi, o decentemente, o con sicurezza, ed avventurare un viaggio in Ispagna, finchè durava la guerra, gli era sommamente gradito il prospetto di una pace, che lo mettesse in grado di eseguire quanto disegnava. Nè Enrico bramava meno di liberarsi dal carico, e dalle distrazioni della guerra, onde a pieno agio volgere ogni attenzione, e dirigere la forza intera del suo governo a spegnere le opinioni de' Riformati, le quali andavano rapidamente diffondendosi in Parigi, e nell' altre grandi città della Francia, al punto di rendersi formidabili alla Chiesa dominante.

Oltre queste considerazioni palesi e sincere, pro-

venienti dalla situazione de' due regni nemici, o dai 1558
desiderii de' Monarchi rispettivi, un intrigo segretamente maneggiato nella Corte di Francia contribuì non meno ad affrettare, od agevolare i negoziati di una pace. Rimirava il Conestabile di Montmorency, durante la prigionia con occhio invidioso i rapidi buoni successi, e il favore crescente di Guisa. Considerava qualunque vantaggio riportato dal rivale, come una nuova ferita alla propria riputazione, e sapeva con quanta malevolenza ed arte se ne sarebbe cavato partito, onde recargli disdoro presso il Re, accrescendo il credito di Guisa. Siffatti artifizii, temeva, facessero gradatamente impressione sull' animo d' Enrico in modo di cancellarne quanto vi rimaneva dell' antica affezione verso di lui. Non sapeva però in qual guisa rimediare alla cosa, se non gli si permetteva di ritornare a casa, affine di tentare colla sua presenza lo sventare i disegni del nemico, e riaccendere que' sentimenti di una tenera affezione, che da lunga pezza tenevano Enrico legato a lui di una confidenza tale, che rassomigliava alla cordialità di una amicizia privata, anzichè alla fredda ed interessata lega di un Monarca con uno fra' suoi cortigiani. Mentre stava Montmorency facendo progetti e voti pel suo ritorno in Francia con molto travaglio d' animo, con isperanza di buon esito poca, un caso inaspettato gliene agevolò la strada. Partecipe il Cardinale di Lorena col fratello del favore del Re, e quindi del potere che ne proveniva, non sapeva nella prosperità essere discreto quanto il medesimo. Inebbriato dalla fortuna propizia, dimenticò che del loro innalzamento andavano di molto debitori ai legami colla Duchessa di Valentinois,

Digitized by Google

1558 e vanamente attribuì tutto al merito straodinario della famiglia. Ciò lo indusse non pure a trascurare la sua benefattrice, ma a tergiversare i progetti di lei, ed a parlarne liberamente, e con sarcasmi, circa il carattere, e la figura. Questa donna singolare, che, se dobbiamo credere agli Scrittori contemporanei, conservava la bellezza e l'incantesimo della gioventù a sessant' anni, e della quale Enrico era tuttavia appassionatamente innamorato, sentì al vivo l'ingiuria, e s'accinse con ardore a vendicarla. Siccome non v'era mezzo efficace di soppiantare i Guisa fuorchè una lega d'interessi col Conestabile, essa propose il matrimonio della nipote con uno de' figli dello stesso qual legame della loro unione futura, e Montmorency vi aderì prontamente. Cementata per tal modo l'alleanza, la Duchessa s'adoprò assai per confermare il Re nell' inclinazione alla pace, ed indurlo a far quanto occorreva per conseguirla. Essa suggerì, che nessuno più acconciamente del Conestabile poteva intavolare negoziati a tal uopo, poichè commessi alle cure di lui avrebbero difficilmente mancato di sortire un buon esito.

Abituato Enrico da lungo tempo a commettere il disbrigo delle cose importanti al Conestabile, e mancandogli solo un incoraggiamento onde ritornare all'antico costume, gli scrisse incontanente colla solita famigliarità ed amore, autorizzandolo contemporaneamente a côrre il momento d'indagare Filippo, e i suoi ministri rapporto alla pace. Montmorency si diresse a Filippo per la strada giusta, poichè si confidò col Duca di Savoia, il quale, malgrado il posto elevato a cui lo si aveva innalzato, e la gloria militare acquistatasi servendo in Ispagna, era stanco di

rimanere in esilio, e sospirava il ritorno ne' suoi dominii. Non nutrendo egli speranza veruna di ricuperarli colla forza dell' armi, riguardava un Trattato definitivo di pace fra la Francia e la Spagna, siccome l' unico avvenimento, che glie li potesse restituire. Non ignaro dell' essere Filippo segretamente desideroso di pace, riuscì facilmente, non pure ad indurlo a mostrarsi disposto ad un aggiustamento, ma a permettere a Montmorency il ritornare sulla sua parola in Francia, affine di confermare il proprio Sovrano negli stessi sentimenti. Enrico accolse il Conestabile co' più lusinghieri contrassegni di riguardo. In vece di raffreddare od estinguere l' amicizia del Monarca, parve che l' assenza l' avesse riscaldata. Al primo apparire alla Corte, Montmorency ottenne un posto più elevato di prima nell' affezione, un dominio più completo sull' animo di lui. Il Cardinale di Lorena ed il Duca di Guisa fecero largo prudentemente ad una piena di favore troppo forte per opporvisi, e limitandosi a' fatti loro, permisero senza contrasto, al Conestabile e alla Duchessa di Valentinois, di maneggiare a piacimento le pubbliche faccende. Questi indussero ben presto il Re a nominare de' Plenipotenziarii, affinchè trattassero la pace. E così fece Filippo. Si fissò qual luogo del congresso l' Abbadia di Cercamp, e si diè fine alle operazioni della guerra incontanente, mediante una sospensione d' armi. 1558

Mentre si facevano questi passi ad un Trattato, che ridonò la tranquillità all' Europa, Carlo V, l' ambizione del quale avevala così a lungo sconvolta, terminava i suoi giorni al monastero di S. Giusto. Allorquando Carlo, entrò in questo ritiro, ideò un pro-

1558 getto di vita conveniente alla condizione di un gentiluomo moderatamente fornito di beni di fortuna. La sua tavola era pulitamente, ma semplicemente imbandita, pochi i suoi domestici, famigliare nel conversare seco loro. Bandite totalmente le noiose ed imbarazzanti cerimonie dal servizio che gli si prestava, siccome distruggitrici di quella facile sociabilità, e della tranquillità, cui ricercava, onde rallegrare il restante de' suoi giorni. Procurandogli dapprincipio la dolcezza del clima, e l'essersi scaricato dalle cure governative, non poco sollievo da' tormenti acuti, che da lunga pezza lo molestavano, godè forse in questa solitudine d'una soddisfazione più compiuta di qualunque gli avesse recato giammai la grandezza di prima. I pensieri, i progetti ambiziosi che l'occupavano e l'inquietavano un tempo, erano totalmente cancellati dall'animo suo. Lungi dal prender parte agli avvenimenti politici fra' Principi d'Europa, conteneva la propria curiosità, non informandosene neppure, e pareva riguardasse la scena di trambusta abbandonata col disprezzo e coll' indifferenza provenienti dal trovarsi intimamente convinto della sua vanità, e dal riflettere con piacere di essersi sbrigato dalle cure della medesima.

Altri divertimenti, altri oggetti l'occupavano. Coltivava talvolta colle proprie mani le piante nel giardino; tal'altra cavalcava verso il vicino bosco sopra un giannetto, il solo rimastogli, e seguito a piedi da un servo. Allorquando i suoi malanni l'obbligavano a starsene in casa, lo che spesso accadeva, e lo privavano quindi di queste ricreazioni più attive, ammetteva alla sua presenza alcuni gentiluomini, trattenendosi familiarmente a tavola con essi, o si

applicava allo studio de' principii meccanici, costruendo lavori curiosamente congegnati, dei quali era sempre stato notabilmente appassionato, e per cui aveva una disposizione particolare. Impegnò quindi Torriano, uno fra gli artisti i più ingegnosi di quei tempi, ad accompagnarlo al suo ritiro. Lavorava seco lui, facendo modelli delle macchine le più utili, esperimentandone le qualità rispettive, e non di rado l'idea del Monarca giovava all'invenzione dell'artista, o la perfezionava. Si riercava di quando in quando il pensiero coll'eseguire lavori di un meccanismo meno complicato e più capriccioso. Formava de' burattini, i quali, per mezzo di molle interne, contraffacevano i gesti e le azioni degli uomini con sorpresa non poca de' frati ignoranti, i quali vedendo movimenti per essi incomprensibili, ora diffidavano de' proprii sensi, ora sospettavano Carlo e Torriano di comunicare con potenza invisibile. Era indagatore assai, rapporto ai lavori d'orologi da tasca, e col movimento a pesi; ed avendo trovato, dopo ripetute prove, di non poterne far andare due perfettamente d'accordo, ciò gli fece riflettere, dicesi, con sorpresa frammista a dispiacere, sulla propria follia d'avere gettato e tempo e fatica nel tentare ancor più inutilmente di ridurre gli uomini ad una precisa uniformità di pensare, circa alle dottrine intricate e misteriose della Religione. 1558

In qualunque modo però disponesse Carlo del rimanente del suo tempo, ne dedicava costantemente una ragguardevole porzione ad esercizii religiosi. Assisteva regolarmente al Servizio divino nella cappella del monastero, mattina e sera. Si dilettava assai di leggere libri di divozione, massime le Opere di Sant' Ago-

1558 stino e di San Bernardo, e conversava molto col suo confessore e col priore del monastero sopra oggetti di pietà. Per tal modo passò Carlo il primo anno del suo ritiro, siccome si confaceva ad un uomo perfettamente sbrigato delle cose della vita, e sull'orlo di un mondo avvenire, in passatempi innocenti che gli recavano un sollievo ne' patimenti, e ricreavano una mente logora dall' eccessiva applicazione agli affari, od in occupazioni divote, cui riputava necessarie, affine di prepararsi ad un altro stato.

Sei mesi all' incirca prima della sua morte, la podagra lo assalì di nuovo dopo un' intermittenza più lunga, con un aumento raddoppiato di forza. Non rimaneva, nella complessione scassinata di lui, vigore abbastanza per reggere ad un tal urto. Animo e corpo ne soffrirono assai, e d'allora in poi trapelarono appena tracce di quel sodo e maschio intelletto, che distinse Carlo fra' suoi contemporanei. Una superstizione illiberale ed infermiccia ne avvilì lo spirito. Non gustava passatempi di nessun genere. Procurava uniformarsi al rigore dell' austerità monastica nel suo modo di vivere. Altra società non bramava oltre quella de' monaci, e stava sempre occupato con essi nel cantare gl' Inni del Messale. In espiazione de' suoi peccati, si applicava la disciplina segretamente con tale severità, che la frusta di cordicelle, di cui faceva uso per strumento del suo castigo, fu trovata, dopo morto, tinta di sangue. Nè lo soddisfacevano questi atti di mortificazione, la quale, benchè austera, non era però senz'esempio. Le angosce del timore e della diffidenza, compagne costanti della superstizione, continuavano tuttavia ad inquietarlo, e diminuendogli il merito di quanto aveva fatto, gli sug-

gerivano di mirare a cose straordinarie, a qualche 1558
atto singolare e nuovo di pietà, che dimostrasse il suo zelo, e gli meritasse il favore del cielo. Uno diffatti ne immaginò strano, e fuor dell'usato, al pari di qualunque la superstizione abbia mai suggerito ad una debole e sconvolta fantasia. Deciso di celebrare le proprie esequie prima di morire, ordinò gli venisse eretta la tomba nella cappella del monastero. Vi si portarono in processione funebre i suoi domestici con cerei neri in mano, ed egli tenne loro dietro inviluppato in un drappo mortuario. Venne deposto con molta solennità nella bara. Si cantò il servizio de' morti, e Carlo recitò cogli altri le preci pel riposo dell'anima sua, frammischiando le sue alle lagrime da' servi versate, come se celebrassero un vero funerale. Terminò la cerimonia col solito spruzzo d'acqua santa sulla bara, e ritiratisi gli assistenti tutti, si chiusero le porte della cappella. Allora Carlo uscì dal cataletto e ritirossi nelle proprie stanze, penetrato da sentimenti di tema, ad ispirare i quali aveva ideato una funzione cotanto singolare. Fosse però la lunghezza faticosa della cerimonia, o l'impressione fattagli sull'animo da quest'immagine di morte, il giorno susseguente fu assalito dalla febbre, e la debole complessione di lui non potendo reggere alla violenza del male, spirò nel ventesimoprimo giorno di settembre, dopo aver vissuto cinquantott' anni, sei mesi e venticinque giorni (1).

Essendo Carlo il primo Principe di quel secolo e

(1) Strada de Bello Belg., lib. I, p. 11. Thuan. 725. Sandov., II, 609. Miniana, Contin. Marianae, vol. IV, 216. Vera y Zuniga. Vida de Carlos, p. 111.

Digitized by Google

1558 per grado e per dignità, la parte rappresentata da lui, o consideriamo la grandezza, o la varietà ed il buon esito delle sue gesta, fu luminosissima. Dall'indagarne attentamente la condotta, non già dalle lodi smaccate degli Storici spagnuoli, o dalle censure leggieri de' Francesi, si può formare una giusta idea del genio e de' talenti di Carlo. Era dotato di qualità talmente singolari, che fortemente lo caratterizzano, e non solamente lo distinguono fra' Principi contemporanei, ma danno ragione della superiorità, cui seppe sopra i medesimi per tanto tempo conservare. Cauto per natura, e per abitudine riflessivo nell'ideare i suoi progetti. Fornito di talenti, che si svilupparono lentamente e giunsero tardi alla maturanza, era avvezzo a ponderare con attenzione accurata e deliberata qualunque oggetto esigesse considerazione. Vi dirigeva tutta la facoltà del suo intelletto, ed indugiandovi sopra con seria applicazione non stornata piacevolmente, e sollevata appena da qualche passatempo, digrumavalo tacitamente in petto. Indi comunicava la cosa a' ministri, ed uditane l'opinione, decideva con risoluta fermezza, che di rado tien dietro ad un lento, ed in apparenza esitante consultare. Conseguentemente le misure di Carlo, in vece di rassomigliare alle incostanti ed irregolari scappate d'Enrico VIII, e di Francesco I, avevano l'apparenza di un sistema stabile, ove le parti tutte erano disposte in ordine, gli effetti preveduti, ed agli accidenti rimediato. La celerità dell'esecuzione non meno notabile in lui della pazienza nel deliberare. Consultava con flemma, ma agiva con vigore, e non mostrava un genio meno fertile nello scoprire i mezzi di rendere le adottate misure effi-

caci, di quello che nello scerre le misure medesime. 1558
Ancorchè di sua natura così poco peccasse di ticchio marziale, che, durante il periodo il più affaccendato e rumoroso della sua vita, si rimase nel suo gabinetto inattivo, pure, allorquando si decise finalmente a capitanare gli eserciti, era la mente di lui talmente educata ad adoprarsi vigorosamente in ogni rapporto, che acquistò cognizioni e talenti nell' arte della guerra, al punto di uguagliare la riputazione e i buoni successi de' più abili capitani di quel secolo. Ma nel massimo grado possedeva Carlo la scienza, importantissima per un monarca, del conoscere gli uomini, e di adattarne i talenti alle funzioni, a cui li destinava. Dalla morte di Chievres fino al termine del suo regno, non si servì di Generale in campo, non di ministro nel Gabinetto, non d' ambasciadore presso una Corte straniera, di cui fosse la capacità non adequata all' affidatagli incumbenza. Sebbene mancasse di quell' affabilità incantatrice che a Francesco guadagnava i cuori di chi lo avvicinava, non era privo però delle qualità che soglionsi accapparrare la fedeltà e l' affezione. Riposava con illimitata confidenza ne' suoi generali. Ne ricompensava con munificenza i servigi. Non ne invidiava la fama, non si mostrava del potere dei medesimi geloso. Quasi tutti i capitani de' suoi eserciti si possono paragonare agli uomini illustri che emersero per gloria militare, e i vantaggi da lui riportati sopra i suoi rivali, sono ascrivibili ai talenti superiori de' Generali ad essi opposti, la qual cosa parrebbe diminuire in qualche modo il suo merito, se il talento di trovare ed impiegare siffatti strumenti non fosse la prova la più irrefragabile di una capacità a governare.

1558 Esistevano cionnondimeno difetti nel suo carattere politico, i quali devono diminuire considerabilmente l'ammirazione dovuta a' suoi talenti. Insaziabile era l'ambizione di Carlo, e sebbene non sembri fondata l'opinione predominante a' suoi giorni dell'aver egli formato il progetto chimerico di stabilire una monarchia universale in Europa, certo si è, che la brama di distinguersi come conquistatore lo involse in continue guerre, le quali non pure impoverirono ed oppressero i sudditi, ma poco agio gli lasciarono di attendere al governo interno, ed al vantaggio dei suoi regni, oggetto massimo per un principe, che della felicità del popolo formi lo scopo della sua amministrazione. Avendo Carlo, ancor giovanissimo, aggiunto la Corona imperiale ai regni di Spagna, ed ai dominii ereditarii delle Case d'Austria e di Borgogna, ciò gli aprì un campo sì vasto all'imprese, e lo impegnò in disegni talmente complicati e difficili, che sentendo di non bastare a compierli, ricorreva sovente a bassi artifizii indegni de' suoi talenti superiori, e deviava talvolta dall'integrità in modo assai vergognoso per un gran Principe. L'insidiosa e fraudolente politica di lui emergeva maggiormente, e diveniva più odiosa, se confrontata col carattere franco e sincero de'suoi contemporanei Francesco I ed Enrico VIII. Sebbene questa differenza provenisse principalmente da una diversità di tempra deve ascriversi però in qualche grado ad una tale opposizione ne' principii della loro condotta politica, che somministra qualche scusa pel difetto accennato in quella di Carlo, ma non può servire a giustificarla. Francesco ed Enrico agivano il più delle volte per un impulso delle loro passioni, e si pre-

cipitavano sconsigliatamente verso lo scopo prefisso. 1558
Adottando Carlo le sue misure, dopo una fredda risoluzione, le classificava regolarmente, e le eseguiva dietro un disegno concertato. Chi agisce nel modo de' primi, tien dietro naturalmente ad un oggetto senza travestire le sue mire, o spiegare molta destrezza. Chi s'attiene all' ultimo, è capace e nell' ideare e nell'eseguire i proprii disegni di far uso di quelle raffinatezze che sogliono guidare ad una condotta artifiziosa, e sovente all' inganno.

Le circostanze trasmesseci rapporto alla sua vita e carattere privato sono poche, e meno interessanti di quello che non si sarebbe potuto aspettare dai molti Autori, che si sono assunti l' impresa di darcene contezza. Non è il caso di parlarne in questa Storia, la quale ha di mira il rappresentare i grandi avvenimenti del regno di Carlo V, anzichè il dipingerne le virtù ed i difetti privati.

Continuavano intanto a Cercamp le conferenze fra i Plenipotenziarii di Francia, Spagna ed Inghilterra, e sebbene ciascuno, secondo il costume de' negoziatori, facesse dapprincipio, a nome della sua Corte, dimande esagerate, pure, siccome bramavano tutti ugualmente la pace, avrebbero finalmente diminuito, o limitato le pretese in modo di torre qualunque ostacolo ad un aggiustamento. La morte di Carlo V era un nuovo motivo, perchè Filippo affrettasse la conclusione di un Trattato, mentre ne accresceva l' impazienza di ritornare in Ispagna, ove non esisteva persona più grande, od illustre di lui. A dispetto però di un desiderio comune alle parti interessate, un avvenimento accadde, causa d' inevitabile dilazione ne' negoziati. Un mese circa dopo aperte

1558 le conferenze a Cercamp, Maria d'Inghilterra terminò un regno di breve durata, e poco glorioso, e la sorella di lei Elisabetta fu proclamata incontanente Regina fra l'allegrezza universale. Siccome colla morte della loro padrona cessavano i poteri de' Plenipotenziarii d'Inghilterra, non poterono questi proseguire a trattare, finchè non ricevevano dalla nuova Sovrana incumbenze ed istruzioni.

Osservavano Enrico e Filippo con pari ansietà l'elevazione d'Elisabetta al trono. Essendosi questa Principessa condotta con una destrezza e prudenza superiori all'età sua, durante il geloso governo di Maria, in circostanze difficili, ed in una posizione assai delicata, avevano essi concepito un'alta idea de' suoi talenti, e stavano in aspettativa di un regno ben diverso da quello della sorella. Comprendendo entrambi i Monarchi l'importanza di cattivarsene il favore, s'accinsero con emulazione a corteggiarla, ed ogni arte posero in uso, affine d'insinuarsele nella confidenza. Poteva ciascuno produrre in causa propria qualche cosa di meritorio rapporto ad Elisabetta, poichè Enrico le aveva offerto un asilo ne' suoi dominii, qualora il timore della violenza della sorella l'avesse costretta a salvarsi fuori dell'Inghilterra, e Filippo colla sua valida intercessione aveva impedito a Maria di procedere alle più fatali estremità contrò di lei. Procurò ognuno giovarsi delle circostanze che lo favorivano. Enrico scrisse ad Elisabetta, appena salita al trono, servendosi delle espressioni le più vive di riguardo e d'amicizia. Rappresentò la guerra sgraziatamente accesa fra' due Regni, non come una contesa fra le due nazioni, ma come l'effetto della cieca parzialità di Maria, e d'una appassionata ade-

sione a tutte le brame del marito. La scongiurò di 1558
disimpegnarsi da una Lega fatale cotanto all' Inghilterra, facendo seco lui separatamente la pace, senza frammischiare i suoi interessi con quelli della Spagna, da cui dovevano in allora essere totalmente disgiunti. Dall' altro lato, Filippo non amando perdere l' alleanza dell' Inghilterra, della quale aveva sperimentato l' importanza, durante la guerra colla Francia, non pure gareggiava con Enrico in dichiarazioni di stima ad Elisabetta, e nel protestarsi deciso a coltivare la più stretta amicizia seco lei, ma a fine di consolidare, e rendere perpetua questa unione, le si offrì in matrimonio, e cercò a tal uopo procacciarsi una dispensa dal Papa (1).

Pesò Elisabetta ponderatamente le proposte dei due Monarchi, con quel pronto discernimento rapporto a suoi veri interessi, esimio in tutte le deliberazioni di lei. Diè qualche lusinga ad Enrico sull' offerta di trattare separatamente, poichè apriva un canale di corrispondenza colla Francia, qualora Filippo non si fosse dimostrato bastantemente zelante e premuroso di assicurarle patti vantaggiosi nel Trattato generale. Ciononondimeno avventurò questo passo colla più riservata cautela, onde non recare inquietudine al carattere sospettoso di Filippo, e non perdere un alleato nel cercare di guadagnarsi un nemico. Lo stesso Enrico, commettendo un' indiscrezione imperdonabile le impedì di spingere la corrispondenza seco lui tant' oltre, che n' avesse Filippo a rimanere offeso o disgustato. Precisamente nel momento, in cui stava corteggiando colla massima assiduità l' amicizia d' Elisabetta, cedè

(1) Forbes, I, p. 4.

1558 con una facilità sconsigliata alle sollecitazioni de' Principi di Lorena, col permettere alla nuora, Regina di Scozia, di assumere il titolo e lo stemma di Regina d' Inghilterra. Siffatta intempestiva pretesa, sorgente per l' infelice Regina di Scozia di molte calamità, estinse ad un tratto ogni confidenza, potesse essere nata fra Enrico ed Elisabetta, e vi sostituì la diffidenza, il risentimento e l' antipatia. Cadde allora in acconcio ad Elisabetta d' unirsi strettamente d' interesse a Filippo, e d' aspettare la pace solamente da' negoziati maneggiati d' accordo seco lui (1).

Siccome aveva, subito dopo ascesa al trono, rinovato i poteri ai Plenipotenziarii, de' quali s' era servita la sorella, diè loro istruzioni, affinchè agissero in ogni punto di concerto co' Plenipotenziarii di Spagna, e non facessero passo, senza prima consultarsi con essi (2). Sebbene riputasse prudente cosa l' assumere quest' apparente fiducia nel Monarca spagnuolo, conosceva però appuntino fin dove arrivare, nè palesò inclinazione ad accettare l' offerta stravagante di matrimonio fattale da Filippo. S' erano talmente gl' Inglesi mostrati avversi all' averlo prescelto la sorella, che sarebbe stata grande imprudenza l' innasprirli, rinovando un' unione odiosa cotanto. Troppo bene conosceva la durezza imperiosa del carattere di Filippo per pensare a farsene un marito, nè poteva essa credere sufficiente una dispensa del Papa per autorizzarla a sposarlo, senza condannare il divorzio del padre con Catterina d' Aragona, e rico-

(1) Strype's, Annals of the Reformation, I, 11. Carte's, Hist. of Eng. vol. III, p. 375.

(2) Forbe's, full View, I, p. 37, 40.

noscere quindi nullo il matrimonio della madre, ed 1558
illegittima la propria nascita. Pure, quantunque avesse deciso di non arrendersi ai voti di Filippo, la situazione delle cose rendeva pericoloso il rigettarli. Rispose perciò in termini evasivi, ma talmente rispettosi, che sebbene non gli dessero motivo di contare sopra un buon esito, non gli estinsero però totalmente le speranze in petto.

Con questo artifizio, ed anche colla prudenza con cui seppe nascondere per qualche tempo i suoi sentimenti e le sue intenzioni in fatto di Religione, essa si cattivò talmente l'animo di Filippo, che sposò vivamente l'interesse di lei nelle conferenze rinovate a Cercamp, indi a Chateau-Cambresis. Un Trattato definitivo, onde far ragione ai diritti ed alle pretese di tanti Principi, esigendo l'esame di diversi punti intralciati, ed ingolfando in infiniti sminuzzamenti, i negoziati si protrassero lungamente assai. Ma s'adoprò il Conestabile di Montmorency talmente con zelo e con industria, portandosi alternatamente alle Corti di Parigi e di Brusselles, onde ovviare ad ogni difficoltà, o rimoverla, che i punti disputati s'aggiustarono finalmente in modo soddisfacente in tutto per Enrico e per Filippo, e già stava per darsi l'ultima mano al Trattato fra' medesimi.

Rimanevano le pretese dell'Inghilterra ostacolo unico per ritardarlo. Dimandava Elisabetta, in tuono assoluto, la restituzione di Calais, siccome una condizione essenziale, perchè essa acconsentisse alla pace. Ricusava Enrico di cedere questa conquista importante, e parevano aver adottato ciascuno il suo partito con irremovibile fermezza. Filippo appog-

1558 giava con calore le pretese d' Elisabetta rapporto a Calais, non pure per un principio d' equità verso la nazione inglese, onde risultasse aver egli contribuito a far ad essi ricuperare quanto avevano perduto sposando la sua causa; nemmeno colla sola vista di blandire Elisabetta, mostrandosi manifestamente zelante dell' interesse di lui; ma affine di rendere meno formidabile la Francia, assicurando all' antico nemico della medesima un accesso facile nel cuore del regno. Cionnondimeno andò ben presto languendo l'ardore, con cui secondava gli argomenti de' Plenipotenziarii d' Inghilterra. Mentre progredivano i negoziati, sentendosi Elisabetta ferma sul trono, incominciò a prendere palesemente delle misure, non solo per rovesciare quanto aveva la sorella fatto in favore del Papismo, ma per istabilire su di una solida base la Chiesa protestante; e Filippo rimase convinto che le lusinghe d' un' unione seco lei se vane dapprima, erano disperate in allora. Da quell' epoca in poi, egli incominciò ad interporsi in favore di essa freddamente, e per pura formalità, meramente per un riguardo al decoro, o mosso da considerazioni ad interessi politici lontani. Elisabetta, sapendo di dover aspettarsi un siffatto cambiamento di condotta, se n' accorse prontamente. Ma siccome nulla, più del continuare la guerra, sarebbe riuscito svantaggioso al suo popolo, od inconsistente coi suoi progetti d' interna amministrazione, vide la necessità di sottoporsi alle condizioni impostele dalla situazione delle cose, e che doveva contare di essere abbandonata da un alleato, il quale le stava in allora unito con debolissimi legami, se non limitava a quanto era moderato e conseguibile le sue diman-

de (1). Perciò diede nuove istruzioni agli Ambasciadori, ed agendo i Plenipotenziarii di Filippo, come mediatori fra la Francia e quelli, s'ebbe ricorso ad un espediente, il quale giustificò alquanto Elisabetta, perchè si dipartisse dalla prima assoluta dimanda rapporto a Calais. Si fissarono, senza molto discutere o procrastinare, gli articoli di minore importanza. Onde non apparisse ch'egli abbandonasse gl'Inglesi, insistè Filippo, affinchè si concludesse formalmente il Trattato fra Enrico ed Elisabetta, prima del suo col Monarca di Francia. Fu sottoscritto l'uno il 2 d'aprile, e nel giorno susseguente l'altro. 1558

Il Trattato di pace fra la Francia e l'Inghilterra non conteneva, oltre l'articolo relativo a Calais, atti realmente importanti. Vi si convenne: Che il Re di Francia rimarrebbe in possesso della città e dipendenze per otto anni consecutivi. Che spirato questo termine la restituirebbe all'Inghilterra. Che in caso di non adempimento egli perderebbe cinquecentomila corone, e che sette od otto ricchi mercatanti, non sudditi di lui, sarebbero garanti del pagamento della somma. Che si darebbero in ostaggio cinque persone di grado, finchè si fosse trovata la sicurtà. Che anche dopo pagate le cinquecentomila corone, rimarrebbe illeso il diritto dell'Inghilterra sopra Calais, come se il termine degli otto anni fosse spirato. Che il Re e la Regina di Scozia s'includerebbero nel Trattato. Che se questi, o il Re di Francia violassero con qualche atto ostile la pace, sarebbe Enrico obbligato a restituire Calais. Che se poi l'infrazione del Trattato fosse proceduta da Elisabetta, Enrico

(1) Forbes, I, 59.

1558 e la Regina di Scozia sarebbero in allora assolti da tutti gl'impegni contratti nel Trattato medesimo.

Malgrado l'attenzione studiata, con cui si presero tante precauzioni, egli è evidente che Enrico non intendeva di restituire Calais, nè pare probabile se ne lusingasse Elisabetta. Era ben difficile che per ott'anni consecutivi essa si mantenesse in pace colla Francia e colla Scozia, in modo di non somministrare ad Enrico un pretesto per accusarla d'aver violato il Trattato. Ancorchè però questo termine scadesse, senza dargli motivo di lagnanza, poteva Enrico scerre di pagare la somma convenuta, nè ad Elisabetta rimaneva altro partito a prendere, fuorchè il sostenere colla forza dell'armi i proprii diritti. Nullameno, inserendo nel Trattato gli articoli, come indicammo, rapporto a Calais, Elisabetta appagò i suoi sudditi indistintamente. Diede agli uomini dotati di discernimento una prova evidente di destrezza nel palliare quanto non poteva impedire, e lusingandola di ricuperare in breve un favorito possedimento, zimbellò la pluralità, a cui la cessione di questa piazza importante sarebbe sembrata del tutto infame.

Onde agevolare la conclusione della pace fra la Francia e la Spagna, ebbe Montmorency ricorso all'espediente di negoziare due Trattati di matrimonio, l'uno cioè d'Elisabetta, figlia primogenita d'Enrico, con Filippo, che soppiantò il proprio figlio, l'infelice Don Carlo, a cui questa Principessa era stata fidanzata nelle prime conferenze a Cercamp; l'altro fra Margherita, sorella unica di Enrico, ed il Duca di Savoia. Chechè deboli siano sovente i legami del sangue fra' Principi, o per quanto poco si considerino,

allorquando sono mossi da motivi ambiziosi ad agire, essi assumono però talvolta l'apparenza di cedere all'impeto di queste affezioni domestiche, al punto di servirsene per giustificare misure e concessioni, quali trovano indispensabili, ma impolitiche e disonorevoli. A siffatta mira fece Enrico servire i due matrimonii approvati da lui. Avendo assicurato uno stabilimento onorevole alla sorella ed alla figlia, accordò a riguardo loro de' patti in favore di Filippo e del Duca di Savoia, quali di certo per tutt'altro motivo non avrebbe osato approvare. 1558

Gli articoli principali del Trattato fra la Francia e la Spagna furono: Che si stabilirebbe un' amicizia sincera e perpetua fra le due Corone e gli alleati di ciascuna. Che i due Monarchi s'adoprerebbero di concerto, onde far convocare un Concilio generale, affine di contenere i progressi dell'eresia, e restituire l'unità e la concordia alla Chiesa cristiana. Che verrebbero reciprocamente restituite le conquiste fatte dall' una parte e dall' altra al di qua dell'Alpi, dal principio della guerra nel 1551 in poi. Che il Ducato di Savoia, il Principato di Piemonte, la Contea di Bresse, ed altri territorii soggetti dapprima ai Duchi di Savoia, verrebbero restituiti ad Emmanuele Filiberto, immediatamente dopo la celebrazione del suo matrimonio con Margarita di Francia. Che se ne eccettuerebbero però le città di Torino, Quiers, Pignerolo e Villanova, delle quali Enrico rimarrebbe in possesso, finchè le sue pretese contro questo Principe in forza dei diritti dell' ava venissero ascoltate e decise giuridicamente. Che per tutto il tempo, in cui Enrico conserverebbe la padronanza di queste piazze, rimarrebbe in facoltà di Filippo il presidiare

1558 Vercelli ed Asti. Che il Re di Francia evacuerebbe immediatamente le piazze occupate in Toscana, e il Contado di Siena, rinunziando ad ogni pretesa sulle medesime. Che restituirebbe il Marchesato di Monferrato al Duca di Mantova. Che riammetterebbe i Genovesi nella sua grazia, rendendo ad essi le città conquistate nell' isola di Corsica. Che nessun Principe o Stato, a' quali si retrocedevano possessi, potrebbe chiamare i sudditi a render ragione della condotta tenuta, mentre vivevano sotto il dominio dei nemici, ma seppellirebbe nell' obblio tutto l' accaduto. Il Papa, l' Imperatore, i Re di Danimarca, Svezia, Polonia, Portogallo, il Re e la Regina di Scozia, e quasi tutti i Principi e Stati della Cristianità vennero compresi in questa pace, quali alleati d' Enrico, o di Filippo (1).

Per tal modo con questo famoso Trattato la pace fu ridonata all' Europa. Le cause tutte di discordia, che per tanto tempo avevano posto in contrasto i Monarchi potenti della Francia e della Spagna, che avevano trasmesso e contese e guerre ereditarie da Carlo a Filippo, e da Francesco ad Enrico, parvero onninamente tolte, o decise alfine. I Francesi si lagnarono soli di patti poco equi, giacchè un ambizioso ministro, onde ricuperare la libertà, ed un' amica artifiziosa per appagare la propria collera, avevano sobillato un troppo credulo Monarca. Si scatenarono altamente contro la follia di cedere ai nemici della Francia cento ottantanove piazze forti in compenso delle tre poco importanti città di San Quintino, Ham e Catelet. Riguardavano una macchia indele-

(1) Recueil des Traités, tom. II, 287.

bile per la gloria della nazione il rinunziare in un 1558
giorno a territorii così estesi, e suscettibili di difesa talmente, che il nemico neppure avrebbe potuto lusingarsi di strapparli ad essi di mano dopo molti anni di vittoria e di successi felici.

Nullameno, senza riguardi a' sentimenti del popolo, senza lasciarsi muovere dalle rimostranze del Consiglio, Enrico ratificò il Trattato ed adempiè scrupolosamente agl' impegni contratti. Il Duca di Savoia si portò, con un seguito numeroso, a Parigi per celebrarvi il suo matrimonio colla sorella d' Enrico. Il Duca d' Alva venne spedito alla stessa Capitale Capo di una splendida Ambasciata per sposare, a nome del suo padrone, Elisabetta. La Corte di Francia li accolse con una magnificenza straordinaria. Fra i tripudii e le feste di questa circostanza, fu troncato il filo de' giorni d' Enrico da un accidente tragico e singolare. Il figlio di lui, Francesco II, principe in minor età, di una debole complessione e d' animo ancor più debole, gli successe al trono. Subito dopo terminò Paolo un Pontificato violento ed imperioso, in guerra con tutti, male per fino co' nipoti. Questi perseguitati da Filippo, abbandonati dal Papa, successore dello zio, cui avevano colla loro influenza innalzato al trono papale, subirono il gastigo dovuto ai loro delitti ed ambizione, e ne fu la morte infame, come criminosa n' era stata la vita. E così la più parte de' personaggi che per lungo tempo rappresentarono le parti principali sul gran teatro dell' Europa, scomparvero a un dippresso contemporaneamente. S' apre in quest' Era un periodo di Storia maggiormente noto. Altri Autori entrano in iscena con viste, con passioni diverse. Nuove contese in-

1558 sorgono, nuovi progetti d'ambizione occupano e pongono in trambusto il genere umano.

Riandando col pensiero gli avvenimenti di qualunque epoca attiva nella Storia delle nazioni incivilite, i cambiamenti che vi succedono sembrano maravigliosamente fuor di proporzione cogli sforzi fatti dalle medesime. Le conquiste non sono mai estesissime e rapidissime, fuorchè fra nazioni, delle quali i progressi nella cultura sono estremamente disuguali. Allorquando Alessandro il Grande guidando un popolo valoroso, semplice ne' costumi, ed alla guerra educato da ammirabili istituzioni militari, invase uno Stato immerso nel lusso, e snervato da una mollezza eccessiva; allorquando Gengiskan e Tamerlano, con eserciti composti di Barbari arditi, si precipitarono sopra nazioni indebolite dal clima nativo o dalla cultura dell' arti e del commercio, questi conquistatori a guisa di torrente trascinarono seco ogni cosa loro si parasse dinanzi, soggiogarono regni e provincie in così breve tempo, come n'esigeva l'attraversarli. Ma se le nazioni si trovano in pari stato, e progrediscono a passi uguali verso l' incivilimento, esse non sono esposte alle calamità di vedersi improvvisamente soggiogate. Ne sono uguali a un di presso le cognizioni acquistate, i progressi nell'arte della guerra, la sagacità, e la destrezza politica. In siffatta situazione il destino degli Stati non dipende da una battaglia sola. Molti e varii sono i mezzi di ciascuno di essi in casa, nè sono soli interessati alla propria salvezza, od attivi nella propria difesa. S'interpongono altri Stati, e bilanciano qualunque vantaggio temporario possa o l'una o l'altra parte acquistare. Dopo le più fiere e le più prolungate contese, le nazioni rivali

Digitized by Google

rimangono tutte esaurite, conquistata nessuna. Finalmente si conchiude una pace, che rimette ognuno nuovamente in possesso all'incirca dello stesso potere e degli stessi territorii di prima. 1558

Tale si era lo stato dell'Europa, durante il regno di Carlo V. Non esisteva Principe superiore di tanto in potere agli altri per renderne gli sforzi irresistibili, agevoli le conquiste. Nessuna nazione aveva fatto nell'incivilimento progressi più dell'altre vicine, al segno di acquistarsi una preminenza manifesta. Ogni Stato ritraeva qualche vantaggio, od era soggetto a qualche inconvenienza, attesa la situazione o il clima, e distingnevasi per qualche particolarità nel genio del popolo, o nella forma del governo. I vantaggi però di uno Stato erano bilanciati da circostanze favorevoli agli altri, e ciò gl'impediva di giungere ad una preponderanza a tutti fatale. Erano le nazioni d'Europa in allora, come al presente, una grande famiglia. Lineamenti comuni a tutte determinavano una rassomiglianza, particolarità emergenti in ciascuna marcavano una distinzione. Non si trovava però fra esse quella grande diversità di carattere, e di genio, che in ogni periodo quasi della Storia esaltò gli Europei sopra gli abitanti dell'altre parti del Globo, e sembra aver destinati i primi a dominare, ad obbedire gli altri.

Ciononondimeno, sebbene una quasi rassomiglianza e parità d'incivilimento fra le diverse nazioni d'Europa impedisse che il regno di Carlo V si distinguesse per improvvise ed estese conquiste, quali ci s'affacciano all'occhio in altri periodi della Storia, pure, durante il governo di lui, tutti gli Stati considerabili soffrirono in Europa un cambiamento nota-

1558 bile nella situazione politica, e sentirono l'influenza d'avvenimenti, i quali non hanno per anco perduta la forza, e proseguono in minore o maggior grado ad agire. Durante il governo di lui, ed in conseguenza dell' orgasmo incessante della sua intraprendente ambizione, i diversi regni d' Europa acquistarono internamente vigore, seppero discernere i mezzi di cui erano forniti, pervennero a sentire la propria forza, impararono come renderla agli altri formidabile. Durante il governo di lui pure, i diversi regni in Europa, isolati dapprima e disgiunti, divennero talmente ben addentro l' uno dell' altro conoscitori, e reciprocamente legati, che formarono un gran sistema politico, in cui ciascuno assunse un posto, ove è rimasto d'allora in poi, e con minori cambiamenti di quelli che potevano aspettarsi dopo gli avvenimenti di due secoli attivi.

I progressi però, e gli acquisti della Casa d'Austria non pure superarono quelli d' ogni altra Potenza, ma furono più evidenti e luminosi. Ho di già enumerato i vasti dominii provenienti a Carlo da' suoi antenati austriaci, borgognoni e spagnuoli (1). A questi egli aggiunse la dignità imperiale, e come ciò fosse poco, parvero estendersi oltre i confini del Globo abitato, ed un Nuovo Mondo obbedì a' suoi comandi. All' abdicazione di lui le province di Borgogna, i regni di Spagna, e dipendenze nel Vecchio e nel Nuovo Mondo toccarono a Filippo. Carlo però trasmise al figlio i dominii in uno stato ben diverso da quello in cui li aveva ricevuti. Furono aumentati dalla unione di nuove province, avvezzati ad obbe-

(1) Vol. II, p. 2.

dire ad un'amministrazione vigorosa e ferma non meno, abituati a sforzi costosi e perseveranti, necessarii bensì nelle contese fra nazioni incivilite, poco conosciuti però in Europa prima del secolo decimosesto. Le province di Friesland, d'Utrecht, d'Overyssel, quali egli comprò dagli antichi proprietarii, ed il Ducato di Gueldria, di cui s'impadronì, in parte colla forza dell'armi, in parte coll'arte de'negoziati, furono aggiunte di molto valore a' suoi dominii di Borgogna. Ferdinando ed Isabella gli avevano lasciato le province di Spagna dalle falde de'Pirenei fino alle frontiere del Portogallo, ma essendo egli rimasto sempre in pace con questo regno in mezzo agli sforzi diversi della sua ambizione intraprendente, non vi fece acquisto alcuno di territorio. 1558

In questa parte però de' suoi dominii guadagnò Carlo un vasto aumento d'autorità. Atteso il buon esito della guerra contro i Comuni di Castiglia, egli innalzò la prerogativa regale sulle rovine de' privilegi del popolo. Sebbene lasciasse esistere le Cortes di nome, e permettesse ad esse la continuazione della formalità di unirsi, ne ridusse a nulla l'autorità, la giurisdizione, e le modellò in modo, che divennero un Consesso di servitori della Corona, anzichè un'assemblea di rappresentanti del popolo. Stralciato per tal modo un Membro dallo statuto, non era possibile che l'altro non sentisse il colpo, e non ne soffrisse. La soppressione del potere popolare rese meno formidabile l'aristocratico. I Grandi mossi dallo spirito marziale del secolo, od adescati dagli onori, di cui godevano a Corte, sciuparono le proprie sostanze nel servizio militare, od in fare personalmente la corte al Principe. Non temettero, forse neppure

1558 osservarono, i progressi pericolosi della regia autorità, la quale, lasciando ad essi la vana distinzione di rimanersi a capo coperto in faccia al Sovrano, li andò a poco a poco spogliando del potere reale, che avevano mentre formavano un Corpo solo, ed agivano di concerto col popolo. Il buon esito di Carlo nell' abolire i privilegi de' Comuni, e nel fiaccare il potere de' Nobili di Castiglia incoraggiò Filippo ad intaccare la libertà più estesa ancora dell' Aragona. Avvezzi già al giogo i Castigliani, aiutarono a porlo sul collo de' loro più felici, ed indipendenti vicini. La volontà del Sovrano divenne la suprema legge in tutti i regni di Spagna; e Principi, non più trattenuti nel disegnare dalla gelosia del popolo, nè contenuti nell' eseguire dal potere de' Nobili, furono padroni di prefiggersi oggetti vasti per iscopo, e di porre in movimento tutta la forza della Monarchia, onde conseguirli.

Siccome coll' estendere la prerogativa regale Carlo rese i Monarchi di Spagna padroni in casa, così ugualmente egli aggiunse dignità e potere alla Corona con acquisti al di fuori. Assicurò alla Spagna il pacifico possesso del regno di Napoli, cui Ferdinando aveva con frode usurpato, con difficoltà conservato. V' unì il Ducato di Milano, una delle più fertili e popolate province dell' Italia, e lasciò a' suoi successori la preminenza, senza neppure porre in conto gli altri dominii ad essi spettanti, fra' Principi di questo paese, lungo tempo teatro di contesa fra le grandi Potenze europee, e dove avevano con emulazione lottato per procacciarsi la superiorità. Allorquando in esecuzione del Trattato di Chateau-Cambresis i Francesi si ritirarono dall' Italia, ed abban-

donarono finalmente ogni progetto di conquista da 1558
quella parte dell' Alpi, i dominii della Spagna vi divennero importanti, e ne posero in grado i Re, finchè la Monarchia conservò qualche vigore, di mantenere la preminenza negli avvenimenti tutti di quel paese. Qualunque addizione però d'autorità in casa, o di dominio al di fuori ottenesse Carlo a' Monarchi di Spagna, essa risulta di poco momento, se paragonata a' suoi acquisti nel Nuovo Mondo. Colà non aggiunse province, ma Imperi alla Corona. Conquistò territorii d'un' estensione talmente immensa, scoprì miniere di ricchezze talmente inesauribili, aprì prospetti in ogni genere talmente illimitati, che avrebbero eccitata e posta in moto l'attività del suo successore Filippo, ne fosse stata anche l'ambizione meno ardente, ed avrebberlo reso non pure intraprendente, ma formidabile.

Mentre il ramo primogenito dell'austriaca famiglia innalzavasi a cotale preminenza in Ispagna, il ramo cadetto, di cui Ferdinando era Capo, diventava considerabile in Alemagna. Gli antichi dominii ereditarii di Casa d' Austria in Alemagna uniti a' regni d'Ungheria e di Boemia, acquistati con matrimonio da Ferdinando, formavano una Potenza rispettabile, ed allorquando vi s'aggiunse la dignità imperiale, Ferdinando si trovò possessore di dominii più estesi di quanti ne appartenessero giammai a nessuno fra' Principi Capi per diversi secoli dell'Impero, Carlo V eccettuato. Fortunatamente per l'Europa il disgusto prodotto in Filippo dall' aver Ferdinando ricusato di cedergli la Corona imperiale, non pure impedì ai Membri separati di Casa d'Austria l'agire di concerto, ma fu causa di disgusto visibile e di rivalità fra loro.

1558 A poco a poco però un riguardo all' interesse della famiglia estinse questa impolitica animosità. La naturale confidenza ritornò; l'ingrandimento della Casa divenne lo scopo comune de' loro disegni. Diedero e ricevettero alternatamente assistenza all' oggetto di eseguirli, e l' uno trasse considerazione ed importanza dai buoni successi dell' altro. Una famiglia così grande, e pretendente cotanto, divenne oggetto generale di gelosia e di terrore. Si pose in movimento tutto il potere, tutta la politica dell' Europa durante un secolo, affine di contenerla ed umiliarla. Nulla può dare idea dell' ascendenza acquistata, e del terrore da essa ispirato, quanto il riflettere, che consumatone il vigore dalle operazioni straordinarie della sua forza, divenuta la Spagna l' ombra appena di un gran nome, ed i Monarchi della medesima caduti nella debolezza e nel rimbambimento, la Casa d' Austria proseguì tuttavia ad essere formidabile. Le nazioni dell' Europa avevano così spesso provato il poter superiore di lei, ed erano state così costantemente in guardia contro di questo, che il temerla divenne una specie d' abitudine politica, della quale l' influenza durava, anche allorquando cessava di esistere le cause, che l' avevano prodotta.

Intanto che la Casa d' Austria proseguiva con buon esito ad ampliare i suoi dominii, la Francia non faceva acquisti ragguardevoli di nuovi territorii. N' erano riusciti male tutti i progetti di conquista in Italia; non aveva ottenuto stabilimento alcuno importante nel Nuovo Mondo, e dopo gli sforzi vigorosi e incessanti di quattro regni successivi, i confini del regno erano a un di presso quali avevali lasciati Luigi XI. Cionnondimeno, quantunque la Francia non

facesse i passi giganteschi verso la preponderanza della 1558
Casa d' Austria, proseguiva però ad avanzarsi con piede più sicuro, poichè gradualmente, e meno osservata. La conquista di Calais tolse agl' Inglesi la strada di invadere la Francia, fuorchè con manifesto pericolo, e liberò i Francesi dal terrore degli antichi nemici, i quali potevano prima penetrare a piacimento da quel lato nel regno, e con ciò ritardare o sventare l' esecuzione de' meglio concertati disegni contro qualche Potenza straniera. L' importante acquisto di Metz poneva al coperto quella parte della frontiera la più debole dapprima, e la più esposta ad essere attaccata. Dacchè ebbe ottenuto queste sicurezze addizionali contro un' invasione nemica, deve la Francia riputarsi il regno il più potente in Europa, ed il più fortunatamente situato, e per conquistare e per difendersi, di qualunque altro sul Continente. Dai confini dell' Artois alle falde de' Pirenei, dal canale di Brettagna alla frontiera della Savoia, ed alle coste del Mediterraneo giacciono i suoi territorii uniti insieme, non frammisti con quelli di nessun' altra Potenza. Diverse province ragguardevoli che avevano contratto uno spirito d' indipendenza coll' essere rimaste lunga pezza suddite a' grandi vassalli della Corona, sovente in dissapore o in guerra col padrone, s' avvezzarono a riconoscere, e ad obbedire un sovrano solo. Divenendo Membri della stessa Monarchia, adottarono i sentimenti del Corpo a cui erano amalgamate, e cooperarono zelantemente a promoverne l' interesse, e l' onore. Dell' influenza, e del potere tolto ai Nobili se n' impadronì la Corona. Il popolo non ebbe parte a queste spoglie, non ottenne nuovi privilegi, non acquistò nella legislatura un peso maggiore. Non

1558 per amore del popolo, ma affine di ampliare la propria prerogativa, s' adoprarono i Monarchi di Francia, onde ristabilire i loro vassalli. Contenti d'averli ridotti ad una sudditanza completa, non palesarono sollecitudine veruna circa al liberare il popolo dall' antica dipendenza de'Nobili, a cui era tributario.

Un Monarca, Capo di un regno così unito in casa, e sicuro al di fuori, poteva concepire grandi disegni, poichè sentivasi in grado di compierli. Le guerre che con poca interruzione avevano continuato dopo l'avvenimento al trono di Carlo VIII non pure educarono, ed aumentarono lo spirito marziale della nazione, ma avvezzando il soldato nel corso di un lungo servizio alle fatiche, ed abituandolo ad obbedire, aggiunsero la forza della disciplina all' ardore naturale del medesimo. Un Corpo di Nobiltà attiva e valorosa, la quale si riputava oziosa, ed inutile quando non era al campo, conosceva appena passatempo, od esercizio alcuno non militare, non vedeva oltre la guerra altra strada al potere, od alla fama, non avrebbe sofferto che il Sovrano rimanesse lunga pezza nella inazione. Poco istrutto il popolo dell' arti della pace, sempre pronto a correre all' armi ad ogni comando de' suoi superiori, era avvezzo dalle molte spese di lunghe guerre proseguite in paesi separati, a sopportare imposte, le quali, checchè possano sembrare leggieri, se si pongono in confronto al prezzo esorbitante delle esazioni moderne, risultano immense, qualora si paragonino alle imposte levate in Francia, ed in qualunque altro paese dell' Europa precedentemente al regno di Luigi XI. Impazienti per tal modo d' agire, e capaci di grandi sforzi tutti i Membri componenti lo Stato, i progetti, e le operazioni della

Francia dovevano riuscire non meno formidabili al- 1558
l' Europa di quelli della Spagna. I vantaggi superiori della sua situazione, la contiguità, e l'unione dei suoi territorii, e lo stato particolare della sua costituzione politica a que' tempi, ne avrebbero reso le imprese più inquietanti, e più decisive. Il Re possedeva un grado d' autorità al segno di dargli un comando assoluto sopra i sudditi. Estraneo il popolo alle occupazioni, alle abitudini della vita, che rendono l'uomo contrario alla guerra, od inetto a farla. I Nobili, sebbene ridotti alla subordinazione indispensabile in un governo regolare, conservavano sempre lo spirito indomito, figlio dell' antica indepen-denza. Rimaneva il vigore de' tempi feudali, n' era terminata l'anarchia, ed i Re di Francia potevano giovarsi dell'ardore marziale, cui questa istituzione singolare aveva acceso od alimentato, senza esporsi a nessuno de' pericoli, o dell' inconvenienze inseparabili dal medesimo, allorquando si trova nel suo pieno vigore.

Un regno in siffatta situazione è forse più capace di grandi gesta militari che in qualunque altro periodo del suo incivilimento. Per quanto potesse riuscire formidabile o fatale alle altre nazioni d' Europa il potere di una tale monarchia, le guerre civili scoppiate in Francia le salvarono dal provarne in allora gli effetti. Queste guerre, delle quali la Religione, era il pretesto, l'ambizione la causa; ove spiegarono i Capi delle diverse fazioni talenti grandi, e la Corona manifestò, sotto una serie di Principi, poca condotta e fermezza, tennero la Francia all' erta e fra la trambusta per mezzo un secolo. Durante queste sommosse s' esaurì di molto la forza

1558 interna del regno, e si diffuse uno spirito tale di anarchia fra' Nobili, a' quali era divenuto famigliare il ribellarsi, il freno delle leggi ignoto, che non poco tempo vi volle, non pure per rifocillare il vigore interno della nazione, ma per ristabilire l' autorità del Principe, e passò quindi gran tempo innanzi che potesse la Francia volgere intera l'attenzione agli avvenimenti, od agire con forze adattate nelle sue guerre, fuori del regno. Lungo tempo vi volle prima che s'innalzasse a quell'alto grado in Europa, cui essa ha conservato dopo l'amministrazione del Cardinale di Richelieu, e la situazione e l' estensione del regno, la natura del governo ed il carattere del popolo la pongono in grado di mantenere.

Mentre sul Continente andavano i regni crescendo di potere e d' importanza, faceva l'Inghilterra pure progressi non pochi verso un governo regolare, ed un' interna consistenza. Enrico VIII, forse senza intenzione, senza un disegno premeditato di certo, giacchè n' era per natura incapace, proseguì nel progetto di deprimere la Nobiltà, cui la politica del padre, Enrico VII, s' era accinto a compiere. Orgoglioso e capriccioso il carattere di lui, lo indusse ad impiegare principalmente uomini tratti dal nulla nel governo delle cose, trovandoli più ossequiosi, o meno scrupolosi, e non pure conferì ad essi una grande plenitudine di poteri, ma li esaltò in dignità talmente sopra gli altri, che l'antica Nobiltà ne rimase mortificata ed avvilita. Coll'alienazione o vendita delle terre ecclesiastiche sciupate così profusamente, come erano state rapacemente carpite; col privilegio accordato agli antichi proprietarii di vendere o disporre per testamento, un'immensa ricchezza,

arenata dapprima, fu messa in circolazione. Ciò diè 1558
movimento ed infuse qualche grado di vigore alla industria ed al commercio. S'aprì a persone d'ogni grado la strada al potere ed all'opulenza. Una piena improvvisa di ricchezza proveniente dall'Indie orientali riuscì in Ispagna fatale all'industria. Una aggiunta moderata al danaro in circolazione diè vita in Inghilterra al commercio, svegliò il genio della nazione, e l'eccitò ad imprese utili. In Francia quanto la Nobiltà perdè lo guadagnò la Corona. In Inghilterra guadagnarono il Re ed i Comuni. Influenza e potere tennero naturalmente dietro alla proprietà da questi acquistata. S'elevarono ad un alto grado di considerazione fra gli altri sudditi; incominciarono a sentire la propria importanza, e penetrando ad avere un'ingerenza nel Corpo legislativo, gradatamente, e spesso, allorquando nè essi nè alcuno prevedeva l'effetto de'loro riclami e pretese, giunsero alfine a quell'alta autorità, a cui va debitrice la Costituzione britanna della propria esistenza, e da cui ripete la conservazione della sua libertà. Mentre andava la Costituzione inglese perfezionandosi, circostanze diverse produssero un cambiamento nell'antico sistema rapporto alle Potenze straniere, e ne introdussero uno più benefico alla nazione. Non appena Enrico ebbe, negando la supremazia del Papa, interrotto ogni corrispondenza colla Corte pontificia, si risparmiarono alla nazione ragguardevoli somme, che le si mungevano annualmente con rimesse a Roma per dispense ed indulgenze, colle spese de' pellegrinaggi in terre straniere (1), col pagamento delle annate, primizie e

(1) Le perdite in danaro fatte dalla nazione per gl' indicati

1558 mille altre tasse imposte da questa artifiziosa e rapace Corte sulla credulità del genere umano. L'esercizio di una giurisdizione differente dal potere civile, e che pretende di non dipenderne, anzi d'essergli superiore (strano solecismo in governo, atto non pure a tenere nell'incertezza e nell'inquietudine gli animi deboli, ma tendente direttamente a disturbare la società), venne abolito. Si rese più semplice e più rispettabile il governo, allorquando nè grado nè qualità non eccettuarono alcuno dal comparire innanzi agli stessi tribunali, dall'essere processati dagli stessi giudici, condannati od assolti dalle stesse leggi.

La perdita di Calais escluse gl' Inglesi dal Continente. Ogni progetto d'invasione in Francia divenne naturalmente così chimerico, come era dapprima pericoloso. Per necessità dapprincipio, per scelta poi, le viste degl' Inglesi si limitarono entro i confini dell'Isola. Cessò finalmente quella smania di conquistare che per molti secoli dominò la nazione, e ne sciupò la forza in guerre interminabili, e senza profitto. Lo spirito attivo di chi non aveva conosciuto, non esercitato altro mestiere oltre quello dell' armi, cercò occuparsi nell'arti della pace, e ne trasse vantaggio la patria, siccome n'aveva sofferto dapprima. Esaurita dalle frequenti spedizioni sul Continente, si rifocillò la nazione, acquistò nuova forza, ed allorquando qualche straordinario bisogno l' ec-

titoli sono evidenti, e devono essere state grandi; e quella sui pellegrinaggi non era la minima. Nel 1428 non si concessero meno di novecento sedici licenze di visita all' Oratorio di S. Giovanni di Compostella in Spagna. Rymer, v. X. Nel 1434 il numero de' pellegrini che vi si recarono fu di duemila e quattrocentosessanta. Ib. Nel 1445 di duemila e cento, v. XI.

citò a prender parte nelle operazioni al di fuori, ne 1558
furono proporzionatamente vigorosi gli sforzi, poichè accidentali, e di breve durata.

Lo stesso principio, che aveva indotto l'Inghilterra ad adottare questo nuovo sistema rapporto alle Potenze del Continente, produsse un cambiamento nella sua condotta colla Scozia, unico Stato straniero, col quale, poichè situato nella stessa Isola, avessero gl'Inglesi un legame talmente stretto per esigerne l'attenzione continuamente. In vece di persistere nell'antico disegno di conquistare questo regno, cui la natura del paese, difeso da un popolo valoroso ed ardito, rendeva pericoloso, se non impraticabile, si preferì il tentare di ottenere nella Scozia un'influenza tale, che togliesse all'Inghilterra qualunque pericolo od inquietudine da questo lato. La povertà nazionale, la violenza, l'animosità delle fazioni fra gli Scozzesi, agevolarono l'esecuzione di questo disegno ad un popolo superiore di molto ad essi in ricchezze. Vi si guadagnarono i Capi del popolo, vi si corruppero i ministri ed i favoriti della Corona, vi si acquistò talmente una padronanza assoluta ne'Consiglii, che le operazioni d'un regno divennero in gran parte dipendenti dal Sovrano dell'altro. Una siffatta sicurezza totale al di fuori, aggiunta a'vantaggi posseduti in casa, doveva innalzare l'Inghilterra a nuova considerazione, a nuova importanza. Il lungo regno d'Elisabetta ugualmente illustre per saviezza, fermezza e vigore, n'accelerò i progressi, e la portò a quel grado elevato, ov'essa s'è mantenuta d'allora in poi fra le Potenze europee.

Mentre lo stato politico de' grandi regni soggia-

1558 ceva a siffatti cambiamenti, accadevano in quello de' regni secondarii, od inferiori, rivoluzioni d'importanza non poca. Le più note e di maggiore conseguenza sono le avvenute nella Corte papale.

Feci parola, nell'Introduzione, della giurisdizione spirituale, pretesa da' Papi come vicarii di Gesù Cristo, e tracciai i progressi dell'autorità de' medesimi, come principi temporali (1). La scienza o la filosofia, che incominciavano a risorgere ed essere coltivate, tendevano sole, prima del regno di Carlo V, a circoscrivere o moderare quest' autorità. N' erano però tuttavia poco considerabili i progressi, e d' altronde sempre lenta n' è l' opera, e vi vuole assai tempo prima che ne giunga l' influenza a produrre effetti sensibili sul popolo. Possono forse a poco a poco e col lungo scorrere degli anni sottominare e smuovere un sistema di falsa religione dominante, ma non v' è esempio ch' esse n' abbiano rovesciato alcuno. Troppo debole è la batteria, perchè giunga a demolire fabbricati, cui la superstizione inualza su profonde fondamenta, e rinforza a suo talento coll' arte la più consumata.

Con tutt' altre armi aveva Lutero attaccato la supremazia papale, e con un impeto più formidabile. Il tempo e la guisa dell' attacco concorsero con molte altre circostanze a procurargli un buon esito immediato. Svanì ad un tratto l' incantesimo che aveva per tanti secoli affascinato il genere umano. La mente dell' uomo sommessa e passiva da tanto tempo, come se fatta per credere quanto le s' insegnava, per sopportare quanto le si addossava, si risvegliò all' improvviso, e divenne indagatrice, ribelle ed impaziente del

(1) Vol. I, p. 139, 140, etc.

giogo, a cui la si aveva fino allora sottoposta. Quel 1558
fermento, quell' agitazione meravigliosa dell'animo, incomprensibile, anzi condannato a' dì nostri, divenne talmente generale, che devonlo aver eccitato cause naturali ed efficaci. I regni di Danimarca, Svezia, Inghilterra, Scozia, e metà quasi dell'Alemagna scossero il giogo papale, n'abolirono la giurisdizione ne'loro dominii, ed applicarono la sanzione della legge a modi di disciplina, e sistemi di dottrina, non pure indipendenti, ma in contrasto coll'autorità della medesima. Nè si limitò questo spirito d'innovazione a'paesi contro il Papa ribellati, ma si diffuse e scoppiò in ogni parte dell'Europa intera con variata violenza. Penetrò di buon'ora in Francia, e vi fece progressi giganteschi. Vi s'aumentò talmente il numero de'proseliti della Riforma, ne divenne intraprendente lo zelo, e vi si distinsero i Capi coll'abilità al punto, che osarono ben presto contrastare la superiorità alla Chiesa dominante, e si trovarono talvolta quasi in procinto di conseguirla. In tutte le province dell'Alemagna, ove riconoscevasi tuttavia la supremazia papale, e ne'Paesi Bassi pure, s'insegnarono segretamente le dottrine protestanti, e v'ebbero tanti proseliti, che n'era impendente la ribellione, ed il terrore solo di chi li governava trattenevali dall'imitare i vicini, sostenendo la propria indipendenza. In Ispagna perfino ed in Italia si manifestarono sintomi di disposizione a scuotere il giogo. Vi si trattarono talmente con disprezzo le pretese del Papa all'infallibilità ed al supremo potere, vi s'impugnarono con tanta forza da molte persone per dottrina e talenti riputatissime, che per frenare, o spegnere l'orgasmo, vi vollero l'attenzione

1558 vigilantissima del magistrato civile, e tutto il rigore della giurisdizione inquisitoriale.

La rivolta di tanti regni opulenti e poderosi, diè un colpo terribile alla grandezza ed all'autorità della Sede papale. Limitò l'estensione de' dominii dei Papi, ne diminuì le entrate, e li pose in grado di ricompensare assai meno gli ecclesiastici di varie denominazioni ad essi attaccati da' voti d'ubbidienza e da' legami d'interesse, e de' quali si servivano siccome di stromenti, affine di stabilire o sostenere usurpazioni in ogni parte dell'Europa. Que' paesi, ove veniva impugnata erano stati dapprima i più devoti alla loro autorità. L'impero della superstizione differisce da ogni altra sorte di dominio in quanto n'è sovente massimo, più implicitamente obbedito il potere nelle provincie le più lontane dalla sede del governo, mentre le più vicine sono più atte a discernere gli artifizii che lo sostengono, o le imposture sulle quali è fondato. La fragilità, i vizii personali de' Papi; i falli e la corruzione nel governo; l'ambizione, la venalità, che regnano nelle Corti de' medesimi, cadevano sott'occhio agl'Italiani, e non potevano mancare di diminuire in essi il rispetto, figlio della sommissione. Ma in Alemagna, Inghilterra ed altri paesi più lontani erano ignoti del tutto, o, conosciuti per relazione, facevano un'impressione ben più leggiera. Presso i medesimi, la venerazione verso la dignità papale aumentavasi in ragione della distanza da Roma, ed aggiunta questa alla ignoranza crassa, in cui vivevano, li rendeva ugualmente creduli e passivi. Tenendo dietro ai progressi del dominio papale, si trovano esempii in Alemagna, ed in altri paesi lontani dall'Italia, delle

usurpazioni le più ardite e le più fortunate. In essi n' erano più gravose le imposte, più rapaci le esazioni, talmente che nello stimare la diminuzione di potere, a cui la Corte di Roma soggiacque in conseguenza della Riforma, non pure il numero, ma il carattere dei popoli ribelli, non pure la vastità de' paesi perduti, ma l' ossequiosità straordinaria dei sudditi, vanno poste in conto. 1558

Nè solamente colla rivolta di tanti Regni e Stati contribuì la Riforma a diminuire il potere de' Pontefici. Li obbligò ad adottare un sistema di condotta diverso verso le nazioni, che ne riconoscevano tuttavia la giurisdizione, ed a governarle con nuove massime e con uno spirito più temperato. La Riforma insegnò ad essi quanto non pareva temessero dapprima, che la credulità cioè e la pazienza degli uomini potessero essere sopraccaricate ed esaurite. Paventarono di avventurare atti d' autorità tale, che potessero inquietare od innasprire i sudditi, ed eccitarli ad una nuova rivolta. Videro una Chiesa rivale stabilita in molti paesi d' Europa, della quale i Membri invigilavano per iscoprire errori nel loro governo, e smaniavano di renderli noti. S' accorsero non essere comuni fra' nemici solamente le opinioni contrarie al potere ed usurpazioni de' Papi, trovarsi anzi diffuse fra il popolo attaccatissimo alle medesime. Per questi motivi non era più possibile guidare o governare il gregge, come ne' secoli oscuri e tranquilli, allorquando era cieca la Fede, illimitata la sommissione, e tutti obbedivano umilmente, e seguivano la voce del Pastore. Dall' epoca della Riforma in poi, hanno i Papi governato colla destrezza e col maneggio, anzichè coll' autorità. Lo stile

1558 de' decreti di essi è uguale, diverso assai n'è l'effetto. Quelle Bolle, quegl'Interdetti, che prima della Riforma facevano tremare i più gran principi, furono dopo tenute in poco conto, o disprezzate dai meno potenti. Quelle decisioni ardite, quegli atti di giurisdizione, che per più secoli non solamente non soggiacquero a censura, ma si rispettarono come sentenze di un tribunale sacro, sarebbero dopo Lutero riguardate siccome figlie di una folle ignoranza da una parte dell'Europa; siccome empie ed ingiuste dall'altra esecrate. I Papi, nel governare, si videro non pure costretti ad uniformarsi alle nozioni de' fautori, ma ad usare qualche riguardo alle prevenzioni de' nemici del Papato. Onde non irritare i primi, s'avventurarono di rado a porre in campo pretese nuove; schivarono accuratamente qualunque misura potesse eccitare lo sdegno o lo scherno de' secondi. La politica della Corte di Roma è divenuta cauta, circospetta e timida, siccome era una volta audace e violenta; e sebbene le pretese di essa all' infallibilità, sulle quali n'è fondata tutta l'autorità, non le permettano di rinunziare a giurisdizione veruna in qualunque siasi tempo esercitata o voluta, vede la convenienza di lasciar dormire molte delle sue prerogative, onde non esporsi al rischio di perdere un rimasuglio d'autorità, di cui gode tuttora, col tentare intempestivamente di riprodurre rancide pretese. Prima del secolo decimosesto, erano i Papi motori e direttori d'ogni ragguardevole impresa, Capi d'ogni grande alleanza, ed essendo considerata arbitra nelle cose della Cristianità, la Corte di Roma diveniva centro d'ogni politico negoziato, od intrigo. D'allora in poi, le più grandi operazioni si sono compiute in

Europa senza i Papi: essi sono caduti al livello degli altri piccoli Principi in Italia. Essi continuano a pretendere, sebbene non esercitino, la stessa spirituale giurisdizione, conservando appena l'ombra del potere temporale, cui possedevano un tempo.

Per quanto fatale possa essere stata la Riforma al potere de' Papi, essa però contribuì non poco a migliorare la Chiesa di Roma in fatto di scienza e di morale. La brama d' uguagliare i talenti, che avevano procacciato rispetto ai Riformatori; la necessità d'acquistare le cognizioni occorrenti a difendere le proprie opinioni, od a confutare gli argomenti ad esse contrarii, e l'emulazione naturale fra le due Chiese rivali, impegnarono il Clero cattolico ad applicarsi allo studio utile delle scienze, quali coltivò con tanta assiduità e buon esito, che a poco a poco si rese eminente nella letteratura, siccome in alcuni tempi fu biasimevole per la sua ignoranza. Lo stesso principio causò un cambiamento non meno importante nella morale del Clero romano. Varie cause, di già enumerate dapprima, erano concorse ad introdurre molta irregolarità ed anche dissolutezza di costumi fra il Clero papale. Coll' inveire contro di queste, avendo Lutero e i discepoli incominciato ad attaccare la Chiesa, divenne necessaria una condotta più decente onde togliere lo scandalo. Si distinguevano talmente i Riformatori per purità non solamente, ma anche per austerità di costumi, e talmente per ciò s' erano acquistata fama fra il popolo, che il Clero cattolico romano avrebbe subito perduto ogni credito, se non avesse in qualche modo procurato di gareggiare seco loro. Sapeva, che

le sue azioni cadevano sotto l'esame severo de' Protestanti, dall' inimicizia, dall' ambizione, mossi ad osservare in esso ogni vizio, od anche non decenza di condotta, a censurarlo senza indulgenza, a renderlo noto senza riguardo. Ciò lo rese naturalmente, non pure cauto nell' evitare que' gravi falli, che potessero offendere, ma bramoso di acquistare le virtù, che potessero meritargli lode. In Ispagna ed in Portogallo, ove la giurisdizione tirannica dell' Inquisizione schiacciò la Fede protestante, appena comparve, continua invariabile lo spirito del Papismo; pochi progressi ha fatto il sapere; il carattere degli Ecclesiastici soggiacque a pochi cambiamenti. Ma in que' paesi ove i Membri delle due Chiese ebbero libera comunicazione gli uni cogli altri, o mantennero corrispondenza importante, o commerciale, o letteraria, appare manifestamente un cambiamento straordinario nelle idee e nella morale. In Francia i costumi de' Dignitarii della Chiesa e del Clero secolare sono al presente decenti, ed in alto grado regolari. Molti fra essi si sono distinti per tutte le qualità e virtù che servono d' ornamento alla professione, e differiscono assai da' loro predecessori prima della Riforma, e nelle massime e nella condotta.

Nè l'influenza della Riforma fu sentita solamente dai Membri inferiori della Chiesa cattolica romana, ma si estese alla Sede di Roma, ai Pontefici pure. Quelle violazioni del decoro, quegli eccessi contro la moralità, che non erano censurati, allorquando il potere de' Papi, o la venerazione de' popoli verso loro non avevano limiti, allorquando non esisteva occhio nemico per vedere errori nella condotta de' primi,

non avversarii zelanti abbastanza per inveirvi contro, sarebbero ora soggetti alla più severa censura, ed ecciterebbero sdegno od orrore. In luogo di gareggiare nelle feste colle Corti de' Principi secolari e di superarle nella licenza, i Papi si sono ingegnati d'assumere costumi più severi e più adattati al carattere ecclesiastico (*). La Cattedra di San Pietro da due secoli in poi, non fu contaminata da nessun Pontefice pari ad Alessandro VI od altri suoi predecessori, disonore della Religione e dell'umana specie. Fra questa lunga serie di Papi, un decoro di condotta meraviglioso, se paragonato a quello dei secoli precedenti, merita osservazione. Molti si resero illustri per le virtù che convengono al loro grado elevato, e coll' essere umani, amanti delle belle lettere, moderati, hanno in qualche modo espiato in faccia al genere umano i delitti de' predecessori. Così le influenze benefiche della Riforma furono più estese di quello, che a prima vista non sembrino, e questo scisma nella Chiesa cristiana contribuì in qualche modo a rendere più puri i costumi, più generale il

(*) *Qual confessione ingenua in bocca ad un Ministro protestante! ma quale meschinità di raziocinio, allorquando l'intelletto è reso ottuso dalle superstizioni! La Riforma fu figlia dell' ardire d'un Frate disgustato dalla Corte di Roma, e Robertson ha un bel negarlo, ma gli Storici convengono troppo unanimi sull'avvenimento causa del disgusto degli Agostiniani, quindi di Lutero, che apparteneva a quest' Ordine. Avrebbe però anche dessa finito con fare proseliti parziali come tutte le altre, se la politica dei Principi alemanni loro non avesse suggerito, siccome femmo in altra Nota osservare, di favorirla.* (N. del Trad.)

sapere, e ad ispirare sentimenti umani. Ci racconta la Storia tanti avvenimenti ributtanti causati dalle dissensioni religiose, che deve recare non poca soddisfazione il tracciarne qualcuno di salutare o benefico a quella sorgente, da cui tante fatali calamità derivarono.

La Repubblica di Venezia, tanto formidabile al principio del secolo decimosesto, che quasi tutti i Potentati dell' Europa si unirono in una Lega, affine di distruggerla, andò gradatamente declinando dall'antico potere e splendore. I Veneziani perdettero non pure molto territorio nella guerra suscitata dalla Lega di Cambray, ma l'entrata ed il vigore dello Stato rimasero esauriti da sforzi straordinarii, e lunga pezza continuati in propria difesa; ed il commercio, sorgente presso i medesimi di ricchezze e di potere, decadde, senza speranza di risorgimento. Tutte le conseguenze alla Repubblica fatali, cui la sagacità del veneto Senato previde allo scoprirsi di un passaggio all' Indie Orientali pel Capo di Buona Speranza, si verificarono. Riuscirono inefficaci i tentativi da essi fatti, onde impedire ai Portoghesi lo stabilirsi nell' Indie Orientali, non pure eccitando i Soldani d'Egitto, e i Monarchi ottomani a volgere l' armi contro intrusi cotanto pericolosi, ma facendo passare soccorsi in segreto agl' Infedeli, affine di procurare ad essi un buon esito (1). L' attività ed il valore de' Portoghesi superarono ogni ostacolo, e procacciarono ad essi in quelle ubertose contrade ampli possessi ed un' influenza anche maggiore. Li-

(1) Freher. Script. Rer. German., vol. II, 529.

sbona divenne, in vece di Venezia, lo scaricatoio delle mercanzie preziose dell' Oriente. I Veneziani, dopo aver per molti anni posseduto il monopolio di questo commercio lucroso, si videro pressochè esclusi dal menomamente parteciparvi. Le scoperte degli Spagnuoli all' Occidente non riuscirono alla Repubblica meno fatali ne' rami di un commercio inferiore. I difetti originarii, da noi già indicati nella veneta Costituzione, continuavano; e s' aumentavano, anzichè diminuire gli svantaggi, co' quali la Repubblica s' accingeva ad una grande impresa qualunque. Essiccate le sorgenti, da cui traeva lo Stato ricchezze straordinarie e potere, andò scemando l' interno vigore, e meno formidabili, naturalmente, ne divennero le operazioni al di fuori. Lungo tempo prima della metà del secolo sedicesimo cessò Venezia dall' essere una delle Potenze principali in Europa, e cadde a poco a poco in uno stato secondario e subalterno. Nulladimeno, siccome non mancava al Senato destrezza per celare un potere diminuito sotto il velo della moderazione e della cautela; siccome non faceva sforzi, che ne potessero palesare l' impotenza; siccome i sintomi di una decadenza politica negli Stati non s' osservano al momento, e risultano di rado all' occhio de' vicini, in modo di produrre in essi un cambiamento di condotta, Venezia continuò lungo tempo ad essere rispettata, e considerata. Fu trattata, non secondo la condizione in cui si trovava, ma secondo il fasto da lei occupato dapprima. Carlo V, ed i Monarchi francesi rivali di lui, ne corteggiarono a gara, e premurosamente, l' assistenza nelle loro im-

prese. Fino allo spirare del secolo, Venezia rimase non pure un oggetto d'attenzione, ma fu sede importante di negoziati e d'intrighi politici.

Quell'autorità, cui Cosimo I, e Lorenzo de' Medici, nipote di lui, s'acquistarono presso la Repubblica di Firenze, perchè benefici ed abili, ispirò ai discendenti de' medesimi l'ambizione di usurpare la sovranità in patria, e ne appianò ad essi la strada. Carlo fe' Capo della Repubblica Alessandro de' Medici, ed aggiunse all'interesse ed al potere della famiglia il peso ed il credito della protezione imperiale. Se ne giovò Cosimo, soprannominato il Grande, successore di lui, e fondata l'autorità suprema sulle rovine dell'antica Costituzione repubblicana, la trasmise a'suoi discendenti col titolo di Gran Duca di Toscana. Ne composero i dominii i territorii che avevano appartenuto alle tre Repubbliche di Firenze, Pisa e Siena, formando uno de' più ragguardevoli Stati in Italia.

Durante la prima metà del secolo decimosesto, i Duchi di Savoia furono padroni di dominii poco ragguardevoli per vastità e pregio, ed essendosene i Francesi impadroniti in gran parte, costrinsero il Duca regnante a ritirarsi nella Fortezza di Nizza, mentre il figlio di lui, Principe del Piemonte, tentò di procacciarsi fortuna, servendo, come un avventuriere, negli eserciti di Spagna. La pace di Chateau-Cambresis gli restituì i dominii paterni. Circondati questi ovunque da potenti vicini, i movimenti de' quali devono i Duchi di Savoia osservare colla massima attenzione, affine non pure di stare in guardia contro il pericolo di essere sorpresi ed oppressi, ma di

scerre con discernimento con chi abbiano a far causa nelle contese, ov'è impossibile per essi l'evitare di prendere parte, siffatta posizione singolare non ha, sembra, poco influito sul carattere de' medesimi. Tenendoli sempre all'erta, stillandone perpetuamente l'ingegno, ed impegnandoli in un'azione quasi continua, ne ha fatto una razza di principi più sagaci nel comprendere quanto ad essi conviene, più decisi nel risolvere, più destri, nel giovarsi delle circostanze, de' principi di qualunque altra Dinastia siasi distinta nella Storia del genere umano. Con acquisti fatti a poco a poco, i principi di Savoia hanno aumentato i proprii dominii; sono divenuti più importanti; ed aspirando finalmente alla diguità regale, quale ottennero, non ha ancor mezzo secolo, non occupano un seggio indifferente fra' monarchi dell'Europa.

Il territorio componente ora la Repubblica degli Stati Uniti rimase assorbito, fino alla metà del secolo decimosesto, fra le numerose province suddite alla Casa d'Austria, ed era così poca cosa, che appena qualche occasione è occorsa di farne menzione nell'affaccendato periodo di questa Storia. Immediatamente però, dopo la pace di Chateau-Cambresis, le massime bigotte ed esagerate del governo di Filippo poste in esecuzione, con vigore e senza pietà, dal Duca d'Alva, innasprirono il popolo libero de' Paesi Bassi ad un tal punto, ch'esso scosse il giogo spagnuolo e sostenne l'antica libertà e l'antiche leggi. Le difese con valore e con perseveranza tenendo l'armi della Spagna occupate per mezzo secolo, e fiaccato il vigore e rovinata la riputazione della Mo-

narchia, costrinse gli antichi padroni a riconoscerlo ed a trattarlo qual popolo libero ed indipendente. Questo Stato, fondato sulla libertà ed innalzato dall' industria e dall'economia, crebbe in riputazione anche mentre lottava per la propria esistenza. Allorquando poi e pace e sicurezza gli permisero di ampliare le sue viste e d'estendere il proprio commercio, pervenne a rivalizzare colle Potenze le più rispettabili e le più intraprendenti in Europa.

Agli avvenimenti de' regni nel nord dell' Europa, di rado s' è tenuto dietro nel corso di questa Storia.

Rimaneva la Russia tuttavia sepolta nella barbarie e nell' oscurità, d' onde fu tratta verso la metà del secolo presente dal genio creatore di Pietro il Grande, da cui fu resa nota e formidabile in Europa.

In Danimarca ed in Isvezia accaddero, durante il regno di Carlo V, rivoluzioni grandi nelle costituzioni civili ed ecclesiastiche. Nel primo di questi regni, un tiranno essendo stato detronizzato ed espulso, un nuovo Principe fu chiamato dalla voce del popolo a prendere le redini del governo. Nell' ultimo, un popolo fiero, eccitato a prendere l'armi dai torti e dall' oppressione, scosse il giogo danese, e conferì la dignità regale al suo liberatore, Gustavo Ericson, fregiato delle virtù d'un eroe e d' un patriotto. Esaurita dalle guerre al di fuori, ed indebolita dalle dissensioni fra il Re ed i Nobili, la Danimarca non si trovò in grado di ricuperare l' antica preminenza nel nord dell' Europa. La Svezia, appena si vide libera dal dominio straniero, incominciò a riaversi, ed acquistò in breve tempo tanto

vigore, che divenne il primo regno del Nord. Nel principio del secolo susseguente s'alzò ad alto posto fra le Potenze europee, ed ebbe più d'ogni altra il merito di formare e dirigere la Lega potente, che protesse contro il bigottismo e l'ambizione della Casa d'Austria non pure la Religione protestante, ma la libertà dell' Alemagna.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME
DI QUEST' OPERA

643354

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

N. B. I numeri romani indicano il volume, gli arabi la pagina

A

Adorni (la fazione degli) assiste il Generale degli Imperiali, Colonna, nella presa di Genova, II, 176.
Adriano d' Utrecht fatto Precettore di Carlo V sotto Guglielmo di Croy, signore di Chievres, II, 28. Carattere di lui, *ivi*. Spedito da Carlo con poteri ad assumere la reggenza in Castiglia alla morte dell' avo, 33. I suoi poteri sono ammessi da Ximenes, e l' incumbenza è disimpegnata da ambedue, *ivi*. Autorizzato da Carlo a presedere le Cortes di Valenza, le quali ricusano di adunarsi, 73. Fatto vicerè di Castiglia alla partenza di Carlo per l'Alemagna, 76. I Castigliani rimostrano contro questa nomina, 77. È eletto Papa, 173. Un'occhiata sulla condotta tenuta da lui in Ispagna durante l' assenza di Carlo, 185. Manda Ronquillo a ridurre i Segoviani all' obbedienza, e ne viene respinto, 186. Manda Fonseca ad assediare questa città, e gli abitanti di Medina del Campo lo respingono, *ivi*. Fa al popolo l'apologia della condotta di Fonseca, 188. Richiama Fonseca, e ne licenzia i soldati, *ivi*. L' autorità di lui è impugnata dalla

Santa Giunta, 190. Questa lo priva d'ogni potere, 192. Mal accolto nel giungere a Roma eletto al Papato, 218. Restituisce i territorii acquistati dal predecessore, *ivi*. S' adopra affine d' unire le contendenti Potenze dell' Europa, 219. Pubblica una Bolla per una tregua di tre anni fra esse, 220. Accede alla Lega contro il Re di Francia, *ivi*. Sua morte, 228. Sentimenti e condotta del popolo in quest' occasione, *ivi*. Un' occhiata sulla condotta di lui verso i Riformati, 239. Suo Breve alla Dieta di Norimberga, *ivi*. Riceve da questa Dieta una lista d' abusi, 243. Condotta di lui verso i Riformati, come giudicata a Roma, 244.

Affrica, orribili devastazioni fattevi da' Vandali, vol. I, 218. Le milizie spagnuole speditevi dal Cardinale Ximenes vi sono disfatte, II, 44.

Aigues-Mortes (abboccamento fra l' Imperatore e Francesco ad), III, 42.

Alano (carattere del Clero de' suoi tempi descritto da), I, 255.

Alarcon (Don Ferdinando). Francesco I di Francia, fatto prigione alla battaglia di Pavia, affidatogli in custodia, II, 264. Conduce in Ispagna Francesco, 274. Rilascia Francesco in adempimento del Trattato di Spagna, 290. È spedito Ambasciadore a Francesco, onde esigerne l' adempimento, 306. Viene pure incaricato di custodire il papa Clemente VII fatto prigione dagl' Imperiali, 325.

Albania (Giovanni Staurt, duca di), comanda i Francesi spediti da Francesco I ad invadere Napoli, II, 259.

Alberto di Brandeburgo, Gran Mastro dell' Ordine Teutonico, abbraccia le dottrine di Lutero, II, 301.

Ottiene da Sigismondo, re di Polonia, l'investitura della Prussia eretta in ducato, 301. Viene posto al bando dell'Impero, *ivi*. La famiglia di lui erede in Prussia, *ivi*. Comanda un Corpo di soldati in aiuto di Maurizio di Sassonia, ma tenta farsi indipendente, III, 361. Pone in rotta il duca d'Anmale facendolo prigione, e raggiunge l'Imperatore a Metz, IV, 13. È condannato dalla Camera Imperiale per le sue esazioni dai Vescovi di Bamberga e Wirtzburgo, 22. Lega contro lui formata, 23. È disfatto da Maurizio, 24. È di nuovo disfatto da Enrico di Brunswick, 25. È cacciato di Germania, e muore esule, 26. I suoi dominii vengono restituiti agli eredi collaterali, 26.

Alberto, elettore di Magonza (la pubblicazione delle indulgenze in Alemagna commessa ad), II, 94.

Alcorano, tiene a dovere i Sultani, I, 207. Vedi *Koran*.

Alessandro VI, papa (osservazioni sul Pontificato d'), II, 122.

Alessandro Medici. Vedi *Medici*.

Alfredo il Grande. Sue lagnanze del Clero, I, 254.

Algeri in qual modo presa da Barbarossa, II, 406. Alla morte di lui, se n'impadronisce il fratello dello stesso nome, 407. È presa sotto la protezione della Porta, *ivi*. Governata da Hascen Agà in assenza di Barbarossa, III, 98. Assediata dall'imperatore Carlo V, 101. Carlo costretto dal cattivo tempo a rimbarcarsi, 105.

Allodiali (possedimenti in terre) cosa fossero, I, 235. In qual modo assoggettati al servizio militare, 236. Distinti da' titoli beneficiarii, *ivi*. In qual modo convertiti in titoli feudali, 243.

Digitized by Google

Allodium, etimologia di questa parola, I, 246.
Alraschid fratello di Muley Hascen, re di Tunisi, sollecita contro questi la protezione di Barbarossa, II, 408. N'è trattato con perfidia, 409.
Alva (Duca d') si tiene dal lato di Ferdinando d' Arragona nella disputa di questi coll' arciduca Filippo relativamente alla reggenza di Castiglia, II, 14. Costringe il Delfino ad abbandonare l'assedio di Perpignano, III, 114. Presiede la Corte Marziale, che condanna a morte l' Elettore di Sassonia, 253. Tiene prigioniero il Langravio d'ordine dell'Imperatore, 262. Comanda sotto gli ordini dell' Imperatore l'esercito destinato contro la Francia, IV, 11. È nominato comandante principale in Piemonte, 60. Entra nello Stato Ecclesiastico, ed invade la campagna romana, 110. Conchiude una tregua col Papa, *ivi*. Negozia col cardinale Caraffa una pace fra Filippo ed il Papa, 135. Va a Roma a chiedere perdono al Papa della guerra fattagli, 136. È spedito a Parigi affine di sposarvi a nome di Filippo la principessa Elisabetta, 173.
Amburgo. Vedi *Hamburg*.
Amerstorf, nobile olandese, associato da Carlo V al cardinale Ximenes nella reggenza di Castiglia, II, 42.
Ammiano (carattere degli Unni descritto da), I, 220.
Amurath sultano, (il Corpo de' Giannizzeri formato da), I, 207.
Anabattisti. Origine di questa Setta, II, 391. Opinioni principali di essa, *ivi*. Si stabiliscono a Munster, 392. Carattere de' primi Capi, *ivi*. S' impa-

droniscono di Munster, 392. Vi creano una nuova forma di governo, *ivi*. Eleggono re Boccoldo, 395. Condotta licenziosa de' medesimi, 396. Lega contro essi de' Principi d'Alemagna, 398. Sono bloccati in Munster dal Vescovo, *ivi*. La città è presa, e n' è fatta strage, 399. N' è il Re posto a morte, *ivi*. Carattere della Setta d' allora in poi, 400. Vedi *Mattia e Boccoldo*.

Annate pagate a Roma, cosa fossero, II, 135.

Anatema (formula d'), pronunziata contro i ladri ne' secoli di mezzo, I, 363.

Angleria (l' autorità d') citata in prova dell' estorsioni de' Ministri fiamminghi di Carlo V, II, 53.

Anhalt (Principe d'), professa le opinioni di Martino Lutero, II, 239.

Anseatica (Lega), quando formata e come influisse sull' estendere il commercio, I, 370.

Aquisgrana (l' imperatore Carlo incoronato ad), II, 90. Ferdinando fratello di lui incoronatovi Re dei Romani, III, 375.

Arabia (l'antica filosofia greca coltivata in), mentre perduta in Europa, I, 354. Nota XXVIII. I progressi della filosofia di là venuti in Europa, 355.

Aragona (origine del regno d'), I, 162. Sua unione colla Castiglia, *ivi*. Costituzione e forma del suo governo, 166. Privilegi delle sue Cortes, *ivi*. Ufizio e giurisdizione dell' *Iustiza*, 168. Il potere regale limitato assai, 169. Formula della fedeltà giurata ai Re, *ivi*. Potere della Nobiltà freno del potere de' Re, 379. Privilegio dell' unione tolto da Pietro IV, *ivi*. Stabilimento dell' Inquisizione contrastatovi, 383. Come Ferdinando andasse al possesso di questo regno, II, 6. Le Cortes vi ricono-

scono il diritto alla Corona dell' arciduca Filippo, 7. Antica rivalità fra questo regno e la Castiglia, 9. La Navarra aggiunta alla Corona d'Aragona dall' artifizioso Ferdinando, 24. Arrivo di Carlo V, 54. Non si vuole che le Cortes s' adunino a nome di lui, *ivi*. Condotta rivoltosa degli Aragonesi, *ivi*. Ricusano di restituire il regno di Navarra, 55. Don Giovanni Lanuza nominato reggente alla partenza di Carlo per l'Alemagna, 76. Don Giovanni compone le discrepanze, 215. Moderazione di Carlo verso gl' insorgenti, giunto in Ispagna, 217. Vedi *Spagna*.

Ardres (abboccamento fra Francesco ed Enrico d' Inghilterra ad), II, 88.

Armi (la professione dell'), la più onorata presso le nazioni non incivilite, I, 78.

Assemblee. Legislativa, come composta, I, 45. Generale di Francia; potere di questa sotto la prima Dinastia, I, 182. Sotto la seconda e terza, *ivi*. A qual epoca perdesse l' autorità legislativa, 183, 184.

Assia (il Langravio di) fa rimettere nel seggio ducale il suo congiunto Ulrico, duca di Wirtemberg, II, 401. Sue viste paragonate con quelle dell' Elettore di Sassonia, III, 167. Proteste false che gli fa l' Imperatore, 176. Accheta i timori della Lega protestante rapporto all' Imperatore, *ivi*. Destinato unitamente all' Elettore di Sassonia a comandare l' esercito della Lega, 198. Confronto fra il carattere d' ambedue, 199. È sollecito di attaccare l' Imperatore, ma l' Elettore gli si oppone, 202. Sua lettera a Maurizio, duca di Sassonia, 210. L' esercito della Lega si disperde, 214. Ridotto

ad accettare le dure condizioni impostegli da Carlo, 258. Umiliante ricevimento fattogli dall' Imperatore, 261. Detenuto in arresto, 263. Sue offerte di sommissione non curate dall' Imperatore, 287. È condotto dall' Imperatore seco ne' Paesi Bassi, 291. Rinova i tentativi per procurarsi la libertà, 313. Carlo scioglie arbitrariamente l' Elettore di Brandeburgo e Maurizio dagl' impegni contratti col Langravio, *ivi*. Ottiene la sua libertà col Trattato di Passavia, 370. È arrestato d' ordine della Regina d' Ungheria, ma Carlo lo fa rilasciare, IV, 6. Effetti prodotti in lui dalla sua prigionia, 6, 7.

Asino (notizia dell' antica festa romana dell'), I, 259.

Assoluzione (la formola d'), usata dal padre Tetzel in Alemagna, II, 95.

Asturia (Carlo, figlio di Filippo e Giovanna, riconosciuto principe d') dalle Cortes di Castiglia II, 19.

Attila, re degli Unni, come ricevesse gli Ambasciadori a Roma, I, 215, Nota. Alcuni cenni sulle sue conquiste, 221.

Augusta (Dieta d'), convocata da Carlo V, II, 367. Entrata pubblica di lui in questa città, 368. La Confessione di Fede che ne porta il nome stesa da Melantone, *ivi*. Condotta decisa de' Principi protestanti, 371. La forma di governo cambiatavi a viva forza, e la città resa suddita all' Imperatore, III, 289. La Dieta vi si aduna, 302. Prende parte coll' Imperatore contro la città di Magdeburgo, 310. È presa da Maurizio di Sassonia, 349. Una seconda Dieta apertavi da Ferdinando, IV, 66.

Il cardinal Morone assiste alla Dieta in qualità di Nunzio del Papa, 68. Morone parte alla morte del Papa, 69. Decreto della Dieta rapporto alla Religione, 72, 73. Osservazioni sul medesimo, 74. La Dieta radunatavi di nuovo, III, 270. È intimorita vedendosi circondata da' soldati spagnuoli dell' Imperatore, *ivi*. L' Imperatore ristabilisce il culto cattolico nelle chiese d'Augusta, *ivi*. La Dieta, d' ordine dell' Imperatore, dimanda al Papa il ritorno del Concilio a Trento, 277. L'Imperatore espone agli occhi della Dieta un sistema di Teologia, 280. L' Arcivescovo di Magonza, senza esserne autorizzato, lo dichiara dalla Dieta accettato, 282.

Austria (la Casa d'), da chi fondata, I, 194. Come divenuta cotanto formidabile in Alemagna, II, 327. Acquisti straordinarii da essa fatti in grazia di Carlo V., IV, 176, 179.

Avila (un' Assemblea di Nobili castigliani adunata ad) processa solennemente e depone Enrico IV, re di Castiglia, I, 165. Convegno tenutovi da' malcontenti in Ispagna, II, 189. Confederazione formatavi detta della Santa Giunta, 190. Questa non riconosce l'autorità d'Adriano, *ivi*. La Santa Giunta passa a Tordesillas, 191. Vedi *Giunta*.

B

Baiardo (carattere del cavaliere), II, 161. Difende valorosamente Mezieres assediato dagl'Imperiali, *ivi*. Li obbliga a levare l'assedio, *ivi*. Nobile condotta di lui nell' atto del morire, 235. Funerali rispettosi fattigli, 236.

Digitized by Google

Baillis, (incumbenze de') spiegate nella vecchia legge di Francia, I, 388.

Baltico (sorgente prima della ricchezza delle città, situate sul), I, 370.

Barbarossa, (innalzamento di Horuck) al regno d'Algeri di Tunisi, II, 44. Pone in rotta gli Spagnuoli speditigli contro dal cardinale Ximenes, *ivi*. Origine di lui, 405. Pirata dapprincipio col fratello Hayradin, *ivi*. In qual modo acquistasse il possesso d'Algeri, 406. Infesta le coste di Spagna, *ivi*. È soggiogato ed ucciso da Comares, governatore spagnuolo ad Orano, 407.

Barbarossa (Ayradin) fratello del precedente, s'impadronisce d'Algeri alla morte di questo, II, 407. Pone i suoi dominii sotto la protezione del Gran Signore, *ivi*. Ottiene il comando della flotta turca, *ivi*. Perfidia di lui contro Alraschid fratello del Re di Tunisi, 409. Estensione delle piraterie di costui, *ivi*. Prende Tunisi, *ivi*. Si prepara ad opporsi alla spedizione dell'Imperatore contro di lui, 410. La Goletta e la sua flotta prese, 413. Disfatto da Carlo, 414. Tunisi presa, 415. Fa una discesa in Italia, III, 123. Incendia Reggio, *ivi*. Assedia Nizza unitamente a' Francesi, ma è costretto di ritirarsi, 124. Viene congedato da Francesco, 135.

Barberia (prospetto sommario delle rivoluzioni di), II, 404. Divisa in regni indipendenti, 404. Origine degli Stati barbareschi, 404, 405. Vedi *Barbarossa*.

Barcellona, suo commercio, ricchezze e privilegi verso il fine del secolo sedicesimo, I, 386. Carlo V v'entra pubblicamente siccome Conte di questa città, II, 359.

Baroni (indipendenza ed ostilità mutue de') sotto il sistema feudale, I, 23. Come danneggiati dall'affrancamento delle città, 43. Acquistano una partecipazione nel Governo legislativo, 45. Private guerre fra essi per riparare ai torti personali, 53. Mezzi impiegati per abolire queste contese, 54. Origine della suprema, ed indipendente giurisdizione de' medesimi, 66. Cattivi effetti di questi privilegi, *ivi*. Passi fatti da' Principi affine di riformare la Corte baroniale, 70. Come obbligati ad abbandonare ogni prerogativa giudiziaria, 79. In Italia soggetti alle leggi municipali, 271, Nota. Loro diritto di giurisdizione territoriale spiegato, 332. Emolumenti ad essi derivanti dalle cause decise nelle loro Corti, 333.

Bellay (contezza erronea data da) sull'educazione di Carlo V corretta, II, 27, Nota. Ragguaglio dato da lui della ritirata disastrosa di Carlo V dalla Provenza, III, 31.

Benefizii sotto il sistema feudale. Contezza datane, I, 238. Quando divennero creditarii, 240.

Bibbia (traduzione della) intrapresa da Martino Lutero, ed effetti di essa nell'aprire gli occhi al popolo, II, 238.

Bicocca (battaglia della) fra Colonna ed il maresciallo Lautree, II, 175.

Bilancia di potere (prima origine della) in Europa, I, 124. Progressi di essa, *ivi*.

Boccoldo o *Beukels* (Giovanni) garzone sartore, diviene Capo degli Anabattisti a Munster, II, 391. Succede a Mattia nella direzione delle loro cose, 394. Fanatismo e stravaganza di lui, *ivi*. È eletto re, 395. Sposa quattordici donne, 396. Ne decapita

una, 398. Soggiace ad una morte crudele alla presa di Munster, 399. Vedi *Anabattisti*.

Boemia (l'arciduca Ferdinando eletto re di) II, 327. Ferdinando lede la libertà de' Boemi, III, 267. La Riforma v'è introdotta da Giovanni Huss e da Gerolamo di Praga, 268.

Bologna (abboccamento fra l'imperatore Carlo V ed il papa Clemente VII a), II, 360. Altro abboccamento fra' medesimi, 380.

Bonnivet, ammiraglio di Francia, destinato a comandare l'invasione nel Milanese, II, 226. Carattere di lui *ivi*. Dà agio al Colonna di difendere la città di Milano coll'imprudentemente differire, 227. Costretto ad abbandonare il Milanese, 234. Ferito, e postone l'esercito in rotta dagl' Imperiali, 235. Eccita Francesco ad un' invasione del Milanese 254. Gli consiglia d'assediare Pavia, 256. Gli consiglia di dar battaglia a Borbone, il quale s'avanzava al soccorso di Pavia, 261. È ucciso alla battaglia di Pavia, 263.

Borghi (rappresentanti dei) come ammessi ne' Consigli nazionali, I, 46.

Borgogna (Maria erede di), quanta importanza s'attaccasse in Europa alla scelta d'un marito fatta da lei, I, 117. Disegni perfidi di Luigi XI di Francia contro di lei, 119. Si marita coll'Arciduca Massimiliano, 120. Influenza di questo matrimonio sullo stato d'Europa, *ivi*.

Bottino, come si dividesse fra le nazioni settentrionali, I, 19. Aneddoto relativo di Clodoveo, I, 232.

Bouillon (Roberto de la Marck, signore di) dichiara, ad istigazione di Francesco, la guerra all' Imperatore Carlo V., II, 160. Gli viene ordinato da Fran-

cesco di congedare le sue milizie, *ivi*. L'Imperatore ne diminuisce i dominii, 161.

Boulogne assediata da Enrico VIII d'Inghilterra, III, 140. Presa, 149.

Bourbon (Carlo, duca di). Suo carattere, II, 222. Suoi motivi di disgusto con Francesco I, II, *ivi*. Morte della Duchessa moglie di lui, 223. Respinge le offerte di Luigia madre del Re, *ivi*. Suoi poderi sequestrati per intrigo di questa, 224. Tratta segretamente coll'Imperatore, *ivi*. Compreso in un Trattato fra l'Imperatore ed Enrico VIII d'Inghilterra, *ivi*. Rimproverato di tradimento dal Re, si scolpa, 225. Fugge in Italia, 226. Dirige le operazioni dell'esercito imperiale comandato da Lannoy 233. Pone in rotta i Francesi sulle sponde della Sesia, 234. Eccita Carlo ad invadere la Francia 250. S'avanza in soccorso di Pavia, 260. Batte Francesco e lo fa prigione, 263. Corre in fretta a Madrid affine di tutelare il proprio interesse nell'abboccamento fra Carlo e Francesco, 276. È accolto benignamente da Carlo, 283. Ottiene l'assicurazione del Ducato di Milano, ed è fatto generale dell'esercito imperiale, 284. Costringe Sforza a cedere Milano, 309. È obbligato ad opprimere i Milanesi affine di soddisfare i soldati ammutinatisi per mancanza di paga, 313. Mette in libertà Morone, e lo fa suo confidente, *ivi*. Destina Leyva governatore a Milano, e s'avanza affine di invadere lo Stato papale, 315. Ammutinamento dell'esercito deluso nelle fattegli promesse, *ivi*. Delibera di saccheggiare Roma, 319. Giunge a Roma e le dà l'assalto, 321. È ucciso, 322.

Brandeburgo (Alberto di). Vedi *Alberto*.

Brandeburgo (Elettore di), professa le opinioni di Lutero, II, 239.

Britanni antichi (trista situazione ed avvilimento dei) allorquando abbandonati da' Romani, e molestati da' Pitti e Caledonii, I, 213.

Bruges. In qual modo divenisse l'emporio principale delle mercanzie d'Italia ne' secoli di mezzo, I, 368. Lega conclusavi contro la Francia fra l'Imperatore ed Enrico d'Inghilterra, II, 163.

Brunswick (Duca di) cacciato da' suoi dominii dai Principi protestanti della Lega di Smalkalda, 129. Fa leva di soldati per conto di Francesco, ma se ne serve a ricuperare i suoi dominii, 160. È fatto prigione, *ivi*.

Buda (assedio di) fatto da Ferdinando re de' Romani, III, 95. Presa a tradimento dal sultano Solimano III., 96.

Bussola, quando inventata, e sua influenza sull'estensione del commercio, I, 90.

C

Calais (Congresso inefficace di) fra l'Imperatore e Francesco sotto la mediazione di Enrico VIII, II, 162. Trascuratamente custodito durante il regno di Maria d'Inghilterra, IV, 142. Rimostranze inutili di Filippo e del governatore Lord Wentworth rapporto allo stato d'abbandono in cui giaceva, *ivi*. È investito e preso dal Duca di Guisa, 143. Gli abitanti Inglesi fattine uscire 144. Stipulazioni relative a Calais nel Trattato di Chateau-Cambresis, 169.

Digitized by Google

Calatrava (Ordine militare di) in Ispagna, zelante nell' impiegare il suo valore in difesa dell' onore della Vergine Maria, I, 389. Voto fatto da questi Cavalieri, 340.

Cambray (Trattato di). Suo scopo, I, 131. La Lega sciolta, 133. Articoli della pace conclusavi fra l' Imperatore Carlo e Francesco di Francia, II, 354. Osservazioni su questo Trattato, 355.

Campe (pace di) fra Enrico VIII e Francesco, III, 191.

Campeggio, Cardinale, fatto Legato dal Papa Clemente VII, presso la seconda Dieta di Norimberga, II, 246. Pubblica articoli di riforma pel Clero inferiore, 247. Consiglia a Carlo di servirsi del rigore contro i Protestanti, III, 371.

Campi di Marzo e di Maggio. Notizie su quest' Assemblea degli antichi Galli, I, 395.

Canonica (ricerche sulla legge), I, 72. Progressi delle usurpazioni ecclesiastiche, 73. Massime di essa più eque di quelle delle Corti civili del medio evo, *ivi*.

Capitolazione del Corpo Germanico soscritta da Carlo V, prescritta ai suoi successori, II, 70.

Caraffa, Cardinale. Sua elezione precipitosa, IV, 79. Destinato Legato a Bologna, 82. Motivi del suo dissapore coll' Imperatore, 83. Persuade il Papa a sollecitare una Lega colla Francia contro l' Imperatore, 85. Sua incumbenza insidiosa presso la Corte di Francia, 104. Sua entrata solenne in Parigi, *ivi*. Esorta Enrico a rompere la tregua coll' Imperatore, 105. Assolve Enrico dal suo giuramento, 106. Maneggia una pace fra il Papa e Filippo col Duca d'Alva, 135. Suo destino e del fratello alla morte del papa Paolo, 173.

Digitized by Google

Caratteri degli uomini. Norme per ben giudicarli, III, 174. Applicate nel caso di Lutero, *ivi*.

Carignano assediato dal Conte d'Enguien, e difeso dal Marchese del Guasto, III, 135. Del Guasto posto in rotta in battaglia campale, 138. La città presa, 139.

Carlomagno (legge di) affine d'impedire le guerre private in vendetta d'ingiurie personali, I, 54, 304. Stato d'Alemagna sotto i suoi discendenti, 190.

Carlostadio s'imbeve delle opinioni di Martino Lutero a Wittemberga, II, 116. Zelo smoderato di lui, 236. Tenuto a dovere da'rimproveri di Lutero, 237.

Carlo IV, imperatore d'Alemagna, sciupa la proprietà imperiale, I, 417. Sue osservazioni sui costumi del Clero in una lettera all'Arcivescovo di Metz, II, 123, Nota.

Carlo V, imperatore, emulatore della condotta eroica del rivale Francesco I., I, 83. Sua futura grandezza fondata sul matrimonio dell'arciduca Massimiliano coll'erede di Borgogna, 120. Sua origine e nascita, II, 5. In qual modo ereditasse dominii cotanto estesi, *ivi*. Riconosciuto Principe delle Asturie dalle Cortes di Castiglia, 19. Suo padre Filippo muore, *ivi*. Gelosia ed odio dell'avo Ferdinando contro di lui, 24. Lasciato erede de' dominii di questo, 26. Morte di Ferdinando, *ivi*. Educazione di Carlo affidata a Guglielmo de Croy, signore de Chievres, 27. Adriano d'Utrecht, destinato suo precettore, 28. Primo sviluppo del suo carattere, 29. Assume il governo di Fiandra, ed attende agli affari, *ivi*. Spedisce il cardinale Adriano, reggente

in Castiglia, e questi esercita le sue funzioni in compagnia di Ximenes, 33. Assume il titolo di Re, 35. I diritti di lui ammessi con difficoltà dalla Nobiltà castigliana, *ivi*. Indotto ad associare qualcuno a Ximenes nella reggenza, 42. Sua Corte fiamminga corrotta dall' avarizia di Chievres, 45. Persuaso da Ximenes a visitare la Spagna, n' è ritardato il viaggio, e come, *ivi*. Stato delle cose sue, *ivi*. Conchiude a Noyon una pace con Francesco I di Francia, e patti della medesima, 46. Arriva in Ispagna, 48. Tratta con ingratitudine Ximenes, 50. Entra pubblicamente in Vagliadolid, 51, È riconosciuto re dalle Cortes, che votano in suo favore un libero donativo, 51, 52. I Castigliani mal impressionati sul conto suo, *ivi*. Li disgusta colla sua parzialità verso i Ministri fiamminghi, *ivi*. Parte per l' Aragona, 54. Manda il fratello Ferdinando a visitare l' avo Massimiliano, *ivi*. Non riesce ad adunare in nome suo le Cortes di Aragona, *ivi*. Quest' Assemblea s' oppone ai suoi desiderii, *ivi*. Rifiuta di restituire a Francesco I la Navarra, 55. Non dà retta alle rimostranze de' Castigliani, 56. Morte dell' imperatore Massimiliano, *ivi*. Prospetto dello Stato d'Europa, 57. Quanti ostacoli incontrasse Massimiliano per assicurargli l'Impero, *ivi*. Francesco I aspira alla Corona imperiale, 58. Circostanze favorevoli alle pretese di Carlo, 58, 59. I Cantoni Svizzeri ne sposano la causa, 62. Timori e condotta in quest' occasione del papa Leone X, 63. Adunanza della Dieta a Francoforte, 65. Federico, duca di Sassonia, ricusa l' offerta dell' Impero, e vota in favor suo, 66, E non accetta i doni offer-

tigli dagli ambasciadori di Spagna, 67. Circostanze che concorrono a favorirne l'elezione, 68. Sua elezione, 69. Soscrive e conferma la capitolazione del Corpo germanico, *ivi*. L' elezione gli viene notificata, 70. Assume il titolo di Maestà, *ivi*. Accetta la dignità imperiale offertagli per mezzo del Conte Palatino, ambasciadore degli Elettori, 72. Il Clero di Castiglia rifiuta di pagare la decima sui benefizii concessi a Carlo dal Papa, *ivi*. Procura di far tôrre l'Interdetto a cui questo Clero è sottoposto, *ivi*. Autorizza il cardinale Adriano a presedere le Cortes a Valenza, 73. I Nobili non vogliono adunarsi senza la sua presenza, 74. Autorizza gl' insorgenti colà a continuare sotto l'armi, *ivi*. Invita le Cortes di Castiglia ad adunarsi in Gallizia, *ivi*. A stento scampa co' Ministri fiamminghi da un' insurrezione da ciò causata, 75. Ottiene un donativo dalle Cortes, 76. S'accinge a lasciare la Spagna, e nomina de'reggenti, 76, 77. S' imbarca, *ivi*. Motivi di questo viaggio, 79. Origine della rivalità fra lui e Francesco, 80. Corteggia il favore d' Enrico VIII, re d' Inghilterra, e del Ministro, cardinale Wolsey, 86. Visita Enrico a Dover, 87. Promette a Wolsey di favorirne le pretese al Papato, 88. Ha un secondo abboccamento con Enrico a Gravelines, 89. Offre di sottomettere all' arbitrio d' Enrico le sue differenze con Francesco, 90. Sua incoronazione magnifica ad Acquisgrana, *ivi*. Chiama una Dieta a Worms, affine di frenare i progressi della Riforma, 91. Motivi che gl' impedirono di sposare la causa di Martino Lutero, 143. Accorda a Lutero un salvo condotto

Digitized by Google

presso la Dieta di Worms, 144. Editto contro questi pubblicato, 147. Conchiude un' alleanza col Papa, 154. Condizione del Trattato, *ivi*. Morte del ministro Chievres, e vantaggi che ne derivano, 155. Invasione di Francesco in Navarra, 156. I Francesi cacciatine, ed il loro generale, L'Esparre, fatto prigione, 159. Guerra contro lui dichiarata da Roberto De La Marck, signore di Bouillon, il quale porta la distruzione nel Lussemburghese, 161. Riduce Bouillon all' obbedienza, ed invade la Francia, *ivi*. Sue dimande al congresso di Calais, 163. Ha un abboccamento col cardinale Wolsey a Bruges e conchiude con Enrico VIII una Lega contro la Francia, *ivi*. Il papa Leone si dichiara in favor suo contro la Francia, 167. I Francesi cacciati da Milano, 171. Visita l'Inghilterra nell' andare in Ispagna, 177. Coltiva la buona disposizione di Wolsey, e crea suo Grande Ammiraglio il Conte di Surrey, 177, 178. Accorda l'isola di Malta ai Cavalieri di S. Giovanni, espulsi da Rodi da Solimano il Magnifico, 181. Arriva in Ispagna, 183. Pubblica lettere circolari agli insorgenti con promessa di perdono, affinchè depongano l'armi, 193. Sua moderazione verso gl'insorgenti arrivando in Ispagna, 217. S'acquista l'amore de' Castigliani, 218. Entra in una Lega con Carlo, duca di Bourbon, 225. Perchè non cercasse di far eleggere Papa Wolsey, 229. Invade la Guyenne e la Borgogna senza buon successo, 232. L'esercito di lui a Milano si ammutina per mancanza di paga, ma è acchetato da Morone, 234. Intraprende un' invasione in Provenza, 250. Ordina a Pescara d'assediare Marsi-

glia, 251. Pescara costretto a ritirarsi, 252. Sconcertato da una nuova invasione de' Francesi nel Milanese, 255. Le entrate di Napoli ipotecate, affine di procacciarsi danaro 255. Il suo esercito mette in rotta, e fa prigioniero Francesco alla battaglia di Pavia, 263. Sua moderazione affettata al riceverne la nuova, 265. Si giova di un Trattato conchiuso fra Lannoy ed il papa Clemente, ma ricusa di ratificarlo, 270. Il suo esercito si solleva in Pavia, e conviene congedarlo, 271. Sue deliberazioni sul trarre partito da' riportati vantaggi, 272. Sue proposizioni a Francesco, *ivi*. Dopo un molto differire, accorda a Sforza l' investitura di Milano, 275. Intrighi di Morone, svelatigli da Pescara, 279. Ordina a Pescara di continuare i negoziati con Morone, *ivi*. Tratta Francesco con rigore, 281. Visita Francesco, 282. Accoglie benignamente il Duca di Bourbon, 283. Accorda al Duca di Bourbon il ducato di Milano, e lo destina Generalissimo dell'esercito imperiale colà, 284. Negoziati per la liberazione di Francesco falliti, 285. Trattato di Madrid con Francesco, 289. Rilascia Francesco, 290. Si marita con Isabella di Portogallo, 291. Lega contro lui convenuta a Cognac, 304. Manda ambasciadori a Francesco onde adempia al Trattato di Madrid, 306. Si prepara a muovere guerra a Francesco, 307. Il Papa ridotto ad aggiustarsi seco lui, 311. Stato delle sue finanze esaurito, 313. I soldati comandati da Bourbon in cattivo stato, e ribelli per mancanza di paga, *ivi*. Bourbon dà l'assalto a Roma, ed è ucciso, ma la città è presa, 322. Il Principe d' Orange, generale, morto Bourbon, prende il Castello S. Angelo, e fa il Papa prigio-

niero, 325. Condotta dell' Imperatore in quest' occasione, *ivi*. Discussioni di lui col Papa, quanto favorevoli alla Riforma, 327. Sue istruzioni alla Dieta di Spira, 328. Suo manifesto contro il Papa, e lettera ai Cardinali, *ivi*. Francia ed Inghilterra in Lega contro lui, 332. Le Cortes di Castiglia gli ricusano soccorsi, 337. Rilascia il Papa contro riscatto, 338. Sue proposte ad Enrico e Francesco, 339. Loro dichiarazione di guerra contro lui, 340. È sfidato da Francesco a duello, 341. Andrea Doria passa da Francesco a lui, 347. I suoi disfanno i Francesi in Italia, 349, 351. Suoi motivi per desiderare un aggiustamento, 352. Conchiude un Trattato separato col Papa, 353. Patti della pace di Cambray, conchiusa con Francesco colla mediazione di Margherita d'Austria e Luigia di Francia, 354. Osservazioni sui vantaggi ottenuti da lui in questo Trattato, e sulla condotta da lui tenuta durante la guerra, 355. Visita l'Italia, 359. Sua politica in occasione della sua entrata solenne in Barcellona, *ivi*. Ha un abboccamento col Papa a Bologna, 360. Motivi della sua moderazione in Italia, 361. Suoi Trattati cogli Stati della medesima, 362. È incoronato Re di Lombardia e Imperatore dei Romani, 363. Convoca una Dieta a Spira, affinchè esamini lo stato della Religione, 364. Sue deliberazioni col Papa rapporto all' espediente di adunare un Concilio generale, 367. Fissa una Dieta in Augusta, *ivi*. Fa un' entrata solenne in questa città, 368. Tenta frenare i progressi della Riforma, 371. Condotta risoluta de' principi Protestanti verso di lui, *ivi*. Suo decreto severo contro i Protestanti, *ivi*. Pro-

pone l'elezione, in Re de' Romani, del fratello Ferdinando, 374. I Protestanti s'oppongono, *ivi*. Ottiene che venga eletto, 375. Brama accomodarsi co' Protestanti, 377. Conchiude con essi un Trattato a Norimberga, 378. Leva un esercito per opporsi ai Turchi, capitanati da Solimano, e l'obbliga a ritirarsi, 379. Ha un altro abboccamento col Papa, e lo sollecita a convocare un Concilio generale, 380. Cerca, facendo una Lega fra gli Stati in Italia, di mantenervi la pace, 382. Giunge a Barcellona, 383. Tenta impedire i negoziati, e l'abboccamento fra il Papa e Francesco, 385. Intraprende di scacciare Barbarossa da Tunisi, e riporvi Muley-Hascen in trono, 404. Sbarca in Affrica ed assedia la Goletta, 412. Prende la Goletta e s'impadronisce della flotta di Barbarossa, 413. Pone in rotta Barbarossa e prende Tunisi, 415, 416. Rimette Muley-Hascen in trono: Trattato fra essi, *ivi*. Gloria acquistatasi con quest' impresa, e liberazione de' prigionieri cristiani, 417. S'impadronisce, alla morte di Sforza, del ducato di Milano, III, 16. Sua politica in proposito, *ivi*. S'accinge alla guerra contro Francesco, 18. Inveisce contro questi alla presenza del Papa in Consiglio, 19. Osservazioni sulla cosa, 21. Invade la Francia, 27. Entra in Provenza e la trova deserta, *ivi*. Assedia Marsiglia ed Arles, *ivi*. Sua ritirata disastrosa dalla Provenza, 30. Sua invasione in Piccardia fallita, 31. È accusato d'aver avvelenato il Delfino, 32. Improbabilità del fatto, 33. Congettura sulla morte di questi, *ivi*. Francesco invade le Fiandre 35. Sospensione d'arme in Fiandra, come negoziata, *ivi*. Tregua in Piemonte, 36.

Motivi di queste tregue, 36, 37. Negoziati di pace con Francesco, 40. Conchiude a Nizza una tregua di dieci anni, *ivi*. Riflessioni sulla guerra, 41. Suo abboccamento con Francesco, 42. Corteggia l'amicizia d'Enrico VIII d'Inghilterra, 47. Contenta i Principi protestanti, 48. N' accheta i timori circa la Lega cattolica, 52. I suoi soldati s' ammutinano, 55. Aduna le Cortes di Castiglia, *ivi*. Distrugge l' antica costituzione delle Cortes, 56. Esempio dell' altero spirito de' Grandi di Spagna, 57. Chiede a Francesco di poter transitare per la Francia andando ai Paesi Bassi, 65. Suo ricevimento in Francia, 66. Tratta Gand con vigore, 68. Ricusa di adempire agl' impegni contratti con Francesco, 69. Fissa una conferenza amichevole fra una deputazione di Teologi cattolici, ed un'altra di Protestanti, dinanzi la Dieta di Ratisbona, 88. Risultamento di questa conferenza, 89. Accorda privatamente un' esenzione a' Protestanti da qualunque oppressione, 92. Intraprende di impadronirsi d'Algeri, 98. Sta in procinto d' esserne allontanato da una violenta procella, 100. Sbarca presso Algeri, 101. I suoi soldati esposti alla bufera ed alla pioggia, 102. La sua flotta dispersa, 103. Sua fermezza in siffatti disastri, 105. Abbandona l' impresa e s' imbarca di nuovo, *ivi*. È battuto da un' altra burrasca, *ivi*. Trae profitto dalla circostanza dell' invasione francese in Ispagna, per ottenere sussidii dalle Cortes, 115. Suo Trattato col Portogallo, *ivi*. Conchiude una Lega con Enrico VIII, 116. Particolarità del Trattato, 118. Invade Cleves, e tratta barbaramente la città di Duren, 121. Sua condotta verso il Duca di Cleves, *ivi*. Assedia

Landrecy, 122. È raggiunto da un distaccamento inglese, *ivi*. È costretto a ritirarsi, 123. Corteggia il favore de' Protestanti, 129. Suoi negoziati coi Protestanti alla Dieta di Spira, 130. Procura la concorrenza della Dieta in una guerra contro la Francia, 132. Tratta una pace separata col Re di Danimarca, 134. Invade la Sciampagna ed investe S. Disier, 139. Mancanza di concerto fra le sue operazioni e quelle d'Enrico, il quale invade la Francia, 140. Si rende padrone di S. Disier con uno strattagemma, 142. Suoi disastri e suoi movimenti fortunati, 143. Conchiude una pace separata con Francesco, 144. Suoi motivi per questa pace, 146. Vantaggi procuratigli da questo Trattato, 148. S'obbliga, in un articolo privato, a srazzare l'eresia protestante, *ivi*. È tormentato crudelmente dalla gotta, 150. Dieta a Worms, 152. Arriva a Worms, e cambia di condotta verso de' Protestanti, 154. Sua condotta alla morte del Duca d'Orleans, 158. Sua condotta dissimulata col Langravio d'Assia, 176. Conchiude una tregua con Solimano, 180. Tiene una Dieta a Ratisbona, 181. Sua dichiarazione a'Deputati protestanti, 184. Suo Trattato col Papa, conchiuso dal Cardinale di Trento, *ivi*. Sua lettera circolare ai Membri protestanti del Corpo germanico, 186. I Protestanti levano un esercito contro lui, 193. Non è preparato ad opporsi loro, *ivi*. Li mette al bando dell'Impero, 195. I Protestanti gli dichiarano la guerra, 197. Marcia incontro alle milizie mandategli dal Papa, 199. Farnese, Legato del Papa, ritorna disgustato 201. Si disimpegna prudentemente dal venirne alle mani co' Protestanti, 203. È rag-

giunto da' Fiamminghi, 204. Proposte di pace fatte da' Protestanti, 213. L'esercito di questi si sbanda, 214. Tratta con rigore i Principi protestanti, 215. Congeda porzione del suo esercito, 218. Il Papa richiama le sue milizie, 219. In qual modo giudichi della insurrezione di Fiesco a Genova, 232. È spaventato dai preparativi ostili di Francesco, 238. Morte di Francesco, 240. Paragone fra lui e Francesco, 242. Conseguenze per lui della morte di Francesco, 244. Marcia contro l' Elettore di Sassonia, *ivi*. Passa l'Elba, 248. Mette in rotta i Sassoni, 249. Fa prigione l' Elettore, *ivi*. Lo riceve bruscamente, 250. Investe Wittemberga, 251. Condanna l' Elettore a morte per mezzo di un Consiglio di Guerra, 253. L'Elettore cede con convenzione l' Elettorato, 255. Impone al Langravio d'Assia patti durissimi, 258. Accoglie con alterigia il Langravio, 262. Lo trattiene prigioniero, 263. S' impadronisce degli attrezzi militari spettanti alla Lega, 266. Sue vessazioni, *ivi*. Aduna una Dieta ad Augusta, 270. Intimorisce la Dieta co' soldati spagnuoli, *ivi*. Ristabilisce il culto cattolico nelle chiese d'Augusta, *ivi*. S' impadronisce di Piacenza, 274. Ordina alla Dieta di domandare al Papa il ritorno del Concilio a Trento, 277. Protesta contro il Concilio di Bologna, 279. Fa stendere un sistema di Fede per l' Alemagna, 280. Lo espone alla Dieta, 281. L' *Interim* incontra ostacoli, 284. Le città imperiali lo rigettano, 288. Riduce all' obbedienza la città d'Augusta, 289. Ripete ad Ulma la stessa violenza, *ivi*. Trae seco ne' Paesi Bassi l' Elettore ed il Langravio, 291. Fa riconoscere Filippo dagli Stati de' Paesi Bassi, 292.

Vi stabilisce l' *Interim*, 293. Adunа di nuovo la Dieta di Augusta sotto la tutela de' soldati spagnuoli, 303. La città di Magdeburgo ricusa di ammettere l' *Interim*, e s'accinge a resistere, 309. Destina Maurizio, elettore di Sassonia, per ridurla all' obbedienza, 310. Promette di proteggere i Protestanti al Concilio di Trento, 312. Scioglie arbitrariamente Maurizio e l'Elettore di Brandeburgo dagl' impegni contratti col Langravio per la ricupera della sua libertà, 313. Tenta di assicurare l' Impero al figlio Filippo, 314. Il fratello Ferdinando ricusa di rinunziare alle sue pretese, 315. Assedia Parma, ma è respinto, 321. Procede vigorosamente contro i Protestanti, 323. Tenta di sostenere il Concilio di Trento, 324. Mette Magdeburgo al bando dell' Imperio, *ivi*. Assolve la città, 329. Trovasi involto nelle dispute fra il Concilio e i Deputati protestanti rapporto al salvocondotto di questi, 331. Incomincia a sospettare di Maurizio di Sassonia, 343. Circostanze che contribuiscono ad ingannarlo rapporto a Maurizio, 345. Maurizio si mette in campo contro di lui, 346. Maurizio secondato da Enrico II di Francia, 348. Sua cattiva situazione e spavento, 349. Negoziati con Maurizio inefficaci, 350. Fugge da Inspruk, 354. Pone in libertà l' Elettore di Sassonia, 355. È sollecitato a soddisfare le domande di Maurizio, 362. È indotto a cedere dal progresso delle operazioni di Maurizio, 363. Fa una pace con Maurizio a Passavia, 370. Riflessioni su questo Trattato, 371. Volge l' armi contro la Francia, IV, 8, 9. Assedia Metz, 11. È raggiunto da Alberto di Brandeburgo, 13. Disastri causati al suo

esercito dalla vigilanza del Duca di Guisa, 15. Leva l' assedio e si ritira malconcio, 16. Cosimo de' Medici si dichiara indipendente da lui, 17. Siena si ribella, 18. È avvilito da' cattivi successi, 21. Prende Terrouane e la demolisce, 27. Prende Hesdin, 28. Propone in matrimonio a Maria, regina d' Inghilterra, il figlio Filippo, 39. Articoli del matrimonio, 42. Marcia per opporsi ai Francesi, 49. È disfatto da Enrico, 50. Invade la Piccardia, *ivi*. Dona al figlio Filippo Siena, soggiogata da Cosimo de' Medici, 59. Dieta ad Augusta aperta da Ferdinando, 66. Rinova le sue istanze a Ferdinando perchè rassegni a Filippo le sue pretese di successione, ma in vano, 70. Decreto della Dieta d'Augusta, relativo alla Religione, 72. Trattato conchiuso fra il papa Paolo IV ed Enrico II di Francia contro lui, 89. Rassegna al figlio Filippo i suoi dominii ereditarii, 90. Motivi che lo inducono a ritirarsi, *ivi*. Meditava da lungo tempo l'abdicare, 93. Cerimonia dell'Atto, 95. Discorso pronunziato da lui in quest' occasione, *ivi*. Abdica pure i dominii di Spagna, 99. Suo progettato ritiro in Ispagna ritardato, 100. Tregua di cinque anni conclusa colla Francia, 101. Tenta in vano d' assicurare la Corona a Filippo, 114. Rassegna la Corona imperiale a Ferdinando, *ivi*. Parte per la Spagna, 115. Suo arrivo e ricevimento in Ispagna, 157. È afflitto dall'ingrata trascuraggine del figlio nel pagargli la pensione, 116. Fissa per luogo del suo ritiro il Monastero di San Giusto a Placenzia, 117. Situazione di questo monastero, e suoi appartamenti, 117, 118. Contrasto fra la condotta di Carlo e quella del Papa, 118. Suo me-

Digitized by Google

todo di vita nel ritiro, 156. Sua morte affrettata dall' austerità monastica, 158. Celebra il proprio funerale, 159. Muore, *ivi*. Suo carattere, 160. Quadro dello stato d' Europa durante il suo regno, 175. Acquisti fatti da lui alla Corona di Spagna, 178.

Carlo VII, di Francia, il primo che introdusse in Europa gli eserciti permanenti, I, 107. Riesce ad ampliare la prerogativa regale, 109.

Carlo VIII di Francia (carattere di), I, 121. Come indotto ad invadere l'Italia, *ivi*. Suoi mezzi e preparativi per quest' impresa, 122. Suoi successi rapidi, 123. Lega degli Stati d'Italia contro lui, 124. È costretto a ritornare in Francia, *ivi*. Cattivo stato delle sue entrate, causato da questa spedizione, 130.

Carta, quando fu ritrovato il modo di farla come attualmente, I, 257.

Castaldo, Marchese di Piadena. Vedi *Piadena*.

Castiglia (origine del regno di), I, 162. Unione di questo coll'Aragona, *ivi*. Il re Enrico IV processato e deposto solennemente in una assemblea di Nobili, 166. Costituzione e governo del regno, 170. Notizie sulle Cortes, e privilegi delle medesime, *ivi*. Il Regno elettivo in origine, 384, Nota XXXIII. Come vi andasse Isabella al possesso, II, 6. Il titolo dell'arciduca Filippo riconosciuto dalle Cortes del Regno, 7. Isabella muore, e lascia il marito, Ferdinando d'Aragona, reggente, 10. Ferdinando rassegna la Corona di Castiglia, 11. Ferdinando riconosciuto reggente dalle Cortes, *ivi*. Inimicizia fra questo regno e l'Aragona, *ivi*. Antipatia de' Castigliani contro Ferdinando, *ivi*. In-

vestitane la reggenza in Ferdinando, Filippo e Giovanna congiuntamente, dal Trattato di Salamanca, 16. Dichiarasi contro Ferdinando, *ivi*. Rassegnatane la reggenza da Ferdinando a Filippo, 17. Filippo e Giovanna riconosciuti Re e Regina dalle Cortes, 19. Morte di Filippo, *ivi*. I Castigliani perplessi relativamente all' incapacità di Giovanna nel governare, 20. Ferdinando si cattiva l'animo de' Castigliani colla sua prudente amministrazione, 23. Orano ed altre piazze in Barbaria annesse da Ximenes al regno di Castiglia, 24. Ximenes nominato da Ferdinando reggente nel suo testamento fino all'arrivo di Carlo V., 31. Carlo assume il titolo di Re, 34. Ximenes ne favorisce il riconoscimento, 35. La Nobiltà depressa da Ximenes, 36. I Grandi si sollevano contro Ximenes, 37. La rivolta spenta, 38. Ximenes rivoca le concessioni fatte da Ferdinando ai Nobili, 39. Risposta coraggiosa di Ximenes ai Nobili malcontenti, 41. Compagni nella reggenza dati a Ximenes, ad istigazione de' cortigiani fiamminghi, 42. Ximenes muore, 51. Carlo riconosciuto Re dalle Cortes con riserva in favore della madre Giovanna, 51, 52. I Castigliani mal impressionati sul conto suo 52. Disgustati vedendolo parziale verso i Fiamminghi, *ivi*. Sauvage nominato cancelliere, 53. Guglielmo de Croy destinato arcivescovo di Toledo, *ivi*. Le città principali s' uniscono e si lagnano degli abusi, 56. Il Clero ricusa la decima accordata dal Papa a Carlo V sui benefizii, 72. È interdetto, ma l'interdetto è tolto, dietro dimanda fattane da Carlo, *ivi*. Insurrezione, 74. Il malcontento aumentato, 75. Il cardinale Adriano no-

minato reggente alla partenza di Carlo per la Germania, 76. Viste e pretese de' Comuni nell' insorgere, 188. Confederazione, detta la *Santa Giunta*, formata, 190. Provvedimenti della medesima a nome della principessa Giovanna, 191. Riceve da Carlo circolari dirette agli insorgenti, onde depongano l' armi, con promessa di perdono, 193. I Nobili s' accingono a spegnere l' insurrezione 198. Fanno leva di soldati contro gl' insorgenti, e n' affidano il comando al conte De Haro, 200. Haro s' impadronisce di Giovanna, 201. Espedienti coi quali gl' insorti si procacciano danari per pagare i soldati, 202. Avversi i Nobili al procedere agli estremi contro la *Giunta*, 203. L' esercito della *Giunta* disfatto, e Padilla giustiziato, 207, 208. Scioglimento della *Giunta*, 210. Moderazione di Carlo verso gl' insorgenti al suo arrivo in Ispagna, 217. Si acquista l' amore de' Castigliani, *ivi*. Vedi *Spagna*.

Catalogna (coraggiosa condotta del popolo di) in difesa de' suoi diritti contro il proprio re Giovanni II d' Aragona, I, 165.

Catterina Boria, monaca, fugge dal chiostro, e si marita con Martino Lutero, II, 299.

Catterina d' Aragona, divorziata da Enrico VIII d' Inghilterra, II, 386. Muore, III, 47.

Catterina de' Medici. Vedi *Medici*.

Cavalleria (origine della), I, 80. Suoi effetti benefici sui costumi, *ivi*. Conseguenze salutari dell' entusiasmo della medesima, 81.

Cavi (pace conclusa a) fra Paolo IV e Filippo II di Spagna, IV, 135.

Censuales, specie d' *Oblati* o schiavi volontarii, I, 297. Idea delle obbligazioni a cui s' assoggettavano, *ivi*.

Centenarii, o giudici inferiori nel medio evo. Giuramento straordinario esattone, I, 363.

Cercamp. Negoziati di pace intavolativi da Filippo II di Spagna ed Enrico II di Francia, IV, 155, 163. Ripresi a Chateau-Cambresis, 167. Vedi *Chateau-Cambresis*.

Ceregato, Nunzio papale presso la Dieta di Norimberga, istruzioni dategli, II, 239. Si oppone alla convocazione di un Concilio generale, 241.

Cesare (contezza degli antichi Germani data da), paragonata colla datane da Tacito, I, 225.

Charlevoix (contezza data da) sugl' Indiani dell'America settentrionale: confronto fra questi e gli antichi Germani, fondato sulla medesima, I, 129.

Chateau-Cambresis (il congresso trasferito da Cercamp a) per la pace fra Filippo II di Spagna, ed Enrico II di Francia, IV, 167. La pace ritardata dalla dimanda della restituzione di Calais, fatta da Elisabetta d' Inghilterra, *ivi*. Particolarità del Trattato conclusovi fra l'Inghilterra e la Francia, 169. Patti della pace fra Filippo ed Enrico, 171.

Chievres (Guglielmo de Croy, signore di) destinato da Massimiliano a sopraintendere all'educazione del nipote di Carlo V, II, 27. Come dirigesse Carlo negli studii, 29. La sua avarizia corrompe la Corte fiamminga di Carlo, 44. Tratta la pace colla Francia, 46. Tenta impedire un abboccamento fra Carlo e Ximenes, 47. Segue Carlo in Ispagna, 48. Domina Carlo, 52. Sue estorsioni, 53. Sua morte e cause supposte della medesima, 155.

Circoli di Germania, in quale occasione formati, I, 196.

Città (antico stato delle) sotto la politica feudale,

Digitized by Google

I, 58. Libertà delle medesime quando stabilita per la prima volta, 40. Patenti di Comunità, perchè accordate in Francia da Luigi il Grosso, 41. Le ottengono in tutta l' Europa, 42. Acquistano considerazione politica, 44.

Clemente VII, Papa (elezione di), II, 228, 229. Suo carattere, *ivi*. Accorda al cardinale Wolsey una commissione a vita di Legato, 230. Ricusa di accedere alla Lega contro Francesco, 233. S'adopra affine di aggiustare le differenze fra le parti contendenti, *ivi*. Suoi procedimenti rapporto ai Riformatori, 246. Conchiude un Trattato di neutralità con Francesco, 258. Conchiude separatamente un Trattato con Carlo dopo la battaglia di Pavia: conseguenze, 270. S'unisce in alleanza con Francesco Sforza e i Veneziani, contro l' Imperatore, 304. Assolve Francesco dal giuramento di osservare il Trattato di Madrid, *ivi*. Il cardinal Colonna si rende padrone di Roma, e lo investe nel Castello S. Angelo, 311. È costretto ad un accomodamento cogl'Imperiali, *ivi*. Sua vendetta contro i Colonna, 314. Invade Napoli, 314, 315. Suo territorio invaso da Bourbon, e perplessità di lui in siffatta occasione, 317. Conchiude un Trattato con Lannoy, vicerè di Napoli, *ivi*. Sua costernazione all'avvicinarsi di Bourbon verso Roma, 320. Roma presa, ed egli assediato in Castello S. Angelo, 322. 323. Si arrende, 325. I Fiorentini si ribellano contro di lui, 333. Paga a Carlo un riscatto per la sua libertà, convenendo altri patti, 338. Fugge dal suo confino, 339. Scrive una lettera di ringraziamento a Lautrec, *ivi*. È geloso dell' intenzioni di Francesco, e negozia con

Carlo, 344, 345. Suoi motivi per aggiustarsi, e passi relativi, 351. Conchiude con Carlo un Trattato separato, 353. Suo abboccamento coll' Imperatore in Bologna, 361. Incorona Carlo re di Lombardia e de' Romani, 363. Sue rappresentanze all' Imperatore contro la convocazione di un Concilio Generale, 367. Ha un altro abboccamento con Carlo a Bologna, e difficoltà da lui opposte all' adunanza di un Concilio Generale, 380. Accede ad una Lega degli Stati d' Italia, per la pace di questo paese, 382. Suo abboccamento e Trattato con Francesco, 386. Marita Catterina de' Medici al Duca d' Orleans, *ivi*. Protrae di decidere sul divorzio sollecitato da Enrico VIII, *ivi*. Annulla la sentenza pronunziata da Cranmer in favore del divorzio, sotto pena di scomunica, 387. Enrico rinunzia alla supremazia del Papa, *ivi*. Sua morte, 388. Riflessioni sul suo Pontificato, 388, 389.

Cleriza, schiava di Willa, vedova del duca Ugo (estratto della patente di manumissione accordata a), I, 295.

Clermont (Concilio di), decide che si faccia la Guerra Santa, I, 31. Vedi *Pietro l' Eremita* e *Crociate*.

Clero (progressi delle usurpazioni del), I, 73. Sistema di giurisprudenza ecclesiastica, più perfetto di quello delle Corti civili nel medio evo, 74. Sua grande ignoranza ne' primi tempi feudali d' Europa, 254.

Clero romano (riflessioni sulla vita immorale del), e come contribuisse ai progressi della Riforma, II, 123. Facilità con cui otteneva il perdono dei delitti, 125. Sue usurpazioni in Germania, du-

Digitized by Google

rante le dispute rapporto a Investiture, 127. Altre occasioni per esso d'ingrandimento in questo paese, *ivi*. Immunità personali, 129. Sue usurpazioni a danno de' secolari, *ivi*. Terribili effetti delle censure spirituali, 130. Suoi divisamenti affine di assicurarsi le fatte usurpazioni, 131. Risultamento di tutte queste circostanze, 135. S'oppone ai progressi dell' istruzione in Alemagna, 138.

Cleves, invaso e percorso dall' imperatore Carlo V, III, 121. Trattamento crudele di Duren, *ivi*. Sommessione umiliante del Duca, *ivi*.

Clodoveo, fondatore della Monarchia francese, non può impedire che un vaso sacro, preso dal suo esercito, sia distribuito a sorte col rimanente del bottino, I, 232.

Clotario I (esempio della poca autorità di) sul suo esercito, I, 394

Clotario II (contezza data da) sull'Assemblea degli antichi Galli, I, 395.

Cnipperdoling, Capo degli Anabattisti a Munster, (notizia sopra), III, 392. Vedi *Anabattisti*.

Cognac (alleanza fatta a), contro Carlo V, dal Papa, dai Veneziani, dal Duca di Milano e da Francesco I., II, 304.

Collegi (primo stabilimento de') in Europa, I, 355.

Coligni, ammiraglio, governatore in Piccardia; difende S. Quintino contro il generale spagnuolo, Emmanuele Filiberto, duca di Savoia, IV, 126. Suo fratello, D'Andelot, disfatto in un tentativo per unirsi al presidio, 127. Ma D'Andelot entra in città, 128. Suo carattere, 132. La città presa d'assalto, ed egli è fatto prigione, *ivi*.

Colonia, Ferdinando re d' Ungheria e Boemia, fra-

tello dell' imperatore Carlo V, elettovi re de' Romani dal Collegio degli Elettori, II, 375. Ermanno, conte di Wied, arcivescovo ed elettore di Colonia, inclina alla Riforma, e gli si oppongono i Canonici, i quali s'appellano all'Imperatore ed al Papa, III, 156, 157. È dimesso e scomunicato, 178. Rinunzia, 217.

Colonna (cardinal Pompeo), suo carattere e rivalità col papa Clemente VII., II, 310. S'impadronisce di Roma, ed investe il Papa nel Castello S. Angelo, 311. È degradato, e la famiglia di lui scomunicata dal Papa, 314. È indotto dal Papa, prigione degli Imperiali, a sollecitare la sua liberazione, III, 338.

Colonna (Prospero), Generale italiano, suo carattere, II, 167. Destinato a comandare le milizie imperiali nell' invasione del Milanese, *ivi*. Caccia da Milano i Francesi, 171. Suo esercito come indebolito alla morte del Papa, 171. Pone in rotta il Maresciallo Lautrec alla Bicocca, 175. Costringe Genova ad arrendersi, 176. Cattivo stato de' suoi al momento dell' invasione francese nel Milanese, 227. È posto in grado di difendere la città dalla mala condotta del comandante francese, Bonnivet, 228. Muore, e gli succede Lannoy, 233.

Combattimento giudiziario (proibizione del): progresso nell'amministrazione della giustizia, I, 56. Fondazione ed universalità di questo modo di processo, 61. Perniciosi effetti del medesimo, 64. Espedienti per abolire questa pratica, *ivi*. Legge antica Sveca, in proposito di parole offensive, 319. Evidenza positiva, e punti di prova, resi da questa inefficaci, 323. Autorizzato un siffatto metodo

dagli ecclesiastici, 325. Ultimi esempii di tale combattimento nelle Storie di Francia e d'Inghilterra, 306.

Commercio (spirito delle Crociate quanto favorevole al) in que' tempi rimoti, I, 37. Primo stabilimento di Corporazioni libere, 38, Patenti di Comunità perchè accordate da Luigi il Grosso, 41. Questa pratica diffusa in tutta l'Europa, 42. Effetti salutari di questa istituzione, *ivi*. Basso stato del commercio nel medio evo, 89. Cause che contribuiscono al suo risorgimento, *ivi*. Promosso dalla Lega anseatica, 91. Coltivato ne' Paesi Bassi, 92. Introdotto in Inghilterra da Eduardo III., *ivi*. Conseguenze benefiche derivanti dal suo risorgimento, 93. Coltivato di buon' ora in Italia, 363.

Comnena (Anna), idea ch' essa dà delle Crociate, I, 267.

Componimento per ingiurie personali (motivo di stabilire il), I, 304. L'usanza è tolta dalla pratica degli antichi Alemanni, 327.

Compurgatori, introdotti come prova nella giurisprudenza del medio evo, I, 58.

Comunità. Vedi *Patenti*, *Città*, *Commercio* e *Corporazioni*.

Conchillos, gentiluomo aragonese, impiegato da Ferdinando d'Aragona affine d'ottenere il consenso di Giovanna alla sua reggenza di Castiglia, II, 13. Confinato in una prigione dall' arciduca Filippo, *ivi*.

Condottieri, nella politica italiana cosa fossero, I, 149.

Confessione di Augusta, stesa da Melantone, II, 369.

Confraternita di Dio (notizia sulla Società detta della), per spegnere le guerre private, I, 308.

Corradino, ultimo erede legittimo alla Corona di Napoli, della Casa di Svevia: suo destino infelice, I, 154.

Corrado, conte di Franconia, come ottenesse la sua elezione all'Impero, I, 190.

Cordova (Consalvo di), assicura la Corona di Napoli a Ferdinando d'Aragona, I, 156.

Corporazioni e Corpi (politici stabilimenti delle) favorevoli al miglioramanto de' costumi, I, 38. I privilegi delle medesime dove la prima volta pretesi, 40. Patenti di Comunità perchè accordate da Luigi il Grosso in Francia, 41. Loro istituzione divenuta generale in tutta l'Europa, 42. Loro effetti, *ivi*.

Corsari di Barbaria (notizia sull'origine de'), II, 405. Vedi *Algeri*, *Barbarossa*.

Cortes d'Aragona (costituzione e privilegi delle), I, 166. Riconoscono il diritto alla Corona dell'arciduca Filippo, II, 7. Non è ad esse permesso di adunarsi a nome di Carlo V., 54. Loro opposizione alle sue brame, 55. Sono indotte dall'Imperatore a riconoscere il figlio Filippo, siccome suo successore a quel Regno, 115.

Cortes di Castiglia (storia e contezza sulla costituzione e privilegi delle), I, 170. Vigilanza con cui custodirono i loro privilegi contro le usurpazioni del potere regale, 171. Riconoscono il diritto alla Corona dell'arciduca Filippo, II, 7. Sono persuase a riconoscere Ferdinando reggente, secondo il testamento d'Isabella, 11. Riconoscono Filippo e Giovanna re e regina di Castiglia, e Carlo, loro figlio, principe dell'Asturie, 19. Dichiarano Carlo re, e votano in favor suo un libero donativo, 52.

Invitate da Carlo ad adunarsi a Campostella in Gallizia, 74. Tumulto cagionato da quest'ordine, 75. Votano un dono, 76. Perdono la loro influenza atteso lo scioglimento della *Santa Giunta*, 212. Loro ritrosìa ad accordare soccorsi per la guerra dell' Imperatore in Italia, 312. Rifiutano, alle sue pressanti sollecitazioni, un soccorso, 337. Adunate a Toledo affine di accordare sussidii all' Imperatore, III, 55. Rimostranze da esse fatte, *ivi*. Loro antica costituzione sovvertita da Carlo, 56. Vedi *Spagna*.

Cortes di Valenza, indotte dall' Imperatore Carlo V a riconoscere il figlio Filippo successore a quel regno, III, 115. Vedi *Spagna*.

Cortona (il Cardinale di), governatore di Firenze a nome del Papa, espulso dai Fiorentini in occasione della prigionia del Papa, II, 333.

Cosimo de' Medici. Vedi *Medici*.

Costanza, privilegi toltile dall' imperatore Carlo V per la sua disobbedienza all' *Interim*, III, 293.

Costanza (Trattato di) fra l' Imperatore Federico Barbarossa e le città libere d' Italia, I, 273.

Costituzione popolare. Come formata, I, 44.

Costumi barbari sotto il sistema feudale dopo il decadimento dell' Impero romano, I, 21. Quando incominciassero a migliorare, 29. Effetti delle Crociate sui medesimi, 33. Quanto traessero profitto dall' affrancamento delle città, 44. Come migliorati dalle istituzioni delle Corti reali di Giustizia in opposizione alle Corti de' Baroni, 72. Effetti prodotti dal risorgimento della legge romana sopra i costumi barbari, 78. Influenza benefica dello spirito cavalleresco sopra i medesimi, 80, e dei

progressi dell'istruzione ancora, 83. Come, dal risorgimento del commercio, inciviliti, 88.

Cranmer, arcivescovo di Cautorbery, annulla il matrimonio d'Enrico VIII con Catterina d'Aragona, la qual cosa aveva il Papa ricusato di fare, e questi annulla la sentenza pronunziata da Cranmer, II, 386.

Crespy (pace di) fra l'Imperatore e Francesco, III, 144.

Cristianesimo, corrotto allorquando recato in Europa, I, 85. Sua influenza nel sottrarre il genere umano al vincolo della politica feudale, I, 293.

Cristiani primitivi, perchè contrari ai principii della tolleranza, IV, 75.

Crociate (primi motivi per intraprendere le), I, 29. Zelo e fanatismo con cui vengono intraprese, 30. Promosse la prima volta da *Pietro l'Eremita*, 31. Loro buon esito, 32. Conseguenze che ne derivano, 33. Effetti delle medesime sui costumi, *ivi*. Sulla proprietà, 35. In qual modo giovassero all'ampliazione del potere regale in Europa, 36. Effetti sul commercio, 37, 89. Motivi del fanatismo universale per impegnarsi in queste spedizioni, 260, Nota XIII. Privilegi accordati a chi vi s'impegnava, 262. Stefano, conte di Chartres e Blois, in qual modo dia delle medesime contezza, 264. Spese per dirigerle; in qual modo fatte, 264, 265. Carattere de' Crociati dato dagli Scrittori greci, 267.

Croy (Guglielmo di), nipote di Chievres, fatto Arcivescovo di Toledo da Carlo V., II, 53. Muore, 211.

D

D'Albert (Giovanni), espulso dal suo regno di Navarra da Ferdinando d' Aragona, II, 24. Invade la Navarra, ma è disfatto dal Cardinale Ximenes, 43.

D'Alembert (Osservazioni di) sull' Ordine de' Gesuiti, III, 82. Nota.

D'Andelot, fratello di Coligni, messo in rotta dal Duca di Savoia nel tentare di soccorrere San Quintino, IV, 127. Entra però in città co' fuggiaschi, 128. La città presa d' assalto, 132.

Danimarca (Re di), s' unisce alla Lega protestante di Smalkalda, III, 51.

Danimarca (prospetto delle rivoluzioni in) durante il sedicesimo secolo, IV, 201, 202.

Debito (la prima idea di sequestrare i mobili per pagarsi di un), tolta dalla Legge Canonica, I, 347.

Debitori, come considerati in uno stato rozzo e semplice di società, I, 377, 378.

Delfino di Francia, primogenito di Francesco I, consegnato insieme al Duca d' Orleans all'Imperatore Carlo V in cambio del padre, ed ostaggi entrambi per l' esecuzione del Trattato di Madrid, II, 290. Sua morte attribuita a veleno, III, 32. Cause della medesima le più probabili, 33.

Delfino di Francia, figlio di Enrico II, promesso a Maria, regina di Scozia, in matrimonio, III, 276. Seco lei maritato, IV, 148.

Delfino, dapprima duca d' Orleans, figlio secondogenito di Francesco I, comanda un esercito, ed

invade la Spagna, III, 113. È costretto ad abbandonare l'assedio di Perpignano, 113. Malcontento della pace di Crespy, 149. Protesta segretamente contro la medesima, 150.

De Retz, Cardinale, scrive, ancor giovane, una Storia della congiura di *Fiesco*, III, 232. Nota.

Diana di Poitiers, bella d'Enrico II, di Francia, asseconda i Guisa nel persuadere Enrico II ad una alleanza col Papa Paolo IV contro l'Imperatore, IV, 87. Induce Enrico a rompere il Trattato di Vaucelles, 107. Marita la nipote con un figlio di Montmorency, 154. S'unisce a Montmorency contro i Guisa, *ivi*.

Diete di Germania (alcuni cenni sulle), I, 422.

Doria (Andrea), assiste Lautrec nel prendere Genova, II, 335. Vince, ed uccide Moncada in uno scontro navale innanzi al porto di Napoli, 344. Suo carattere, 346. Disgustato dalla condotta dei Francesi, 346. Si rivolta in favore dell'Imperatore, 347. S'apre per mare una comunicazione con Napoli, *ivi*. Riprende Genova ai Francesi, 349. Ne restituisce il governo ai cittadini, 350. Rispetto dimostrato alla memoria di lui, 351. Segue l'Imperatore Carlo V nella disastrosa spedizione d'Algeri, III, 100. Sua parzialità appassionata in favore del congiunto Giannettino, 221. Fugge a stento dall'insurrezione del Conte di Lavagna, 229. Ritorna, alla morte di questi, ed alla dispersione dei congiurati. Vedi *Genova* e *Lavagna*.

Doria (Giannettino), suo carattere, 221. È ucciso dai congiurati, 229.

Dottori nelle facoltà diverse. Si disputano la precedenza co' Cavalieri, I, 356.

Dottrina (risorgimento della), favorevole alla Riforma. Vedi *Scienza*.

Dover (abboccamento di) fra Enrico VIII e l'Imperatore Carlo V, II, 88.

Dragut, corsaro, comanda la flotta turca, che devasta la costa di Napoli, IV, 20.

Duello (usanza del), come resa generale, II, 342. Sua influenza sui costumi, *ivi*.

Du Prat, Cancelliere di Francia, suo carattere, II, 223. Intavola un processo contro Carlo, duca di Bourbon, sui beni di questi, ad istigazione di Luigia, madre del Re, 224.

Duren, nel ducato di Cleves, presa dall'Imperatore Carlo V, gli abitanti posti a fil di spada, e la città incendiata, III, 121.

E

Eccio, uno fra gli avversarii di Lutero, sostiene contro questi pubblicamente una difesa in favore dell'autorità papale, II, 112.

Ecclesiastica (giurisprudenza), più perfetta nella sua organizzazione delle Corti civili del medio evo, I, 74.

Ecclesiastica (riflessioni sulla riserva), nel Decreto della Dieta d'Augusta, IV, 78.

Ecclesiastiche censure della Chiesa romana (terribili effetti delle), II, 130.

Ecclesiastici, quando, e come a poco a poco pretendessero sottrarsi alla giurisdizione civile, I, 342. Talenti militari coltivati ed esercitati da essi nel medio evo, 352.

Edimburgo, saccheggiato, ed incendiato dal Conte d'Hertford, III, 140.

Edoardo III d'Inghilterra, suoi tentativi per introdurre il commercio nel regno, I, 92.

Edoardo IV (carattere di), IV, 39.

Egidio (definizione e descrizione di un buon Cristiano data da Sant'), I, 257.

Egitto, come, e da chi unito all' Impero ottomano, II, 59.

Egmont (Conte di), comanda la cavalleria alla battaglia di San Quintino, e mette in fuga i soldati di Montmorency, IV, 128. Si scontra col maresciallo di Termes e lo disfà, atteso l' arrivo accidentale di una squadriglia inglese, 150.

Ehrenburg (il Castello di) preso da Maurizio di Sassonia, III, 353.

Eignotz (contezza sulla fazione degli), in Ginevra, III, 13.

Elettori di Germania (origine de' privilegi degli), I, 201.

Elisabetta, sorella di Maria (avvenimento al trono di), IV, 164. Suo carattere *ivi*. Filippo di Spagna, ed Enrico di Francia, le chiedono la mano, 165. Sua condotta prudente con essi, 165, 166. Come si decida contro Enrico, 166. Suoi motivi per rifiutare Filippo, *ivi*. Risponde a Filippo evasivamente, 167. Dimanda la restituzione di Calais alle conferenze di Chateau-Cambresis, *ivi*. Stabilisce la Religione protestante in Inghilterra, 168. Trattato fra lei ed Enrico a Chateau-Cambresis, 169.

Emmanuele Filiberto, duca di Savoia. Vedi *Savoia*.

Enguien (il Conte di), assedia Carignano, III, 135. Brama d' essere autorizzato da Francesco ad azzuffarsi con Guasto, 136. Pone in rotta Guasto in battaglia ordinata, 137, 138.

Enrico II, re di Francia. Suoi motivi per non far lega col Papa, Paolo III, contro l' Imperatore, III, 276. Procura alla Scozia la pace coll'Inghilterra, 320. La giovane regina Maria fidanzata al Delfino, e mandata in Francia per esservi educata, *ivi*. Entra in lega con Ottavio Farnese, duca di Parma, *ivi*. Protesta contro il Concilio di Trento, 322. Fa alleanza con Maurizio Elettore di Sassonia, 339. Seconda le operazioni di Maurizio, 350. Il suo esercito s'impadronisce di Metz, *ivi*. Tenta sorprendere Strasburgo, 358. È sollecitato premurosamente a risparmiarlo, 359. Ritorna, 360. L'Imperatore s' accinge alla guerra contro di lui, IV, 8. Muove i Turchi all' invasione di Napoli, 20. Terrouane presa da Carlo, e demolita, 27. Hesdin presa, 28. Guida un esercito ne'Paesi Bassi contro Carlo, *ivi*. Tenta impedire il matrimonio di Maria d'Inghilterra con Filippo di Spagna, 47. Progressi di lui contro l'Imperatore, 48. S'azzuffa con Carlo, 50. Si ritira, *ivi*. Cosimo de' Medici, duca di Firenze, gli muove guerra, 52. Destina Pietro Strozzi al comando del suo esercito in Italia, 53. Strozzi è posto in rotta, 55. Siena presa, 57. Il papa Paolo IV gli fa offerte d'alleanza contro l' Imperatore, 85. Argomenti di Montmorency contro questa Lega, *ivi*. Persuaso dal Duca di Guisa ad accettarla, 86. Spedisce il Cardinale di Lorena colla facoltà di conchiuderla, 87. Il Papa soscrive il Trattato, 89. Tregua per cinque anni conchiusa coll' Imperatore, 101. Esortato dal Cardinale Caraffa a rompere la tregua, 105. È assolto dal giuramento, e conchiude un nuovo Trattato col Papa, 107. Manda in Italia il Duca di Guisa,

119. Il Comestabile di Montmorency posto in rotta, e fatto prigione a San Quintino, 129. Enrico si accinge a difendere Parigi, 130. San Quintino preso d'assalto, 132. Raccoglie soldati, e negozia per ottenere soccorsi, *ivi*. Accoglie benignamente il Duca di Guisa, 140. Calais presa da Guisa, 143. Autorizza Montmorency a trattare la pace con Filippo, 155. Lo colma d'onori al suo ritorno in Francia, *ivi*. Fa proposizioni di lega alla regina Elisabetta, 165. Come vadino queste fallite, *ivi*. Marita la figlia con Filippo, e la sorella col Duca di Savoia, 170. Patti del Trattato di Chateau-Cambresis, 171. I matrimonii della figlia e della sorella di lui pomposamente celebrati, 173. Muore, *ivi*.

Enrico IV di Castiglia, processato e deposto solennemente da un'Assemblea di Nobili castigliani, I, 165.

Enrico IV, Imperatore d'Alemagna, ridotto ad uno stato umiliante dal Papa Gregorio VII, I, 194, 414.

Enrico VII d'Inghilterra, situazione in cui si trovava in occasione del suo avvenimento al trono, I, 115. Autorizza i Baroni ad annullare le sostituzioni ne'loro beni, ed a venderli, *ivi*. Proibisce ad essi il tenere satelliti, *ivi*. Incoraggisce l'agricoltura ed il commercio, *ivi*. Trattiene in Inghilterra tre mesi, ad istigazione di Ferdinando, l'Arciduca Filippo, e l'Arciduchessa moglie di questi, cacciati dal vento sulle coste dell'isola, II, 16, 17.

Enrico VIII d'Inghilterra, manda un ambasciadore in Alemagna ad esporre le sue pretese alla Corona imperiale, II, 62. È scoraggiato, e non si mette in lizza cogli altri competitori, *ivi*. Suo carattere

personale, ed influenza politica in Europa, 83. Diretto totalmente da Wolsey, 85. Riceve una visita dall' imperatore Carlo V, 88. Si porta in Francia a far visita a Francesco, *ivi*. Lotta con questi, e n' è gettato a terra, 89. Nota. Ha un altro abboccamento con Carlo a Gravelines, *ivi*. Carlo offre di sottoporre all' arbitrio di lui le sue differenze con Francesco, 90. Pubblica un Trattato sui Sette Sacramenti contro Martino Lutero, 149. Ottiene dal Papa il titolo di *Difensore della Fede*, *ivi*. Prende le parti di Carlo contro Francesco, 151. Manda Wolsey a maneggiare un aggiustamento fra l'Imperatore e Francesco, 162. Conchiude una Lega contro Francesco con Carlo, 163. Come si scusasse di questo Trattato, 164. Motivi particolari che ve lo inducono, *ivi*. Dichiara guerra a Francesco, 176. Carlo gli fa visita, 177. Fa diversi sbarchi sulle coste di Francia, 168. S' avanza con un esercito in Piccardia, *ivi*. Costretto a ritirarsi dal Duca di Vandomo, 179. Entra in Trattato coll' Imperatore, e Carlo duca di Bourbon, 224. Come ottenesse sussidii per le spese di guerra oltre quelli accordatigli dal Parlamento, 231. Manda il Duca di Suffolk ad invadere la Piccardia, e questi penetra fino quasi a Parigi, ma è respinto, 231, 232. S' impegna a dar mano a Carlo in un' invasione in Provenza, 250. Perchè non soccorresse gl' Imperiali, 252. Effetti prodotti in lui dalla battaglia di Pavia, e dalla prigionia di Francesco, 268. Particolarità dell' ambasciata spedita da lui a Carlo, *ivi* e 269. Conchiude colla Francia un' alleanza difensiva, 275. Viene dichiarato protettore della Lega di Cognac contro l'Im-

peratore, 304. Per quali motivi assistesse il Papa contro l'Imperatore, 331. Entra in lega con Francesco e rinunzia alle pretese de' Re d'Inghilterra sulla Corona di Francia, 332, 333. Dichiara all'Imperatore la guerra, 340. Conchiude una tregua colla Governatrice de' Paesi Bassi, 345. Chiede di divorziare con Catterina d'Aragona, 358. Quali motivi trattengono il Papa dal concedergli la dimanda, *ivi*. Accede alla pace di Cambray, 359. Manda un soccorso in danaro alla Lega protestante in Germania, 377. Fa annullare da Cranmer, arcivescovo di Cantorbery. il suo matrimonio, 386. Il Papa non approva il divorzio sotto pena di scomunica, 387. Rinunzia alla supremazia papale, *ivi*. Ricusa di riconoscere qualunque Concilio convocato dal Papa, 403. Si oppone al matrimonio di Giacomo V di Scozia con Maria di Guisa, III, 47. Suoi dissapori con Francesco, e corrispondenza coll'Imperatore, *ivi*. Conchiude una Lega con Carlo, 116. Muove guerra alla Scozia, 117. Particolarità del suo Trattato con Carlo, 118. Invade la Francia, ed investe Boulogne, 140. Non approva le operazioni ideate dall'Imperatore, 144. È abbandonato dall'Imperatore, 148. Prende Boulogne, 149. Proposizioni altere fatte a Francesco da lui, *ivi*. Pace di Campe, 191. Gli succede al trono il figlio Edoardo VI, 237. Rivista del suo governo, IV, 184.

Erardo De la Marck, ambasciadore di Carlo V alla Dieta di Francoforte. Suoi motivi privati per tergiversare le pretese di Francesco I di Francia alla Corona imperiale, II, 68. Segna, per conto di Carlo, la capitolazione del Corpo Germanico, 70.

Erasmo (notizie sopra), II, 139. Precede Lutero nelle

sue censure contro la Chiesa di Roma, 140. Concorre seco lui nell'intenzione rapporto alla Riforma, *ivi*. Motivi che lo trattennero su questo rapporto, 141.

Eredità e diritto di rappresentanza, fra' nipoti orfani e zii. Come deciso nel X secolo, I, 320.

Escuriale (palazzo dell'), fabbricato da Filippo II in memoria della battaglia di San Quintino, IV, 134.

Eserciti permanenti (origine degli), I, 105. Come si generalizzassero in Europa, 106.

Europa (cambiamenti in), portati dalle conquiste de' Romani, I, 8. Le nazioni ricevono un incivilimento in compenso della perduta libertà, *ivi*. Suoi svantaggi in questo cambiamento di circostanze, 9. Ricerche sulla popolazione supposta numerosa delle antiche nazioni settentrionali, 10. Devastazioni dei Goti, Vandali ed Unni, 16. Cambiamento universale causato dalle loro irruzioni e conquiste, 17. Primi rudimenti della politica attuale d'Europa derivanti da quest' epoca, 18. Origine del sistema feudale, 20. Vedi *Feudale sistema*. Barbarie introdotta generalmente da questa politica, 25. In qual tempo governo e costumi incominciassero a migliorare, 28. Le cause, e gli eventi che contribuirono a siffatti progressi, 29. Vedi *Crociate*, *Corporazioni*, *Popolo*. Sciagure prodotte dalle guerre private, 53. Mezzi immaginati per torle di mezzo, 54. Combattimenti giudiziarii vietati, 56. Difetti del procedere giudiziario ne' secoli di mezzo, 57. Influenza, su questo procedere, della superstizione, 59. Origine della giurisdizione territoriale indipendente dei Baroni, 68. Cattive conseguenze

del potere giudiziario de' medesimi, 69. Passi fatti da' Principi affine di abolirne le Corti, 70. Ricerche sulla Legge Canonica, 73. Risorgimento della Legge Romana, 77. Effetti dello spirito cavalleresco, 80. Come migliorato dai progressi della scienza, e dalla coltura delle lettere, 83. Cristianesimo già corrotto allorquando introdotto in Europa, 85. Teologia scolastica primo oggetto d'istruzione, ivi. Avvilimento del commercio nei secoli di mezzo, 89. Il commercio risorge in Italia, 89, 90. Viene promosso dalla Lega anseatica, 91. È coltivato nei Paesi Bassi, 92. Effetti de' progressi del commercio sull' incivilimento de' costumi, 93. Effetti del matrimonio dell' erede di Borgogna coll' Arciduca Massimiliano sullo Stato dell' Europa, 120. In qual modo si generalizzano gli eserciti permanenti, 126. Conseguenze della Lega di Cambray, 131. Quadro della situazione politica de' diversi Stati al principio del secolo sedicesimo, 137. Italia, 139. Stato papale, ivi. Venezia, 148. Firenze, 151. Napoli, 152. Milano, 156. Spagna, 159, 160. Francia, 181. Alemagna, 189. Turchia, 204. Prove della poca corrispondenza fra le nazioni nel medio evo, 357, 358. Una breve occhiata sullo Stato dell' Europa alla morte dell' imperatore Massimiliano, II, 57. Monarchi contemporanei di Carlo V tutti illustri, 90. Metodo di far la guerra, come migliorato oltre il praticato ne' primi tempi, 130. Sentimenti prodotti dai trattamenti usati al Papa, 331. Rivista dello Stato d' Europa durante il regno dell' Imperatore Carlo V, IV, 175. Cambiamento osservabile in questo periodo di tempo, 176. Come sentisse la rivolta di Lutero contro la Chiesa di Roma, 189.

Eutemi, re d'Algeri, impegna Barbarossa a servirlo, e n'è ammazzato, II, 406.

Evidenza (imperfezione dell') ammessa ne' processi nel medio evo, I, 57. Resa inefficace dal combattimento giudiziario, 323.

F

Fanteria (vantaggi della) sulla cavalleria insegnati dagli Svizzeri, I, 128. Stabilita nazionale in Alemagna, in Francia ed in Ispagna, *ivi*. Come prevalesse sull'altre milizie, *ivi*.

Farnese (elezione unanime di Alessandro) al papato, II, 388. Vedi *Paolo III*.

Farnese, cardinale, accompagna i soldati mandati dal Papa all' Imperatore contro l' esercito della Lega protestante, III, 200. Ritorna disgustato, 201. Conduce i soldati a casa, d'ordine del Papa, 219. Contribuisce all' elezione al Papato del Cardinale di Monte, 299.

Farnese (Ottavio), nipote del Papa Paolo III, tenta sorprendere Parma, ed entra in trattato coll' Imperatore, 296. È confermato in possesso di Parma da Giulio, 319 Procurasi un' alleanza colla Francia, 320. È attaccato dagl' Imperiali, ma difeso con buon esito dai Francesi, 321. Piacenza restituitagli da Filippo II di Spagna, IV, 137.

Farnese (Pier Luigi), figlio naturale del papa Paolo III, ottiene dal padre i ducati di Parma e Piacenza, III, 159. Suo carattere, 273. È assassinato, 274.

Federico, duca di Sassonia, s'unisce cogli altri Elet-

tori alla Dieta di Francoforte per eleggere un Imperatore, II, 65. L'Impero gli è offerto, 66. Lo rieusa e vota in favore di Carlo V, *ivi*. Rieusa i doni degli Ambasciadori spagnuoli, 67. Questa condotta disinteressata è confermata dagli Storici, *ivi*, Nota. Nomina Martino Lutero professore di filosofia all'Università di Wittemberga, 98. Incoraggia Lutero perchè s'opponga all'Indulgenze, 101. Lo protegge contro *Gaetano*, 108. Fa arrestare Lutero di ritorno da Worms, e lo nasconde a Wartburg, 147. Muore, 300.

Feodum (etimologia della parola), I, 246.

Ferdinando, re d'Aragona, unisce la Monarchia spagnuola maritandosi con Isabella di Castiglia, I, 162. Suoi progetti per esaltare il potere regale, 176. Riassume le concessioni di terre fatte a' suoi Baroni, *ivi*. Unisce alla Corona la Gran Maestranza de' tre Ordini Militari, 177. Perchè proteggesse l'Associazione detta la *Santa Confraternita* contro i Baroni, 180. Come acquistasse i suoi regni, II, 6. Invita in Ispagna la figlia Giovanna ed il marito Filippo, arciduca d'Austria, *ivi*. S'ingelosisce di Filippo, 7. Fa la guerra vigorosamente alla Francia malgrado il Trattato di Filippo con Luigi, 9. Isabella muore e lo lascia reggente della Castiglia con alcune restrizioni, 10. Rassegna il regno di Castiglia ed è riconosciuto reggente dalle Cortes, 11. Suo carattere, *ivi*. Sue massime di governo odiose ai Castigliani, *ivi*. Invitato da Filippo a rinunziare la reggenza, 13. Lettera d'assenso di Giovanna procuratasi da lui, intercettata da Filippo, ed essa relegata, *ivi*. È abbandonato dalla Nobiltà castigliana, *ivi*. Determina di mari-

tarsi, affine d' escludere dalla sua successione la figlia, 14. Sposa Germana di Foix, nipote di Luigi XII di Francia, *ivi*. Trattato fra lui e Filippo a Salamanca, con cui la reggenza di Castiglia è devoluta a questi ed a Giovanna unitamente, 16. Riesce a far trattenere da Enrico VIII, per tre mesi, Filippo cacciato dal vento sulla costa d' Inghilterra, 16, 17. I Castigliani si dichiarano contro lui, 17. Rinunzia, con Trattato, alla reggenza di Castiglia, *ivi*. Abboccamento fra lui e Filippo, 18. Si trova a Napoli alla morte di Filippo, 22. Ritorna, ed ottenendo la reggenza di Castiglia, si cattiva il buon animo de' Castigliani colla sua amministrazione prudente, 23. Acquista con mezzi illeciti il regno di Navarra, 24. Come si logorasse la complessione, 25. Tenta diminuire il potere del nipote Carlo con un testamento in favore di Ferdinando, *ivi*. Cambia il testamento in favore di Carlo, 26. Muore, *ivi*. Quadro della sua amministrazione, 30, 31. Ximenes destinato da lui reggente di Castiglia fino all' arrivo di Carlo V, 31.

Ferdinando, secondogenito di Filippo, arciduca d'Austria, II, 9. Lasciato reggente d'Aragona dall' avo Ferdinando, 25. Questa disposizione è rivocata con testamento posteriore che gli assegna solamente una pensione, 26. Malcontento di trovarsi deluso, è chiamato a Madrid sotto gli occhi del cardinal Ximenes, 34. Mandato da Carlo a far visita all' avo Massimiliano, 54. Eletto re d' Ungheria e di Boemia, 327. Segna un Atto detto *Reverse*, *ivi*. L' Imperatore tenta farlo eleggere re de' Romani, 373. I Protestanti si oppongono, 374. Incoronato

re de' Romani, 375. Forma una Lega contro gli Anabattisti di Munster, 397. Si oppone al ristabilimento ne' suoi Stati d' Ulrico, duca di Wurtemberg, 401 Ne riconosce i diritti, e conchiude un Trattato seco lui, 401, 402. Il regno d' Ungheria gli viene tolto da Giovanni Zapol Scepo, III, 93. Assedia il giovane re Stefano colla madre di questi in Buda, ma è posto in rotta dai Turchi, 95. Sue vili proposte di sommessione alla Porta, rigettate, 96. Corteggia il favore de' Protestanti, 129. Apre la Dieta a Worms, 152. La invita a sottomettersi alle decisioni del Concilio di Trento, 153. Conviene di pagare a Solimano un tributo per l'Ungheria, 180. Lede la libertà della Boemia, 268. Praga n' è trattata rigorosamente, 269. Disarma i Boemi, *ivi*. Ottiene la sovranità della città di Costanza, 293. Invade la Transilvania invitatovi da Martinuzzi, III, 333. Ottiene dalla Regina Isabella la rinunzia alla Transilvania, 334. Fa assassinare Martinuzzi, 337. Entra in negoziati con Maurizio per parte dell' Imperatore, 362. Suoi motivi per facilitare una convenzione fra l'Imperatore e Maurizio, 365. Isabella ed il figlio Stefano si rimettono in possesso della Transilvania, IV, 30. Apre una Dieta ad Augusta, ed eccita sospetti ne' Protestanti, 66, 67. L' Imperatore gli lascia il governo delle cose di Germania, 77. L' Imperatore lo sollecita nuovamente a rinunziare le sue pretese di successione a Filippo, ma vi si rifiuta, *ivi*. Tenta perciò guadagnarsi la Dieta, *ivi*. Nega un' altra volta d' accedere alle dimande dell' Imperatore, 114. Carlo gli cede la Corona imperiale, *ivi*. Aduna a Francoforte il Collegio de-

gli Elettori, che lo riconosce Imperatore di Germania, 145. Il Papa ricusa di riconoscerlo, *ivi*.

Feudale (origine del sistema), I, 20. Oggetto primo del medesimo, 21. Mancante pel governo in casa, 22. Titoli di possesso come stabiliti sotto il medesimo, *ivi*. Origine delle discordie fra' Baroni, 23. Stato servile del popolo, *ivi*. Debole autorità del Re, 23, 24. Sua influenza sulle operazioni della guerra al di fuori, 24. Estinguimento generale d'ogni arte e scienza causatane, 25. Sua influenza sulla Religione, 26. In qual tempo, governo e costumi migliorassero, 29. Cause ed eventi che contribuirono ad un tale miglioramento, *ivi*. Vedi *Crociate*. Antico stato delle città sotto il medesimo, 39. Consiglii nazionali come composti, 45. Guerre private, 53. Combattimento giudiziario, 61. Giurisdizione indipendente de' Baroni, 67. Distinzione fra uomini liberi e vassalli, 236. Come venissero trattati gli stranieri, 360. Idea del sistema feudale in Ispagna, II, 188.

Feudi, sotto il sistema feudale (idea de'), I, 238. Quando divenissero ereditarii, 240. Vedi *Benefizii*.

Fiandre. Vedi *Paesi Bassi*.

Fiesco, conte di Lavagna. Vedi *Lavagna*.

Fiesco (Girolamo), s'impegna nella congiura del fratello, e non riesce ad arrestare Doria, III, 229. Sua vanità imprudente alla morte del fratello, 230. Si chiude in una Fortezza ne' suoi poderi, 232. Obbligato a cedere è posto a morte, 239.

Filiberto (Emmanuele), duca di Savoia. Vedi *Savoia*.

Filippino, nipote d'Andrea Doria, batte Moncada in uno scontro navale in faccia al porto di Napoli, II, 344.

Digitized by Google

Filippo, arciduca d'Austria e padre di Carlo V, si porta in Ispagna colla moglie Giovanna, II, 7. Strada facendo, presta omaggio a Luigi XII di Francia per la contea di Fiandra, *ivi*. Suo titolo alla Corona riconosciuto dalle Cortes, *ivi*. È disgustato delle formalità della Corte di Spagna, *ivi*. Ferdinando ingelosito dell'autorità di lui, *ivi*. Trascura la moglie, 8. Parte improvvisamente dalla Spagna, *ivi*. Passa per la Francia ed entra in Trattato con Luigi, 9. Suoi sentimenti sull' aver Ferdinando ottenuto la reggenza, 12. Invita Ferdinando a ritirarsi in Aragona, rinunziando alla reggenza di Castiglia, 13. La reggenza di Castiglia affidata dal Trattato di Salamanca a lui, a Ferdinando ed a Giovanna, 16. Parte per la Spagna, ed è spinto dal vento sulla costa d' Inghilterra, ove viene trattenuto da Enrico VII per tre mesi, 16, 17. Giunge alla Corogna, 17. I Nobili castigliani si dichiarano apertamente in suo favore, *ivi*. Ferdinando gli cede la reggenza di Castiglia, *ivi*. Abboccamento fra essi, 18. Riconosciuto re di Castiglia dalle Cortes, 19. Muore, *ivi*. Condotta stravagante di Giovanna relativamente al cadavere di lui, 19, 20. Vedi *Giovanna*.

Filippo il Lungo (preambolo d' un editto di) alla Comunità di Narbonna, I, 290. Nota XIX.

Filippo, principe, figlio dell' Imperatore Carlo V. Suo diritto di successione al trono, riconosciuto dalle Cortes d'Aragona e di Valenza, III, 115. È riconosciuto dagli Stati de'Paesi Bassi, 292. Il suo contegno disgusta i Fiamminghi, 293. Suo carattere, 316. Si marita con Maria, regina d' Inghilterra, IV, 42, 44. Il Parlamento inglese s' ingelosisce di lui, 46.

Il padre gli cede i suoi dominii ereditarii, 90. Lo richiama dall' Inghilterra, 95. Cerimonia relativa alla cessione, *ivi*. Discorso del padre a lui, 96. Incarica Granvelle di dirigersi in nome suo all'Assemblea, 98. Maria, regina vedova d'Ungheria, rassegna la reggenza, *ivi*. Il dominio di Spagna ceduto a lui, 99. Poca urbanità con cui accoglie l'ambasciadore di Francia Coligni, 102, Nota. Violento procedere del Papa contro di lui, 107. Suoi scrupoli circa al muovere a questi la guerra, 108. Negligenza con cui paga la pensione al padre, 116. Il Papa rinova le ostilità contro di lui, 120. Aduna un esercito ne' Paesi Bassi contro la Francia, 123. Si porta in Inghilterra, onde impegnarla nella guerra, 124. Visita, dopo la vittoria, il campo di S. Quintino, 130. S' oppone al disegno di penetrare fino a Parigi, e fa continuare l'assedio di S. Quintino, 131. S. Quintino preso d'assalto, 132. Raccoglie poco profitto da questi buoni successi, 134. Fa erigere il fabbricato dell' Escuriale in memoria della battaglia di S. Quintino, *ivi*. Stringe pace col Papa, 135. Restituisce Piacenza ad Ottavio Farnese, 137. Accorda l'investitura di Siena a Cosimo de' Medici, 139. Entra in negoziati di pace con Montmorency, suo prigioniero, 154, 155. Morte della regina Maria, 164. Fa offerte di matrimonio al successore di questa, Elisabetta, 165. Risposta evasiva della medesima, 167. Soppianta Don Carlos, suo figlio, e si marita colla figlia d' Enrico, Elisabetta, 170. Articoli del Trattato di Chateau-Cambresis, 171.

Filosofia coltivata dagli Arabi, allorquando più non

esisteva in Europa, I, 354, 355. Suoi progressi in Europa, agli Arabi dovuti, 355.

Firenze (idea della costituzione di) al principio del secolo sedicesimo, I, 151. Influenza acquistatavi da Cosimo de' Medici, 152. I Fiorentini si ribellano dal papa Clemente VII alla notizia della sua prigionia, e ricuperano la libertà, II, 333. Sono ridotti all' obbedienza d'Alessandro de' Medici dall' Imperatore, 363. Alessandro de' Medici assassinato da Lorenzo, suo parente, III, 44. Cosimo de' Medici promosso alla sovranità, *ivi*. Cosimo assistito dall' Imperatore, pone in rotta i fautori di Lorenzo, 46, Cosimo si dichiara indipendente dall' Imperatore, IV, 17.

Fitzstephen (osservazioni sulla contezza data da) sullo stato di Londra, sotto Enrico II, I, 239.

Fonseca (Antonio di), comandante delle forze spedite dal cardinal Adriano contro gl' Insorgenti di Segovia, II, 186. Gli è negato dagli abitanti di Medina del Campo il permesso di provvedersi di attrezzi militari, *ivi*. Attacca ed incendia quasi tutta la città, 187. È respinto, *ivi*. La sua casa a Valliadolid data alle fiamme, *ivi*.

Francesco I di Francia (carattere di), dominato dallo spirito cavalleresco, I, 83. Emulato dall' Imperatore Carlo V, *ivi*. Conchiude con Carlo V una pace: condizioni del Trattato, II, 46. Manda inutilmente un'ambasciata a Carlo per la restituzione della Navarra al giovane Re, 55. Aspira alla Corona imperiale, morto Massimiliano, 58. Ragioni su cui fonda le sue pretese, 59. Riflessioni sugli equipaggi de' suoi ambasciadori agli Stati d' Alemagna, 61. Sue pretese appoggiate da' Venezia-

ni, 62. Perde l'elezione, 69. Origine della rivalità fra lui e Carlo, 80. Corteggia il favore del cardinale Wolsey, 86. Promette a Wolsey d'interessarsi per fargli ottenere il Papato, 88. Ha un abboccamento con Enrico VIII d'Inghilterra, *ivi*. Lotta con Enrico, e lo butta a terra, 89, Nota. Suoi vantaggi sopra Carlo al principio delle ostilità fra essi, 150. Conchiude un' alleanza col Papa, 153. Invade la Navarra, e se ne rende padrone, in nome d'Enrico d'Albert figlio di Giovanni, Re dapprima, 156. I Francesi cacciatine attesa l'imprudenza di L'Esparre, il quale è fatto prigione dagli Spagnuoli, 159. Riprende Mouson agl' Imperiali, 161. Invade i Paesi Bassi, ma perde per imprudenza l'opportunità del buon successo, 162. Rigetta le dimande di Carlo al Congresso di Calais, 163. Lega conchiusa contro lui fra Carlo ed Enrico VIII, *ivi*. Destina imprudentemente al governo di Milano il Maresciallo De Foix, 166. De Foix attacca Reggio; ma n'è respinto dal governatore Guicciardini, lo Storico, 166, 167. Il Papa si dichiara contro lui, 167. Critiche circostanze in cui si trova al momento dell' invasione di Milano, 168. Sua madre prende il danaro destinato a pagare i soldati nel Milanese, *ivi*. Milano preso, ed i Francesi cacciatine, 171. Leva un Corpo di Svizzeri, 173, 174. I quali insistono sul dare precipitosamente battaglia agl'Imperiali, e la perdono, 175. Guerra dichiarata contro lui da Enrico VIII, 176. Con quali espedienti impingui il tesoro, 177. Disegno ideato da lui per opporsi all'incursioni degli Inglesi, 178. La Piccardia invasa da Enrico, *ivi*. I Veneziani fanno Lega coll'Imperatore contro lui, 200.

Il papa Adriano v' accede pure, *ivi*. Suo movimento celere contro il Milanese, 221. Sconcertato dalla congiura del Duca di Bourbon, 222. Taccia di tradimento Bourbon, e questi nega, 225. Bourbon fugge in Italia, e Francesco ritorna, 226. Destina l' ammiraglio Bonnivet a comandare la spedizione nel Milanese, *ivi*. La Piccardia è invasa dal Duca di Suffolck, il quale è respinto, 231, 232. Respinge Carlo dalla Guiena e dalla Borgogna, 232. Termina con buon esito la campagna, *ivi*. S' adopra con prudenza per mandare a vuoto l' invasione degl' Imperiali in Provenza, 251. Aduna un esercito e costringe gl' Imperiali a ritirarsi da Marsiglia, 252. Si decide ad invadere il Milanese, 253. Destina reggente la madre durante la sua assenza, 254. Entra in Milano, e s' impadronisce della città, *ivi*. Attacca con vigore Pavia, 256. Conchiude un Trattato di neutralità col Papa Clemente, 258. Sua imprudente invasione di Napoli, 259. Risolve, consigliato da Bonnivet, di attaccare l' esercito di Bourbon, che s' avanza in soccorso di Pavia, 261. È disfatto in battaglia a Pavia, 262. È fatto prigione, 263. È mandato al Castello di Pizzighettone sotto la custodia di Don Ferdinando Alarçon, 264. Ricusa le proposizioni fattegli da Carlo, 273. È condotto in Ispagna avendo manifestato il desiderio d' abboccarsi con Carlo, 274. V' è trattato con rigore, 281. Cade pericolosamente ammalato, *ivi*. Carlo gli fa una visita, 282. Decide d' abdicare, 285. È liberato dalla prigionia col Trattato di Madrid, 286. Protesta segretamente contro la validità di questo Trattato, 288. Ricupera la libertà, ed il Delfino

e il Duca d' Orleans sono consegnati a Carlo in pegno dell' adempimento del Trattato di Madrid, 290. Scrive una lettera di ringraziamento ad Enrico VIII d' Inghilterra, 302. Sua replica agli Ambasciadori imperiali, *ivi*. Entra in Lega col Papa, co' Veneziani e con Sforza contro Carlo, 304. È assolto dal giuramento d' osservare il Trattato di Madrid, *ivi*. Suo contegno verso una seconda ambasciata dell' Imperatore, 306. È scoraggiato dai suoi cattivi successi precedenti, 308. Entra in trattato con Enrico VIII d' Inghilterra contro l'Imperatore, 332, 333. Successi felici di Lautrec suo generale in Italia, 335. Sua replica alle offerte dell'Imperatore, 340. Gli dichiara la guerra e lo sfida a duello, 341. Tratta Andrea Doria malamente, talchè gli si ribella in favore dell' Imperatore, 347. Il suo esercito, capitanato da Saluzzo, è cacciato d' Italia, 348. I suoi soldati posti in rotta a Milano, 351. Cerca un accomodamento, *ivi*. Patti della pace di Cambray conclusa colla mediazione di sua madre Luigia, e di Margherita d' Austria, 353, 354. Osservazioni sui sagrifizii da lui fatti in questo Trattato, e sul modo con cui condusse la guerra, 355. Si lega segretamente coi Principi protestanti, 376. Come s' adopri per eludere il Trattato di Cambray, 384. Suoi nogoziati col Papa, *ivi*. Suo abboccamento e Trattato col Papa, 386. Dà al Duca d' Orleans in matrimonio Catterina de' Medici, *ivi*. Negozia un Trattato con Francesco Sforza, duca di Milano, III, 6. Merveille, suo inviato, giustiziato in Milano per commesso omicidio, *ivi*. Ne sono sventati i tentativi per negoziare alleanze contro l' Imperatore, 7. In-

vita Melantone a Parigi, *ivi*. Mostrasi zelante per la Religione romana, 9. Motivi di contesa col Duca di Savoia, 11, 12. S'impadronisce dei territorii di questi, 12. Sue pretese sul ducato di Milano alla morte di Francesco Sforza, 16. L'Imperatore invcisce contro lui in faccia al Papa in Consiglio, 19. È attaccato in casa da Carlo, 23. Suo prudente sistema di difesa, 26. Raggiunge l'esercito capitanato da Montmorency, 29. Morte del Delfino, 32. Ottiene dal Parlamento di Parigi un Decreto contro l'Imperatore, 34. Invade i Paesi Bassi, *ivi*. Sospensione d'armi in Fiandra, e come siasi negoziata, 35. Tregua in Piemonte, 36. Motivi di questa tregua, *ivi*. Conchiude un' alleanza con Solimano il Magnifico, 37. Negoziati di pace coll'Imperatore, 39. Conchiude a Nizza una tregua per dieci anni, 40. Riflessioni sulla guerra, 41. Marita Maria di Guisa a Giacomo V di Scozia, 47. Rigetta le offerte de' deputati di Gand, 63. Informa Carlo sulle medesime, *ivi*. Accorda all'Imperatore di passare per la Francia andando ai Paesi Bassi, 65. Accoglienza fatta a questi, 66. È ingannato dall'Imperatore rapporto a Milano, 69. Il suo Ambasciadore presso la Porta, Rincon, assassinato d'ordine del Governatore imperiale nel Milanese, 109. S'accinge a vendicarsi dell'affronto, 110. Attacca l'Imperatore con cinque eserciti, 112. Suoi primi tentativi resi vani dall'imprudenza del Duca d'Orleans, 113. Rinova i negoziati col Sultano Solimano, 119. Invade i Paesi Bassi, 120. Costringe l'Imperatore a levare l'assedio di Landrecy, 123. Congeda Barbarossa, 135. Permette ad Enguien d'azzuffarsi con Guasto, 136.

Digitized by Google

Soccorre Parigi, in procinto d' essere sorpresa dall' Imperatore, 144. Conviene con Carlo una pace separata, *ivi*. Risposta altera d' Enrico alle sue proposte di pace, 149. Morte del Duca d' Orleans, 158. Pace di Campe, 191. Vede la necessità di mandare a vuoto i disegni ambiziosi dell'Imperatore, 236. Forma una Lega generale contro lui, 236, 237. Muore, 240. Sua vita e suo carattere confrontati con quelli di Carlo, 240, 241. Conseguenza della sua morte, 243.

Francesco II (avvenimento di) al trono di Francia, IV, 173. Suo carattere, *ivi*.

Francia (in qual modo le città della) ottenessero le prime patenti di Comunità, I, 40. Ordinanze di Luigi X e del fratello Filippo in favore della libertà civile, 49. Ripieghi onde torre di mezzo le guerre private, 54. San Luigi tenta impedire il combattimento giudiziario, 64. Idea delle sue contese coll' Inghilterra, 101. Conseguenze dell'aver a questa ritolto le sue provincie, 104. Come da questo avvenimento rinvigorita, 105. Origine degli eserciti permanenti, 106. Prerogativa regale aumentata da una misura siffatta, 109. Luigi XI prosegue con vigore ad ampliare la prerogativa regale, 110. Vedi *Luigi XI*. Effetti dell' invasione in Italia di Carlo VIII, 121. Vedi *Carlo VIII*. Organizzatavi una fanteria nazionale, 128. Lega di Cambray contro i Veneziani, 131. Battaglia di Ghiaradadda, 132. Ricerche sulle sue antiche leggi e governo, 182. Potere delle Assemblee generali sotto la prima dinastia, *ivi*. Sotto la seconda e terza, *ivi*. Potere regale circoscritto ai dominii del Re, 183. Quando gli Stati o l'Assemblea generale

perdessero l' autorità legislativa, 184. Quando incominciassero i Re a volerla, *ivi*. Quando ne divenisse puramente monarchico il governo, 185. Il potere regale circoscritto nullameno dai privilegi della Nobiltà, 186. Ricerche sulla giurisdizione dei suoi Parlamenti, particolarmente di quello di Parigi, 187. Come si cambiasse in feudale la proprietà allodiale, 243. Progressi della libertà nel regno, 291. Tentativi inutili per istabilirvi la libertà, 292. Esempio ultimo di combattimento giudiziario ricordato nella Storia di Francia, 326. Governo attuale paragonato a quello dell'antica Gallia, 393. Stati Generali, quando per la prima volta adunati, 408. Acquisto da essi fatto durante il regno dell' Imperatore Carlo V, IV, 181. Carattere de' Francesi, 182. Le guerre civili di questo regno vantaggiose all' Europa intera, 183.

Francoforte (la Dieta di) adunata per l'elezione di un Imperatore alla morte di Massimiliano, II, 65. Nomi e viste degli Elettori, *ivi*. L'Impero offerto a Federico di Sassonia, 66. Questi lo ricusa con motivo, *ivi*. Elegge Imperatore Carlo V, 69. Conferma esattane ed ottenutane de' privilegi germanici, 70. La città di Francoforte abbraccia la Religione riformata, 238. Il Collegio degli Elettori v'è adunato da Ferdinando, il quale è riconosciuto Imperatore d'Alemagna, IV, 145.

Fredum, nell' antica usanza germanica cosa fosse, I, 329.

Fregoso, ambasciadore di Francia a Venezia, assassinato d' ordine del marchese del Guasto, governatore imperiale nel Milanese, III, 109.

Frondsberg, nobile tedesco (contezza sopra), II, 312. Raggiunge l' esercito di Carlo *ivi.*

Fulcherio (descrizione data da Carnetense) della città di Costantinopoli, I, 267.

G

Gaetano, Cardinale Legato del Papa in Alemagna, incaricato di esaminare le dottrine di Lutero, II, 105. Ingiunge assolutamente a Lutero di ritrattare i suoi errori, 106. Invita l' Elettore di Sassonia a consegnare Lutero o bandirlo, 108. Sua condotta giustificata, 109.

Gallia, come le terre allodiali vi si cambiarono in feudali, I, 213. Suo governo paragonato con quello della Francia moderna, 393. La poca autorità di cui vi godevano i Re sugli eserciti posta in evidenza da un aneddoto di Clotario I, 394. Notizia sull' Assemblee popolari, 395. Le Leggi Saliche come messe in attività, 396. Non soggetta a tasse, 397. Vedi *Francia.*

Gand (insurrezione di), III, 58. Pretese de' cittadini, 59. Formano una confederazione contro la Regina vedova d' Ungheria, loro governatrice, 60. Come ne vengano trattati dall' Imperatore i Deputati, *ivi.* Offrono di sottomettersi alla Francia, 61. La città è ridotta all' obbedienza da Carlo, 68.

Generale de' Gesuiti (indagini sull' ufficio, e sull' autorità dispotica del), III, 76.

Genere umano (È indicata l' epoca la più calamitosa nella Storia del), I, 16.

Genova presa da Lautrec generale de' Francesi, II, 335.

Digitized by Google

I Francesi tentano di pregiudicarne il commercio favorendo quello di Savona, 346. È ripresa ai Francesi da Andrea Doria 349. Suo governo stabilito dal disinteresse di Doria, 350. Onori resi alla memoria di Doria 351. L'Imperatore gli fa visita, 360. Progetto ideato da Fiesco, conte di Lavagna, per rovesciarne la costituzione, III, 222. Aduna i suoi, 225. I cospiratori escono dal palazzo di Fiesco, 228. Deputati spediti per conoscere i patti ch'egli intende prescrivere, 229. Fiesco s'annega, 230. L'insurrezione mandata a vuoto dall' imprudenza del fratello di questi, Girolamo Fiesco, *ivi*. I congiurati si disperdono, 231. Girolamo preso, e posto a morte, 239.

Germanada (Associazione della) in Valenza. In quale occasione formata, II, 213. Ricusa di deporre le armi, *ivi*. N'è diretto il risentimento contro la Nobiltà, la quale leva contro essa un esercito, *ivi* e 214. Pone in rotta i Nobili in diversi scontri, *ivi*. Ma è posta in rotta, e dispersa da questi, 215.

Germani Antichi, contezza de' loro usi, e modo di vivere, I, 225. Loro metodo di guerreggiare, 226. Confronto fra essi e gl'Indiani dell'America settentrionale, 229. Perchè non avessero città, 284. L'usanza di venire a componimento per ingiurie personali tolta da essi, 327, 328.

Germania poco interessata nelle faccende straniere sul principio del secolo sedicesimo, I, 102. Fanteria nazionale stabilitavi, 137. Sua situazione sotto Carlomagno, e suoi discendenti, 189. Corrado, conte di Franconia, eletto Imperatore, 190. Successori di lui nell' autorità imperiale, *ivi*. Come la Nobiltà v' acquistasse autorità sovrana indipen-

dente, 191. Effetti fatali dell' ingrandimento del Clero, 192. Contese fra l' Imperatore Enrico IV, ed il Papa Gregorio VII, 193. Origine delle fazioni Guelfa e Ghibellina, 194. Decadenza dell' autorità imperiale, *ivi*. Casa d' Austria da chi fondata *ivi*. Cambiamento totale nella costituzione politica dell' Impero, 195. Stato d' anarchia in cui si trova, fino al tempo di Massimiliano predecessore immediato di Carlo V, 196. Divisa in Circoli, *ivi*. Istituzione della Camera imperiale, 197. Consiglio Aulico riformato, *ivi*. Prospetto della sua costituzione politica al principio del tempo, di cui tratta questa Storia, *ivi*. Suoi difetti indicati, 198. La dignità, ed il potere imperiali confrontati, 199. Elezione degl' Imperatori, 201. Forme ripugnanti di politica civile ne' diversi Stati, *ivi*. Opposizione fra' Membri secolari ed ecclesiastici, 202. Quindi il Corpo intero inetto ad agire vigorosamente, *ivi*. Quando s' incominciasse a fabbricare città, 285. Quando le città v' acquistasseso privilegi municipali, 286. Quando vi venissero affrancati gli artigiani, *ivi*. Cosa siano le città immediate secondo la giurisprudenza alemanna, 287. Grandi calamità causatevi dalle guerre private, 315. Origine della Lega del Reno, 316. Quando vi fossero finalmente abolite le guerre private, *ivi*. Ricerche sul potere, giurisdizione ed entrate de' suoi Imperatori, 415. Antico metodo d' elezione degl' Imperatori, 419. Notizie sulle Diete, 422. Suo stato alla morte dell' Imperatore Massimiliano, II, 57. Carlo V di Spagna, e Francesco I di Francia pretendono alla Corona imperiale, 58. Quali motivi offra ciascuno in appoggio de' suoi diritti, 59, 60. Viste ed inte-

ressi degli Stati europei relativamente ai competitori, 62. Enrico VIII d'Inghilterra innoltra pure una pretesa, 63. Ma distolto dall' insistere, *ivi*. Come anche il Papato avesse interesse nell' elezione d'un Imperatore, *ivi*. Avvertimento del Papa Leone X ai Principi d' Alemagna, 64. Apertura della Dieta a Francoforte, 65. A chi sia devoluta l'elezione dell' Imperatore, *ivi*. Viste degli Elettori, 65, 66. L'Impero offerto a Federico di Sassonia, 66. Questi non l'accetta, e sue ragioni, *ivi*. Carlo V eletto, 69. Capitolazione de' privilegi germanici soscritta da lui, *ivi* e 70. Carlo parte per la Germania, 77. Carlo incoronato ad Aquisgrana, 90. Principii della Riforma di Martino Lutero, 91. Come accolta la Bolla di scomunica pubblicata contro Lutero, 111. Usurpazioni del Clero duranti le dispute rapporto ad Investiture, 127. Il Clero per la più parte composto d' estranei, 132. I benefizii conferitivi dal Papa, 132, 133. Espediente inefficace degl' Imperatori per circoscrivere il potere papale, 133. Grandi progressi delle dottrine di Lutero, 239. Miseria de' contadini, 292. Insurrezione in Isvevia, 293. Memoria contenente i gravami de' medesimi, 294. L' insurrezione spenta, 295. Altra insurrezione in Turingia, 296. Come si rendesse formidabile la Casa d' Austria, 327. Procedimenti relativi alla Riforma, *ivi*. Grandi progressi della Riforma, 363. Ferdinando, re d' Ungheria e Boemia, fratello di Carlo V, eletto re dei Romani, 375. Religione protestante stabilita in Sassonia, III, 54. Religione protestante stabilita nel Palatinato, 161. La Lega di Smalkalda leva un esercito contro l' Imperatore, 192. È posta al bando

Digitized by Google

dell' Impero, 195. L' esercito de' Protestanti disperso, 214. L'*Interim* appoggiato dall'Imperatore, 289. Maurizio di Sassonia leva un esercito, e dichiarasi in favore de' Protestanti, 346. Maurizio sostenuto dai Principi cattolici pure, e perchè, 362. Trattato di Passavia fra l' Imperatore e Maurizio di Sassonia, 370. Tregua fra l' Imperatore ed Enrico di Francia, IV, 102. Carlo abdica la Corona imperiale in favore del fratello Ferdinando, 114.

Gesuiti (l'Ordine de') da chi fondato, II, 157. Carattere del medesimo, 158. Carattere del fondatore Ignazio Loyola, *ivi* e III, 71. Confermato dal Papa, 72. Esame della costituzione dell' Ordine, 73, 74. Ufizio ed autorità del Generale dell' Ordine, 76. Rapidi progressi dell'Ordine, 78. Commercia e fonda un Impero nell'America meridionale, 79. Cattiva tendenza dell'Ordine, 80. Responsabile in gran parte degli effetti perniciosi del Papismo, dopo la sua istituzione, 81. Vantaggi ad esso dovuti, 82. Incivilisce gli abitanti del Paraguay, 83. Precauzioni prese dall' Ordine per conservarvisi padroni assoluti, 84. Come siansi rese palesi le particolarità del suo governo ed istituzioni, 87. Riassunto sul carattere dell'Ordine, *ivi*.

Ghiaradadda (battaglia di), fatale ai Veneziani, I, 132.

Ghibellini (fazione de') in Italia. Idea di questa, II, 310.

Giacomo V di Scozia, aduna milizie onde assistere Francesco in Provenza, ma è deluso in quest'intenzione, III, 46. Tratta un matrimonio colla figlia di Francesco, 47. Si marita con Maria di Guisa, *ivi*. Muore e lascia crede la figlia bambina, Maria, 117. Vedi *Maria*.

Giannizzeri, origine e natura formidabile di queste milizie, I, 207.

Ginevra (notizie sulla ribellione di), contro il Duca di Savoia, III, 13.

Giovanna, figlia di Ferdinando e madre di Carlo V, visita la Spagna col marito Filippo, arciduca di Austria, II, 7. Trascurata da questi, 8. Carattere di lei, *ivi*. Il marito la lascia improvvisamente in Ispagna, *ivi*. Cade perciò nella più cupa malinconia, e si sgrava del secondogenito Ferdinando, 9. Viene intercettata una lettera con cui accede alla reggenza del padre Ferdinando, ed è relegata, 13. Nominata dal Trattato di Salamanca reggente assieme a Filippo, ed a Ferdinando, 16. Strada facendo per la Spagna con Filippo, è buttata sulle coste d'Inghilterra, ov'è trattenuta tre mesi da Enrico VII, *ivi* e 17. Riconosciuta regina dalle Cortes, 19. Assistenza che presta al marito ammalato, ed affezione stravagante che mostra pel cadavere di lui, *ivi* e 20. Incapace di governare, *ivi*. Suo figlio, Carlo, assume la Corona, 34. Le Cortes lo riconoscono Re con una clausola favorevole a lei, 51, 52. In qual modo accolga Padilla, Capo de' malcontenti in Ispagna, 191. La *Santa Giunta* si trasferisce a Tordesillas, luogo della residenza di lei, *ivi*. Ricade nella malinconia di prima, *ivi*. La *Santa Giunta* procede in nome di lei, *ivi*. Il Conte de Haro s'impadronisce di lei, 201. Muore dopo quasi cinquant'anni di reclusione, IV, 94.

Giovanni Zapol Scepo, assistito da Solimano, si fa padrone dell'Ungheria, III, 93. Lascia il regno al figlio Stefano, *ivi*. Vedi *Ungheria*, *Isabella*, *Martinuzzi*.

Giron (Don Pedro), nominato al comando dell'esercito della *Santa Giunta*, II, 200. Rassegna il comando, e Padilla è rimesso in posto, 202.

Giudizio di Dio (modi d'assoluzione per mezzo del), nelle prove legali del medio evo, I, 59, 317.

Giulio II, Papa, forma una confederazione contro i Veneziani a Cambray, I, 131. S' impadronisce di porzione del territorio veneto, 132. La Lega si scioglie, 133. Volge contro la Francia i suoi disegni, *ivi*. Osservazioni sul Pontificato di Giulio II, II, 122.

Giulio III, Papa (carattere di), III, 299. Dispone del suo cappello cardinalizio indegnamente, *ivi*. Contrario alla convocazione di un Concilio, *ivi*, e 301. Ne chiama uno a Trento, 302. Nella Bolla di convocazione sostiene assolutamente la suprema autorità del Papa, 311. Si pente d' aver confermato Ottavio Farnese in possesso di Parma, 319. Esige da Ottavio ch' egli abbandoni l'alleanza della Francia, 321. Modo in cui muore, IV, 69.

Giunta. Vedi *Junta*.

Glanville (Lord), gran giudice, il primo che compilasse un Corpo di leggi in tutta l'Europa, I, 348.

Goffredo di Villehardouin ci dà contezza della magnificenza di Costantinopoli, quando fu presa dai Crociati, I, 268.

Goletta in Africa, presa dall' Imperatore Carlo V, II, 413.

Gonzaga, Governatore imperiale in Milano, fa assassinare Farnese, e prende possesso di Piacenza a nome dell' Imperatore, III, 274. Si accinge ad impadronirsi di Parma, 319. È respinto dai Francesi, 321.

Goti, Vandali ed Unni, invadono l' Impero romano, e ne precipitano la caduta, I, 9. Stato dei paesi d'onde sortirono, 10. Motivi delle loro prime escursioni, 11. Come si stabilissero ne' paesi conquistati, 12. Confronto fra essi e *i* Romani all' epoca di queste invasioni, 13, 14. Paragonati agli Americani, 15. Guasti da essi praticati in Europa, *ivi*. Cambiamento universale nello Stato dell' Europa da essi causato, 17. Principii su cui si stabilirono, 19. Origine del sistema feudale, 20. Vedi *Sistema feudale*. L'amministrazione della giustizia, fra essi, esaminata, 50. Loro guerre private, 51. Distruggono i romani monumenti d'arte, 84. Loro disprezzo de' Romani, ed odio dell' arti de' medesimi, 214. Loro avversione alla letteratura, *ivi*. Non esiste contezza autentica dell'origine od antica Storia de' Goti, 215.

Gouffier, mandato da Francesco I, re di Francia, a negoziare la pace con Carlo V, II, 46.

Governo, come circoscritto dalla politica feudale, I, 23. Effetti delle Crociate sul Governo. 34, 35. Come influisse sul Governo l'affrancamento delle città, 42. Assemblee legislative come composte, 45. Guerre private distruggitrici dell' autorità del Governo 53. Mezzi impiegati affine d'abolire questo modo ostile di riparare alle ingiurie, 54. Come intaccato dalla giurisdizione suprema indipendente dei Baroni, 69. Passi fatti per annullarla, 70. Origine e progressi delle Corti reali di giustizia, 70, 71. Come giovato dal risorgimento delle scienze, e della letteratura, 88. Quadro del Governo, al principio del secolo sedicesimo, 96. Potere de' Monarchi limitatissimo in allora, 97. Loro entrate po-

che, *ivi.* Loro eserciti al conquistatore inetti, 98. Quindi i Principi incapaci d' operazioni estese, 99. I regni poco legati uno coll' altro, 100. Come ne divenissero gli sforzi potenti ed estesi, 102. Conseguenza della perdita delle province inglesi in Francia, 103. Disegni di Luigi XI per estendere il potere regale, 110. Potere della Corona ampliato in Inghilterra, 116. Vedi *Enrico VII.* Ugualmente in Ispagna, *ivi.* Come divenisse generale l'uso degli eserciti permanenti, 126. Quadro della costituzione politica degli Stati diversi in Europa al principio del secolo sedicesimo, 139. In qual modo tendessero le Patenti di Comunità accordate dai Re di Francia ad introdurre una forma regolare di Governo, 276.

Granata (Arcivescovo di), Presidente del Consiglio di Castiglia. Consiglia imprudentemente il Cardinale Adriano relativamente all'insurrezione di Segovia, II, 185.

Granvelle (strattagemma del cardinale), per indurre Sancerre a cedere all' Imperatore Saint-Disier, III, 141. Tenta di addormentare i Protestanti rapporto alla condotta dell' Imperatore con essi, 168. È incaricato da Filippo di parlare in nome suo all' Assemblea in occasione dell' abdicazione dell' Imperatore, IV, 98.

Gravelines (abboccamento di) fra Carlo V, ed Enrico VIII d' Inghilterra, II, 88.

Greci Imperatori (magnificenza de') a Costantinopoli, I, 266.

Grecia (educazione de' bachi da seta quando introdotta in), I, 365.

Gregorio di Tours (osservazioni di) sullo stato di Europa nel tempo di cui scrisse la Storia, I, 28.
Gregorio il Grande, Papa, (Ragione addotta da), per accordare la libertà a' suoi schiavi, I, 294.
Gregorio VII, Papa (motivo delle contese di) con Enrico IV, Imperatore d'Alemagna, I, 193. Vile sommissione ch' egli n' esige, 194. Sua relazione di questa cosa, 414.
Gropper, canonico di Colonia, destinato mediatore nelle conferenze de' Protestanti, e de' Cattolici innanzi alla Dieta di Ratisbona, III, 89. Scrive un Trattato affine di comporne le differenze, *ivi*. Sentimenti d' ambo le parti su quest' opera, 90.
Guasto (Marchese del), nominato dall' Imperatore Governatore di Milano, III, 31. Fa ammazzare, mentre in viaggio, Rincon ambasciadore di Francia alla Porta, 109. Difende Carignano contro i Francesi, 135. Disfatto da D' Enguien in battaglia ordinata, 138.
Guelfi e *Ghibellini* (origine de') in Alemagna, I, 194.
Guerra, confronto fra il modo di farla presso le nazioni barbare, e presso le incivilite, I, 15. Come ne fossero fiacche le operazioni sotto il sistema feudale, 24. La professione dell' armi presso le nazioni non incivilite la più onorevole, 78. Origine degli eserciti permanenti, 105. Come si generalizzassero, 106. Come prevalesse la fanteria, 128. Metodo di far la guerra come avvantaggiato in confronto all' usanza dei primi tempi, II, 230. Riflessioni generali sulle vicende della guerra, IV, 174.
Guerre private per riparare all' ingiurie personali sotto il governo feudale (ricerche sulle), I, 53. Mezzi adottati per abolire questa pratica, 54. Com-

Digitized by Google

battimento giudiziario proibito, 56. S' indagano le sorgenti di quest' usanza, 299. Chi fosse autorizzato al privilegio di farle, 300. In quali occasioni intraprese, 301. Chi fosse compreso, ed obbligato a prender parte in queste dispute, 301, 302. Chi escluso, 302. Modo barbaro con cui si facevano 303. Contezza cronologica degli espedienti posti in uso, onde torle di mezzo, *ivi*. *Tregua di Dio* cosa fosse, 306. *Confraternita di Dio* cosa fosse, 308. Tregua regale (idea della), *ivi*. Leggi Sassoni d' Inghilterra per terminarle, 312. Affezione ostinata degli Spagnuoli a questa pratica, 314. Calamità di cui furono origine in Alemagna, 315.

Guglielmo, arcivescovo di Tiro. Vedi *Willermo*.

Guicciardini, lo Storico, esempio della sua superstiziosa riverenza pel Papa Clemente VI., II, 148. Nota. Notizia da lui data della pubblicazione dell' Indulgenze contraddetta, II, 102. Nota. Difende Reggio contro i Francesi, 166, 167. Suo parere sul Trattato del Papa con Lannoy, vicerè di Napoli, 318. Respinge i Francesi da Parma, 172.

Guisa (Francesco di Lorena, duca di) fatto governatore di Metz da Enrico II di Francia, IV, 9. Suo carattere, *ivi*. Si prepara a difenderla contro l' Imperatore, 10. Suo fratello, D' Aumale, fatto prigione dagl' Imperiali, 13. L' Imperatore leva l' assedio, 15. Tratta umanamente gli Alemanni lasciati indietro malconci ed ammalati, 16. Persuade Enrico a far Lega col Papa Paolo IV, 86. Marcia in Italia con un esercito, 119. Non riesce ad operarvi cosa alcuna importante, 121. È richiamato d' Italia dopo la battaglia di San Quin-

tino, 134. Suo accoglimento in Francia, 140. Si pone in campo contro Filippo, 141. Investe e prende Calais agl' Inglesi, 143. Prende pure Guines ed Hames, *ivi*. Prende Thionville nel Lussenburghese, 149.

Guisa (Maria di) maritata a Giacomo V di Scozia, III, 47. Manda a vuoto il matrimonio convenuto fra la sua figlia Maria ed il Principe Edoardo di Inghilterra, 134.

Guntero, Frate. Sua descrizione di Costantinopoli allorchè fu presa da' Crociati, I, 268.

Gurk (il Cardinale di), perchè favorisse l'elezione alla Corona imperiale di Carlo V, II, 68. Segna la capitolazione del Corpo germanico per conto di Carlo, 70.

Gusmano, cancelliere dell' Imperatore Ferdinando, è spedito ad annunziare l' elezione al Papa Paolo IV, il quale ricusa di vederlo, IV, 145.

H

Hamburgh (città di Amburgo), abbraccia la Religione riformata, II, 238.

Haro (il Conte di) destinato a comandare l' esercito de' Nobili di Castiglia contro la *Santa Giunta*, II, 200. Attacca Tordesillas e s' impadronisce della regina Giovanna, 201. Mette in rotta l'esercito della *Giunta* e fa prigione Padilla, il quale è giustiziato, 207, 208.

Hascen Agà, governatore delegato d'Algeri (piraterie di), contro gli Stati cristiani, III, 98. È assediato in Algeri dall' Imperatore Carlo V, 101.

Fa una sortita con buon esito, 102. L'Imperatore obbligato dal cattivo tempo a ritornarsene, 104.
Hayradin figlio d'un vasaio di Lesbo, dapprincipio pirata, II, 405. Vedi *Barbarossa*.
Heldo, vice cancelliere di Carlo V, segue il Nunzio del Papa a Smalkalda, III, 49. Forma una Lega cattolica in opposizione alla Protestante, 51, 52.
Hesdin (presa di), IV, 28.
Herrebannum, natura di quest' ammenda sotto il sistema feudale spiegata, I, 236.
Hermandad (notizie sull' istituzione della Santa), I, 391.
Hertford (conte di) pone a sacco ed incendia Edimburgo, III, 140. Raggiunge Enrico nella sua invasione in Francia, *ivi*.
Heuterus (contezza data da) sopra Luigi XII opposta alle relazioni sull' educazione di Carlo V data da Du Bellay, ed altri Storici francesi, II, 27, Nota.

I

Imperatori d'Alemagna. Loro potere ed entrate, I, 415. Antico metodo d'elezione degli Imperatori, 419.
Imperiale (Camera) di Germania istituita, I, 197. Circostanze in cui fu istituita, *ivi*.
Indiani dell' America settentrionale (confronto fra gl') e gli antichi Germani, I, 229.
Indulgenze, nella Chiesa romana (dottrina delle) spiegata, II, 93. Da chi inventata, 94. Martino Lutero vi predica contro, 99. Scrive contro le

Digitized by Google

medesime ad Alberto, elettore di Magonza, 100. Bolla pubblicata in favore delle Indulgenze, *ivi*. Zuinglio se n' oppone alla vendita in Isvizzera, 113.

Industria (spirito d'), come eccitato dall' affrancazione delle città, I, 44.

Infantado (Duca dell'), si risente con alterigia d'una percossa data al suo cavallo, III, 57. Protetto dal Conestabile di Castiglia, *ivi*.

Inghilterra (prospetto delle contese fra l') e la Francia, I, 101. Conseguenze dell' aver essa perduto i possedimenti sul Continente, 104. Potere della Corona, come s' estendesse, 115. Vedi *Enrico VII*. Perche conservi tante tracce d' usanze e di lingua sassone, e poche normanne, 216. Quando incominciassero a stabilirvisi corporazioni, 288. Esempii della lunga continuazione della schiavitù feudale in Inghilterra, 299. Ricerche sulle Leggi Sassoni relative al porre fine alle guerre private, 312. Cagioni della cessazione seguitavi di buon' ora delle guerre private proposte alle ricerche degli Antiquarii, 314. Ultimi esempii di combattimento giudiziario ricordato nella Storia dell' Inghilterra, 327. Giurisdizione territoriale de' Baroni, come abolitavi, 341. Perchè il commercio vi progredisse lentamente, 371. Primo Trattato di commercio da essa fatto, 372, 373. In qual modo si sottraesse il regno alla supremazia Papale, e ricevesse le dottrine della Riforma, II, 387. Maria regina d' Inghilterra maritata col principe Filippo, figlio dell' Imperatore Carlo V, contro il voto nazionale, IV, 42, 44. Il Parlamento ratifica il matrimonio, 44. È impegnata contro voglia da Filippo, divenuto re di Spagna, nella guerra di Francia, 124. Maria,

di propria autorità, leva danaro onde proseguire la guerra, 125. Calais presa dal Duca di Guisa, 143. Come pure Guines ed Hames, *ivi*. Morte di Maria, ed avvenimento al trono d'Elisabetta, 164. Religione protestante stabilita da questa, 168. Trattato colla Francia, segnato a Chateau-Cambresis, 169. Interna forza del Regno come aumentata da Enrico VIII, 184. Possanza di lui non più sciupata nelle guerre sul Continente, 186. Cambiamento della sua condotta verso la Scozia, 187.

Innocente, giovane domestico del Cardinal di Monte, ottiene il cappello cardinalizio lasciato da questo vacante al suo avvenimento al Papato, III, 299.

Intelletto umano (idea sullo stato dell') al primo stabilirsi del governo feudale in Europa, I, 25. Epoca del suo avvilimento totale, e principio dei suoi progressi, *ivi*. Progressi dell' operato dall' intelletto, prima di trovarsi nel suo completo sviluppo, 84, 85.

Interesse del danaro (necessità d' ammettere l') in commercio, I, 367. Mal a proposito condannato dagli ecclesiastici del medio evo, *ivi*. Quindi esorbitantemente esatto dai banchieri lombardi, *ivi*.

Interim (sistema di teologia detto dell') preparato d' ordine dell' Imperatore Carlo V per uso della Germania, III, 282. Disapprovato da' Protestanti e da' Papisti, 284.

Investiture (usurpazioni del Clero romano in Germania durante le dispute fra gl' Imperatori ed i Papi relativamente alle), II, 127.

Isabella (contezza sopra), figlia di Giovanni II di Castiglia, e moglie di Ferdinando re d' Aragona, II, 6. Dispiaceri causatile dal modo con cui Fi-

lippo tratta la sua figlia Giovanna, 8. Morte e carattere di Isabella, 10. Destina Ferdinando reggente di Castiglia con alcune condizioni, *ivi*.

Isabella di Portogallo maritata coll' Imperatore Carlo V, II, 291.

Isabella, figlia di Sigismondo, re di Polonia, maritata con Giovanni, re d' Ungheria, III, 93. Carattere d' Isabella, 94. Proditoriamente trascinata, col figlio bambino, in Transilvania dal Sultano Solimano, 96. Il governo di questa provincia, e l'educazione del figlio, commessi a lei ed a Martinuzzi, 332. Gelosa dell' influenza di Martinuzzi, corteggia i Turchi, 333. È indotta a cedere a Ferdinando la Transilvania, 334. Si ritira in Islesia, 335. Ricupera la Transilvania, IV, 30.

Italia (quando le città d') cominciassero a formarsi in Corpi politici, I, 49. Il commercio vi fa i primi progressi e perchè, 89. Rivoluzioni causate in Europa dall' invasione fatta da Carlo VIII di Francia in Italia, 121. Stato dell' Italia all' epoca di quest' invasione, 123. Successi rapidi di Carlo, 124. Una Lega degli Stati dell' Italia ne caccia Carlo, e produce un bilancio di potere in Europa, 125. Sua situazione politica al principio del secolo sedicesimo, 139. Stato papale, *ivi*. Venezia, 148. Firenze, 151. Napoli, 152. Milano, 156. Prove de' guasti fattivi dagl' invasori settentrionali dell' Impero romano, 241, 242. Come v' ottenessero le città privilegi municipali, 270. Stato dell' Italia sotto Federico, 271. Trattato di Costanza fra le città libere dell' Italia e l' Imperatore Federico Barbarossa, 273. Conseguenze causatele dalla lega fra il Papa Leone X, e l' Imperatore Car-

lo V, II, 165. Carattere degli Italiani posto in confronto con quello degli Spagnuoli e Francesi, *ivi*. Stato dell' Italia all' avvenimento di Clemente VII al Papato, 232. Viste degli Stati d' Italia rapporto all'Imperatore ed a Francesco dopo espulsi i Francesi da Genova e dal Milanese, 250. Timori de' medesimi dopo la battaglia di Pavia, 269. Gli Stati principali si legano contro l'Imperatore, 304. Disgustati dal procrastinare di Francesco, 309. Idea della fazione Ghibellina, 310. Sentimenti degli Stati d'Italia alla pace di Cambray, 356. Visitata dall' Imperatore Carlo, 359. Motivi della moderazione di lui verso gli Stati d' Italia, 361. Lega fra gli Stati d' Italia, formata da Carlo, 382. Piacenza accordata ad Ottavio Farnese da Filippo II di Spagna, IV, 137. Investitura di Siena data da Filippo a Cosimo de' Medici, 139. Conseguenze di queste concessioni, *ivi*.

Iudicium Crucis, specie di prova in giudizio, I, 317.

Iunta (idea della confederazione detta della Santa), II, 190. Non riconosce l' autorità d' Adriano, *ivi*. Trasferita a Tordesillas, ove risedeva la regina Giovanna, 191. Procede in nome di Giovanna, *ivi*. Riceve lettere da Carlo colle quali le vien promesso il perdono, deponendo l' armi, 193. Rimostranza de' gravami stesa dalla *Iunta*, 194. Particolarità di questa rimostranza, *ivi*. Osservazioni sullo spirito della medesima, 197. È distolta dal presentarla a Carlo, 198. Si mette in campo, *ivi*. Come compostone l'esercito, 200. La Regina arrestata dal Conte de Haro, 201. Come ottenesse danaro per mantenere l' esercito, 202, 203. Perde tempo negoziando co' Nobili, 204. Propone di far

Digitized by Google

la pace con Carlo alle spalle de' Nobili, 205. Irresoluta condotta ch' essa tiene, 206. L' esercito della *Iunta* disfatto da Haro, e Padilla fatto prigione, 207. Padilla giustiziato, 208. Lettere di questi alla moglie ed alla città di Toledo, 208, 209. Rovina della Confederazione, 210.

Iustiza, o giudice supremo d'Aragona (ufizio e privilegi del), I, 168. Da chi fosse eletto, 373. Chi fosse eleggibile a questa carica, 375. Natura del tribunale destinato a sorvegliarne l' amministrazione, 376. Esempio dell' ampio potere di lui, 377.

K

Korano (l' Alcorano), influenza del Korano nel tenere a dovere i Sultani dell' Impero Ottomano, I, 207.

L

La Caux, gentiluomo fiammingo, associato da Carlo V al cardinal Ximenes nella reggenza di Castiglia, II, 42.

Landrecy assediato dall' Imperatore Carlo V, III, 122. Leva l'assedio, 123.

Langravio. Vedi *Assia*.

Lannoy, ipoteca le entrate di Napoli per supplire ai bisogni dell' Imperatore, II, 255. Francesco I gli si arrende prigione alla battaglia di Pavia, 263. Ne dispone con cautela, 264. Lo rilascia in adempimento del Trattato di Madrid, e riceve in ostaggi

il Duca d' Orleans ed il Delfino, 290. È spedito ambasciadore a Francesco per invitarlo a soddisfare agl' impegni contratti con quel Trattato, 306. Conchiude una convenzione col Papa, 317. Marcia a Roma per raggiugnervi gl' Imperiali, i quali ricusano obbedirgli, 334.

Lanuza (Don Giovanni), fatto vicerè d'Aragona alla partenza di Carlo V per l' Alemagna, II, 76. Vi compone le discrepanze, 215.

Lautrec (Odet de Foix maresciallo di), governatore francese a Milano. Suo carattere, II, 165, 166. Aliena dai Francesi l' affezione dei Milanesi, 166. Investe Reggio, ma è respinto da Guicciardini, lo Storico, in allora governatore, 167. È scomunicato dal Papa, *ivi*. Luigia di Savoia s' impadronisce del danaro occorrente a pagare i soldati di lui, 168. Abbandonato dagli Svizzeri, 170. Cacciato dal Milanese, 171. Un' altra banda di Svizzeri, capitanata da lui, insiste per dar battaglia agl' Imperiali, e n' è disfatta, 175. Gli Svizzeri lo lasciano, *ivi*. Si ritira in Francia col rimanente dell' esercito, *ivi*. Consegna il Delfino ed il Duca d' Orleans in cambio di Francesco I, quali ostaggi per l' adempimento del Trattato di Madrid, 290. È destinato Generalissimo della Lega contro l'Imperatore, 335. Suoi buoni successi in Italia, *ivi*. Motivi che lo distolsero dal soggiogare il Milanese, 336. Obbliga il Principe d' Orange a ritirarsi a Napoli, 343. Blocca Napoli, 344. N' è l'esercito distrutto dalla peste, e ne muore anch' egli, 348.

Lavagna (Gian Luigi Fiesco conte di). Suo carattere, III, 222. Medita di sovvertire il governo di

Genova, *ivi*. Suoi preparativi, 223. Mezzo artifizioso con cui aduna i suoi fautori, 225. Discorso ai medesimi, 226. Abboccamento colla moglie, 227. Irrompe fuor del palazzo, 228. Andrea Doria fugge, 229. Deputati speditigli per chiedere quali patti intenda imporre, *ivi*. S' annega, 230. La vanità del fratello manda a vuoto il disegno della congiura, *ivi*.

Lawburrows (nascondigli legali), nella Legge Scozzese spiegati, I, 277.

Legge (quando lo studio della) divenisse un' occupazione, I, 79, 80.

Legge Canonica (ricerche sulla), I, 73. Le massime della stessa più eque che quelle delle Corti civili del medio evo, 74. Quando per la prima volta compilata, 346.

Legge Romana, come caduta in dimenticanza, I, 76. Circostanze che ne favorirono il risorgimento, *ivi*. Suoi effetti vantaggiosi all' amministrazione della giustizia, 77. Suoi rapidi progressi in Europa, 347.

Leipsick (Lipsia), disputa tenutavi pubblicamente da Martino Lutero e da Eccio, sulla validità dell' autorità papale, II, 112.

Leonardo (il Padre) forma il progetto di consegnare Metz agl' Imperiali, IV, 62. V' introduce soldati in abito fratesco, *ivi*, È scoperto, 63. È ammazzato da' frati suoi compagni, 65.

Leone X, papa. Suo carattere, II, 64. Suoi timori sull' elezione di un Imperatore in Alemagna alla morte di Massimiliano, *ivi*. Suo avvertimento ai Principi alemanni, *ivi*. Accorda a Carlo V un decimo sugli ecclesiastici benefizii in Castiglia, 72. Sottopone la Castiglia all' interdetto, ma all' istanza

Digitized by Google

di Carlo V lo toglie, *ivi*. Sua condotta all' apparenza di guerra fra Carlo e Francesco, 81. Situazione dello Stato papale alla sua elezione, e sue viste politiche, 93. Tratta con leggerezza la controversia di Lutero co' Domenicani relativamente all' Indulgenze, 104. È istigato contro lui, e lo cita a Roma, *ivi*. Invita l' Elettore di Sassonia a non proteggerlo, *ivi*. È indotto a permettere che le dottrine di Lutero sieno esaminate in Germania, 105. Il Cardinale Gaetano destinato a processarlo, *ivi*. Pubblica una Bolla in favore dell' Indulgenze, 110. Procedimenti contro Lutero sospesi, e perchè, 112. Pubblica una Bolla di scomunica contro lui, 114. Viste politiche della sua condotta fra Carlo e Francesco, 151. Conchiude un Trattato con Francesco, 153. Conchiude pure un Trattato con Carlo, 154. Condizioni del Trattato con Carlo, *ivi*. Sue conseguenze per l' Italia, 165. Scomunica Lautrec, 167. Assolda una banda di Svizzeri, *ivi*. I Francesi cacciati dal Milanese, 171. Muore, *ivi*. La sua morte ammorza lo spirito della Confederazione, *ivi*.

L' Esparre (Foix de) comanda i Francesi in Navarra per Enrico d' Albert, II, 156. Soggioga il regno, *ivi*. Imprudentemente s' avanza in Castiglia, 159. È fatto prigione dagli Spagnuoli, ed i Francesi sono cacciati dalla Navarra, *ivi*.

Letteratura (la coltura della) influisce grandemente sull' incivilimento delle nazioni d' Europa, I, 83. Perchè ne fossero mal diretti i passi, 85. Nullameno i buoni effetti dello spirito d' indagine operano, 86. Come trattenuta ne' suoi progressi, 87.

Sua influenza sui costumi e sul governo, 88. Quanto debba all' Ordine de' Gesuiti, III, 82.

Levesque (contezza data da Don) sui motivi che indussero Carlo V ad abdicare i suoi dominii ereditarii, IV, 92. Nota.

Leyva (Antonio de) difende Pavia per l' Imperatore contro Francesco, II, 256. Sua vigorosa resistenza, 257. Fa una sortita alla battaglia di Pavia, e contribuisce alla disfatta di Francesco, 262. È lasciato dal Duca di Bourbon al governo di Milano, 315. Vi pone in rotta i Francesi, 361. Destinato Generalissimo della Lega italiana, 382. Dirige, sotto gli ordini dell' Imperatore, le operazioni dell' invasione in Francia, III, 23. Muore, 30.

Libertà civile (origine e progressi della), I, 40. Quanto favorevoli ad essa le Ordinanze di Luigi X di Francia, e del fratello Filippo, 49. Come venga destato in Francia lo spirito di libertà, 289. Particolarità incluse nelle Patenti accordate agli agricoltori, 292. Influenza della Religione cristiana nell' estenderla, 293.

Libri (ricerche sulla materia di cui componevansi gli antichi), I, 255. Ragione data della perdita degli antichi manoscritti, *ivi*. Prezzo esagerato dei libri negli antichi tempi, 336.

Limoges (Concilio di), tenta estinguere le guerre private, I, 305.

Liturgia, come si decidesse in Ispagna la preferenza fra la Musarabica e la Romana, I, 321, 322.

Loiola (Ignazio), comanda il castello di Pamplona in Navarra, ed è ferito difendendolo, II, 157. Suo fanatismo, *ivi*. Fondatore della Società de' Gesuiti, 158. Riesce ad ottenere la sanzione del Papa

allo stabilimento dell' Ordine, III, 72. Ufizio e poteri del Generale, 76. Rapidi progressi dell'Ordine, 78. Vedi *Gesuiti.*

Lombardi, primi banchieri in Europa, I, 366. Motivi per cui esigevano un interesse esorbitante del danaro, 367.

Londra (florido stato di) a' tempi di Enrico II, I, 289.

Lorena (Cardinale di) persuade Enrico II di Francia ad accettare l' alleanza offerta da Paolo IV, ed è mandato a Roma a trattarla, IV, 86, 87. Sua condotta imprudente verso la Duchessa di Valentinois, 153, 154.

Lorenzo de' Medici. Vedi *Medici.*

Luigi il Grosso, di Francia, da quali motivi mosso ad accordare privilegi alle città entro i suoi dominii, I, 41. Vedi *Patenti.*

Luigi (San), quando s' occupasse dell' amministrazione della giustizia negli appelli fatti a lui, I, 338.

Luigi II, re d' Ungheria e Boemia. N' è invaso il Regno, ed è ucciso in battaglia contro Solimano il Magnifico, II, 326.

Luigi X di Francia (Ordinanze di) in favore della libertà civile, 49.

Luigi XI di Francia (carattere di), I, 100. Suoi disegni per deprimere la Nobiltà, *ivi.* Semina fra essa la discordia, 111. Aumenta gli eserciti permanenti, 112. Accresce le entrate della Corona, 113. Sua destrezza nel dominare l'Assemblea degli Stati, *ivi.* Estende i limiti della Monarchia francese, 114. Attività delle sue operazioni al di fuori, *ivi.* Perfidia e viltà di lui verso l' erede di Borgogna, 119. Effetti della sua condotta, 120.

Luigi XII, esita a far la guerra al Papa, I, 147. Nota. Sostiene i suoi diritti al ducato di Milano, e tiene Lodovico Sforza custodito, 169.

Luigi XII, re di Francia, riceve omaggio dall'arciduca Filippo per la Contea di Fiandra, II, 7. Conchiude seco lui un Trattato mentre si trova impegnato in guerra contro Ferdinando d'Aragona, 9. Concede a Ferdinando in moglie la nipote Germana de Foix, e conchiude seco lui la pace, 15. Perde in quest' occasione la confidenza di Filippo, 27. Nota. Accorda al Duca d' Angoulemme la sua figlia primogenita, già fidanzata a Carlo V, *ivi*.

Luigia di Savoia, madre di Francesco I di Francia (carattere di), II, 168. Suoi motivi per impadronirsi del danaro destinato a pagare i soldati di Lautrec, *ivi*. Causa dell' avversione di lei alla Casa di Bourbon, 222. Sue offerte di matrimonio rigettate da Carlo, duca di Bonrbon, 223. Determina di perderlo, *ivi*. Gli move contro un processo pe' suoi beni, 224. Parte, affine di persuadere Francesco a non invadere il Milanese, e questi schiva il vederla, 253. È nominata reggente in assenza di lui, 254. Si conduce con prudenza in occasione della rotta a Pavia, e della prigionia di Francesco, suo figlio, 266. Conchiude un' alleanza difensiva con Enrico VIII, 275. Ratifica il Trattato di Madrid per la ricupera della libertà del figlio, 289. S'assume, con Margherita di Savoia, l'incarico di aggiustare le differenze fra l'Imperatore e Francesco, III, 352. Articoli della pace di Cambray, 354.

Luneburgo (Duca di), professa le opinioni di Lutero, II, 238.

Lussenburghese, invaso da Roberto de la Mark, signore di Bouillon, II, 160. Invaso e devastato dal Duca d' Orleans, III, 113. Invaso nuovamente da Francesco, 121.

Lutero (felici conseguenze delle opinioni propagate da Martino), II, 91. Combatte le Indulgenze, 97. Sua nascita ed educazione, *ivi*. Eletto professore di filosofia all' Università di Wittemberga, 98. Inveisce contro i pubblicatori dell' Indulgenze, 99. Scrive ad Alberto, elettore di Magonza, contro le medesime, 110. Compone tesi in contrario, *ivi*. È appoggiato dagli Agostiniani, ed incoraggiato da Federico, elettore di Sassonia, 101. È citato a comparire a Roma dal Papa Leone X, 104. Ottiene dal Papa di far esaminare in Germania le sue dottrine, 105. Comparisce ad Augusta innanzi al Cardinale Gaetano, *ivi*. Risponde risolutamente all' ordine di Gaetano di ritrattare i suoi principii, 106. Si ritira da Augusta, e s' appella sul conto proprio dal Papa mal informato, al Papa ben informato, 107. S'appella ad un Concilio Generale, 110. Quanto gli giovasse la morte di Massimiliano, 111. Questioni sull' autorità papale pubblicamente discusse, 112. Sue opinioni condannate dalle Università di Colonia e Lovanio, 113. Bolla di scomunica pubblicata contro Lutero, 114. Dichiara che il Papa è l'Anticristo, e brucia la Bolla, 115. Riflessioni sulla condotta tenuta dalla Corte di Roma verso Lutero 117. Riflessioni sulla condotta di Lutero, 118. Cause che contribuirono a favorirne l' opposizione alla Chiesa di Roma, 119.

L'arte della stampa la prima fra esse, 137. Il risorgimento della dottrina, *ivi*. È citato a comparire alla Dieta di Worms, 144. Salvocondotto accordatogli colà, *ivi*. Come vi fosse ricevuto, 145. Ricusa di ritrattare le proprie opinioni, 146. Parte, 147. Editto emanato contro lui, *ivi*. Arrestato e nascosto a Wartburgo, *ivi*. Progressi delle sue dottrine, 148. L'Università di Parigi pubblica un Decreto contro lui, *ivi*. Enrico VIII d'Inghilterra gli scrive contro, *ivi*. Risponde all'una ed all'altro, 149. Sorte dal suo confino onde frenare lo zelo imprudente di Carlostadio, 236. S'accinge a tradurre la Bibbia, 238. Sue dottrine professate da diversi Principi alemanni, 239. Sua condotta prudente e moderata, 299. Sposa Catterina Boria, monaca, *ivi*. Grandi progressi delle sue dottrine negli Stati d'Alemagna, 363. Incoraggisce i Protestanti avviliti dal Decreto dell'Imperatore contro di lui, 372. Afflitto dalla condotta degli Anabattisti a Munster, 397. Invitato a Lipsia da Enrico, duca di Sassonia, III, 54. Sua opinione sul Trattato di Gropper per unire i Protestanti e i Cattolici, 90. Muore, 171. Idea del suo carattere, 172. Estratto del suo testamento, 175. Nota. Vedi *Protestanti*. Idea degli effetti straordinarii prodotti dalla sua rivolta contro la Chiesa di Roma, su questa Corte, e sull'Europa in generale, IV, 148, 149.

M

Madrid (Trattato di) fra l' Imperatore Carlo V ed il suo prigioniero Francesco I, re di Francia, II, 286. Sentimenti del pubblico rapporto a questo Trattato, 288.

Maestà (il nome di) assunto da Carlo V, allorchè eletto Imperatore, e preso dagli altri Monarchi in Europa, II, 70.

Magdeburgo (la città di) ricusa l'obbedienza all'*Interim* ordinatale da Carlo V, e s'accinge a difendersi, IV, 309. Maurizio, elettore di Sassonia, destinato a ridurla all' obbedienza, 310. Suo territorio invaso da Giorgio di Meklenburgo, 325. Gli abitanti disfatti in una sortita, *ivi*. Maurizio di Sassonia giunge, ed assedia la città, *ivi*. S' arrende, 327. Il Senato elegge Maurizio Burgravio, 328.

Magonza (l' Arcivescovo di), dichiara artifiziosamente innanzi all' Imperatore, avere la Dieta accettato l'*Interim*, senza esserne da questa autorizzato, III, 282.

Mahmed, re di Tunisi (Storia de' figli di), II, 408.

Maiorca (insurrezione di), II, 215. Spenta a stento, 216. Moderazione di Carlo verso gl' insorgenti, al suo arrivo in Ispagna, 217.

Malines (contezza sul Concilio di), III, 60.

Malta accordata ai Cavalieri di San Giovanni espulsi da Rodi, II, 181.

Mamalucchi, tolti di mezzo dal Sultano Selimo II, II, 59.

Mammaluccbi (fazione detta de'), in Ginevra. Notizia sulla stessa, III, 13.

Manfredi (sforzi fatti da) per conservare la Corona di Napoli, I, 84.

Manuel (Don Giovanni), Ambasciadore di Ferdinando presso la Corte imperiale, fa la corte all'Arciduca Filippo alla morte della regina Isabella, II, 12. Intercetta una lettera con cui Giovanna assente alla reggenza di Ferdinando in Castiglia, 13. Negozia un Trattato fra Ferdinando e Filippo, 16. Si dichiara per la reggenza di Massimiliano alla morte di Filippo, 21. È fatto Ambasciadore imperiale a Roma, e conchiude una Lega fra Carlo V e Leone X, 154. Condizioni del Trattato, *ivi*. Favorisce l'elezione al Papato di Adriano d'Utrecht, 173,

Manumissione (particolarità incluse nelle Patenti di), accordate ad agricoltori, od a schiavi, I, 294. Formula di Manumissione, *ivi*.

Marcello II, Papa (carattere di), IV, 78, 79. Muore, 79.

Marciano (battaglia di), fra Pietro Strozzi, ed il Marchese di Marignano, IV, 55.

Margherita d'Austria, vedova di Savoia, zia di Carlo V, intraprende insieme a Luigia, madre di Francesco I di Francia, d'aggiustare le differenze fra i due Monarchi, III, 352. Articoli della pace di Cambray, 354.

Maria di Borgogna promessa a Luigi XII di Francia, ma maritata all'Imperatore Massimiliano, II, 5 e 6.

Maria d'Inghilterra (avvenimento al trono di), IV, 40. Riceve dall'Imperatore Carlo V l'offerta della

mano del figlio Filippo, *ivi*. Gl' Inglesi contrarii a quest' unione, 41. La Camera de' Comuni fa delle rimostranze contro questo matrimonio, *ivi*. Articoli del matrimonio, 42. Il matrimonio è ratificato dal Parlamento, e compiuto, 44. Ristabilisce la Religione romana, 45. Perseguita i Riformati *ivi*. Invita in Inghilterra Carlo all'abdicazione e passaggio in Ispagna di lui, e questi non aderisce all' invito, 115. È indotta da Filippo ad assisterlo nella guerra contro la Francia, 124. Impone a suo talento tasse, onde procacciarsi il danaro occorrente a fare la guerra, 125. Trascura la sicurezza di Calais, 142. Calais investita, e presa dal Duca di Guisa, 143. Muore, 164.

Maria, figlia di Giacomo V di Scozia succede alla Corona bambina, III, 117. Fidanzata al Delfino di Francia, 320. Educata alla Corte di Francia, *ivi*. Si fa il matrimonio, IV, 148. Alla morte di Maria, assume il titolo e lo stemma di regina d'Inghilterra, 166.

Marignano (Marchese di) nominato comandante dell' esercito fiorentino contro i Francesi, IV, 52. Pone in rotta i Francesi capitanati da Pietro Strozzi, 55. Assedia Siena, 56. Cambia l' assedio in blocco, *ivi*. Siena s'arrende, 57. Prende Porto Ercole, 59. I suoi soldati chiamati dall' Imperatore in Piemonte, 60.

Mark (Roberto de la), Signore di Bouillon, dichiara la guerra all' Imperatore Carlo V, II, 160. Devasta il Lussenburghese capitanando milizie francesi, *ivi*. Francesco gli ordina di congedarle, *ivi*. I suoi dominii presi dall'Imperatore, *ivi* e 161.

Marsiglia assediata dagli Imperiali, II, 251. Libe-

Digitized by Google

rata da Francesco, 252. Abboccamento fra il Papa e Francesco, e Trattato conchiusovi, 386.

Martinuzzi, vescovo di Varadino, destinato tutore a Stefano, re d'Ungheria, III, 93. Suo carattere, 94. Sollecita l'assistenza del Sultano Solimano contro Ferdinando, 95. Solimano s'impadronisce del regno, 96. Destinato al governo di Transilvania, ed all'educazione del giovane Re unitamente alla Regina, 332. Tratta con Ferdinando, 333. Induce la Regina a cedere la Transilvania a Ferdinando, 334. Nominato Governatore di Transilvania, e Cardinale, 335. Assassinato d'ordine di Ferdinando, 337.

Martire (autorità di Pietro) citata in prova delle estorsioni de' Ministri fiamminghi, II, 53.

Massimiliano, Arciduca d'Austria, maritato con Maria erede di Borgogna, I, 120. Influenza di questo matrimonio sullo stato dell' Europa, *ivi*.

Massimiliano, Imperatore di Germania, instituisce la Camera Imperiale, I, 197. Riforma il Consiglio Aulico, *ivi*. Riclama la reggenza di Castiglia alla morte di Filippo suo figlio, II, 21. Appoggiato nelle sue pretese da Don Giovanni Manuel, *ivi*. Non riesce, 22. Ottiene, alla morte di Filippo, il governo de' Paesi Bassi, 27. Destina Guglielmo de Cray, signore di Chievres, ad invigilare all' educazione del nipote Carlo, *ivi*. Conchiude la pace colla Francia, e con Venezia, 47. Muore, 56. Stato dell' Europa a quest' epoca, 57. Suoi tentativi per assicurare al nipote Carlo la Corona imperiale, *ivi*. Come ingannati, 58.

Matthias, (Giovanni) fornaio, diviene Capo degli Anabattisti a Munster, II, 391. S'impadronisce della

città, e vi stabilisce una nuova forma di governo, 392. Respinge il Vescovo di Munster, 394. È ucciso, *ivi*. Vedi *Bocoldo* ed *Anabattisti*.

Maurizio, duca di Sassonia. Suoi motivi per non accedere alla Lega protestante di Smalkalda, III, 126. Marcia in soccorso di Ferdinando verso l'Ungheria, *ivi*. Suoi dissapori col cugino l'Elettore, *ivi*. Sua condotta alla Dieta di Worms, 155. S'unisce all'Imperatore contro i Protestanti, 193. Suoi motivi, 206, 207. Sua condotta insidiosa verso l'Elettore, 208. S'impadronisce dell'Elettorato di Sassonia, 211. L'Elettore ricupera la Sassonia, 217. Tenta indarno ridurre Wittenberga all'obbedienza dell'Imperatore, 252. Ottiene il possesso dell'Elettorato, 256. N'è formalmente investito alla Dieta d'Augusta, 283. Incomincia a disgustarsi dell'Imperatore, 303. E perchè, 305. Si conduce con destrezza e cautela, 306. Fa osservare l'*Interim* ne' suoi dominii, 307. Si professa nullameno attaccato alla Riforma, 308. Intraprende di ridurre Magdeburgo a sottomettersi all'*Interim*, *ivi*. Protesta contro il Concilio di Trento, *ivi*. È incaricato dall'Imperatore di ridurre all'obbedienza Magdeburgo, 310. S'unisce a Giorgio di Mecklenburgo innanzi a Magdeburgo, 325. La città capitola, 327. Si maneggia segretamente col Conte Mansfeldt, *ivi*. È nominato Burgravio di Magdeburgo, 328. Congeda i suoi soldati, 329. Tiene destramente a bada l'Imperatore, 330. Fa alleanza con Enrico II di Francia, per muovere guerra all'Imperatore, 339. Dimanda formalmente la libertà del Langravio, 341. Raggiunge i suoi soldati, e pubblica un manifesto, 346, 347. Prende possesso d'Au-

gusta, e d'altre città, 348. Negoziati inefficaci con Carlo, 351. Pone in rotta una banda di soldati dell'Imperatore, 352. Prende il Castello d'Ehrenberg, 353. È ritardato da un ammutinamento fra' suoi, 353, 354. Entra in Inspruck, e poco manca che non s'impadronisca di Carlo, 354. Negoziati fra lui e Ferdinando, 362. Assedia Francoforte sul Meno, 367. Sue ragioni per venirne a patti, 368. Segna un Trattato coll'Imperatore a Passavia, 370. Riflessioni sulla condotta da lui tenuta in questa guerra, 371. Marcia in Ungheria per opporsi ai Turchi, IV, 5. È fatto Capo della Lega contro Alberto di Brandeburgo, 23. Mette Alberto in rotta, ma è ucciso in battaglia, 24. Suo carattere ivi. Il fratello Augusto gli succede, 26.

Mecklenburgo (Giorgio di), invade per conto dell'Imperatore il territorio di Magdeburgo, III, 325. Mette in rotta i Magdeburghesi in una sortita fatta da questo, ivi. È raggiunto da Maurizio di Sassonia, che assume il comando supremo, ivi.

Medici (Alessandro), riposto in possesso di Firenze dall'Imperatore Carlo, III, 363. Viene assassinato, IV, 44.

Medici (Catterina), maritata col Duca d'Orleans, II, 385. È sospettata dall'Imperatore Carlo V d'aver avvelenato il Delfino, III, 33.

Medici (Cosimo de'), primo di questo nome, influenza acquistata da esso in Firenze, I, 152. Fatto duca di Firenze, III, 44. Sostenuto dall'Imperatore, pone in rotta i fautori di Lorenzo, 46. Si dichiara indipendente dall'Imperatore, IV, 17. Offre d'impadronirsi di Siena per conto dell'Imperatore, 52. Muove guerra alla Francia ivi. Vedi

Marignano. Procura destramente d'avere l'investitura di Siena da Filippo II di Spagna, 137, 138. L'ottiene, 139.

Medici (Il Cardinale de') eletto Papa, assume il nome di Clemente VII, II, 228. Vedi *Clemente VII*.

Medici (Lorenzo de'), assassina Alessandro suo congiunto, III, 44. Fugge, *ivi*. Tenta opporsi a Cosimo, ma è disfatto, 46.

Medicino (Giovanni Gacomo). Vedi *Marignano*.

Medina del Campo (gli abitanti di), ricusano a Fonseca di prendere dal loro arsenale gli attrezzi militari per l'assedio di Segovia ribellata, II, 186. La città è quasi del tutto incendiata da Fonseca, 187. Gli abitanti lo respingono, *ivi*. S'arrende dopo la battaglia di Villalar, e lo scioglimento della *Santa Junta*, 210.

Melantone, s'imbeve delle opinioni di Martino Lutero, II, 116. Incaricato di stendere una Confessione di Fede dai Principi protestanti alla Dieta d'Augusta, 368. Avvilito dal Decreto dell'Imperatore contro i Protestanti, viene confortato da Lutero, 372. Invitato da Francesco a Parigi, III, 7. Sua discussione con Eccio, 89. È indotto a favorire l'introduzione dell'*Interim*, sostenuto dall'Imperatore, 306.

Melito (Conte di), fatto vicerè di Valenza da Carlo V partendo per la Germania, II, 77. Destinato a capitanare le milizie de'Nobili contro la *Germanada*, 214. Disfatto in diversi scontri, *ivi*. Distrugge l'Associazione, 215.

Merville, gentiluomo milanese, inviato da Francesco I presso Francesco Sforza, duca di Milano. Suo destino, III, 6.

Digitized by Google

Metz, preso da Montmorency, III, 350. Il Duca di Guisa fattone governatore, IV, 9. Assediato dall' Imperatore, 12. L' Imperatore leva l'assedio e si ritira in disastroso stato, 15. Disegno immaginato dal Padre Leonardo per dare la città in mano agli Imperiali, 62. La sconginra è scoperta dal Governatore, 63. Leonardo ammazzato da' frati suoi compagni, e questi giustiziati, 65. Montmorency se n' impadronisce, III, 350.

Mezieres, in Francia, assediata dagl' Imperiali, II, 161. Difesa valorosamente dal Cavaliere Baiardo, *ivi*. L' assedio è levato, *ivi*.

Milano (Stato del Ducato di) al principio del secolo sedicesimo, I, 156. Origine, e progressi delle dispute concernenti le successioni a questo Ducato, 157. Il Maresciallo di Foix n' è fatto governatore, II, 165. Carattere di lui, 166. I Milanesi si disgustano de' Francesi per le loro oppressioni, *ivi*. Invaso dalle milizie ecclesiastiche capitanate da Prospero Colonna, 170, 171. I Francesi cacciati, 171. Oppresso dagli Imperiali, 220. Invaso dai Francesi, 227. Le milizie imperiali vi si ammutinano per la paga, ma Morone le accheta, 233, 234. Abbandonato dai Francesi, 236. Inondato di nuovo dai Francesi, che s' impadroniscono della città, 254. I Francesi si ritirano all' udire della battaglia di Pavia, 264. N' è accordata l' investitura a Sforza, 275. Viene a questi ritolto, e dato a Bourbon, 284. Disordini commessivi da' soldati imperiali, 303. Misure oppressive di Bourbon affine di pagare i suoi soldati ammutinati, 313. I Francesi disfattivi da Antonio de Leyva, 351. Concesso nuovamente dall' Imperarore a Sforza,

361. Morte di Sforza, III, 15. Pretese di Francesco al Ducato, 16. L'Imperatore se n' impadronisce, *ivi*. Il Marchese del Guasto n'è nominato Governatore, 31.

Ministeriales, classe d' *Oblati*, o schiavi volontarii. Motivi pii de' doveri, a cui si obbligavano, I, 297.

Mohacz (battaglia di) fra Solimano il Magnifico, e gli Ungaresi, II, 326.

Monastici (indagini circa ai principii fondamentali degli Ordini), III, 73. Costituzione singolare dell' Ordine de' Gesuiti, 74.

Moncada (Don Ugo di), Ambasciadore imperiale a Roma, briga d'accordo col Cardinale Colonna contro il Papa Clemente VII, II, 310. Costringe il Papa a venirne a patti, 311. Posto in rotta ed ucciso in battaglia navale, in faccia al porto di Napoli, da Doria, 344.

Monluc, spedito dal Conte d' Enguien a Francesco per ottenerne di dar battaglia al Marchese del Guasto, III, 136. Riesce nell' intento coll' arditezza del suo parlare, *ivi*. Comanda in Siena, assediata dal Marchese di Marignano, IV, 56. Si difende vigorosamente, 51. Costretto dalla fame s' arrende, *ivi*.

Monte Alcino, molti cittadini Sanesi vi si ritirano dopo presa la città da' Fiorentini, e vi stabiliscono un governo libero, IV, 58.

Montecuccoli (il Conte), accusato d' aver avvelenato il Delfino, e, sottoposto alla tortura, accusa l'Imperatore d'avervelo istigato, III, 32.

Montmorency (il Maresciallo). Suo carattere, III, 26. Francesco adotta il suo progetto di difesa contro l' Imperatore, e glie ne affida l' esecuzione, *ivi*.

Precauzioni prese da lui, *ivi*. I suoi soldati disprezzano la condotta ch' egli tiene, 28. Osservazioni sull' operato da lui, 30, 31. Incorre nella disgrazia del Sovrano, 112. Conduce l'esercito di Enrico II in soccorso di Maurizio di Sassonia, e s' impadronisce di Metz, 350. Dissuade Enrico dall' accettare l' alleanza offertagli dal Papa Paolo, IV, 85. Comanda l' esercito francese contro il Duca di Savoia, 126. Stacca D' Andelot in soccorso di San Quintino, 127. Si espone imprudentemente a battaglia, ed è disfatto, 129. Fatto prigione, *ivi*. Negozia la pace fra Filippo, ed Enrico, 155. Ritorna in Francia, ed è accolto assai onorevolmente da Enrico, *ivi*. Sua assiduità nello spingere a buon fine i negoziati, *ivi* e 167. Suo espediente per determinare il Trattato di Chateau-Cambresis, 170.

Montpellier (Conferenza inutile di) per la restituzione del Regno di Navarra, II, 55.

Mori (i) conquistano la Spagna, I, 160. In qual modo indeboliti durante il loro stabilimento colà, 161. Osservazioni sulla loro condotta in Ispagna, 162, 163.

Morone (Gerolamo), Cancelliere di Milano. Suo carattere, II, 166. Attese le vessazioni de' Francesi si ritira presso Francesco Sforza, *ivi*. Suoi intrighi in qual modo sventati, *ivi*. Accheta l' ammutinamento degl' Imperiali in Milano, 233, 234. Disgustato della condotta di Carlo, 275. Trama contro l' Imperatore d' accordo con Pescara, 346. È arrestato sortendo da una conferenza con Pescara, 280. E posto in libertà dal Duca di Bourbon, diviene suo confidente, 313.

Mousson, in Francia, preso dagl'Imperiali, II, 161. Ripreso da Francesco, *ivi*.

Muhlberg (battaglia di) fra l' Imperatore Carlo V, e l' Elettore di Sassonia, III, 249.

Muley-Hascen, re di Tunisi, tratta inumanamente il padre, e i fratelli, II, 408. Viene espulso da Barbarossa, 409. Impegna l' Imperatore Carlo V a rimetterlo in trono, 410. Rimesso in trono, resa Tunisi, 416. Suo Trattato con Carlo, *ivi*.

Muncer (Tommaso), discepolo di Lutero, gli si oppone con dottrine fanatiche, II, 296. Dirige l' insurrezione de' paesani in Turingia, 297. Sue idee stravaganti, 298. È disfatto e messo a morte, 299.

Municipali (privilegi), come ottenuti dalle città d'Italia, I, 270. Ad esse assicurati dal Trattato di Costanza, 273. Stato florido in cui erano sotto il governo romano, 283.

Munster (primo stabilimento degli Anabattisti in), II, 392. Questi se n'impadroniscono, *ivi*. Vi stabiliscono una nuova forma di governo, *ivi*. È chiamata il Monte Sion, 393. Il Vescovo di Munster respinto da essi, 394. Bloccata dal Vescovo, 398. La città è presa, 399.

Mustafà, erede dichiarato di Solimano il Magnifico, è incaricato del governo del Diarbequir, IV, 33. Suo padre ingelosito da Roxalana della popolarità di lui, 34. Strozzato d' ordine del padre, 38. Il figlio unico di Mustafà ammazzato, 39.

Digitized by Google

N

Napoli (idea della Costituzione del Regno di) al principio del secolo sedicesimo, I, 152. Stato torbido e sregolato del Regno, 153. Dispute concernenti la sucesssione al trono di Napoli, 154. Pretese de' Monarchi di Francia e Spagna alla Corona di Napoli, 155. Entrate del regno ipotecate da Lannoy onde supplire all' esigenze dell' Imperatore, II, 255. Invaso dai Francesi capitanati dal Duca d' Albania, 259. Invaso dal Papa Clemente VII, 315. Trattato fra il Papa e il vicerè Lannoy, 317. Il Principe d' Orange vi si ritira al giugnere di Lautrec, 343. Bloccato da Lautrec, 344. Scontro navale innanzi al porto di Napoli, fra Andrea Doria e Moncada, *ivi*. Motivi che sconcertano le operazioni de' Francesi contro la città, *ivi*. Doria si rivolta e ricupera la comunicazione dal lato di mare, 346, 347. Oppresso dal vicerè spagnuolo Don Pedro di Toledo, perde ogni affezione verso l' Imperatore Carlo V, IV, 19. Molestato da una flotta turca, 20.

Narbonne (Comunità di), Preambolo di un' Ordinanza eccitatoria di Filippo il Lungo alla città di Narbonne, I, 290.

Nassau (Conte di), invade i territorii del Conte De la Mark capitanando gl' Imperiali, II, 161. Invade la Francia, prende Mouson ed assedia Mezieres, ma è respinto, *ivi*.

Navarra (il regno di) acquistato ingiustamente da Ferdinando d' Aragona, II, 24. Invasione di Al-

bert, distrutta dal Cardinal Ximenes, 43. Le Castella smantellate, meno Pamplona, cui Ximenes fa fortificare, *ivi*. Invaso da Francesco I in nome di Enrico d'Albert, 156. Soggiogato dal Generale francese L' Esparre, *ivi*. I Francesi cacciati dagli Spagnuoli e L' Esparre preso, 159.

Navigazione (prova dell' imperfetto stato in cui trovavasi la) nel medio evo, I, 368.

Nizza (tregua di dieci anni conchiusa a) fra l' Imperatore e Francesco, III, 40. Assediata dai Francesi e dai Turchi, 124.

Norimberga (la città di) abbraccia la Religione riformata, II, 238. Particolarità del Breve d'Adriano Papa alla Dieta di Norimberga relativamente ai Riformatori, 239. Risposta della Dieta al Breve, 240. Ove propone un Concilio Generale, 241. Presenta al Papa una lista d' abusi, 243. *Recesso*, od Editto della Dieta, 244. Questa molto vantaggiosa ai Riformatori, *ivi*. Procedimenti di una seconda Dieta tenutavi, 246. Decreto della Dieta, 247. Aggiustamento convenutovi fra l' Imperatore Carlo V e i Protestanti, II, 378.

Normanni (perchè si trovino poche tracce de' costumi ed usanze de') in Inghilterra in confronto con quelle de' Sassoni, I, 216.

Noyon (Trattato di) fra Carlo V e Francesco I di Francia, II, 46. Carlo V non ne adempie i patti, 80.

O

Oblati, o schiavi volontarii (classe degli), specificata, I, 296.

Omicidio (prezzo di componimento per l'), fissato dal Clero romano, II, 125.

Onore, passi della Legge Svedese che lo determinano, I, 319.

Oran, ed altre piazze in Barberia, annesse alla Corona di Castiglia da Ximenes, II, 23.

Orange (Filiberto de Châlons, principe d'), generale dell'esercito imperiale alla morte del Duca di Bourbon, prende il Castello Sant'Angelo, e vi fa prigione il Papa Clemente VII, II, 325. Si ritira a Napoli all'avvicinarsi di Lautrec, 343. Fa prigione ad Aversa il successore di questi, Marchese di Saluzzo, 348.

Orleans (Duca di), consegnato col Delfino all' Imperatore Carlo V quali ostaggi per l' esecuzione del Trattato di Madrid, II, 290. Maritato con Catterina de' Medici, 385. Diventa Delfino alla morte del fratello, III, 33. Vedi *Delfino*.

Orleans (Duca di), fratello del precedente, comanda l'esercito destinato da Francesco I ad invadere il Lussenburghese, III, 113. Mosso dall'invidia ad abbandonare le sue conquiste, raggiunge il fratello Delfino nel Roussillon, *ivi*. Muore, 158.

Ospitalità raccomandata dagli statuti nel medio evo, I, 359.

Ottomano (origine e natura dispotica dell'Impero),

Digitized by Google

I, 204. Diventa formidabile alle Potenze cristiane, 210.

Ottone Frisingense (descrizione dello stato d'Italia sotto Federico, data da), I, 271.

Pacheco (Donna Maria), moglie di Don Giovanni de Padilla: suo industre divisamento per procacciarsi il danaro occorrente a mantenere l'esercito della *Santa Iunta*, II, 202. Suo marito è fatto prigione e giustiziato, 207. Lettera di questi a lei, 208. Raccoglie milizie per vendicarne la morte, 210. È costretta a fuggire in Portogallo, 212.

Padilla (famiglia e carattere di Don Giovanni de), II, 184. Dirige l'insurrezione a Toledo, *ivi*. Pone in rotta i soldati di Ronquillo, 186. Convoca i malcontenti ad Avila, 189. Forma la confederazione detta della *Santa Iunta*, 190. Impugna l'autorità d'Adriano, *ivi*. S'impadronisce della Regina Giovanna, *ivi*. Trasferisce a Tordesillas, ove Giovanna risedeva, la *Santa Iunta*, 191. Mandato con milizie a Vagliadolid, priva Adriano d'ogni potere di governo, 192. Gli è anteposto nel comando dell'esercito della *Iunta* Don Pedro de Giron, 200. È nominato comandante alla rinunzia di Giron, 202. Il suo esercito provveduto di danaro per un ritrovato della moglie, *ivi*. Assedia Torrelobaton, 205. La prende e la pone a sacco, *ivi*. Conchiude una tregua co' Nobili, 206. È ferito e rimane prigione in uno scontro col Conte de Haro, 207. È posto a morte, 208. Lettera di lui alla moglie, *ivi* Altra alla città di Toledo, 209.

Paesi Bassi. Le fabbriche di canape e lino vi proseguiscono con vigore all'epoca del risorgimento del commercio in Europa, I, 92. N'è assunto il

governo da Carlo V, II, 29. I Fiamminghi contrarii alla gita di Carlo in Ispagna, 47. Invasi da Francesco I, re di Francia, 161. Tregua conclusa con essi da Enrico VIII d'Inghilterra, 345. Invasi una seconda volta da Francesco, III, 34. Sospensione dell'ostilità, 35. Rivolta di Gand, 58. Vedi *Gand*. Di nuovo invasi da Francesco, 120. Ceduti dall'Imperatore al figlio Filippo, IV, 90. Rivista de' cambiamenti ne' Paesi Bassi, durante il secolo decimosesto, 200, 201.

Pagani (antichi), perchè esistessero presso i Pagani antichi principii di mutua tolleranza, IV, 74.

Palatinato, la Riforma v' è stabilita dall'elettore Federico, III, 161.

Palatino (Conte), spedito dalla Dieta di Francoforte per offerire la Corona imperiale a Carlo V, il quale l' accetta, II, 72.

Pamplona (Castello di) in Navarra. Sue fortificazioni aumentate dal Cardinale Ximenes, II, 43. Preso da L' Esparre, comandante i Francesi per conto d'Enrico D' Albert, 157. Ripreso, 159.

Paolo III, eletto Papa, II, 388. Suo carattere, *ivi*. Propone un Concilio generale da tenersi in Mantova, 403. Tratta la pace in persona fra l' Imperatore e Francesco, III, 46. Pubblica una Bolla per un Concilio a Mantova, 49. Lo proroga trasferendolo a Vicenza, 50. Riforma parziale d'abusi fatta da Paolo III, 51. Convoca il Concilio di Trento, 128. Lo protrae, *ivi*. Lo convoca di nuovo, 151. Accorda i Ducati di Parma e Piacenza al figlio illegittimo, 159. Degrada e scomunica l'Arcivescovo di Colonia, 178. Sollecita l' Imperatore a dichiararsi contro i Protestanti, 179. Con-

chiude seco lui un'alleanza contro i Protestanti, 184. Pubblica indiscretamente questo Trattato, 187. I suoi soldati raggiungono l' Imperatore, 200. Li richiama, 219 Trasferisce il Concilio da Trento a Bologna, 272. Nega all' Imperatore di riportare il Concilio a Trento, *ivi*. Suo risentimento contro l' Imperatore per l' assassinio del figlio Pier Luigi Farnese, 275. La Dieta d'Augusta lo invita a richiamare a Trento il Concilio, 277. Si schiva dall' acconsentirvi, 278. Suoi sentimenti circa all' *Interim* pubblicato da Carlo, 285. Congeda il Concilio di Bologna, 291. Unisce Parma e Piacenza ai dominii papali, 296. Muore, 297. Indagini sui motivi della sua morte, *ivi*, Nota.

Paolo IV, eletto Papa, IV, 80. Suo carattere e vita, *ivi*. Fonda l'Ordine dei Teatini, 81. È causa dello stabilimento dell' Inquisizione ne' territorii Papali, *ivi*. Depone, eletto, l' usata austerità, 82. Suo *nipotismo*, 82, 83. I nipoti lo distolgono dall' Imperatore, 84. Fa offerte d'alleanza alla Francia, 85. Incollerito contro il Decreto della Dieta d'Augusta, 88. Segna un Trattato colla Francia, 89. È compreso nella tregua di cinque anni conchiusa fra l' Imperatore ed Enrico, 102. Suoi artifizii insidiosi per rompere questa tregua, 103. Assolve Enrico dal giuramento, e conchiude seco lui un nuovo Trattato, 107. Procede violentemente contro Filippo, re di Spagna, 107, 108. Il Duca d'Alva s'impadronisce della Campagna di Roma, 110. Conchiude con Alva una tregua, *ivi*. La sua condotta in opposizione a quella di Carlo, 118. Rinova le ostilità contro Filippo, 120. Non si trova in istato d'intraprendere la guerra, 121. Ridotto

a far la pace con Filippo, essendo richiamato il Duca di Guisa dopo la battaglia di S. Quintino, 135. Speditogli dall'Imperatore Ferdinando un Ambasciadore per notificargli la sua elezione, ricusa di vederlo e di riconoscerlo Imperatore, 145. Muore, 173.

Papato, come interessato nell'elezione alla Corona imperiale, II, 64. Vedi *Pontificato*.

Paraguay (sovranità nel) stabilita da' Gesuiti, III, 83. Gli abitanti inciviliti da questi, 83, 84. Precauzioni usate da' medesimi per mantenervisi indipendentemente sovrani, 84, 85.

Parigi. Ricerche sulla giurisdizione suprema sopra gli altri Parlamenti di Francia del Parlamento di Parigi, I, 187, 188. Origine di questo, 409. Editti regi registrati dal Parlamento di Parigi prima di essere ricevuti come leggi, 412. Decreto pubblicato dall'Università di Parigi contro il Riformatore Martino Lutero, II, 148. Decreto del Parlamento di Parigi pubblicato contro l'Imperatore Carlo V, III, 34.

Parlamenti, od Assemblee legislative, come composte sotto il sistema feudale, I, 44, 45. Come cambiati dai progressi della libertà civile, 46.

Parma (il Ducato di). N'è confermato in possesso Ottavio Farnese dal Papa Giulio, II, 319. Investita dagl' Imperiali, viene con buon esito difesa dai Francesi, 321.

Passavia (Trattato di) fra l'Imperatore Carlo V e Maurizio di Sassonia, III, 370. Riflessioni sul medesimo e sulla condotta di Maurizio, 371.

Patenti d'immunità, o franchigia (ricerche sulla

Digitized by Google

natura delle), accordate dai Baroni in Francia alle città dipendenti dalla loro giurisdizione, I, 274. Delle Comunità accordate dai Re di Francia, come tendessero allo stabilimento d'un governo regolare, 42, 275.

Paulin, ufiziale francese, spedito, da Francesco I, ambasciadore al Sultano Solimano, III, 119. Negozia con buon esito presso la Porta, *ivi* e 120.

Pavia, assediata da Francesco I di Francia, II, 256. Difesa vigorosamente da Antonio de Leyva, 257. Battaglia di Pavia fra Francesco e il Duca di Bourbon, 262. Le milizie imperiali nella città s'ammutinano, 270.

Pellegrinaggi a Terra Santa, quando la prima volta intrapresi, I, 30. Vedi *Crociate* e *Pietro l'Eremita*.

Pembroke (Conte di), spedito dalla regina Maria d'Inghilterra con un Corpo di milizie a raggiugnere l'esercito spagnuolo ne' Paesi Bassi, IV, 125.

Perpignano, Capitale del Roussillon, assediata dal Delfino di Francia, III, 113. N'è levato l'assedio, 114.

Persia (come si punisca l'omicida in), I, 331.

Pescara (Marchese di), prende Milano d'assalto, II, 171. Respinge verso la Francia Bonnivet, 234. Cura, che generosamente si prende del Cavaliere Baiardo, 235. Dirige l'invasione in Provenza, 251. Assedia Marsiglia, *ivi*. Il suo esercito si ritira verso l'Italia al comparire de' Francesi, 252. Cede Milano ai Francesi, 254. Induce gli Spagnuoli a rimanersi senza paga, 255. Contribuisce alla disfatta di Francesco a Pavia, 262. Disgustato che Francesco venga condotto in Francia senza sua saputa, 276. Morone ne istiga la collera, 277.

Digitized by Google

Svela all' Imperatore i disegni di Morone, 279. Arresta Morone, 280. Muore, 284.

Piacenza (la Guerra Santa decisa nel Concilio di), I, 31. Il Ducato di Piacenza concesso unitamente a quello di Parma, dal Papa Paolo III, al proprio figlio illegittimo, Farnese, III, 159. Farnese v' è assassinato, 274. Gl' Imperiali se n' impadroniscono, *ivi*. Restituito ad Ottavio Farnese da Filippo II di Spagna, IV, 137.

Piadena (Marchese di), invade la Transilvania d'ordine di Ferdinando, III, 333. Pone Martinuzzi in sospetto a Ferdinando, e n' ottiene l'incarico di assassinarlo, 336. Costretto ad abbandonare la Transilvania, IV, 30.

Piccardia, invasa da Enrico VIII, II, 178. Enrico costretto a ritirarsi dal Duca di Vandome, 179. Invasa di nuovo dal Duca di Suffolk, 231. Penetra quasi fino a Parigi, ma è respinto, 233. Invasione mal riuscita degl' Imperiali, III, 32.

Pietro l' Eremita, eccita i principi dell' Europa ad intraprendere la Santa Guerra, I, 31.

Pole (il Cardinale), arriva in Inghilterra in qualità di Legato, IV, 45. Tenta, senza riuscirvi, di riconciliare l' Imperatore ed il Re di Francia, 65. Il Papa Paolo IV lo richiama dalla Corte d' Inghilterra, 120.

Pontificato, dignità la più elevata in Europa al principio del secolo decimosesto, I, 139. Origine e progressi del potere papale, 140. Il territorio papale non sta in proporzione della giurisdizione spirituale de' Papi, *ivi*. L' autorità papale assai limitata in casa, 141. Tenuta a dovere dai Baroni romani, *ivi*. Nicola Rienzo tenta stabilire un go-

Digitized by Google

verno democratico a Roma, distruggendovi la giurisdizione papale, 143. L'autorità papale consolidata da Alessandro VI e da Giulio II, 144. Vedi *Giulio II*. Natura permanente del dominio ecclesiastico, *ivi*. Amministrazione civile non uniforme o consistente, 145. Roma scuola d'intrighi politici nel secolo decimosesto, 146. Vantaggi derivati dall'unione dell'autorità temporale e spirituale, 147. Idea delle contese fra i Papi e gl'Imperatori d'Alemagna, 193.

Popolazione numerosa delle antiche nazioni settentrionali (ricerche sulla), I, 10.

Popolo (meschino stato del) sotto il sistema feudale, I, 23, 47. Liberato dallo stato di schiavitù mediante l'affrancamento delle città, 42. Come ottenesse una rappresentanza ne' Consiglii nazionali, 46. Ricerche sulla condizione, sotto il sistema feudale, del popolo vivente alla campagna, e coltivatore delle terre, 248.

Praga, suoi privilegi toltile da Ferdinando, re di Boemia, III, 269.

Prisco, estratto della sua descrizione sull'ambasciata di Roma ad Attila, re degli Unni, I, 215.

Procopio (descrizione fatta da), de' terribili guasti causati dall'innondazione delle nazioni settentrionali, I, 217, 219, 221.

Proprietà, come ne venga assicurato il godimento dalle Patenti di Comunità in Francia, I, 227.

Protestanti (derivazione del nome di), II, 366. Decreto severo pubblicato dalla Dieta contro essi, 371. S'uniscono in Lega, 373. Vedi *Smalkalda*. Rinovano la Lega, ed implorano la protezione dei Re di Francia e d'Inghilterra, 375. Sono incorag-

Digitized by Google

giati segretamente da Francesco, 376. Ricevono da Enrico un soccorso in danaro, 377. Patti della pace convenuta fra essi e l' Imperatore a Norimberga, 378. Assistono l' Imperatore contro i Turchi, 379. Loro negoziati col Papa relativamente ad un Concilio Generale, 381. Rinovano per dieci anni la Lega di Smalkalda, 403. Motivi per cui ricusano di assistere il Re di Francia contro l'Imperatore, III, 9. Negano di riconoscere il Concilio convocato a Mantova dal Papa, 49. Conferenza a Ratisbona fra' loro Teologi principali, ed una deputazione di Cattolici, 88. Come riesca inutile, 91. Ottengono da Carlo concessioni private, 92. Cacciano da' suoi dominii il Duca di Brunswick, 129. Sospesi da un Decreto della Dieta di Spira tutti gli Editti pubblicati contro essi, 133. Loro rimostranze a Ferdinando alla Dieta di Worms, 153. S' attengono inflessibilmente al Decreto di Spira, 154. Negano d' ingerirsi col Concilio di Trento, 155. Acquistano forza coll' accessione di Federico, elettore palatino, 161. Spaventati dai procedimenti dell' Imperatore, 165, 183. L' Imperatore fa Lega col Papa contro essi, 184. S'accingono a resistere all' Imperatore, 189. Le operazioni di guerra non procedono regolarmente, attesa la divisione nel comando, 198. Disperso l'esercito, 214. L' Elettore di Sassonia vinto, 249. Il Langravio ingannato con un Trattato, 260. Mal accolto dall' Imperatore, 261. È tenuto custodito, 263. Viene loro promessa protezione dall' Imperatore presso il Concilio di Trento, 312. L' Imperatore procede vigorosamente contro essi, 323. L' Imperatore accorda un salvocondotto ai loro

Deputati, ma il Concilio lo nega, 331. Maurizio di Sassonia leva un esercito per sostenerne la causa, 346. Vedi *Maurizio*. Trattato di Passavia, 370. I Principi protestanti s' uniscono ancora per sostenere l'interesse de' Protestanti, IV, 71. Decreto della Dieta d'Augusta relativo alla Religione, 72. Perchè avversi dapprincipio alla tolleranza, 76.

Provenza, devastata dal Maresciallo Montmorency all' avvicinarsi dell' Imperatore Carlo V, III, 26. Occupata dall' Imperatore, 27. Ritirata disastrosa di questi, 30.

Provveditori nel Governo veneto (ufizio de'), I, 150.

Prussia, quando conquistata dall' Ordine Teutonico, II, 300. Eretta in ducato, e poscia in regno appartenente alla Casa di Brandeburgo, 301.

R

Ratisbona (conferenza a), fra una Deputazione di Teologi protestanti e cattolici innanzi alla Dieta colà, III, 88. La conferenza vana, 91. Dieta apertavi dall' Imperatore, 181. I Membri cattolici vi sostengono l' autorità del Concilio di Trento, 182. I Protestanti vi presentano una memoria contro, *ivi*. I Deputati protestanti si ritirano, 184.

Re (potere del), come circoscritto dai Baroni sotto il Governo feudale, I, 23. In qual modo tendessero le Crociate all' ampliazione dell' autorità regale, 36.

Redditi regali, pochi sotto il governo feudale, I, 97. Come aumentati, 129, 130.

Regale (notizie sulla tregua), I, 308.

Reggio, investito dai Francesi, i quali vengono respinti da Guicciardini lo Storico, governatore della città, II, 166, 167.

Reggio di Calabria, saccheggiato ed incendiato da Federico Barbarossa, III, 123.

Religione, come corrotta dalle nazioni settentrionali dominanti l'Europa sotto il sistema feudale, I, 26. Influisce nel sottrarre gli uomini alla servitù feudale, 293.

Reno (origine, ed intenzioni della Lega del), I, 316.

Repledging - Contro-mallevadoria - (diritto di) nelle leggi di Scozia, spiegato, I, 335.

Reverse, Atto così chiamato, soscritto dall'Arciduca Ferdinando nell'essere eletto Re di Boemia, II, 327.

Richelieu, Cardinale. Sue osservazioni sulla Storia della congiura di Fiesco scritta da Retz, III, 232. Nota.

Rienzo (Nicolò) tenta sottrarre Roma all'autorità del Papa, e stabilirvi una forma democratica di governo, I, 143.

Riforma in Religione (origine della) spiegata, II, 91. Dieta convocata a Worms per frenarne i progressi, *ivi*. Notizie sul Riformatore Martino Lutero, 96, 97. Zuinglio incomincia ad introdurla in Isvizzera, 113. Stato dell'Alemagna all'arrivo di Carlo V, 116. Riflessioni sulla condotta della Corte di Roma verso Lutero, 117. E sulla condotta di Lutero, 118. Indagini sui motivi che contribuirono ai progressi della Riforma, 120. Osservazioni sul Pontificato d'Alessandro VI e Giulio II, 122. Scostumatezza del Clero romano, 133. Progressi della Riforma favoriti dall'invenzione della stampa, 137. E dal risorgimento delle lettere, *ivi*. Suoi grandi

progressi in Alemagna, 238. Vantaggi recatile dalla Dicta di Norimberga, 244. Inclina a favorire la libertà civile, 295. Le giovano le dissensioni fra l' Imperatore ed il Papa, 327. Si diffonde molto fra' Principi Alemanni, 363. Confessione di Augusta stesa da Melantone, 368. Cause che produssero quella d' Inghilterra, 386. Eccessi di cui fu origine, 389. Vedi *Protestanti*, *Maurizio e Smalkalda*. È stabilita in Sassonia, III, 54. Produce cambiamenti non pochi nella Corte di Roma, IV, 190. Contribuisce ai progressi della morale, e dell' istruzione presso la Chiesa di Roma, 191.

Rimostranza di gravami stesa dalla *Santa Iunta*, (particolarità contenute nella), II, 194. Osservazioni sulla rimostranza stessa, 197.

Rimprovero (antica Legge Sveca che prescrive una soddisfazione per le parole di), I, 319.

Rincon, Ambasciadore di Francia presso la Porta, (motivi del ritorno di) in Francia, III, 108. Assassinato d' ordine del Governatore imperiale a Milano, mentre viaggiava alla volta di Costantinopoli, 109.

Rodi (l' isola di), assediata da Solimano il Magnifico, II, 179. Presa, 180.

Rodolfo d' Hapsburg, come pervenisse all' Impero d' Alemagna, I, 194.

Roma (riflessioni sulla condotta della Corte di), rapporto ai procedimenti contro Martino Lutero, II, 117. Ricchezze esorbitanti della Chiesa di Roma, prima della Riforma, 133. Sua venalità, 134. Come mungesse gli altri paesi, 135. La città è occupata dalle milizie del Cardinale Colonna, ed il Papa Clemente VII assediato nel Castello

Digitized by Google

Sant'Angelo, 311. La città è presa d'assalto dagl' Imperiali e Bourbon rimane ucciso, 322. Posta a sacco, 323. Grande rivoluzione nella Corte di Roma, durante il secolo sedicesimo, IV, 190. Quanto, alla rivolta di Lutero, cambiata, 191. Da questa viene cambiato lo spirito del suo governo, *ivi* e 192.

Romani, ricerche sui vantaggi che li posero in grado di conquistare l' Europa, I, 7. Incivilimento recato da' Romani ai popoli soggiogati, 8. Svantaggi a cui soggiacquero le province sotto il loro dominio, *ivi*. Impero de' Romani rovesciato dall'innondazione de' Barbari, 10. Cause che ne concorrono alla rovina, 12. Confronto fra essi e le nazioni settentrionali, 14. Le arti civili da loro stabilite sono distrutte, 25. I monumenti d' arte, da essi lasciati, vengono industremente atterrati dai Barbari invasori, 84.

Ronquillo, mandato con soldati dal Cardinale Adriano per spegnere la rivolta di Segovia, II, 186. È posto in rotta dagl' insorgenti, *ivi*.

Rovere (Francesco Maria della), rimesso in possesso del Ducato d' Urbino dal Papa Adriano, II, 218.

Roxalana, schiava russa, divenuta la Bella favorita del Sultano Solimano il Magnifico, IV, 31. La figlia unica di lei maritata col Gran Visir Rustan, *ivi*. Si fa dichiarare libera dal Sultano, 32. Si marita formalmente seco lui, 33. Rende Solimano geloso delle virtù del figlio Mustafà, 34. Mustafà è strozzato, 38.

Rustan, Gran Visir di Solimano il Magnifico, si marita colla figlia di Roxalana, IV, 31. Entra nel progetto di Roxalana per perdere il figlio di So-

limano, Mustafà, 32. È spedito con un esercito contro di lui, 36. Attira Solimano all' esercito con false notizie, *ivi*.

S

Salamanca (Trattato di) fra Ferdinando d'Aragona ed il genero Filippo, II, 16.

Salerno (il Principe di), dirige i Napoletani malcontenti contro l'oppressione del vicerè Don Pedro de Toledo, IV, 19. Dimanda aiuto ad Enrico di Francia, il quale istiga i Turchi ad invadere Napoli, 20.

Saliche (Leggi), modo con cui furono poste in vigore, I, 396.

Saluzzo (Marchese di) succede a Lautrec nel comando dell' esercito francese sotto Napoli, II, 348. Si ritira ad Aversa, ov'è fatto prigione dal Principe d' Orange, *ivi*. Tradisce in Piemonte i doveri del suo posto, III, 24.

Sancerre (Conte di), difende S. Disier contro l'Imperatore Carlo, III, 139. Ingannato da uno strattagemma del Cardinale Granvelle, s'arrende, 141.

Sassoni, perchè si trovino in Inghilterra tante tracce delle leggi, lingua e costume de' Sassoni, 216. Ricerche sulle leggi de' Sassoni relativamente al porre un fine alle guerre private, 312.

Sassonia (l' Elettore di), destinato comandante all' esercito della Lega protestante unitamente al Langravio d' Assia, III, 198. Confronto fra i caratteri d' ambedue, 199. S'oppone al parere di dar battaglia all' Imperatore esternato dal Langravio,

202. Maurizio s'impadronisce dell'Elettore di Sassonia, 211. L'esercito della Lega si disperde, 214. Ricupera la Sassonia, 217. È tenuto a bada con negoziati da Maurizio, 218. Raduna un esercito per difendersi contro l'Imperatore, 244. È irresoluto ne' suoi divisamenti, 245. Carlo passa l'Elba, 247. È attaccato dagl' Imperiali, 248. Fatto prigione e ricevuto dall'Imperatore bruscamente, 249. Condannato a morte da una Corte Marziale, 253. Risoluta fermezza di lui, *ivi*. È indotto, per un riguardo alla famiglia, a cedere l'Elettorato, 255. Si rifiuta all'approvazione dell' *Interim* desiderata dall' Imperatore, 286. Rigore della sua prigione accresciuto, 287. Condotto dall'Imperatore seco lui ne' Paesi Bassi, 291. È posto dall' Imperatore in libertà all' atto della guerra mossagli da Maurizio, ma preferisce rimanersene coll' Imperatore, 355. Ottiene la libertà dopo il Trattato di Passavia, IV, 7.

Sassonia (Giorgio, duca di) nemico della Riforma, III, 53. Enrico, duca di Sassonia, vi stabilisce la Religione protestante, 54. Ad Enrico succede il figlio Maurizio, 125. Motivi per cui questi non accede alla Lega di Smalkalda, 125, 126. Accorre ad assistere Ferdinando in Ungheria, 126. Vedi *Maurizio*.

Sauvage, Fiammingo, nominato Cancelliere di Castiglia da Carlo, alla morte di Ximenes, II, 53. Sue estorsioni, *ivi*.

Savoia (Carlo, duca di), si marita con Beatrice di Portogallo, sorella dell' Imperatore Carlo V, III, 11. Causa del disgusto di Francesco contro lui, *ivi*. Il suo territorio innondato dai Francesi, 12. Gi-

nevra ricupera la libertà, 13. Sua situazione in causa della tregua di Nizza fra l' Imperatore e Francesco, 41. È assediato in Nizza dai Francesi e dai Turchi, 124.

Savoia (Emmanuele Filiberto, duca di), destinato da Filippo di Spagna al comando del suo esercito ne' Paesi Bassi, IV, 125. Investe San Quintino, 126. Pone in rotta D' Andelot mentre tenta soccorrere il presidio, 127. Non può però impedirgli l' entrare in città, 128. Batte il Conestabile Montmorency e lo fa prigioniero, 129. Filippo gli fa una graziosa visita nel campo, 130. Prende d'assalto San Quintino, 132. Giova a Montmorency nel negoziare la pace fra Filippo ed Enrico, 155. Si marita con Elisabetta, sorella d' Enrico, 173.

Savona, fortificata, ed il porto spazzato dai Francesi, affine di renderla rivale di Genova, III, 346.

Schertel (Sebastiano), comandante nell'esercito della Lega protestante, incomincia le ostilità vigorosamente, III, 197. È richiamato sconsigliatamente, 198. È cacciato d'Augusta al disperdersi dell'esercito protestante, 216.

Schiavi (miserabile situazione degli) sotto il governo feudale, I, 248. *Oblati*, o Schiavi volontarii, classi diverse, 296, 297.

Scienza (risorgimento e progressi della), quanto contribuissero all'incivilimento delle Nazioni europee, I, 86. Prospetto del risorgimento e progressi della scienza in Europa, 353. Il risorgimento della scienza favorevole alla Riforma religiosa, II, 137.

Scomunica, istituzione originaria, ed uso fattone dalla Chiesa romana, II, 130.

Scozia (Giacomo V di), maritato con Maria di Gui-

sa, duchessa vedova di Longueville, III, 47. Morte di Giacomo ed avvenimento al trono della figlia bambina, Maria, 117. Maria promessa, con Trattato, in matrimonio al Delfino di Francia, 276. Il matrimonio celebrato, IV, 148. Maria assume il titolo e gli stemmi di regina d' Inghilterra, alla morte di Maria d' Inghilterra, 166. Compresa nel Trattato di Chateau-Cambresis, 169. Cambiamento nella condotta dell'Inghilterra verso la Scozia, 187.

S. Disier, in Sciampagna, investito dall' Imperatore, III, 140. Preso per uno strattagemma di Granvelle, 141.

Segovia (insurrezione di), causata dall' avere il rappresentante della città, Tordesillas, votato in favore del donativo a Carlo V, II, 184. Questi è ammazzato dal popolo, 185. Gl' insorgenti pongono in rotta Ronquillo spedito dal cardinale Adriano per reprimerla, 186.

Selim II, Sultano, spegne i Mamalucchi, ed aggiunge al suo Impero l' Egitto e la Sorìa, II, 59. Formidabile alle Potenze europee, *ivi*.

Seta (rarità e caro prezzo della) presso l'antica Roma, I, 365. L'educazione de' bachi quando introdotta nella Grecia, *ivi*.

Sette religiose (riflessione sull' origine delle), III, 390.

Sforza (fondamento delle pretese di Francesco) al Ducato di Milano, I, 158.

Sforza (Francesco), nipote del precedente, è assassinato dallo zio Lodovico, I, 158.

Sforza (Lodovico), perchè invitasse Carlo VIII di Francia ad invadere l'Italia, I, 121. Assassina il nipote Francesco, e s'impadronisce di Milano, 158.

Digitized by Google

Spogliato de' suoi dominii da Luigi XII di Francia, muore in prigione, 159.

Sforza, ottiene da Carlo V l' investitura di Milano, II, 275. Perde il Ducato per gl' intrighi di Morone, 280. S' unisce in Lega contro Carlo per ricuperare Milano, 304. Costretto a cedere Milano agli Imperiali, 309. Ottiene nuovamente dall' Imperatore l' investitura di Milano, 361. Conchiude un Trattato secreto con Francesco, III, 6. *Merville*, Inviato di Francesco, giustiziato per omicidio, *ivi*

S. Giusto (monastero di) presso Placenzia, scelto dall' Imperatore Carlo V per suo luogo di ritiro dopo l' abdicazione, IV, 117. Sua situazione descritta, *ivi*. Appartamenti allestitivi, 117, 118.

S. Iago (Ordine Militare di), quando ed in quale occasione istituito, I, 388.

Siena (gli abitanti di) implorano l' assistenza dell' Imperatore Carlo V contro i Nobili della città IV, 17. Gl' Imperiali tentano ridurli schiavi, 18. Si rimettono in possesso della città, 19. Respingono un attacco degli Alemanni, 29. Sono assediati dal Marchese di Marignano, 56. Il comandante Monluc respinge vigorosamente gli assalti, *ivi*. La città costretta dalla fame ad arrendersi, 57. Una quantità di cittadini si ritira e fonda a Monte Alcino un governo libero, 58. Concessa in proprietà dall' Imperatore al figlio Filippo, 59. Investitura datane da Filippo a Cosimo de' Medici, 139.

Sieverhausen (battaglia di) fra Maurizio di Sassonia ed Alberto di Brandeburgo, IV, 24.

Sion (Cardinale di). Suo progetto per indebolire i Francesi nel Milanese, II, 169. Lascia l' esercito

imperiale affine di portarsi ad assistere al Conclave, morto Leone X, 171.

Slanes (lettere di), cosa fossero nelle leggi di Scozia, I, 330.

Smalkalda (i Protestanti fanno Lega a) per sostenersi a vicenda, II, 373. La Lega è rinovata a Smalkalda in un secondo abboccamento, 375. La Lega protratta a dieci anni, 403. Manifesto, ove ricusa di riconoscere un Concilio chiamato dal Papa, III, 49. Il Re di Danimarca s' unisce alla Lega, 51. I Principi della Lega protestano contro l' autorità della Camera imperiale e l' Editto della Dieta di Norimberga, 130. Pubblicano un manifesto contro i procedimenti del Concilio di Trento, 165. Spaventati dalla condotta dell' Imperatore, 166. Mancanza d' unità fra i Membri, 166, 167. Viste dell' Elettore di Sassonia, e del Langravio spiegate, 167. Mandano Deputati in vece di assistere personalmente alla Dieta di Ratisbona, 181. Questi protestano contro il Concilio di Trento, 182. E spaventati da' procedimenti e dalle dichiarazioni dell' Imperatore, lasciano la Dieta, 184. L' Imperatore si lega col Papa contro essi, *ivi*. S' accingono ad opporglisi, 189. Rimangono delusi nelle concepite speranze di soccorso da' Veneziani e dagli Svizzeri, 190. Come pure da Enrico VIII e da Francesco, 191. Adunano un esercito poderoso, 192. Sono posti al bando dell' Impero, 195. Dichiarano all' Imperatore la guerra, 197. Schertel dà principio alle ostilità, *ivi*. Lo richiamano, 198. L' Elettore di Sassonia ed il Langravio d' Assia destinati comandanti dell' esercito, *ivi*. Confronto fra il carattere d' ambedue, 199. Le loro opera-

Digitized by Google

zioni rimangono esitanti atteso il diviso comando, *ivi*. Cannoneggiano il campo imperiale, 203. Offrono all' Imperatore la pace, 213. L' esercito della Lega si disperde, 214. L' Elettore di Sassonia vinto, 249. Il Langravio ingannato e relegato, 263. L' Imperatore s' impadronisce degli attrezzi da guerra della Lega, 266. Vedi *Maurizio*.

Società civile (rozzo stato della) sotto il governo feudale dopo la caduta dell' Impero romano, I, 25. Influenza delle Crociate sul rozzo stato della società civile, 29. Come migliorata dall' istituzione delle Comunità municipali, 37. Effetti dell' affrancamento del popolo sulla società civile, 50. Guerre private distruggitrici della società civile. Come tolte queste ostilità intestine, 53. L' amministrazione della giustizia migliorata dalla proibizione de' combattimenti giudiziarii, 56. Progredimento delle Corti Reali di Giustizia in opposizione alle Corti de' Baroni, 70. Come migliorata dal risorgimento della Legge Romana, 76. E dallo spirito cavalleresco, 80. Risorgimento del commercio, e sua influenza, 89.

Solimano il Magnifico (carattere di), I, 209. Sale al trono ottomano, 90. Invade l' Ungheria e prende Belgrado, II, 179. Prende l' isola di Rodi, 180. Pone in rotta, a Mohatz, gl' Imperiali, 326. Suoi buoni successi e quantità di prigioni da esso con sè trascinati, *ivi*. Assedia Vienna, 361. Entra nuovamente nell' Ungheria con un esercito poderoso, ma è costretto dall' Imperatore Carlo a ritirarsi, 379. Prende a proteggere il corsaro Barbarossa, 409. Conchiude una Lega con Francesco, re di Francia, III, 37. S' accinge ad invadere Napoli,

Digitized by Google

38. Protegge Stefano, re d' Ungheria, e pone in rotta Ferdinando, 95. S' impadronisce, per conto proprio, dell'Ungheria, 96. Innonda di nuovo l'Ungheria in adempimento del Trattato con Francesco, 123. Conchiude una tregua coll' Imperatore, 180. Perde la Transilvania, 335. Conduce in Ungheria un esercito poderoso, 366. Ristabilisce in Transilvania Isabella, col figlio, IV, 30. Violenza della sua passione per la concubina Roxalana, 31. Indotto a dichiararla libera, 32. Si marita formalmente seco lei, 33. Ingelosito delle virtù del figlio Mustafà dall' arti di Roxalana, 34. Lo fa strozzare, 38. Fa ammazzare il figlio di Mustafà, 39.

Sorìa, come e da chi unita all' Impero Ottomano, II, 59.

Spagna, quadro della sua situazione al principio del secolo decimosesto, I, 116. Potere della Corona come estesovi da Ferdinando, *ivi*. Fanteria nazionale stabilitavi, 129. Conquistata da' Vandali, 160. E dopo da' Mori, *ivi*. Come indebolitovi l'Impero de' Mori, 161. Origine de' regni di Castiglia ed Aragona, 162. Unione di questi alla Monarchia spagnuola, *ivi*. Antiche usanze sempre conservatevi fra le rivoluzioni, *ivi*. Particolarità delle sue leggi e costituzioni, 162, 163. Vedi *Aragona* e *Castiglia*. Cause diverse che contribuirono a limitarvi il potere regale, 172. Come vi pervenissero le città ad uno stato florido e potente, 174. Disegni di Ferdinando e d' Isabella per estendervi il potere regale, 176. Le dignità di Gran Mastro de' Tre Ordini annesse alla Corona, 177. Associazione della Santa Confraternita, in quale circo-

Digitized by Google

stanza accadesse, 195. Diretta a restringere le giurisdizioni territoriali de'Baroni, *ivi*. Orribili guasti causativi dall' invasione de'Vandali, 217. Quando v' acquistassero le città privilegi municipali, 287. Le guerre private vi durarono lungo tempo, 314. Reddito totale de' Nobili a' tempi di Carlo V, 385. Ricerche sull' origine delle Comunità, o città libere in Ispagna, 386. Stato della Spagna alla morte di Ferdinando d'Aragona, II, 30. Carlo, re di Spagna, aspira alla Corona imperiale, morto Massimiliano, 58. Viene eletto Imperatore, 69. Riflessioni degli Spagnuoli su quest'avvenimento, 71. Carlo vi nomina de' vicerè, e parte per l' Alemagna, 76, 77. Insurrezioni, 184. Prospetto del sistema feudale in Ispagna, 188. Idea della Confederazione detta della *Santa Iunta*, 190. Cause che impedirono l' unione de' malcontenti nelle rispettive province, 216. Moderazione di Carlo verso i medesimi al suo arrivo, 217. Esempio dell' alterigia de' Grandi, III, 57. Invasa dal Delfino, 113. I dominii di Spagna ceduti da Carlo al figlio Filippo, IV, 90. Arrivo di Carlo, e come vi sia accolto, 116. Descrizione del suo ritiro, 117, 118. Potere regale come ampliatovi da Carlo, 177. Acquisti aggiuntivi al di fuori, 178. Vedi *Aragona*, *Castiglia*, *Gallizia*, *Valenza*, *Cortes*, *Germanada* e *Santa Iunta*.

Spira (Dieta di), suoi procedimenti relativi alla Riforma, II, 327, 328. V' è convocata dall' Imperatore un' altra Dieta, 364. Una terza Dieta, III, 130. Editto di Spira, in favore de' Protestanti, 133.

Digitized by Google

Spirituali censure della Chiesa romana (terribili effetti delle), II, 130.

S. Quintino, investito dagli Spagnuoli, e difeso dall'Ammiraglio Coligny, IV, 126. D' Andelot disfatto mentre tenta unirsi al presidio, 127. Entra però in città, 128. Montmorency posto in rotta dal Duca di Savoia, 129. La città presa d'assalto, 132.

Stati Generali di Francia, cause che ne resero imperfetta l'autorità, I, 183. Quando perdessero l'autorità legislativa, 184. Quando la prima volta adunati, 408. Modi con cui procedevano, *ivi*.

Stefano, conte di Châtres e Blois (contezza data da) sui progressi de' Crociati, I, 264.

Stiernhook, notizie sulla Legge Sveca relativa alla soddisfazione da darsi per parole di rimprovero, I, 319.

Storia, n' è indicata l' epoca la più calamitosa, I, 16.

Stranieri, come considerati e trattati nel medio evo, e sotto il governo feudale, I, 360.

Strozzi (notizie sopra Pietro), IV, 53. Gli è affidato il comando de' Francesi in Italia, *ivi*. Disfatto dal Marchese di Marignano, 55.

Suffolk (il Duca di), invasa la Piccardia, penetra fin quasi a Parigi, ma viene respinto, II, 232.

Sultani Turchi (dispotico potere de'), I, 205. Come però circoscritto, 206.

Superstizione (influenza della) sui procedimenti legali durante i secoli di mezzo, I, 60.

Surrey (il Conte di) creato, dall' Imperatore Carlo V, Grande Ammiraglio, II, 178. Costretto da Vendome a sgombrare la Piccardia, 179.

Svevia (insurrezione in) de' paesani contro i Nobili, II, 293. Pubblicano un memoriale de' gravami

sotto cui gemono, 294. Vengono dispersi, 295. La Religione protestante v' è abolita dall'Imperatore Carlo V, III, 324.

Svezia (prospetto delle rivoluzioni in), nel secolo decimosesto, IV, 201.

Svizzera (Cantoni della), appoggiano le pretese di Carlo V alla Corona imperiale, II, 62. Principio della Riforma operatavi da Zuinglio, 113. Regolamenti circa al porre i loro soldati al soldo degli stranieri, 169. Battaglia, in cui precipitosamente impegnano Lautrec, da essi perduta, 175.

Svizzeri, disciplina superiore de' loro soldati nel secolo decimoquinto, I, 127. Insegnano alle altre Nazioni come la fanteria la vinca sulla cavalleria, 128.

T

Tacito (contezza data da), sugli antichi Germani confrontata alla data da Cesare, I, 225.

Teatini (l' Ordine de'), da chi fondato, IV, 81.

Teologia scolastica, la prima coltivata al risorgere in Europa della dottrina, I, 86.

Terra, come posseduta allo stabilirsi del sistema feudale, I, 19. Vedi *Sistema Feudale*. La proprietà della medesima, come considerata presso le nazioni barbare anticamente, 233. Possedimento allodiale spiegato, 235, 236. Come fossero i proprietarii obbligati al servizio militare, 236. Distinzione fra il possedimento *allodiale* e *benefiziario*, 235, 236. Proprietà allodiale perchè convertita generalmente in feudale, 243.

Terra Santa. Motivi originarii de' Cristiani per riscattare la Terra Santa dalle mani degl' Infedeli, I, 30. Vedi *Crociate* e *Pietro l' Eremita*.

Termes (il Maresciallo di), governatore di Calais, prende d' assalto Dunkerque, IV, 149. S' azzuffa col Conte d'Egmont, ed è posto in rotta dall' arrivo accidentale sulla costa di una squadriglia inglese, 150. Fatto prigione, *ivi*.

Terrouane, presa e demolita dall' Imperatore Carlo V, IV, 27.

Tetzel, frate Domenicano, si conduce vergognosamente nella vendita delle Indulgenze in Alemagna, I, 94. Formula dell' assoluzione data, e raccomandazione fatta da lui circa alle virtù dell' Indulgenze, 95, e Nota. Sua vita scostumata, 96. Pubblica tesi contro Lutero, 101.

Teutonico (carattere dell' Ordine), II, 300. Conquista la Prussia, 301. Il Gran Maestro Alberto fatto duca di Prussia, *ivi*.

Thionville, nel Lussenburghese, preso dal Duca di Guisa, IV, 149.

Titolo (origine del) de' possedimenti feudali, I, 21. Vedi *Feudale*, *Sistema* e *Terra*.

Toledo (Don Pedro), vicerè di Napoli, opprime i Napolitani, IV, 19. È causa che i Turchi devastino le coste di Napoli, 20.

Toledo (insurrezione in) alla partenza di Carlo V per l' Alemagna, II, 77. La Cattedrale spogliata delle sue ricchezze per mantenere l' esercito della *Iunta*, 202. Lettera di Padilla alla città di Toledo sul punto d' essere giustiziato, 209. Indotta a proseguire la guerra dalla moglie di Padilla, 211. Soggiogata, 212.

Digitized by Google

Toledo (Lodovico di), nipote di Cosimo de'Medici spedito dallo zio a Filippo II di Spagna per negoziare seco lui l' investitura di Siena, IV, 138.

Tolleranza (riflessioni sui progressi della), in Alemagna, IV, 74. Perchè reciproca fra gli antichi Pagani, *ivi*. Come non ammessa fra' primi Cristiani, 75.

Tomorri (Paolo), frate Francescano, arcivescovo di Golocza, è fatto Generale dell' esercito ungarese contro Solimano il Magnifico, e n'è posto in rotta II, 326.

Tordesillas, residenza della regina Giovanna. La Confederazione de' malcontenti, chiamata la *Santa Iunta*, viene trasferita a Tordesillas, II, 191. Il Conte di Haro vi s'impadronisce della Regina, 201.

Tordesillas, uno de' rappresentanti la città di Segovia, ammazzato dalla plebe per aver votato in favore del donativo a Carlo V nelle Cortes adunate in Gallizia, II, 185.

Toscana, (rivista dello Stato della), nel secolo decimosesto, IV, 199.

Transilvania, ceduta a Ferdinando, re de'Romani, dalla regina Isabella, IV, 334.

Tregua di Dio (idea della), I, 306.

Tremouille (La), scaccia dalla Piccardia gl'Inglesi capitanati da Suffolk, II, 232.

Trento (il Concilio di), convocato, III, 128. Differito, *ivi*. Convocato di nuovo, 151. Aperto, 162. Dichiara canoniche le Scritture apocrife, 177. Decide autorevoli le tradizioni della Chiesa, *ivi*. Sulla voce sparsa di un contagio in città, il Concilio viene trasferito a Bologna, 272. Enrico II di Francia protesta contro il Concilio, 322. Il Concilio

si scioglie all' avvicinarsi di Maurizio di Sassonia, 356. Riflessioni storiche sul medesimo, *ivi* e 357. Carattere di quelli che n' hanno scritto la Storia, 357.

Trento (il Cardinale di), spedito dall' Imperatore Carlo V a conchiudere un' alleanza col Papa, III, 183. Natura di questa, 184, 185.

Tunisi, come cadesse in potere di Barbarossa, II, 409. L' Imperatore, ed altre Potenze cristiane si uniscono per cacciarne Barbarossa, e rimetterne in trono Muley-Hascen, 411. Presa dall' Imperatore, 415. Muley-Hascen rimesso in trono, e Trattato di lui con Carlo, 416.

Turchia, origine del suo Governo, I, 204. Genio dispotico del medesimo, 205. Non v' esiste nobiltà ereditaria, *ivi*. L' autorità de' Sultani come contenuta, 206. Origine de' Giannizzeri, 207. Diventa formidabile ai Principi cristiani, 210.

Turingia (insurrezione de' paesani in), contro la Nobiltà, II, 296. Fanatiche nozioni ad essi ispirate da Tommaso Muncer, 297. Suo esercito, mal organizzato, posto in rotta, 299.

U

Ulma (il governo della città d') soffre cambiamenti forti, ed i Ministri del culto ne sono condotti via in catene dall' Imperatore Carlo V, III, 289.

Ungheria, invasa da Solimano il Magnifico, e Luigi II, re d' Ungheria, ucciso, II, 326. Successi felici di Solimano, e prigioni che ne trascina seco, *ivi*. L' Arciduca Ferdinando elettone re, 327.

Digitized by Google

Giovanni Zapol Scepo la toglie a Ferdinando III, 93. Stefano succede al padre Giovanni, alla morte di questi, *ivi*. Solimano proditoriamente se n'impadronisce 96. Vedi *Isabella* e *Martinuzzi*.

Unni, esempio che ne prova la fanatica passione di guerra, I, 215. Alcuni cenni sul Governo e costumi degli Unni, 220, 226. Vedi *Goti*.

Unione de' Nobili aragonesi per sorvegliare l'abuso del potere regale, cosa fosse, I, 378. Questo privilegio è tolto dal re Pietro, 379.

Unite (Province) de' Paesi Bassi, breve prospetto della ribellione delle Province Unite contro il dominio di Spagna, IV, 201.

Università (primo stabilimento delle) in Europa, I, 355.

Urbino, restituito a Francesco Maria della Rovere dal Papa Adriano, II, 218.

V

Vagliadolid (entrata pubblica fatta a) da Carlo V, II, 51. Gli abitanti si sollevano, incendiano la casa di Fonseca, e fortificano la città, II, 187. S'arrende dopo la battaglia di Villalar, e la *Santa Iunta* si scioglie, 219, 220.

Valentinois (duchessa di). Vedi *Diana di Poitiers*.

Valenza (insurrezione in), II, 72. Il popolo di Valenza oppresso da' Nobili, 73. I Nobili ricusano di adunare le Cortes, se il Re non v'assiste in persona, 74. Carlo autorizza il popolo a proseguire, *ivi*. I Nobili espulsi, *ivi*. Associazione detta la *Hermandad*, e nomina de' magistrati fatti dal popo-

Digitized by Google

lo, *ivi*. Don Diego de Mendoza, conte di Melito, destinato reggente alla partenza di Carlo per l'Alemagna, 77. La *Germanada* nega di deporre le armi, 213. Pone in rotta i Nobili in diversi scontri, 214. Disfatta finalmente dal Conte Melito, 215. Moderazione di Carlo verso gl' insorgenti al suo ritorno, 217.

Vandali, orribili guasti da essi fatti in Ispagna, I, 217. Stragi fatte dai Vandali in Affrica, 218. Vedi *Goti*.

Vassalli, come si distinguessero dagli uomini liberi, I, 236.

Vaucelles (Trattato di) fra Carlo V ed Enrico II di Francia, IV, 101.

Vendome, suo sistema d' operazioni contro l' invasione in Piccardia di Enrico VIII, II, 178. Lo costringe a ritirarsi, 179.

Venezia (la Repubblica di), lunga durata della sua costituzione civile, e suo florido stato all' epoca della Lega di Cambray, I, 131. Suoi possedimenti smembrati dai Confederati, 132. Scioglie la Lega, 133. Sua origine e progressi, 148. Difetti nella sua costituzione, 149. Eccellenza delle sue istituzioni navali, 150. Suo commercio esteso, 151. Inclina in favore delle pretese alla Corona imperiale di Francesco I di Francia, II, 62. Suoi disegni e timori all' avvicinarsi di una guerra fra l'Imperatore Carlo V e Francesco, 82. Fa Lega coll' Imperatore contro Francesco, 220. Aggiustamento definitivo fra essa e l' Imperatore, 362. Ricusa d'entrare nella Lega degli Stati d' Italia formata dall' Imperatore, 382. Rivista dello stato della Repubblica durante il secolo sedicesimo, IV, 197.

Digitized by Google

Verrina, confidente del Conte di Lavagna, lo incoraggisce a compiere il disegno di rovesciare il governo di Genova, III, 223. È protetto da Francesco I dopo sventata la congiura, 239.

Vielleville, governatore di Metz, scopre la trama del Padre Leonardo per dare la città in mano agl' Imperiali, IV, 63. Fa giustiziare i congiurati, 65.

Vienna, assediata dal Sultano Solimano il Magnifico, III, 361.

Villa. Vedi *Willa*.

Villalar (battaglia di) fra Padilla ed il Conte de Haro, 207.

Villena (il marchese di). Sua energica risposta alla richiesta fattagli dall'Imperatore d'alloggiare Bourbon nel suo palazzo, II, 283.

Visconti (origine della famiglia de') in Milano, I, 156.

W

Wallop (Sir Giovanni), raggiunge l'Imperatore Carlo V all'assedio di Landrecy con un Corpo di milizie inglesi, III, 122.

Wartburg (Martino Lutero nascosto a) dall'Elettore di Sassonia, II, 147.

Wentwort (Lord), governatore di Calais, rimostra invano al Consiglio privato d'Inghilterra contro lo stato della piazza, IV, 142. Assalito dal Duca di Guisa, è costretto a capitolare, 143.

Wiat (Sir Tomaso), suscita un'insurrezione in Kent contro la regina Maria d'Inghilterra a motivo del

matrimonio da questa contratto con Filippo di Spagna, IV, 43. È vinto e punito, 44.

Willa, vedova del duca Ugo, estratto della patente di manumissione da lei accordata a Clariza, altra fra le sue schiave, I, 394.

Willermo, arcivescovo di Tiro. Sua descrizione di Costantinopoli, I, 368.

Wittemberga, investita dall'Imperatore Carlo V, e difesa da Sibilla di Cleves, moglie dell'Elettore di Sassonia, III, 251.

Wittikindo, Abate (testimonianza di), favorevole al combattimento giudiziario, I, 325.

Wolsey, Cardinale. Sua origine, suo carattere, sua influenza sopra Enrico VIII d'Inghilterra, II, 84, 85. Riceve una pensione da Francesco I di Francia, 86. Due dall'Imperatore Carlo V, 86, 87. Questi lo stacca dall'interesse della Francia, 88. Persuade Enrico ad unirsi all'Imperatore contro Francesco, 151. Spedito da Enrico a Calais per negoziare un aggiustamento fra l'Imperatore e Francesco, 162. Ha un abboccamento con Carlo a Bruges, e conchiude, per parte d'Enrico, seco lui una Lega contro la Francia, 163. Medita vendicarsi di Carlo vedendo deluse per la seconda volta le sue mire al papato dall'elezione di Clemente VII, 230. Ottiene da Clemente l'incumbenza di Legato a vita in Inghilterra, 230. Negozia una Lega con Francesco contro l'Imperatore, 332.

Worms (Dieta convocata a), da Carlo V per contenere i progressi de' Riformatori, II, 91. Procedimenti della medesima, 143. Martino Lutero citato a comparirvi, 144. Ricusa di ritrattare le pro-

prie opinioni, 146. Editto contro lui pubblicato, 147. Dieta aperta a Worms, III, 152.

Wurtemberg (Ulrico, duca di), perchè espulso dai suoi dominii, II, 400. Li ricupera assistito da Francesco, re di Francia, e vi riceve la Religione protestante, 401.

X

Ximenes, arcivescovo di Toledo, è favorevole a Ferdinando d'Aragona nella disputa fra questi e Filippo relativamente alla reggenza di Castiglia, II, 14. Appoggia le pretese di Ferdinando alla Reggenza di Castiglia, morto Filippo, 22. Conquista, per la Corona di Castiglia, Oran, ed altre piazze in Barberia, 24. Nominato da Ferdinando nel testamento reggente in Castiglia, fino all'arrivo di Carlo V in Ispagna, 31. Origine e carattere di lui, *ivi*. Ammette buone le pretese alla reggenza del Cardinale Adriano, spedito da Carlo con quest'incarico, e ne disbriga con lui le incumbenze, 33. Fa venire a Madrid l'infante Don Ferdinando e lo sorveglia, 34. Fa riconoscere dalla Nobiltà di Castiglia Carlo, il quale aveva assunto il titolo di Re, 35. Progetta di estendere la prerogativa regale, 36. Deprime la Nobiltà, 37. Libera il Re dagli inceppamenti feudali, ed organizza un esercito regio, onde contenere i Baroni, 38. Spegne una rivolta diretta da' Grandi, 39. Rivoca le concessioni fatte ai Nobili da Ferdinando, *ivi*. Spende prudentemente le entrate, 40. Sostiene arditamente la propria autorità in faccia ai Nobili malconten-

ti, 41. Altri compagni datigli nella reggenza ad istigazione de' Cortigiani fiamminghi, 42. Conserva la direzione suprema, *ivi*. Respinge l'invasione in Navarra di Giovanni d'Albert, 43. Vi smantella tutti i Castelli, meno Pamplona, quale fortifica, *ivi*. Rotta delle milizie spedite da lui contro Barbarossa, e sua freddezza d'animo in questa circostanza, 44. Inquieto, attesa la corruzione della Corte fiamminga, persuade Carlo a visitare la Spagna, 45. Cade ammalato in viaggio mentre va all'incontro di Carlo, 49. Sua lettera con cui dà a Carlo de' consiglii, 49, 50. Dimanda un abboccamento, 50. Ingratitudine di Carlo verso lui, *ivi*. Muore, 51. Suo carattere, *ivi*. Rispetto degli Spagnuoli per la sua memoria, *ivi*.

Z

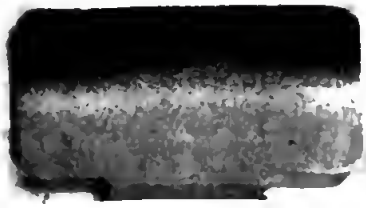
Zamora (il Vescovo di) aduna un reggimento di preti per difendere Tordesillas, costretta ad arrendersi dal Conte de Haro, II, 201.

Zuinglio, impugna a Zurigo, in Isvizzera, la vendita dell'Indulgenze, II, 113.

FINE DELL' INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google